



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 78 n.186

martedì 2 ottobre 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**BB-B**  
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.  
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«Il primo ministro Berlusconi ha umiliato il suo Paese con la pericolosa sparata sull'Islam.



Sono parole totalmente inaccettabili. Il premier dice che lo hanno citato fuori contesto. In

questo ha ragione: il suo contesto è in un altro secolo». The Washington Post, editoriale, 1 ottobre, pag. 20

## Usa, caute mosse verso un attacco

Isolare i fanatici, allargare le alleanze, incoraggiare gli oppositori dei Talebani  
Paura per gli ostaggi. Giuliani all'Onu: veniamo da tutte le culture del mondo

### SUSSURRI E GRIDA

Nella valle della attesa, forse lunga, forse di poche ore, si notano divaricazioni e contraddizioni che aumentano l'ansia se non il pericolo. In testa alla schiera di Paesi che sono impegnati a fare insieme la lotta al terrorismo, la leadership americana si confronta con due volti che non sono quelli del nemico e rifiutano di andare via. Sono il volto americano della vita economicamente immobile in attesa di sapere di più o di capire di più. È l'immagine di milioni di profughi, sudditi in fuga dal governo dei talebani. Sono ostaggi come lo sono gli otto americani accusati di possedere una Bibbia e la giornalista inglese arrestata ieri. Si può non tenere conto del blocco quasi completo di ogni attività economica americana, come racconta il New York Times, di domenica scorsa?

Mentre una flotta immensa di navi e di aerei equipaggiati con la tecnologia più avanzata del mondo sta chiudendosi intorno al probabile nemico, negli Stati Uniti non si vende, non si compra, non si progetta, non si investe, non si scambia, non si comincia nulla e la vita regolare a cui il presidente Bush esorta i cittadini è quasi solo apparenza. Dietro quell'apparenza, la parte produttiva e attiva del Paese aspetta col cuore in gola e parla, ci dicono i giornali e le Tv americane, di botulino e di antrace, del rischio di viaggiare e della necessità che moltissimi sentono di avere una maschera antigas «come talismano».

Intanto ci sono le immense carovane dei profughi che pongono a una opinione pubblica sensibile e aperta, a un Paese in cui non spadroneggia il fascismo primitivo della Lega Nord, un dilemma gravissimo. La strategia non scande il suo tempo sulla marcia disperata di donne e bambini. Ma quelle donne e bambini si vedono persino se non si vedono. La prova è durissima. Contiene una contraddizione che non è solo umanitaria ma anche logica. Coinvolge credibilità e capacità di influenzare quella parte del mondo, e tutti i Paesi di cui si cerca sostegno e alleanza. Anche il linguaggio ufficiale americano ha due facce: tranquillizza e allarma, chiede di tornare alla vita di tutti i giorni ma fa sapere che il pericolo è dovunque, per tutti. Il doppio discorso porta a un disorientamento che forse non è stato calcolato.

Dall'ultima retrovia (questo è il giudizio che dà oggi il Washington Post dell'Italia "umiliata" da Berlusconi) giunge solo la voce di chi si arruola per non partire, si schiera per non fare (dopo avere recato danno con la dichiarazione sconsiderata sulla presunta "superiorità").

Grava sul momento tragico italiano il solo progetto della destra: stanare nemici, fare liste di proscrizione, devastare lo stato d'animo di una comunità di cittadini che anche qui ha paura e vorrebbe sentirsi trattata con cautela e rispetto. Vivere con le tristi frasi "storiche" di Berlusconi, con l'immagine persecutoria e volgare della Lega, con il silenzio conformista degli altri alleati è un destino che neppure chi ha votato per questa maggioranza si meritava.

F.C.



Portaerei, bombardieri, truppe speciali, ma anche un fiume di dollari. Nella guerra contro il terrorista Bin Laden gli Stati Uniti non escludono più nulla. Mentre si rincorrono le voci su un imminente primo attacco, ieri il governo di Washington ha deciso di autorizzare i servizi segreti americani ad armare ed organizzare i guerriglieri che combattono in Afghanistan contro il regime di Kabul, il regime che protegge Osama Bin Laden.

Per il presidente del Pakistan Pervez Musharaf i talebani hanno ormai «giorni contati, lo scontro ci sarà». E ieri all'assemblea generale dell'Onu il sindaco Giuliani ha ricordato che «l'America è nata da tutte le vostre nazioni» ed ha invitato tutti ad unirsi alla lotta contro il terrorismo perché «non c'è spazio per la neutralità».

ALLE PAGINE 2-8

#### Campidoglio

A Roma l'incontro di tutte le religioni  
«Non è Dio contro Dio»

MARSILLI A PAGINA 7

#### Terrorismo

Sempre al lavoro i fanatici del mondo

VIGANÒ A PAGINA 31

## Il ministro Bossi: detesto il federalismo

Il boss della Lega bombarda la Rai, Castelli il Tg5: «Osano parlare di referendum»

### È UNA BUONA RIFORMA FACCIAMOLA VIVERE

Vasco Errani

Dobbiamo essere grati al presidente Ciampi per avere esercitato il suo compito di garante delle istituzioni: il suo appello alla partecipazione al voto nel referendum che si terrà domenica 7 ottobre riempie di senso, ancora una volta, le parole partecipazione, democrazia, diritti di cittadinanza. Parole risonanti ancora più nitide perché pronunciate nel «silenzio assordante» con il quale il Governo attuale e la maggioranza che lo sostiene tentano di ovattare e neutralizzare l'appuntamento di domenica. Un calcolo miope perché il referendum confermativo costituzionale non richiede quorum per essere comunque valido, e l'onere della prova spetta dunque a chi avversa la riforma.

SEGUE A PAGINA 11

MILANO Umberto Bossi ha paura del referendum sul federalismo e scatena un'offensiva a largo raggio. Primo obiettivo, la Rai: «Abbiamo chiesto alla magistratura - afferma il ministro delle Riforme in una conferenza stampa dai toni intimidatori - il sequestro del materiale Rai sul referendum. Li denunceremo per atteggiamento eversivo». Il reato? «La Rai parla di federalismo, invece dovrebbe parlare di modifiche del capitolo 5 della seconda parte della Costituzione. L'ente di Stato quindi offre ai cittadini false informazioni attentando ai diritti dei cittadini». Secondo obiettivo il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, che si è pronunciato per il sì: «Io non scherzo con il fuoco. Sul federalismo c'è un patto di governo e tutti si devono allineare». Dopo l'attacco a Ciampi (e a Casini) accusati indirettamente di aver fatto andare in minoranza il governo su due emendamenti della legge sulle rogatorie internazionali, Bossi si mostra gelido col Quirinale: «Ognuno è libero di pensare come vuole». Attacchi all'informazione, questa volta del Tg 5, anche da un altro ministro leghista, il Guardasigilli Castelli. Alla Lega di governo repliche dalla Rai e da Mediaset, e critiche dall'Ulivo. «Frase deliranti e intimidatorie», afferma Piero Fassino.

BRAMBILLA A PAGINA 9



SEGUE A PAGINA 29

### fronte del video Maria Novella Oppo Harem di carta

La moda milanese in tv ha sfilato in questi giorni parallelamente alle immagini di guerra virtuale, suggerita, latente, inconsistente, insinuante e prepotente, preponderante e vincente, come dice Bush. Tutti aggettivi che, stranamente si addicono anche agli abiti proposti dai grandi stilisti in questa stagione, che poi, come sempre, è quella a venire (se verrà). Abbiamo visto modelle velate avanzare decise tra i compratori, anzi camminare ingrignate e sprezzanti, vestite quasi solo di sguardi. Donne che sembrano non avere niente da nascondere, che vanno in onda subito dopo le donne invisibili dell'Afghanistan, imprigionate dentro vestiti-grata, che non lasciano nemmeno indovinare l'età. Donne cui è vietato studiare, lavorare e perfino essere belle o brutte. E invece, sulle nostre passerelle, donne pagate solo per essere belle, spogliate e insieme costosissimamente vestite, per quelle pochissime che potranno comprare. Per carità, meglio nude che cancellate. Ma chissà se si può ancora dire, senza essere accusati di ripudiare l'Occidente o di essere conniventi col terrorismo fondamentalista, che anche essere vendute e comprate per gli harem di carta o di celluloidi, non è il massimo della civiltà.

## MAZZONE, UN UOMO SOLO CONTRO GLI ULTRAS

Ronaldo Pergolini

Il Mazzone che regala ai microfoni la battuta in slang romanesco piace perché sta nella parte. Vivacizza i dopopartita fatti di insipide giaculatorie e fa bene all'audience. Ma deve restare nella parte del simpatico insolente. Se però combina quel po' po' di bufera, "esaltata" dalle riprese televisive, allora cominciano i distinguo. «No, così non si fa... in quel modo è sceso al livello degli ultras... reazione comprensibile ma non giustificabile...» e via dicendo. Ma se invece vanno in onda altre ben più misere sceneggiate allora scorrono fiumi di parole e valanghe di immagini per stabilire di chi è la colpa, chi è stato il primo a cominciare ecc. ecc. E tutto per un gol negato, per un rigore contestato o per un'espulsione "inegiusta".

Dettagli, se si mettono a confronto con il macigno contro il quale si è scagliato Mazzone. Quel blocco di arrogante vigliaccheria e meffica insensibilità che avvelena gli stadi e non solo quelli.

L'uomo è partito dal suo sentire, dalle sue emozioni e ha reagito al carognesco stillicidio di offese. Ma le emozioni fanno paura a chi pensa e agisce secondo schemi dove tutto è stabilito e calibrato. L'emozione fa paura perché scompagina, scoperchia, spiazza obbliga a vedere quello che freddamente si riesce a far finta di non vedere. L'emozione con la E maiuscola, però. Da non confondere con le reazioni isteriche che i campi di calcio offrono senza risparmio. È Mazzone è l'emozione. Con la sua indignata passionalità indica, mostra ai tanti miopi, più o meno interessati, quale è il pestilenziale babbone che si cerca di curare con ipocriti pannicelli caldi.

#### Criminalità

Formigoni ha assicurato dodici cittadini

CARUSO A PAGINA 12

SEGUE A PAGINA 19

## Referendum



Cinque giorni al voto Perché dire Sì

LOMBARDO A PAGINA 9



**contro il terrorismo**

Il ministro della Difesa di Kabul esorta i militari ad una «lotta dura» contro la rappresaglia americana

DALL'INVIATO **Gabriel Bertinotto**

**ISLAMABAD** Pervez Musharraf oramai lo ripete quotidianamente. Domenica alla Cnn, ieri, con toni da ultima spiaggia, alla Bbc. «I Taleban hanno i giorni contati - dichiara il presidente pachistano - Gli Stati Uniti sembrano prossimi a passare all'azione. Ne abbiamo informato i Taleban, per indurli alla moderazione e sventare quell'eventualità. Ma le chance che Bin Laden venga consegnato appaiono molto limitate». E mentre il bombardamento aereo dei rifugi del terrorista saudita in Afghanistan diventa sempre più probabile, il regime teocratico afgano sembra sul punto di frantumarsi. Il suo leader supremo, il mullah Omar, ragiona già da capo di un governo rovesciato, quando preannuncia scenari di resistenza armata, prolungata nel tempo, con azioni di guerriglia. Si assiste ad un tentativo disperato di recuperare il controllo di intere fasce di territorio che negli ultimi giorni si sono sottratte al potere centrale.

Ecco Rehmah Wahid Yar, un dirigente Taleban, annunciare la disponibilità ad una «spartizione del potere» con i consigli degli anziani in tre province centro-orientali: Paktika, Paktia, Khost. «Gli anziani e i comandanti militari o i loro rappresentanti saranno integrati nel meccanismo governativo» dichiara Rehmah Wahid Yar. È un segnale di debolezza.

La presa d'atto che nelle aree tribali, lungo tutta l'ampia fascia di confine con il Pakistan, i Taleban non sono più in grado di esercitare il comando se non offrendo patti da pari a pari, con quegli stessi clan che sino a poco tempo fa venivano costretti ad accettare la supremazia degli studenti del Corano. Al telefono da Quetta, la città pachistana più vicina a Kandahar, capitale religiosa della teocrazia afgana, l'ex-vice ministro degli Esteri del governo in esilio di Burhanuddin Rabbani, ha la voce squillante ed allegra di chi pregusta successi imminenti.

Hamid Karzai ha appena appreso con estrema soddisfazione le novità maturate a Roma, con la nascita del Consiglio supremo per l'unità nazionale dell'Afghanistan che dovrà convocare la Loya Jirga, assemblea dei notabili e dei capi-tribù, da cui scaturirà il governo provvisorio dell'Afghanistan. Della convocazione di una Loya Jirga e del ritorno di re Zahir, Hamid Karzai è da tempo un convinto sostenitore. Ed è altrettanto convinto che il regime Taleban sia vicino al collasso. «Nella zona sudoccidentale dell'Afghanistan da molti mesi, non solo da pochi giorni, molte zone sono sotto il controllo di Ismail Khan, ex-governatore della città di Herat, un comandante militare che anni fa si era arreso ai Taleban. Noi, capi di tribù afgane della zona frontaliere, siamo in contatto con lui e tutti assieme stiamo coordinando i nostri sforzi con quelli del Fronte unito (l'Alleanza del nord). Ismail Khan ha con sé una milizia di migliaia di uomini».

Se le parole di Hamid Karzai corrispondono al vero, attorno ai Taleban si sta stringendo una manovra di accerchiamento a tenaglia. Mentre l'Alleanza del nord preme da settentrione in direzione di Kabul, un'altra consistente forza militare è pronta a mettersi in azione da sud, avendo come primo obiettivo la conquista di Kandahar, la città del mullah Omar. Cosa ancora più importante è che, stando alle parole dell'ex-collaboratore di Rabbani, esiste un «coordinamento» fra le due iniziative. Verrebbe così meno lo scenario di un Afghanistan diviso in due, con i Taleban arroccati nella parte meridionale del paese e Kandahar per capitale, che era stato disegnato nelle prime fasi della crisi successiva agli attentati di Manhattan e Washington. «I Taleban sono molto divisi, e una ribellione popolare a Kandahar è



## Musharraf: i Taleban hanno le ore contate

*L'opposizione afgana lancia un'operazione a tenaglia. Nel sud s'incrina il regime*



oramai molto probabile», conclude Karzai. Vedono un futuro senza Taleban, o con i Taleban ridimensionati a componente non predominante di un'ampia coalizione di forze afgane, anche i 44 gruppi che in un'altra città di frontiera, Peshawar, hanno dato vita al Movimento nazionale di solidarietà dell'Afghanistan. Ne fanno parte ex-comandanti della resistenza anti-sovietica, captribù, leader nazionalisti. Per la prima volta nella recente storia afgana è rappresentata anche un'organizzazione femminile, il Consiglio delle donne afgane. Giorno dopo giorno si moltiplicano le iniziative politiche o militari che puntano ad un rovesciamento del regime attuale, facendo tutte sostanzialmente riferimento a re Zahir, come figura capace di coagulare almeno temporaneamente

tutti i segmenti della società afgana in una coalizione sufficientemente salda e coesa. A questo punto ci si chiede se gli americani aspetteranno ancora qualche giorno, permettendo che questi progetti giungano a piena maturazione, o se, in assenza di novità sulla consegna di Osama, attaccheranno gli obiettivi che con ogni probabilità oramai già conoscono, grazie alle ricognizioni dei commando inglesi e statunitensi infiltrati in Afghanistan, ai suggerimenti ricevuti dall'Isi (il servizio segreto pachistano) e alle informazioni dell'intelligence russa.

I servizi di Mosca hanno fornito agli Stati Uniti mappe dettagliate dei possibili nascondigli del miliardario terrorista. Secondo Mosca Bin Laden si troverebbe in una base fra Kabul e Jalalabad. Oppure, stando ad altre fonti, pres-

so Kandahar. E a mano a mano che l'iniziativa militare americana si fa più probabile, dai governi vicini arrivano offerte di sostegno. Il presidente dell'Uzbekistan ha dichiarato la disponibilità del proprio territorio per azioni di guerra contro l'Al Qaeda (La Base), l'associazione di Bin Laden. Il ministro della Difesa iraniano ha fatto sapere che Teheran arma i combattenti dell'Alleanza del nord.

Bombardamenti ed emergenza profughi sono fenomeni legati l'uno all'altro. Oltre la frontiera, in Afghanistan, migliaia di persone cercano di penetrare in territorio pachistano, anche se la frontiera rimane chiusa. Molti, molti di più, con ogni probabilità si ammasseranno al confine, quando partiranno i primi missili. Per fronteggiare l'eventualità di

un afflusso che secondo le stime dell'Onu potrebbe superare il milione di persone, sono stati individuati dieci siti ove costruire altrettanti campi di accoglienza. Cinque sono nel Baluchistan, la regione di Quetta, a sud, e altrettanti a Peshawar, nel nord. Il capo del coordinamento degli aiuti di emergenza dell'Onu, Kenzo Oshima, è da ieri ad Islamabad, dove sono previsti incontri con le massime autorità del paese, compreso il presidente Musharraf. Per fare fronte alle necessità immediate e soprattutto in vista dell'inverno che in molte zone montuose dell'Afghanistan è ormai alle porte, il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, ha lanciato alcuni giorni fa un appello affinché si raccolga un fondo internazionale di 584 milioni di dollari.

## «Omar non cederà ai nemici»

*Parla il capo della Moschea Rossa di Islamabad*

DALL'INVIATO

**ISLAMABAD** Sotto una piccola tenda grigia, sul prato adiacente la Moschea Lal di Islamabad, ascoltiamo l'ultima elegia dedicata al mullah Omar, guida spirituale dei Taleban. La intona con voce soave, due occhi vispi mobilissimi, un fratello nella fede, così piccolo e magro che sembra un bambino. «L'ho incontrato due volte. Una gran brava persona, educata, gentile, timorato di Dio. Qualunque cosa faccia, sempre si ispira alla legge islamica. Avrebbe potuto rafforzare il suo potere in Afghanistan, ma preferisce perderlo, piuttosto che cedere a richieste immotivate (la consegna di Bin Laden). Quale altro leader avrebbe avuto altrettanta coerenza? È lui la nostra guida».

Accovacciato sul tappeto, il mullah Abdul Aziz decanta le virtù di Omar. Poi mostra al visitatore un

“ Ci sorregge la stessa fede che ci permise di sconfiggere i sovietici

cellulare ed un frutto. «Il telefono si può costruire, il frutto no. Ecco la prova che Dio c'è». Parliamo dei Taleban, mullah. Vi rendete conto che basterebbe un gesto per salvare almeno in parte quell'edificio politico-religioso che loro e voi ritenete tanto perfetto? E invece, rinunciando a distinguersi da ospiti che il mondo intero considera dei criminali, si va incontro alla distruzione? Ma ci vuol altro per incrinare le convinzio-

ni di Abdul Aziz e del fratello Rasheed Ghazi, suo assistente-mullah. Il regime di Omar non morirà. Con la fede i mujaheddin sconfissero la potenza sovietica. Con la fede l'Afghanistan resisterà ad una coalizione nemica che riunisce il mondo intero. «Perché Allah ha detto che i piccoli possono battere i grandi, se lui sta dalla loro parte».

Non c'è niente da fare. In questo avamposto pachistano della teocrazia di Kandahar e Kabul, l'illusione spirituale prevale sulla verità dei fatti. I fratelli mullah della Moschea rossa sono persone deliziose, cortesi, disposte al dialogo. Ma il dialogo non conduce da nessuna parte, se non al punto di partenza. Hanno ragione loro, qualunque cosa facciano, persino quando distruggono le statue giganti del Buddha. Il Corano non lo vieta, ecco la giustificazione. Il libro sacro dice infatti che qualunque edificio religioso, anche una moschea, se si trova in un luogo isolato

può essere abbattuto.

Le notizie che arrivano dall'Afghanistan, signori mullah, descrivono un regime che si va sfaldando. «No, no, è solo propaganda». E via elencando i successi di Omar: ha portato la pace, ha distrutto le coltivazioni d'oppio, se gli dessero tempo riaprirebbe le scuole femminili, certo non come quelle che c'erano prima, e comunque non prima di avere organizzato meglio l'istruzione maschile. Lo sa che molti Taleban, li ho istruiti io, anche di quelli più autorevoli? Lasciamo stare, mullah Abdul, mi dica piuttosto se parte o non parte quest'ultima delegazione religiosa per Kandahar. Alla vostra moschea fanno riferimento tutti i gruppi e movimenti religiosi legati ai Taleban. Se si prende una decisione, voi siete i primi a saperlo. «Ancora non abbiamo deciso. Ma se andremo, non sarà per convincere Omar a consegnare Osama, perché noi siamo d'accordo con lui. Sarà solo per chiedere in che modo potremo aiutarli, quando inizierà la jihad. Lo sa cos'è la jihad? Non quello che pensate voi, la guerra santa dei musulmani, ma la difesa dei deboli, chiunque essi siano, credenti o infedeli. Ma oggi il mondo è diviso in due: da una parte l'Afghanistan, dall'altra l'America e i rimanenti governi, tutti schierati dalla sua parte».

ga. b.

Siglata a Roma l'intesa in tre punti per dare al paese una nuova leadership, convocare l'assemblea dei capi tribù e nominare un capo di Stato. Appoggio anche del presidente Rabbani

## Accordo tra l'Alleanza del nord e il re Zahir per il governo di transizione

**ROMA** I proclami del mullah Omar non raggiungono Roma. A dispetto della minacce, l'ex re afgano Mohammed Zahir Shah è diventato il fulcro intorno al quale ruota l'opposizione pensando al dopo-taleban. Ieri il sovrano in esilio e il Fronte Unito, che raggruppa i capi militari dell'Alleanza del Nord e numerosi capi tribù ostili al regime degli studenti di teologia, hanno annunciato la creazione di un Consiglio supremo per l'unità nazionale dell'Afghanistan e un piano in tre punti per dare al paese una nuova leadership. Tempo quindici giorni, l'opposizione tornerà a riunirsi per mettere a fuoco i dettagli del progetto. «In que-

ste due settimane lavoreremo per definire la struttura del Consiglio supremo - ha detto Yosnou Kanuni, capo della delegazione dell'Alleanza del

Abbiamo bisogno dell'aiuto degli Stati Uniti Ma non accetteremo attacchi contro la nostra gente



Nord, braccio destro del defunto generale Massoud -. Presto vedrete i Taleban fuori dall'Afghanistan».

Il Consiglio supremo sarà formato da 120 membri, sarà aperto «a tutti gli afgani, compresi i talebani» e diventerà «l'unica istituzione afgana legittimata a prendere decisioni importanti», perché rappresentativa di «tutte le componenti sociali del paese». Suo compito sarà quello di convocare una Loya Jirga, la grande assemblea dei saggi e dei capi tribù, che dovranno nominare un capo di stato e un governo di transizione. Se non fosse possibile riunire in Afghanistan questa assemblea, il Consiglio supremo sarà comunque legittimato

a scegliere la nuova leadership e a prendere le decisioni più importanti «su qualunque tema».

Da giorni il piano rimbalza tra Roma, dove l'ex re vive da 28 anni, Washington e l'Afghanistan, con i buoni auspici delle Nazioni Unite. L'obiettivo è quello di mettere alle corde il regime dei Taleban dall'interno, rafforzando il fronte dell'opposizione, sul piano tanto politico che militare. «L'aiuto degli Stati Uniti sarà molto importante, ne avremo bisogno», ha detto il principe Marweis Zahir. Aiuti si ma non attraverso l'intervento militare diretto, facendo salire il diritto degli Stati Uniti di perseguire e punire i colpevoli degli atroci

attentati dell'11 settembre scorso. «Non accetteremo mai attacchi americani contro la nostra gente, contro la popolazione innocente dell'Afghanistan», ha detto Kanuni, esprimendo un parere condiviso dall'intera opposizione. Anche perché sarebbe un modo per sommare ingiustizia ad ingiustizia da parte degli Stati Uniti che, secondo Abdul Sarat Sirat, consigliere dell'anziano re Zahir, «hanno dimenticato la nazione afgana dopo la caduta dell'Unione sovietica». E pagano cara questa indifferenza.

La presa di distanza da possibili operazioni militari esterne va di pari passo con l'intento di raccogliere intorno al governo di transizione il più

vasto sostegno possibile. Oltre al sostegno dell'ex re che, assicura, non intende restaurare la monarchia, il piano conta l'appoggio del presiden-

Il nuovo esecutivo sarà l'unico organo legittimo per decidere sulle sorti del paese



te Burhanuddin Rabbani, messo alla porta dai Talebani. Uno schieramento forte, che ha messo in allerta il regime di Kabul, al punto che ieri - contravvenendo all'uso - i Talebani hanno annunciato con una certa enfasi la gestione di tre province del sud insieme ai locali consigli degli anziani, probabilmente il tentativo di allargare un consenso che vacilla. L'offensiva politica comunque è partita e sembra essere, per gli Stati Uniti, un'opzione in più accanto a quella militare. La Casa Bianca, secondo il New York Times, avrebbe previsto finanziamenti straordinari per rafforzare la resistenza militare al nord e comprare i comandanti talebani.

martedì 2 ottobre 2001

oggi

rUnità | 3



**contro il terrorismo**

La portaerei Kitty Hawk in rotta verso l'Oceano Indiano. Il presidente: elimineremo chi offre asilo ai terroristi

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Sarà una guerra per procura. Il presidente Bush ha firmato una direttiva in cui autorizza i servizi segreti americani ad armare e organizzare i guerriglieri che combattono in Afghanistan contro i taleban. Gli Stati Uniti vogliono la caduta del regime che protegge il loro nemico Osama Bin Laden, ma non sono disposti a occupare il paese con le loro truppe. Hanno deciso di sostenere movimenti per ora deboli e divisi, con la speranza che i loro aiuti li rendano forti.

«Questo - ha affermato il presidente Bush - è un diverso tipo di guerra, è difficile combattere la guerriglia con forze convenzionali ma i nostri militari sono pronti. Lo scopo della missione è di eliminare coloro che danno asilo ai terroristi. Lavoreremo con tutti coloro che hanno interesse a un Afghanistan pacifico che non pratichi il terrorismo». Intanto la portaerei Kitty Hawk è partita dal Giappone verso la zona di operazioni con un corteo di sottomarini e navi da guerra. Intorno all'Afghanistan vi è uno schieramento formidabile di uomini e mezzi, americani e britannici. George Bush sa che la grande maggioranza degli americani aspetta una rappresaglia sollecitata per i massacri dell'11 settembre. «Sembra che i giorni dei taleban siano contati - ha detto alla Bbc il presidente pakistano Pervez Musharraf - dato l'atteggiamento che hanno assunto, lo scontro ci sarà». Anche a Washington si ha l'impressione che il ricorso alla forza sia inevitabile. Ma non tutti i segnali puntano nella stessa direzione. «Un attacco all'Afghanistan non è imminente - indica una fonte informata al Pentagono - ma stiamo preparando i piani e agiremo se il presidente darà l'ordine».

**I PREPARATIVI** - La Kitty Hawk, costruita 40 anni fa, è una delle più vecchie portaerei americane. Non è a propulsione nucleare. Per arrivare nella zona di operazioni impiegherà almeno una settimana. Con il suo arrivo si aggungeranno alle forze americane 70 aerei e 5500 tra marinai, marines e piloti. Tra il Golfo e l'Oceano Indiano vi sono già due portaerei e un'altra ancora si trova nel Mediterraneo. Il comando della marina iraniana ha affermato che nel Golfo vi sono in tutto 41 navi da guerra americane e britanniche. L'ammiraglio Ali Shamkhani, comandante della marina iraniana, ha avvertito che ordinerebbe di aprire il fuoco contro gli aerei americani se sorvolassero l'Iran. L'Arabia Saudita ha autorizzato i sorvoli ma non l'uso delle basi a terra.

«L'attacco americano all'Afghanistan è questione di giorni», ha affermato il «comandante Abdullah», responsabile della politica estera dell'Alleanza del nord che combatte contro i taleban. Il capo di Stato maggiore americano, Hugh Shelton. Ha lasciato il posto al suo vice, il generale Richard Myers.

**LA DIRETTIVA** - La direttiva firmata da Bush ufficialmente è segreta. Una fonte autorizzata della Casa Bianca tuttavia ne ha rivelato ufficialmente il contenuto. Gli aiuti militari, economici e diplomatici americani non verranno dati alla sola Alleanza del Nord, ma a una decina di gruppi armati nemici dei taleban, tra cui quello di Abdul Haq, un ex alleato di Osama Bin Laden nella resistenza contro l'occupazione sovietica. Gli Stati Uniti sperano di favorire una insurrezione che spazzi via il regime. L'ultimo tentativo del genere è stato fatto in Irak. La Cia ha armato e organizzato i curdi in lotta contro Saddam Hussein. Il risultato è stato un clamoroso fiasco. Molti curdi sono stati massacrati e gli



## Bush: i nostri militari sono pronti vogliamo un Afghanistan pacificato

*Gli Usa stanziavano fondi per rovesciare il regime di Kabul*

Stati Uniti hanno dovuto organizzare un ponte aereo per portare in salvo i loro collaboratori superstiti.

L'Alleanza del Nord ha lo stesso problema dei curdi: è l'espressione di una minoranza etnica. I suoi guerriglieri sono tajiki e uzbeki, mentre la maggioranza della popolazione è di stirpe pashtun come i taleban. Il Pakistan, una potenza nucleare del cui aiuto gli americani non possono fare a meno, ha messo il veto a un eventuale governo formato dalla sola Alleanza del Nord. Per questo motivo la diplomazia americana ha recuperato l'ex re Zahir, deposed nel 1973, che ha 86 anni e vive a Roma.

UN DOCUMENTO STORICO - A

parte la direttiva per i servizi segreti, sul futuro dell'Afghanistan il Consiglio Nazionale di Sicurezza Americano, presieduto da Bush, ha approvato un documento di cui è stata resa nota una sola frase. Ecco il testo: «I taleban non rappresentano il popolo afgano, che non li ha mai eletti né a scelto di essere governato dalla loro fazione. Non vogliamo scegliere chi governerà l'Afghanistan, ma assisteremo coloro che vogliono un paese pacifico ed economicamente sviluppato, libero dal terrorismo. La comunità internazionale deve dedicarsi alla ricerca di stabilità per l'Afghanistan». Documenti come questo vengono sottoposti al Consiglio Nazionale di Sicurezza soltanto

quando sono in gioco interessi vitali. L'amministrazione Bush ha preso l'impegno solenne, anche davanti alla storia, di favorire una sollevazione del popolo afgano contro i taleban.

**BOMBÈ E AIUTI** - Gli aerei americani, ammesso che entrino in azione, non lanceranno soltanto bombe. Il Pentagono ha un piano per paracadutare casse di viveri nelle zone «liberate» dai taleban. Inoltre Bush ha autorizzato aiuti per cento milioni di dollari ai profughi afgani che continuano ad affluire in Pakistan per il timore di una guerra imminente. La ragione non è solo umanitaria. Il governo americano cerca di dimostrare che un futuro di prosperità attende i suoi

alleati, mentre chi vive sotto il regime dei taleban è condannato alla fame.

**LA PROVA** - Le rivelazioni del quotidiano inglese «The Guardian» sono state confermate a Washington. Le «prove sicure» della colpevolezza di Osama Bin Laden, comunicate dal governo americano a quello britannico, sono due rimesse bancarie. Il «casier» di Osama, Mustafa Ahmad detto «lo sceicco Saïd», ha inviato l'8 e il 9 settembre molto denaro da Dubai alla Florida, su un conto intestato al capo dei direttori Mohammod Atta. Parte del denaro è stata rimandata indietro alla vigilia degli attentati dell'11 settembre.

## Le Sas pronte ai sabotaggi

*Le teste di cuoio britanniche già in azione in Afghanistan*

Alfio Bernabei

**LONDRA** Agiscono sempre in quattro. Vengono paracadutati in territorio nemico con uno zaino addosso che è una minicaserma. Ci sono armi, radio ricetrasmittenti, provviste, il survival kit. Hanno due compiti: sabotare i punti nevralgici che possono essere i sistemi di comunicazione o la rete dei trasporti e trasmettere le informazioni agli aerei spia che li sorvolano in continuazione. Per sopravvivere possono contare solamente sulla loro capacità di rimanere inosservati. Sono i soldati dello Special Air Services Regiment, le Sas o teste di cuoio britanniche che hanno la loro base di addestramento a Hereford, non lontano da Londra.

È da qui che subito dopo l'attacco terroristico contro l'America sono partiti

i primi gruppi d'intervento diretti in Afghanistan. Uno dei compiti dei soldati Sas è di individuare il luogo dove si nasconde Osama Bin Laden. Nell'attuale situazione, in cui l'entourage di Bin Laden eviterà certamente di utilizzare qualsiasi mezzo di comunicazione telefonico o via radio - facilmente rintracciabili - è probabile che l'incarico delle Sas consista nell'individuare persone in rapporti con la base del miliardario terrorista e di applicare segretamente delle «pulci» o minitrasmettitori i cui segnali possano essere intercettati dagli apparecchi ricevitori sugli aerei. È in questo modo che in passato i soldati Sas cercarono di individuare dove erano nascosti gli ostaggi di Beirut. Quanto alle operazioni di sabotaggio, sulla base dell'esperienza in territorio iracheno durante la guerra del Golfo è probabile che si cerchi di individuare eventuali piattaforme per il

lancio di missili, con l'intenzione di farle saltare nelle ore immediatamente successive all'attacco. Secondo le testimonianze di Andy McNab, un nome di copertura, che prese parte a tali operazioni, non sempre le imprese delle Sas riescono ad ottenere i risultati sperati. Nel gennaio del 1991 McNab venne paracadutato in Irak, nel quadro di un'operazione che si prefiggeva di sabotare le piattaforme per il lancio dei missili Scud. Si trattava di otto soldati Sas, quattro e quattro, come vuole un regolamento che si rifà al colonnello David Sterling, che fondò il reggimento durante la seconda guerra mondiale. Sterling era convinto che il gruppo di quattro è ideale per evitare che qualcuno cerchi di imporsi sugli altri ed anche perché assomiglia ad una famiglia. McNab dice che tutti gli otto riuscirono a toccare il suolo senza essere notati, ma poi inaspetta-

tamente furono scoperti da un ragazzo che faceva il pastore.

«Farlo fuori sarebbe stato un errore sul piano tecnico. Se l'avessimo ucciso mentre scappava la nostra postazione sarebbe stata scoperta. Inoltre avremmo dovuto portare il cadavere con noi». Il comando venne decimato. Tre del gruppo furono uccisi, uno riuscì a scappare verso il confine siriano e quattro, incluso McNab, furono catturati e sottoposti ad atroci torture. McNab oggi è ritenuto tra i massimi esperti di operazioni tipo Sas. Si arruolò nei militari all'età di 19 anni dopo aver scontato già diverse condanne per rapina e omicidio. Riuscì a superare l'addestramento dei Sas. Venne poi inviato nell'Irlanda del Nord che da trent'anni è uno dei terreni operativi dei Sas. McNab recentemente ha addestrato anche teste di cuoio americane: «Diventa sempre più evidente il bisogno di gruppi di soldati che si muovono rapidamente per preparare gli attentati dei battaglioni. Con gli aerei C-17 è possibile spostare delle intere brigate da un punto all'altro della terra in 24 ore. Ma ci vogliono i soldati Sas per preparare il terreno. In nove casi su 10 non aprono mai il combattimento, il nostro lavoro è il sabotaggio delle fonti di energia e delle comunicazioni».

Gianluca Lo Vetro

L'ex presidente degli Stati Uniti a Milano per una visita privata incappa nelle sfilate e si interessa se ci sono molti compratori americani

## Bush padre fa il turista tra la moda e il Cenacolo

**MILANO** «Bravi! La moda deve andare avanti. La gente ha bisogno di qualche distrazione». Interessato ad ogni espressione dello stile italiano, compresa l'arte, è sbarcato a Milano George Bush. L'ex presidente, padre dell'attuale George W., è atterrato domenica notte alle due, tra eccezionali misure di sicurezza. Voli incrociati di elicotteri hanno tenuto sotto controllo l'hotel Principe, dove ha preso alloggio l'ospite a rischio. Che ieri mattina ha voluto recarsi in visita privata al Cenacolo di Leonardo da Vinci. Alle 17, seguita da un portaborse che trasportava l'abito di ricambio.

Bush ha lasciato l'Italia alla volta di Lugano, per una cena con industriali e finanziari dalla quale è tornato in serata. E se oggi alle 20 è atteso nel milanesissimo Palazzo Clerici per una cena sempre a carat-

tere finanziario tra gli affreschi del Tiepolo, domani dovrebbe recarsi a Roma per una colazione in Campidoglio con Walter Veltroni. Nessu-

In questi momenti c'è la necessità di sognare e la moda aiuta a farlo e a vivere



no ufficializza il motivo di questa spedizione italiana. Ma George Bush non è certo qui a fare il turista. Voci indiscrete, sostengono che l'ex presidente sia in Europa per estendere oltreoceano il blocco dei beni di Bin Laden». Impossibile, comunque, avere smentite o dichiarazioni dall'ex presidente che rifiuta ogni colloquio. Solo ieri mattina, quando ha scoperto che nello stesso hotel dove alloggiava c'era la sfilata di Coveri, Bush ha voluto incontrare personalmente Francesco Martini: direttore artistico della maison che qualche anno fa aveva battezzato un profumo maschile «Dollaro». Bush si è informato sull'affluenza

degli americani allo show di Milano Moda Donna, chiedendo se stampa e compratori fossero comunque arrivati. «In simili momenti - ha detto - c'è bisogno di sognare e la moda aiuta a farlo». Il colloquio si è concluso con un sorriso del presidente, quando ha scoperto che il giovane creatore ha un casa a Miami dove trascorre le sue vacanze. «Mi piace - ha concluso Bush - che si pensi ancora all'America come ad una meta di divertimento».

Giustificate e addirittura caldegiate dall'ex presidente proseguono dunque, le sfilate primavera estate 2002. Anche Tom Ford, americanissimo stilista di Gucci, non si è lascia-

to intimorire. «Dopo l'attentato alla Torri Gemelle, mi sono chiesto che senso avesse continuare a disegnare borsette. All'inizio non trovavo alcuna giustificazione per mestieri che non fossero il pompiere o il dottore. Ma poi mi sono reso conto che io e la sfilata siamo gli ingranaggi di un sistema di lavoro enorme. Che parte da chi raccoglie la pelle di pecora». Così, Tom Ford non ha rinunciato alla sfilata. Senza simboli espliciti o appelli demagogici, col solo strugente accompagnamento di «Oh baby, I love your way», Ford ha messo in scena un gusto sobrio, senza lustrini e lussi sfacciati: con colori polverosi e molte citazioni et-

niche. Compresse quelle di capi arabi per scongiurare il rischio del razzismo contro l'Islam. Insomma, una lezione anche se dai toni sussur-

Dovete pensare ancora all'America come a una meta desiderabile



rati, per tutti quei modaiooli italiani che sono ancora lì a preoccuparsi se andrà il lamè di Prada o l'arcobaleno di Dolce e Gabbana e se i giornali ne scriveranno o no. Il tutto, senza rendersi conto che il mondo, è radicalmente cambiato. E la moda sembra assumere una «piega» più rigorosa. Che non a caso ha reso vincenti le collezioni sobrie di Alberta Ferretti e Giorgio Armani. La prima, stilista di origini industriali a capo col fratello Massimo del gruppo Aeffe. Il secondo, Re Giorgio, al taglio del nastro di un nuovo quartiere generale, ricavato dalla ex Nestlé. Un complesso di 3400 metri quadrati ristrutturato da Tadao Ando, dove si erge il teatro per le sfilate da 650 posti. Il simbolo della cultura di un'impresa da 2500 miliardi che da questa base granitica, e non solo per il colore grigio, rilancia, smentendo ogni voce di vendita al motto di Giorgio, «La Armani ha ancora bisogno di me».



**contro il terrorismo**

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Con un discorso che pareva un ruggito, il sindaco di New York Rudy Giuliani ha chiesto all'Onu di mobilitarsi contro il terrorismo che ha colpito una molteplicità di nazioni e di culture oltre agli Stati Uniti. Ha parlato all'assemblea generale, riunita nel Palazzo di vetro a pochi chilometri dalla fossa piena di cadaveri rimasta sul luogo in cui sorgevano i grattacieli gemelli. Ha rivolto un appello a tutti i governi del mondo perché isolino e puniscano gli stati che danno asilo ai terroristi.

«Cittadini di 80 nazioni - ha detto il sindaco - sono morti o dispersi sotto le macerie dei grattacieli. L'America è nata dagli emigrati di tutte le vostre nazioni. L'attacco è diretto contro gli stessi principi su cui sono state fondate le Nazioni Unite. Questa assemblea deve prendere provvedimenti contro ogni paese che appoggi o tolleri il terrorismo, altrimenti fallirete nel vostro compito primario di custodi della pace». Parlava agli ambasciatori di 189 governi. Il dibattito sul terrorismo, il primo nel mondo su scala così vasta, durerà cinque giorni e sicuramente si concluderà con un documento di grande impatto simbolico anche se di scarsa utilità pratica immediata.

«Questo non è il momento - ha esclamato Giuliani - di ulteriori studi o di vaghe direttive. Volete le prove del terrorismo, della brutalità e della mancanza di umanità di coloro che hanno attaccato la città di New York e gli Stati Uniti? Troverete queste prove sepolte tra le rovine del World Trade Center, a meno di tre chilometri dalla sala in cui siamo riuniti oggi».

Nel crollo dei grattacieli gemelli colpiti da due aerei dirottati l'11 settembre hanno perso la vita quasi settemila persone. Giuliani dovrebbe lasciare a fine anno la carica di sindaco di New York. Prima del massacro la sua popolarità era in declino. Aveva sconfitto la criminalità e riportato la sicurezza in molti quartieri malfamati, ma la salute malferma e un clamoroso processo per il divorzio sembravano segnare la fine della sua carriera politica. Ora l'America e il mondo lo acclamano come eroe, per il coraggio personale con cui si è inoltrato nei grattacieli pericolanti per organizzare i soccorsi, subito dopo gli attentati, e per il modo risoluto in cui sta impostando la ricostruzione.

«Non c'è spazio per la neutralità - ha detto Giuliani agli ambasciatori all'Onu - quando il mondo intero è minacciato. Dovete essere unanimi nel dire che non vi arrenderete al terrorismo». L'ultima volta che un sindaco di New York era stato invitato a parlare all'assemblea generale dell'Onu risaliva a quasi 50 anni fa. Il discorso di Giuliani ha due soli precedenti. Nel 1949 il sindaco William O'Dwyer aveva posato la prima pietra del Palazzo di vetro, e nel 1952 il successore Vincent Impellitteri aveva dato il benvenuto ai delegati nel nuovo grattacielo di 39 piani.

L'assemblea generale viene inaugurata ogni anno in settembre con una riunione a livello di ministri degli esteri e capi di governo, ma in questa occasio-

Enrico A. Pellegrini

**NEW YORK** Sono passate due settimane, ma - per chi vive qui - è come se fosse ieri. Da martedì 11 il tempo sembra essersi fermato e si continuano a raccogliere storie - o frammenti di storie - di amici di amici. Purtroppo la teoria dei Sei Gradi di Separazione - in base alla quale una persona che conosce se persone può conoscere tutti gli abitanti del pianeta - si è ridotta a un Grado di Separazione a New York. A un grado di separazione, conosciamo tutti qualcuno che è morto.

All'alba di questa mattina, Kristina - il broker delle Filippine che aveva l'ufficio dove si è schiantato il secondo aereo - ha lasciato la città. È in congedo dalla banca d'affari per cui lavorava e non si sa se ritorna. È partita perché a Ground Zero non poteva aiutare - il gruppo di volontariato è completo - e si sentiva insicura. Per le stesse ragioni (inutilità e insicurezza) vorrei ritornare in Italia, ma David mi ha consigliato di farlo. Prima di essere ammessi all'albo, i nuovi avvocati - come chi scrive - hanno dovuto giurare che avrebbero difeso la Costituzione degli Stati Uniti. David dice che se lasciassi il paese verrei meno ai miei doveri di pubblico ufficiale.

Anche se sembrano parole grosse, rivelano qualcosa: in questi giorni il sentimento patrio è cresciuto a dismisura. Ci sono bandiere americane ovunque: sui cappotti delle anziane, nei ristoranti, sui baracchini degli hot-dog. Non importa di quale nazionalità sei: anche i 24ore dei coreani hanno una bandiera in vetrina. Alla radio trasmettono «Born in the USA» di Springsteen (una volta ogni ora, forse) e l'Empire State



**Iran**

## Teheran a Washington: reagiremo a sconfinamenti

Dopo aver annunciato nei giorni scorsi che non avrebbe cooperato con gli Usa in un attacco all'Afghanistan, l'Iran ha messo in guardia Washington affermando che non verrebbe tollerato alcuno sconfinamento di aerei americani sul proprio territorio. Allo stesso tempo ha ammesso però per la prima volta di armare l'opposizione afgana. Il monito è stato lanciato dal ministro della Difesa, Ali Shamkhani, prima della sua partenza per una visita a Mosca. «Gli errori non possono essere ripetuti», ha affermato Shamkhani, riferendosi a diversi sconfinamenti statunitensi nello spazio aereo iraniano nella guerra del Golfo del 1991. «Se essi si ripeteranno - ha avvertito il ministro - allora reagiremo». Pur avendo condannato gli attentati dell'11 settembre, Teheran ha rifiutato di offrire la propria collaborazione agli Usa per un attacco al regime afgano. E del resto anche l'Iran rimane nella lista nera compilata dagli americani dei paesi accusati di sostenere il terrorismo. Per la prima volta Shamkhani ha ammesso pubblicamente che Teheran fornisce armi all'Alleanza del nord.

# Giuliani all'Onu: non c'è posto per la neutralità

Appello del sindaco di New York contro il terrorismo. «L'America è nata dalle vostre nazioni»



## Corte Suprema

### Bill Clinton sospeso Non può più fare l'avvocato

La Corte Suprema federale Usa ha sospeso l'ex presidente Bill Clinton, che non potrà più esercitare la professione di avvocato di fronte ad essa. Clinton ha 40 giorni di tempo per fare ricorso.

La Corte non ha fornito spiegazioni per la sua decisione, che rappresenta una sorta di censura per l'ex presidente, a meno di nove mesi dalla fine del suo mandato, segnata da molte polemiche (fra l'altro, le discutibili grazie concesse - e c'è chi sospetta «vendute» - e i doni ufficiali tenuti per sé e restituiti solo in parte). Una sentenza del genere della Corte Suprema fa spesso seguito a bandi venuti da corti inferiori. E, infatti, nell'aprile scorso la licenza d'avvocato di Clinton era stata sospesa per cinque anni nello Stato dell'Arkansas perché l'allora presidente aveva dato falsa testimonianza nel caso di Paula Jones: l'ex presidente pagò anche una multa di 25 mila dollari, oltre 50 milioni di lire. Clinton concordò la sospensione e la multa il giorno prima di concludere il suo mandato di presidente alla Casa Bianca, nell'ambito di un accordo che doveva chiudere definitivamente il caso Monica Lewinsky, la stagista con cui l'ex presidente ebbe una relazione sessuale e sulla quale rese deposizioni reticenti e incomplete.

Julia Payne, una portavoce di Clinton, ha riferito che l'ex presidente degli Stati Uniti chiederà di essere difeso dall'avvocato David Kendall. Per ora Kendall non ha rilasciato dichiarazioni o commenti. La cosa certa è che Bill Clinton non potrà rappresentare i clienti di fronte alla Corte Suprema degli Stati Uniti. Secondo la Corte Suprema l'ex presidente non merita di esercitare quella che era la sua professione originaria. La Corte ha svolto regolarmente il suo ruolo, prendendo le decisioni che riguardano Clinton. Anche nel caso di una sospensione della professione, garantiscono, non verrà fatta alcuna eccezione.

ne sono presenti i soli ambasciatori. Sarebbe stato impossibile sistemare gli ospiti stranieri e garantire la loro sicurezza, in una New York dove sono ancora in corso il recupero di migliaia di morti e lo sgombero di centinaia di tonnellate di detriti. Secondo un primo calcolo i danni puramente economici dell'attentato si aggirano sui 70 miliardi di dollari.

«La nostra casa è la vostra - ha detto a Giuliani il segretario generale dell'Onu Kofi Annan. - Questo attacco ha ferito il mondo intero ma le comuni avversità hanno reso più vicine che mai le Nazioni Unite e la città di New York». Giuliani, un sindaco dal temperamento di sceriffo che per otto anni ha mantenuto l'ordine con un pugno di ferro, ha avuto spesso rapporti burrascosi con i diplomatici dell'Onu che chiedevano un trattamento privilegiato e rifiutavano di pagare le multe per divieto di sosta. Ora si è unito ad Annan per chiedere a tutti i governi di firmare un documento con il quale si impegneranno a non concedere asilo ai terroristi.

Dal 1963 a oggi l'assemblea generale ha approvato più di dieci trattati che impegnano i paesi membri per la lotta al terrorismo ma soltanto cinque sono entrati in vigore. Lo statuto dell'Onu prevede infatti che i documenti dell'assemblea generale diventino vincolanti soltanto dopo essere stati ratificati dai parlamenti di almeno cento paesi. In diversi casi non è stato ottenuto il numero minimo di ratifiche.

Una mozione che recepisce i punti principali di tutti i documenti in sospeso è stata approvata venerdì sera dal

Consiglio di sicurezza, le cui decisioni hanno (in teoria) immediato vigore esecutivo. Il punto principale richiede la confisca dei conti in banca di tutte le organizzazioni che finanziano il terrorismo. Gli Stati Uniti hanno compilato una lista di 27 individui e istituzioni coinvolti negli attentati dell'11 settembre e chiesto il sequestro dei fondi.

La risoluzione vieta inoltre ai governi di concedere asilo ai terroristi e ordina di mettere a disposizione della polizia internazionale tutte le informazioni sul loro conto. Una delle prime conseguenze pratiche dovrebbe essere la maggiore efficacia della lotta contro la pirateria aerea. In passato, diversi paesi, da Cuba all'Algeria, hanno accettato di accogliere i dirottatori. Con la nuova risoluzione il Consiglio di sicurezza potrebbe imporre sanzioni contro i paesi ospiti.

«Guardate - ha esortato Giuliani - alla distruzione, alla perdita massiccia e crudele di vite umane. E poi, vi chiedo di guardare nei vostri cuori e di ammettere che di fronte a tanto orrore non si può essere neutrali: ci si deve schierare dalla parte della civiltà o da quella del terrorismo».

<b>clicca su</b>
<a href="http://www.un.org">www.un.org</a>
<a href="http://www.onuitalia.it">www.onuitalia.it</a>
<a href="http://www.unhcr.org">www.unhcr.org</a>

DIARIO DA NEW YORK

## Senza le Torri i newyorchesi smarriscono la strada di casa

Building - che è diventato il grattacielo più alto - è illuminato di bianco, rosso e blu. Non vuole essere una nota irrispettosa, ma è già diventato un business: vicino alle borse nere di Prada si vende la sciarpa che raffigura George Washington.

La gente ce la sta mettendo tutta. Le società donano le loro azioni, gli studenti di avvocati - oltre a contributi in denaro - assistono gratuitamente le piccole imprese in crisi, gli attori di Hollywood rispondono alle telefonate in TV (per raccogliere soldi). La Consob americana ha modificato la normativa in materia di acquisto di azioni proprie (per sostenere il mercato).

In classe si insegna ai bambini come comportarsi in caso d'incendio. Le stesse istruzioni che si danno ai pompieri

Anche i cochieri di Central Park ce la stanno mettendo tutta. Pur sapendo che per loro non c'è lavoro (chi vuole fare un giro in carrozza oggi), stanno in fila davanti all'Hotel Plaza. Puliscono le loro carrozze e danno da mangiare ai cavalli. «La ragione per cui siamo qui» dicono con la loro tuba in testa «è perché Central Park sembra come prima».

Purtroppo hanno mollato i più forti, i consumatori. Durante la settimana di martedì 11, ho scritto che la gente mangiava e beveva come se fosse l'ultima volta. Adesso, i ristoranti e i teatri sono vuoti (e gli attori di Broadway vengono licenziati). È stato un cambiamento improvviso e altrettanto violento. La voglia di bere si è trasformata in una grande voglia di piangere. Il paese è ufficialmente entrato in recessione e incomincia (a riuscire) a piangere.

Ieri sera, ho accompagnato alla metropolitana Sarah e suo figlio Clayton. Sarah fa la ballerina e la cameriera part-time in un bar di Broadway. È bella, molto, e sembra anche una buona madre: ogni giorno si fa raccontare da suo figlio che cosa ha imparato a scuola. Così Clayton - che ha sei anni - ci racconta che cosa ha imparato oggi. «You must stop, fall and roll... ci ha

insegnato la maestra nell'ora di disegno... you must stop, fall and roll». Hanno dovuto ripetere la frase come se fosse una poesia e - forse perché c'è la rima - a Clayton piace ripeterla. È quello che bisogna fare in caso di incendio: fermarsi/stop (il fuoco si propaga su un corpo in movimento), buttarsi a terra/fall (il fuoco tende a salire verso l'alto) e rotolarsi/roll (l'assenza di aria estingue il fuoco). Il padre di un compagno di scuola di Clayton è ricoverato nel reparto dei grandi ustionati, ma si è salvato così. Un grado di separazione. Nessuno di noi - neanche a chi ne ho parlato in ufficio - conosceva questo tipo di misurazione anti-incendio. Fa parte del corso di addestramento dei pompieri e dei vigili del fuoco.

Mi sembra che il mondo sia già cambiato. Mi sorprende di meno che l'editoria riduca la tiratura dei thriller e che da domani su alcune videocassette come fossero pacchetti di sigarette - ci sarà scritto: «Avvertenza: le immagini di questa pellicola possono recare grave offesa alle persone coinvolte nei fatti di martedì 11, 2001».

Mi sorprende di più il fatto che ai bambini di prima elementare e ai vigili del fuoco vengano insegnate le stesse cose.

Continuiamo a camminare. È una bella serata; se non ci fosse stato martedì 11, guardare il Pencil illuminato - un grattacielo a forma di matita - comunicherebbe il solito senso di euforia. Sarah piange, ride, poi piange di nuovo. Come molte persone in città, a volte piange e ride senza motivo: i nervi cedono a livello collettivo. Io devo accompagnarli fino alla stazione della metropolitana sulla 59esima e Lexington. Camminando su Broadway - dove Sarah lavora - invece di girare a destra giriamo a sinistra e imbocchiamo la Ottava Avenue. Per un attimo, chiacchierando, ci siamo persi. Mentre io e Sarah scherziamo, Clayton è diventato molto serio. «Non troveremo più la via verso casa...». «Non essere stupido, Clay...». «Me l'hai detto tu mamma». Sarah ha sperato a suo figlio che quando si perde, deve guardare il World Trade Center e camminare verso Nord. Altre madri hanno detto ai loro figli di camminare verso Sud o verso Est, a seconda di dove abitano. Il World Trade Center - essendo il grattacielo più alto della città - serviva da punto di riferimento e da simbolo. I sondaggi «Bisogna ricostruire le Torri Gemelle?» sono incominciati subito, già mercoledì 12, e la

maggioranza dei newyorchesi continua a rispondere sì. Sarah si copre la faccia e piange di nuovo. Il sentimento di avere perso la via verso casa è forte tra i cittadini, sia nei piccoli che negli adulti. È uno dei tanti modi in cui si esprime il senso di insicurezza.

Sono incominciati i funerali dei pompieri, degli uomini d'affari, di padre Mike mentre somministrava l'estrema unzione a chi moriva... Sono incominciati i funerali senza corpi. Davanti alla cattedrale di St. Patrick, assisto alla messa insieme a Sarah e David. Sul portale della chiesa, due grandi altoparlanti diffondono le parole del cardinale: « In

Ai funerali senza corpi partecipano migliaia di persone. Alla fine tutti cantano l'inno nazionale

passato ho criticato apertamente i giornalisti e i media. Questa volta li ringrazio perché hanno tenuto insieme la nazione». Ci sono due mila cinquecento persone dentro a St. Patrick e decine di migliaia in strada. I fotografi, tra una foto e l'altra, dicono una preghiera.

Vicino a noi, c'è anche una coppia musulmana che, forse, vuole sentirsi al sicuro. Loro si sentono ancora meno al sicuro di noi: dopo essere morti nel World Trade Center adesso sono vittime dei crimini dell'odio perché da alcuni ritenuti responsabili per l'accaduto. I delitti vanno dalla discriminazione (un conduttore del pulman non ha voluto caricare una donna musulmana) all'ingiuria, all'omicidio (è stato ucciso un ragazzo indiano perché scambiato per musulmano per via della pelle).

Sarah è vicina a me e ogni tanto tossisce. È voluta venire a messa lo stesso, ma ha la febbre. Noto che anche altri tossiscono e, a ogni colpo di tosse, rabbriviscono. Spero che sia colpa della temperatura che, nei giorni scorsi, è calata di quindici gradi - facendo venire l'influenza a tutti. Una indagine, invece, sostiene che l'esplosione ha liberato in aria una sostanza tossica (non identificata).

Così finisce un'altra settimana: il sentimento del sogno non c'è più, la rabbia di guerra si dirige verso i musulmani, il desiderio di piangere è grandissimo. C'è il sentimento di insicurezza, grandissima. Al termine della messa, viene cantato l'inno nazionale. Davanti a St. Patrick, la voce di decine di migliaia di persone (americani, europei, musulmani...) vibra in cielo: God Bless America, my home sweet home. Io canto insieme a loro e domani ritorno in Italia.

martedì 2 ottobre 2001

oggi

rUnità

5



contro il terrorismo

Massimo Cavallini

«Tutti odiano la morte, tutti la temono. E solo quanti credono nella vita dopo la morte, saranno tra coloro che la morte cercheranno... Oh Dio, aprì per me tutte le porte...». Questo si può leggere tra le molte pagine dei quaderni che, chiusi in una borsa, Mohamed Atta ha lasciato nella stanza numero 232 del Confort Inn, di Portland, nel Maine, l'ultima dove abbia dormito prima imbarcarsi sul volo dell'American Airlines che, la mattina dell'11 settembre, si sarebbe poi infranto contro la prima delle due Torri Gemelle. E questo è anche tutto quello che, dopo tre settimane, le indagini sono riuscite a rivelare sul più grande complotto terroristico di tutti i tempi: un desiderio di morte vissuto nella prospettiva d'una ricompensa che della morte cancella ogni orrore ed ogni paura. Quello che i terroristi hanno compiuto verso la morte - la propria e quella di altre sei o settemila persone - è stato un volo a suo modo «felice» e liberatorio, un viaggio sereno verso l'eterna beatitudine del paradiso...

Tutto il resto non sono che numeri e nomi ai quali, ancor oggi, non è facile dare un senso compiuto. Anzi: ai quali tanto più è difficile dare un senso compiuto, quanto più semplici ed inequivocabili sono le storie che raccontano. Nel corso di questi ventun giorni, l'Fbi ha arrestato quasi cinquecento persone. Ma se si escludono un paio di ancor enigmatici personaggi - Zacharias Moussaoui, arrestato in Minnesota mentre frequentava una scuola di volo, e Lofti Raissi, catturato a Londra e ritenuto l'istruttore di volo di Hani Hanjour, l'uomo che pilotò il volo settantasette contro le mura del Pentagono - tutti gli altri non sembrano che la polvere d'un rastrellamento condotto senza riconoscibili obiettivi. E, come polvere, sembrano destinati a svanire non appena le indagini dovranno - come in parte già sta accadendo - tradursi in accuse legalmente sostenibili. Di concreto e, al tempo stesso, di ancora inafferrabile non rimane in effetti che questo: i nomi e le storie dei diciannove uomini morti insieme alle proprie vittime. Storie che dicono tutto. E che non dicono nulla.

Dopo tre settimane di investigazioni - diradati infine molti equivoci - questo è, infatti, ciò che si sa dei diciannove dirottatori. Che erano divisi in quattro cellule: una, la più grossa, installata nella Florida del sud; le altre sparse tra l'Arizona, la California ed il New Jersey. Che, tra loro, solo quattro (quattro come gli aerei che hanno infine dirottato) erano piloti in grado di guidare un jet. E che sei erano presumibilmente i «capi», i coordinatori, quelli che più spesso viaggiavano da un luogo all'altro per mantenere i contatti o dare ordini. Tra queste sei preminenti personalità, la più preminente era - dicono le indagini - quella di Mohamed Atta. O forse soltanto l'unica illuminata da una biografia, da una storia che - tra l'Egitto, la Germania, la Spagna e gli Usa - avesse un inizio ed una fine. Un significato.

I diciannove terroristi hanno, in effetti, lasciato dietro di sé un'enorme quantità di tracce. Conti, fatture, carte di credito, documenti personali, scritti, ricevute, oggetti. E, tuttavia, quel che dalla somma di queste tracce si è potuto fin qui ricavare è presto detto: nulla. Un po' perché, tra gli indizi, i dirottatori hanno distrutto il più essenziale ed importante: se stessi. E molto perché lungo il loro cammino non si trovano che le prove d'una insondabile «normalità». O meglio: d'una vita clandestina vissuta, come molti hanno scritto, «in piena luce», consumata in attività assolutamente legali, ovvie e, in quanto tali, assolutamente indistinguibili. Tutti i dirottatori (o quasi tutti, essendovi su questo punto ancora qualche zona d'ombra) sono entrati nel paese con regolarissimi visti turistici. E tutti, o quasi, hanno ottenuto quei visti perché, semplicemente, non v'era su di loro alcun sospetto. Tutti, una volta negli Usa, hanno ottenuto, per irriprensibili vie, le proprie patenti di guida e, legalmente, si sono iscritti a scuole di volo. Atta ha, addirittura, aperto un paio di legalissimi conti bancari.

Le indagini ci dicono che diciannove terroristi hanno, nella sostanza, agito da soli, senza alcun bisogno d'una rete d'appoggio interna agli Stati Uniti, e sulla base di



Una clandestinità vissuta in piena luce: il volto del «nemico» resta sfuggente anche per gli agenti dell'Fbi

## Inchieste in tutto il mondo Dieci nuovi nomi nella lista degli investigatori

Dopo i 19 nomi dei terroristi protagonisti dell'attacco all'America dell'11 settembre, ecco una seconda lista sotto inchiesta dall'Fbi. Il primo dell'elenco è Zacharias Moussaoui: francese di origini algerine, è accusato di far parte di Al Qaida. Ad agosto è stato arrestato in Minnesota per motivi di immigrazione. Ayub Ali-Khan e Mohammed Azmath sono due arabi arrestati poche ore dopo l'attacco mentre viaggiavano su un treno in Texas. Ramzi Bin Al Shihb e Said Bahaji, invece, sono ricercati dalla polizia tedesca perché ritenuti personaggi chiave. Momdoub Mahmud Salim è considerato il cassiere di Osama Bin Laden: è stato arrestato in Germania il 14 settembre 1998, è in attesa di un processo a New York. Mamoun Darkazanli è l'uomo d'affari siriano che opera in Germania: gli investigatori avrebbero le prove dei suoi contatti con tre dei piloti suicidi (Atta, Al-Shehhi, Jarrah). Concludono l'elenco Nabil Al-Marabih, arrestato a Chicago e già coinvolto in indagini su Bin Laden, Lofti Raissi, pilota algerino arrestato in Gran Bretagna, e Mustafa Ahmad, misterioso finanziere di Atta.

# Diciannove terroristi della porta accanto

## A tre settimane dagli attentati le indagini svelano solo la normalità di uomini votati alla morte

«budget» assai modesto: probabilmente non più di cinquecentomila dollari tutti raccolti prima di viaggiare in America e - scuole di volo a parte - tutti consumati in auto usate, modestissime stanze di motel, panni lavati in lavajet, pasti consumati in tavole calde senza pretese. In frammenti esistenze silenziose, spese passando, come fantasmi, attraverso i muri del più assoluto anonimato. Ed il tutto senza neppure il

religioso il loro comportamento non sempre è apparso inappuntabile. Come quando hanno sbevazzato in una taverna di Hollywood, in Florida, litigando poi con il gestore.

O come quando tre di loro, ubriacatisi in uno «strip bar» di Daytona Beach, hanno, tre giorni prima dell'attacco, chiososamente preannunciato un «bagno di sangue in terra americana».

Questo, dunque, è oggi il «nemico». Visibilissimo ed inconsistente, definito soltanto da un chiarissimo eppur incomprensibile desiderio di morte. Anzi, da una morte che è già una scelta compiuta, irreversibile. E da un'organizzazione che, a sua volta fondata su questo desiderio e su questa scelta, si muove con il propellente di pochissimo danaro e di legami vaghi, come le maglie d'una rete senza un centro.

Spinta soltanto da un fanatismo lucido, razionale. Mohamed Atta non era né un folle, né un disperato. Era il privilegiato di figlio d'un avvocato egiziano, ricco quanto basta per farlo studiare architettura in Germania.

Come e perché, dove è nato questo progetto? Nell'Università tecnologica di Amburgo dove - con macabra ironia - Atta si è laureato in «preservazione delle città»? O al-

trove? Il vero fronte delle indagini in corso - e, ancor più, quello della guerra cominciata la mattina dell'11 settembre - passa di qui, attraverso il cervello di Mohamed Atta e degli altri che l'hanno seguito. Attraverso una frontiera tenebrosa che, in realtà, nessuna inchiesta di polizia può illuminare. E che nessun esercito o nessuna «forza speciale» può davvero occupare o distruggere.

“

Quattro  
commando  
e sei capi:  
una rete  
senza  
un centro

L'America registra un forte calo dei consumi, in tutti i settori, che spinge l'economia verso la recessione.



## la crisi

### Il turismo accusa: governo assente

Laura Matteucci

MILANO Sono 12mila i posti di lavoro a rischio nell'industria turistica italiana. Tanto che Federturismo (le associazioni di categoria che fanno capo a Confindustria) accusa il governo di «aver fatto solo promesse, ma di non averle mantenute», e chiede di aumentare gli stanziamenti per gli interventi di Cassa integrazione dagli attuali 6 miliardi a 250 miliardi almeno. Ma non è l'unica richiesta che la categoria fa a Roma: colpita al cuore dagli attentati dell'11 settembre, l'industria del turismo dichiara lo stato di crisi e polemizza con il governo, reo di non aver ancora accolto alcuna delle richieste a sostegno del settore fatte nell'ultimo mese e anzi di aver tagliato 15 miliardi di capacità di spesa all'Enit, l'Ente che si occupa della promozione turistica, attraverso la Finanziaria. «Siamo in una situazione d'emergenza - dice per tutti Giancarlo Abete, presidente di Federturismo - Il Paese deve rendersene conto ed aiutarci ad uscire dalla crisi». Anche perché, sostengono gli operatori riuniti, le difficoltà non saranno di breve durata, come nel caso della guerra del Golfo, ma è probabile perdurino per almeno 4-5 mesi. E il sistema turismo in Italia «non è in grado di resistere in queste condizioni per altri 60 giorni». L'intervento del governo, quindi, per non perdere in efficacia, dovrebbe essere consistente, e pure immediato. «È essenziale che il governo ci dia una mano - riprende Giuseppe Boscoscuro, presidente dell'Astoi, l'Associazione dei tour operator - In-

nanzitutto con maggiore flessibilità e misure straordinarie a sostegno dell'occupazione, perché la verità è che tra un po' di tempo non saremo più nemmeno in grado di pagare lo stipendio ai nostri dipendenti. E poi ci vogliono anche agevolazioni sul piano fiscale e interventi di credito agevolato, che aiutino a coprire anche le spese promozionali e pubblicitarie». Il taglio di finanziamenti all'Enit, decisamente, non è risultato gradito alle associazioni del turismo. Come sintetizza Andrea Giannetti, presidente di Assotravel (Agenzie di viaggio): «Questo vuol dire mettere ulteriormente in crisi il nostro sistema. L'Italia è un Paese leader nel mercato mondiale del turismo, quindi anche gli investimenti devono essere adeguati al suo ruolo». Il fatturato complessivo del settore ammonta a 150mila miliardi annui, mentre sono un milione e mezzo gli impiegati diretti, cui vanno aggiunti altri due milioni di persone occupate nell'indotto.

Il lamento di Federturismo, finora abituata ad incrementi costanti delle percentuali di viaggiatori (+ 3% in media all'anno), parte dai dati: solo l'Associazione dei tour operator dichiara nelle ultime tre settimane un calo medio di fatturato pari al 60%, con punte anche dell'80% - il che significa un bilancio di fine anno da 2mila miliardi in meno. Le agenzie di viaggio accusano analoghi cali di incasso, con punte negative di oltre il 70%, mentre i bilanci delle catene alberghiere sarebbero al di sotto del 50% rispetto all'anno scorso, soprattutto data la continua cancellazione di prenotazioni da parte di clienti statunitensi. Non viaggiano gli americani, viaggiano pochissimo gli italiani, all'estero e persino se si tratta di rimanere sul territorio nazionale. E la crisi sta esplodendo con effetto domino: le agenzie non vendono, quindi vanno in rosso le compagnie aeree, che a loro volta non portano clienti alle camere d'albergo. Ma nulla di tutto ciò sembra indurre un abbattimento dei prezzi del sistema turismo che, stando agli operatori, sono già ai minimi storici. Al massimo, dicono, si può pensare di ridurre o eliminare le penali in caso di cancellazione della prenotazione.

Si vendono meno auto, meno computer, i grandi magazzini registrano un calo degli affari. L'incertezza avvolge i consumatori dopo gli attentati

## Per gli americani si prepara il Natale dell'austerità

Roberto Rossi

MILANO C'è un fattore che sta portando l'economia americana verso la recessione. Si chiama incertezza. Dalle auto, alla costruzione di case fino all'alta tecnologia gli statunitensi hanno ridotto la propria capacità a consumare. Gli americani hanno paura di spendere. E questo crea una reazione a catena di vaste proporzioni. Sulla scia dell'attentato terroristico al World Trade Center le vendite sono calate in quasi tutti i settori. Le industrie riducono la produzione e si affidano alle scorte, lasciando a casa allo stesso tempo parte della forza lavorativa. Di questo passo gli americani rischiano di passare un Natale come non lo si vedeva dai tempi della Grande Depressio-

ne. Il danno è considerevole. L'economia stava lottando sull'orlo del baratro già prima dell'11 settembre. Nessuno prima di quella data avrebbe potuto predire un terzo trimestre in positivo. Forse la ripresa si sarebbe materializzata nel quarto. Forse. Ma l'attacco terroristico ha spezzato qualsiasi dubbio, avviando una fase di contrazione che potrebbe continuare fino a Natale. Ma la contrazione non sta tanto nella mancata capacità produttiva del paese quanto nella logica di incertezza che gli schiantati hanno provocato nei consumatori.

Le ferite economiche causate direttamente dall'attentato sono state profonde ma limitate. A farne le spese soprattutto le compagnie aeree e le industrie a loro correlate. Che,

secondo le stime del New York Times, rappresentano soltanto il quattro per cento del fatturato economico statunitense. Quello che invece spaventa economisti e addetti ai lavori sono i danni psicologici che stanno dietro la distruzione di una parte di Manhattan. Danni che difficilmente sono quantificabili. Bastano alcuni esempi per rendersi conto. Sempre secondo il quotidiano newyorkese, a Jacksonville in Arkansas, la Hiwasse Manufacturing Company, produttrice di materiale per stufe e cucine, ha dovuto ridurre la produzione perché il suo personale aveva paura di salire su aerei. Anche l'Emc, uno dei più grossi distributori di componentistica elettronica, ha annunciato il licenziamento del 10% della sua forza lavoro (circa duemila dipendenti). A certificare il

clima di sfiducia arrivano anche sondaggi e ricerche. I quali ci dicono che gli americani hanno paura. Più della crisi energetica del 1973, più di quando l'Iraq invase il Kuwait. E quando uno è spaventato sul suo futuro difficilmente investe, compra, commercia in azioni. In uno studio fatto dal Pew Research Center, l'America si è scoperta emotiva. Il 70% degli intervistati ha detto di essere depresso, il 50% ha evidenziato mancanza di prospettive per il suo lavoro, mentre il 33 per cento ha dichiarato addirittura di aver avuto problemi di insonnia a partire dall'11 settembre.

E se ricerche e sondaggi non fossero sufficienti basti analizzare i consumi. La scorsa settimana Saks, Gucci, Gap e altri marchi legati a prodotti non certo essenziali hanno accusa-

to gravi cadute nelle vendite. Al contrario molti consumatori stanno facendo incetta di prodotti base, come cibo, dentifricio, scarpe, candele. Anche la compravendita di case, simbolo del cosiddetto bene rifugio, è caduta a livelli minimi (meno 6%) nonostante che i tassi sul prestito sia diminuito di circa il 7%.

Ma niente è più dannoso per l'economia che il congelamento degli investimenti. In special modo nel settore dell'information technology. Anche qui, gli americani si aiutano a capire tirando in ballo un sondaggio fatto da Fortune su 1000 industrie. Otto giorni dopo l'attacco terroristico l'87 per cento delle compagnie avevano affermato che era troppo presto per prevedere tagli alle spese da investimento. Una settimana dopo, però, già il 53 per cento delle

stesse società si sono dette pronte a decurtare dal 10 al 20% degli investimenti.

Le compagnie aeree, manco a dirlo, sono state fra tutte le più colpite. Le cifre sono da brivido. In pochi giorni tutte le maggiori società hanno spedito una lettera di licenziamento a 100mila lavoratori. Solo la scorsa settimana il traffico di passeggeri è crollato del 50 per cento. E neanche la valanga di dollari messa a disposizione dal governo federale ha arginato un'emorragia iniziata, però, ben prima di settembre.

Fino a quando durerà questo stato di cose è difficile dirlo. La componente emotiva che guida le scelte dei consumatori non ha schemi, né grafici, né tabelle sulle quali basarsi. E i consumi rappresentano il 70% del Pil americano.



**contro il terrorismo**

Cinzia Zambrano

Riesplodono le tensioni in Kashmir. Lo stato indiano «conteso» dall'India e dal Pakistan, Paesi che da anni reclamano entrambi la propria sovranità sulla regione. Almeno venticinque persone sono morte e una trentina sono rimaste ferite durante l'esplosione di un'autobomba con un kamikaze a bordo davanti al Parlamento a Srinagar, nello stato indiano del Kashmir e del Jammu, India nord-occidentale.

Erano le 10 del mattino, ora italiana, quando un'auto imbottita di tritolo e guidata da un attentatore suicida si è lanciata contro il cancello principale dell'edificio, forzando il cordone di polizia, che per comprensibili problemi di sicurezza, circondava il palazzo.

Secondo un primo bilancio, almeno 18 persone sono rimaste uccise, compreso il kamikaze e molti poliziotti. Ma il numero delle vittime sembra destinato a salire. Testimoni giunti sul luogo dell'attentato hanno parlato di molti corpi stesi a terra in pozze di sangue. Stando a quanto riferito da un'agenzia di stampa locale, a bordo dell'autobomba ci sarebbe stato il pachistano Wajahat Hussain, appartenente a un gruppo di separatisti islamici fondato in Pakistan da Massud Azhar. «Uno dei nostri attentatori suicidi, Wajahat Hussain, ha raggiunto in macchina la sede dell'Assemblea e si è fatto saltare in aria», si legge nel comunicato inviato all'agenzia.

Ma l'atto di terrorismo non si è limitato allo scoppio dell'autobomba. Dopo la deflagrazione, esponenti della guerriglia, armati di granate e fucili automatici, hanno fatto irru-



zione nel complesso, composto da due edifici, uccidendo altre persone, ma nessun parlamentare però risulterebbe tra i deceduti. I terroristi sono poi stati abbattuti dagli agenti di polizia. Il lancio delle granate ha causato anche lo scoppio di un incendio all'interno di uno dei

due edifici del Parlamento, per fortuna subito domato dai vigili del fuoco. L'attentato è stato rivendicato dai militanti di Jaish e Mohammad (l'esercito di Maometto), un gruppo di guerriglieri musulmani ostile al governo indiano del Kashmir e capeggiato dal mullah Mas-

# Attentatore suicida fa strage nel Parlamento del Kashmir

Venticinque vittime. Rivendica un gruppo integralista pachistano



Uno dei feriti vittima dell'attentato nel Kashmir. In basso il luogo dell'attentato a Gerusalemme

sud Azhar. Incarcerato in India per la sua attività eversiva, Azhar era stato rilasciato nel dicembre del 1999, in cambio della libertà di un gruppo di persone prese in ostaggio in un dirottamento aereo. Al momento dell'attentato nel Parlamento si stavano svolgendo i lavori di

sessione. Farooq Abdullah, capo dell'amministrazione di questo stato, scampato all'attacco perché non era ancora nell'edificio, ha avuto parole dure contro gli ideatori e gli esecutori del massacro. «Quello che è accaduto oggi a Srinagar - ha detto Farooq Abdullah - deve risvegliare la co-

scienza del mondo», e ha nuovamente accusato il Pakistan di fomentare il sanguinoso conflitto in atto da decenni nel Kashmir. Non è la prima volta che l'Assemblea di Srinagar, la capitale estiva, è bersaglio di attacchi di matrice separatista. In passato i ribelli musulmani

che combattono contro il governo di New Delhi avevano lanciato contro l'edificio pietre e bombe a mano. Ma mai era stato sottoposto ad un attacco così diretto.

Da anni il Kashmir, regione a maggioranza musulmana sotto l'autorità dell'India, paese a maggioranza indu, è teatro di una violenta e sanguinosa guerriglia indipendentista. Una guerriglia che dal 1989 ha causato più di 30 mila morti. Negli ultimi giorni si è avuta una nuova fiammata di violenza: più di 40 sono stati i morti in scontri a fuoco tra i soldati indiani e i separatisti, molti dei quali, si dice, legati ad Osama Bin Laden.

E nella già tesa situazione in Pakistan sviluppatasi dopo gli attacchi all'America dell'11 settembre, c'è chi non manca di cogliere nell'attentato di ieri a Srinagar un nesso con gli attentati alle Twin Towers di New York. «I militanti potrebbero aver tratto ispirazione dall'azione contro il World Trade Center», ha commentato ieri l'ex ammiraglio indiano Raja Menon. Più esplicito il ministro dell'Interno indiano Lal Krishna Advani, secondo cui i militanti islamici per le loro azioni terroristiche dovrebbero rientrare nella lista degli obiettivi della guerra al terrorismo dichiarata dal presidente americano George Bush.

# Autobomba a Gerusalemme, torna il terrore

Violata la tregua. La destra israeliana all'attacco chiede a Sharon di cancellare nuovi incontri con Arafat

Umberto De Giovannangeli

Volevano compiere una strage di innocenti. Per questo avevano imbottito l'ordigno di chiodi e pezzi di metallo, ed anche di proiettili di fucile mitragliatore, per rendere la bomba ancor più devastante. Gerusalemme riscopre la paura e tocca con mano una tregua che non esiste. L'autobomba esplose in un parcheggio a Talpiot, una zona commerciale lungo la strada per Betlemme, non lontana dal centro della Città Santa. A due passi dal luogo dell'esplosione si trova una scuola elementare, probabilmente l'obiettivo degli attentatori. Ma alla vigilia del Sukot - la festività ebraica dei Tabernacoli - gli alunni erano in vacanza. Ed è solo per questo, commenta il capo della polizia di Gerusalemme, Miki Levy, che si è evitata una carneficina. Poche ore dopo l'esplosione, l'attentato viene rivendicato dalla Jihad islamica palestinese. Quella di Gerusalemme - avverte Abdallah Shami, leader nei Territori del movimento integralista - è solo una «prima risposta».

Una risposta mortale, utilizzata subito dai falchi del governo israeliano per scatenare un fuoco di sbarramento contro il ministro degli Esteri Shimon Peres, che dopo la pausa di Sukot dovrebbe tornare a incontrare il negoziatore capo palestinese Saeb Erekat e il presidente del Parlamento, Ahmed Qoreia. Ma il condizionale è quanto mai d'obbligo. Lo lascia intendere chiaramente il ministro per la Sicurezza interna Uzi Landau (Likud) che dopo l'attentato (fallito) di Gerusalemme torna a invocare la sospensione immediata di qualsiasi contatto con i dirigenti palestinesi.

«Arafat è un delinquente - tuona Landau in un'intervista alla radio militare - Costui non fa che sparare di continuo, in tutte le direzioni». E contro un simile individuo, aggiunge Landau «la conclusione non può essere che una sola: combatterlo con tutta la forza». Parla di Arafat, il ministro israeliano, ma il suo è anche un messaggio di guerra (politica) a Shimon Peres. Trascorso il Sukot, già stasera o domani mattina tornerà a riunirsi anche il Consiglio di difesa del governo del premier Sharon, che alla scadenza dell'ennesimo ultimatum di 48 ore deciso l'altro ieri, verrà chiamato a un nuovo «riesame di sicurezza» per valutare la tenuta della tregua concordata il 26 settembre tra Peres e Arafat e decidere l'eventuale ripresa delle



Avi Pazner

## «Il cessate il fuoco è un fallimento»

«L'autobomba a Gerusalemme è solo l'ultimo episodio di una lunga catena di violenze scatenate dai palestinesi all'indomani dell'ingresso tra Peres e Arafat. E' evidente che l'Autorità palestinese non fa abbastanza o addirittura nulla per fermare la violenza. Purtroppo non vediamo nessun cessate il fuoco, ma solo la continuazione della violenza». A sostenerlo è Avi Pazner, stretto consigliere del premier israeliano Ariel Sharon, già ambasciatore a Roma e Parigi.

**L'attentato di Gerusalemme rende ancora più incerta la tenuta della tregua concordata da Shimon Peres e Yasser Arafat.**

«Non si tratta solo dell'autobomba che, nelle intenzioni dei terroristi, avrebbe dovuto causare una strage di civili inermi. Questo attentato è solo l'ultimo episodio di una serie di attacchi palestinesi scatenati negli ultimi giorni».

**Arafat ha comunque ribadito il suo im-**

**pegno a rispettare i termini della tregua.**

«I fatti dimostrano il contrario. Sul terreno il cessate il fuoco non viene rispettato. E ciò che conta non solo le parole ma i comportamenti concreti. E gli avvenimenti di questi giorni dimostrano chiaramente che Arafat ha fatto poco o nulla contro il terrorismo».

**Ciò significa che per Israele la tregua è da ritenersi fallita?**

«Significa prendere atto che le 48 ore di verifica del cessate il fuoco hanno registrato un'escalation di attacchi contro soldati e civili israeliani. Smetterà al Consiglio di Difesa prendere tutte le misure necessarie per esercitare il nostro diritto all'autodifesa, che comprende anche la ripresa delle incursioni e delle azioni preventive».

**Il Consiglio di Difesa potrebbe porre un nuovo veto a ulteriori colloqui tra Peres e Arafat?**

«Questi incontri non sono un'iniziativa individuale del nostro ministro degli Esteri ma una decisione assunta dall'intero governo a cominciare dal premier Sharon. Le condizioni di questi incontri e i loro contenuti sono il portato di una decisione collegiale. Peres ha a cuore la sicurezza di Israele e questo tema non è un elemento di contorno ma l'assoluta priorità nei colloqui con la controparte palestinese».

u.d.g.

«operazioni offensive» nei Territori. Ma l'ala dura dell'Esecutivo ha già emesso la sua sentenza. E a preannunciarla è sempre Uzi Landau. Il ministro per la sicurezza riprende la parola dal luogo dell'esplosione. Acclamato da una decina di giovani oltranzisti al grido di «morte ai terroristi, morte

ad Arafat», Landau annuncia: «A partire da oggi, ai terroristi non verrà concessa alcuna tregua, neppure per un singolo momento».

Sottoposto al fuoco di fila della destra, Peres non arretra ma lancia un chiaro appello ad Arafat - senza tuttavia nominarlo - affermando che

gli integralisti di Hamas e Jihad islamica e i guerriglieri sciiti libanesi Hezbollah «sono gli Osama Bin Laden del Medio Oriente e devono essere combattuti senza compromessi». Come ha fatto lo Shin Bet, il servizio di sicurezza interno israeliano, che ha rivelato di aver smantellato nelle setti-

mane scorse una cellula di una ventina di militanti di Hamas che dalla Cisgiordania, sarebbero stati inviati a ddestrarsi in Siria, Iran e Libano, da dove sarebbero quindi rientrati nei Territori per dar vita ad altre «cellule terroristiche», mettendo a frutto l'esperienza acquisita per la fabbrica-

zione di ordigni esplosivi, anche con l'utilizzo di sostanze chimiche. Secondo gli 007 israeliani, i capi della cellula smantellata avevano inoltre in programma il reclutamento di arabi-israeliani.

E ieri gli arabi con passaporto israeliano (1.200.000 persone) sono tor-

## Filippine: scontri coi ribelli musulmani

Almeno 44 persone sono state uccise nel corso di scontri tra l'esercito regolare e i separatisti musulmani nella grande isola di Mindanao a sud delle Filippine. Secondo fonti militari, il tenente-colonnello José Mabanta, otto soldati e 36 combattenti del Fronte Moro di liberazione islamico (Milf) sono stati uccisi nel corso dei combattimenti avvenuti giovedì e venerdì scorso nella provincia di Maguindanao. Elicotteri armati e aerei hanno bombardato le posizioni del MILF provocando pesanti perdite nei ranghi dei ribelli. I combattimenti sarebbero scoppiati dopo che l'esercito era intervenuto in seguito ad imboscate dei ribelli compiute in prossimità di posizioni governative. Secondo il portavoce del MILF, Eid Kabalu, una quindicina di soldati sono stati uccisi nel corso dei combattimenti, rifiutandosi però di fornire un bilancio delle perdite tra i ribelli. Gli scontri potrebbero costituire un ostacolo ai colloqui tra Manila e il MILF che dovrebbero riprendere a Kuala Lumpur alla fine del mese. Forte di 12.500 combattenti, il MILF conduce una lotta per creare uno stato islamico nel sud delle Filippine.

nati nelle strade per ricordare l'anniversario dei primi scontri in Galilea tra dimostranti e polizia, che costarono la vita a 13 giovani arabi israeliani e sui quali sta ancora indagando una commissione nominata dal governo. «Con il sangue, con l'anima, redimeremo i nostri martiri», scandiscono migliaia di uomini e donne in corteo nelle strade di Uhm El-Fahem, una roccaforte del movimento islamico. Molti manifestanti sventolano bandiere palestinesi e quelle verdi di Hamas. Al termine della manifestazione, un centinaio di giovani blocca per qualche minuto la statale 65 scagliando sassi contro le pattuglie della polizia. Una pietra ferisce un agente, ma la polizia, che aveva schierato reparti antisommossa, si è limitata a controllare la situazione. «Abbiamo fatto il possibile per evitare scontri con la polizia, ma la sua presenza rappresenta una provocazione per la nostra popolazione, che cova tanta rabbia dentro», dichiara lo sceicco Raed Salah, leader del movimento islamico e, da qualche giorno, ex sindaco di Uhm El-Fahem. Una rabbia che portò il mese scorso un arabo israeliano, legato proprio al movimento islamico, a farsi saltare in aria in un sanguinoso attentato-suicida. «Nessuno gli ha detto di compiere quell'atto - dice Salah - a convincerlo sono stati gli abusi subiti per tutta la vita».



martedì 2 ottobre 2001

oggi

l'Unità

7



Gianni Marsilli

**ROMA** Negli annali del Campidoglio ancora non figurava un simile evento: l'aula Giulio Cesare gremita dai rappresentanti di una quarantina di religioni. C'erano preti greco ortodossi, serbo ortodossi, indu, buddhisti giapponesi. Tutti invitati dal sindaco Veltroni, che vuol fare di Roma la capitale della pace. Roma religiosa, ma anche Roma prima metropoli del Mediterraneo, affacciata verso il sud del mondo. Roma esposta come e più di altre capitali ai venti di guerra. Ma anche Roma capace di tolleranza e convivenza. Dopo l'11 settembre Roma non poteva rimanere inerte. E allora ecco l'invito a tutti ad essere presenti e ad alcuni a parlare: ad Andrea Riccardi, presidente della Comunità di Sant'Egidio; a monsignor Rino Fisichella; al Gran Rabbino Elio Toaff; al direttore della Grande Moschea Abdullah el Ratwan; al pastore valdese Paolo Ricca. In quell'aula sono risuonati anche alcuni versetti del Corano, recitati dall'imam della moschea di viale Marconi. Preti cattolici e monaci buddhisti hanno ascoltato, e alla fine cortesemente applaudito. Si è parlato di pace, naturalmente. Ci si è trovati d'accordo per respingere lo «scontro di civiltà», la guerra di religione, l'intolleranza reciproca. Per isolare il terrorismo, e debellarlo. L'ha detto Veltroni per primo (ed è stato il solo a farlo, se non andiamo errati): «E' certo necessario anche un uso accorto, misurato, proporzionato della forza. All'esplosione della violenza... è giusto oltre che inevitabile opporre la razionalità della forza legittimata dal diritto e dalla politica democratica». Ci si è interrogati sull'uso perverso del nome di Dio. Ma forse non abbastanza, come ha fatto notare l'ultimo degli intervenuti, il valdese Paolo Ricca.

Andrea Riccardi riconosce che il nome di Dio sia oggi terreno di coltura della violenza, ma a suo avviso la vera origine del terrorismo sta altrove: «Nel nichilismo disperato che strumentalizza le convinzioni religiose, le quali sarebbero tutte pervase da un messaggio di pace. Fu il cattolico Paolo VI a dire, quando si discuteva dell'opportunità di costruire un luogo di culto musulmano nella capitale: «La Grande Moschea è un arricchimento per la città». Per Riccardi Roma è città di «pluralismo armonico». Cita l'attuale Pontefice: «La comune adorazione dell'Altissimo stimola al rispetto reciproco». In pieno accordo con lui è parso essere monsignor Fisichella: «Ci accomuna una dimensione fondamentale: la fede di Abramo». Il prelato ricorda che la pace «non è solo assenza di guerra», ma anche frutto di giustizia, quindi di impegno personale perché si rispetti la dignità delle persone. Cita Isaia: «I popoli non si eserciteranno più nell'arte della guerra», e invita alla speranza. Il rabbino Elio Toaff ammonisce sull'inutilità della guerra: «Non ha mai risolto alcun problema». Meglio «la persuasione, per convincere un uomo degno di questo nome di come debba comportarsi in questa nostra società». Abdullah El Ratwan ha ringraziato, e ha reiterato la condanna dei musulmani d'Italia per gli atti



Quaranta diverse confessioni riunite nella capitale dal sindaco Veltroni. Il pastore valdese Ricca: riflessione critica sul fondamentalismo

# Per la pace contro l'intolleranza Religioni, messaggio da Roma

## In Campidoglio insieme cristiani, ebrei e musulmani



Il sindaco Veltroni mentre ascolta l'intervento di Mohammed Salem, Muezzin della moschea di Roma

di terrorismo. Anzi, li ha definiti «crimini contro l'umanità». Ha citato il Corano: «Chi uccide un essere umano è come uccidesse tutta l'umanità». Si è felicitato per la «comprensione reciproca» tra musulmani e cattolici in Italia. E infine ha invitato tutti ad ascoltare i verset-

ti intonati dall'imam della moschea di viale Marconi.

Tutte parole nobili, parole di pace. Ma che - ci è parso - non andavano al di là della testimonianza. I cattolici e i musulmani, in particolare, erano là con fedi, paramenti e convinzioni intatte. Avevano parlato ad

un mondo di credenti, come se il mondo fosse tutto di credenti: i loro credenti. Il vescovo valdese Paolo Ricca deve aver pensato la stessa cosa, se ha esordito con le seguenti poco chiesastiche parole: «Non è così facile per le religioni tirarsi fuori da questa faccenda». E ha aperto un

fronte di riflessione fino a quel momento ignoto all'illustre consesso: «Le religioni - ha detto - non devono solo unirsi, ma procedere anche ad un po' di riflessione critica». Ha messo il dito sulla piaga, cioè sul «nesso tra religione e fondamentalismo». Perché le religioni «sono serbatoi di fondamentalismo, e bisogna chiedersene i motivi. E' una domanda essenziale». Ha constatato che «c'è in giro un'idea di Dio che è veramente pericolosa, una minaccia». Ne ha dedotto che «bisogna che le religioni facciano un'opera di bonifica dell'idea di Dio al loro interno». Ha ricordato il sottilissimo confine che separa la fede dall'idolatria, e quanta idolatria si ammanti di «fede»: «Se sono un terrorista mi costruisco un Dio terrorista». Un Dio garante di me stesso: un idolo, appunto. E in suo nome abbatto le Twin Towers. Ma non era la sede per sviluppare un dibattito: peccato.

Resta che vedere tante fedi diverse tutt'insieme nel cuore di Roma è stato un vero evento, degnamente concluso dalla «Romanza in fa maggiore» di Beethoven interpretata dal maestro Uto Ughi, invitato per l'occasione.

# «Vogliamo giustizia non vendetta»

## L'arcivescovo di New York: cancelliamo le parole ritorsione e rappresaglia

Roberto Monteforte

### Sinodo

## Poveri, immigrati, profughi Tre emergenze per la Chiesa

Francesco Peloso

**ROMA** Secolarizzazione: è questa la grande paura della Chiesa del terzo millennio. Il timore è che i popoli del nostro tempo non siano più in grado di ascoltare la «parola» del Vangelo, distratti e attratti dal materialismo e dal consumismo in occidente e sconvolti dalla povertà e dai conflitti nel resto del mondo. Così il Sinodo generale che ha riunito in Vaticano 247 vescovi provenienti da ogni continente ha cominciato a discutere delle strategie che la Chiesa in tutte le sue articolazioni - partendo però dalla figura dal vescovo - deve mettere in campo per costruire una prospettiva di crescita e di evangelizzazione. L'arcivescovo di New York, card. Edward Michael Egan, ha elencato - nella relazione d'apertura - un primo gruppo di priorità: il rapporto sempre più stretto con la comunità e le parrocchie, l'attenzione alle famiglie, ai giovani e alle scuole, il confron-

to con le gradi sfide poste dalla modernità: dalla globalizzazione, all'esplosione delle povertà, ai grandi fenomeni migratori e alla ricorrente e spesso dilagante tragedia dei profughi dai paesi in guerra. Prima di lui, il card. Giovanni Batista Re, aveva espresso con chiarezza le preoccupazioni attuali della Chiesa di Roma: «La missione del vescovo - ha spiegato - si è fatta ancor più impegnativa per i nuovi fenomeni sociali, per le nuove emergenze culturali, per l'accresciuta difficoltà di illuminare con la sapienza del Vangelo i problemi del nostro tempo». Dunque la prima risposta è il «ritorno» del vescovo all'interno della comunità, della sua vita concreta, dei suoi problemi quotidiani, allo stesso tempo il presule dovrà mediare con saggezza e diplomazia anche fra le diverse componenti in cui si articola la diocesi sul territorio.

L'altra indicazione di fondo che sta emergendo nel corso di questa apertura di Sinodo è il ruolo dei laici. Saranno loro gli evangelizzatori dei prossimi

anni. Lo ha ricordato l'arcivescovo di Praga, card. Miroslav Vlk: «Dio vuole che noi ravviamo i laici e li chiamiamo all'attività missionaria. Creare una simile mentalità evangelizzatrice è il compito di ogni vescovo». Questa è la strada da seguire per arginare quella caduta di vocazioni che ha colpito la Chiesa in molti paesi occidentali. «I vescovi non coprono tutti gli ambienti, ma i laici sì» ha aggiunto il card. Vlk. Nei prossimi giorni probabilmente si aprirà anche il dibattito sul funzionamento degli organismi interni della Chiesa e sui rapporti che intercorrono fra di essi: funzioni del Papa, conferenze episcopali, Curia vaticana: insomma la cosiddetta collegialità, ovvero il livello di partecipazione da parte delle Chiese locali alle decisioni e alle scelte del vertice.

Ieri in Vaticano è stata anche giornata di nomine: il ricambio ai vertici della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli (nota anche come Propaganda fide) è stato completato. Al card. Crescenzo Sepe, divenuto prima porporato e subito dopo prefetto del dicastero nei mesi scorsi si sono aggiunti altri nomi. In particolare il nuovo segretario mons. Robert Sarah, arcivescovo di Conakry, Guinea; il segretario aggiunto mons. Ranjith, vescovo di Ratnapura (Sri Lanka) e il sottosegretario padre Massimo Cenci, uomini di grande esperienza missionaria operanti in Africa e in Asia e di un conoscitore - padre Cenci - dell'America Latina.

**ROMA** «Vogliamo che sia fatta giustizia e che siano individuati i responsabili, individui o gruppi che siano. Non vogliamo però essere complici di altre ingiustizie, di tutta una serie di ingiustizie che non potremo mai motivare. Sarebbe ingiusto colpire chi non è implicato». L'arcivescovo di New York, cardinale Edward Michael Egan ribadisce in piena sintonia con il Papa, la sua contrarietà ai venti di guerra che rischiano di scatenarsi in queste ore. Il cardinale statunitense è a Roma per i lavori del Sinodo dei Vescovi «su precisa richiesta del pontefice». È uno dei relatori generali. Ha lasciato da tre giorni la sua diocesi dove sperava di tornare prima possibile e ieri, nel corso dell'incontro con i giornalisti tenutosi nella sala stampa vaticana, convocata per illustrare i lavori del Sinodo, non ha voluto sottrarsi alle domande dei giornalisti sulla crisi internazionale scatenata dopo l'attentato terroristico a New York e al Pentagono.

A chi gli chiedeva come conciliare esigenze di giustizia e il pericolo di guerre di civiltà, ha voluto ribadire la posizione maturata insieme alle altre confessioni religiose statunitensi immediatamente dopo quel drammatico 11 settembre. «Tutti abbiamo detto, e credo che questo sia anche il senso degli interventi del Papa - ha spiegato - che bisogna sapere chi è il responsabile e che la punizione deve essere cercata secondo giustizia, eventualmente attraverso le Nazioni unite o gli organismi internazionali, non sta a me dirlo». Sono parole che pesano e che indicano un percorso preciso. Sono anche un invito a riflettere e molto probabilmente gli Stati Uniti, ancora sotto choc per quel drammatico 11 settembre, hanno bisogno di capire le ragioni di una così spietata violenza e cosa motiva in tante parti del mondo una così forte «ostilità» verso di loro. «Il mondo cattolico può aiutare a capire» ha affermato il cardinale Egan

che ha invitato tutti a mantenere alto lo spirito critico e «a fare un esame di coscienza».

Ma intanto l'operazione «Libertà duratura» voluta dal presidente Bush, è pronta a partire e a colpire. Gli obiettivi sono «top secret», ma sotto tiro sono Osama Bin Laden ed i Taleban in Afghanistan ed è facile immaginare che malgrado l'annuncio di un'operazione chirurgica, nei bombardamenti restino coinvolte vittime innocenti.

«Negli Stati Uniti tutti sono d'accordo nel chiedere giustizia. Ma la giustizia non deve generare ingiustizie. Le parole vendetta, ritorsione e rappresaglia devono essere bandite, non sono questo che chiedono le persone civili. Bisogna fare quello che è giusto nel modo giusto» è il commento del porporato. La sua posizione, ha ricordato, è condivisa da tutte le confessioni religiose americane ed è quella espressa durante la cerimonia commemorativa delle vittime allo Yankee Stadium di New York.

Mentre risponde alle domande è commosso il cardinale che ha ancora negli occhi e nel cuore quegli attimi drammatici. Lui alle due Torri gemelle di Manhattan dove hanno perso la vita 7mila persone, è giunto immediatamente dopo che la prima venne colpita dall'aereo bomba. Al primo piano di uno degli edifici ha rincuorato i soccorritori, ha amministrato i sacramenti, ha benedetto le salme e ha pregato.

Ieri, durante la conferenza stampa ha ricordato quei momenti terribili. Il raccapriccio per i corpi straziati. Brucia ancora il massacro di Manhattan e l'arcivescovo vuole tornare presto alla sua diocesi. Ricorda le tre settimane di grande sofferenza, ma anche di grandissima solidarietà vissute dal popolo di New York. E poi quelle drammatiche ore, tra la polvere e le macerie.

«È stata una grande esperienza di vita per tutti noi assistere al modo in cui vigili del fuoco e volontari sono andati a soccorrere i superstiti. Ho visto persone che scavavano per ore cercando corpi privi di vita. Ho visto vigili del fuoco e volontari farsi strada fra brandelli di corpi umani, tirare fuori resti di persone dalle macerie. Queste persone erano laici, e hanno fatto qualcosa di veramente santo, di rei quasi soprannaturale. Hanno offerto una testimonianza di vita che nessuno potrà mai dimenticare» ha ricordato l'arcivescovo di New York. E per il cardinale Egan il messaggio che viene dalla sua città così gravemente ferita è un messaggio «di fiducia e di speranza». Un messaggio di umanità molto distante dai venti di guerra.

### Più controlli nelle città d'arte

**FIRENZE** Controlli con metal detector agli ingressi di alcuni dei principali musei fiorentini: Uffizi, Accademia, Palazzo Pitti, Battistero. Inoltre una sala di controllo sarà attivata in Palazzo Pitti per le gallerie interne, mentre attenzioni particolari si avranno per il Campanile di Giotto, oltre che per edifici monumentali come Palazzo Vecchio e Palazzo Medici Riccardi. Sono queste alcune delle misure che verranno attivate a Firenze, nell'ambito dei controlli previsti per le città d'arte. Attorno ai musei sarà fatto rispettare scrupolosamente il divieto di sosta, con rimozione dei mezzi eventualmente parcheggiati. Tali iniziative sono state esaminate in un incontro che il Prefetto Achille Serra ha avuto con i soprintendenti e rappresentanti del Comune di Firenze. L'obiettivo - ha quindi commentato il Prefetto - è quello di mettere in atto «strumenti di difesa passiva», avendo però cura «di non scoraggiare il turismo» e di «non creare allarmismi, cercando anzi di dare un messaggio di serenità, pur senza abbassare l'attenzione».

Pubblicità

Scoperta da Ricercatori

## Adiposità? È arrivata la pomata Anti-Grasso

In questi giorni nelle Farmacie Italiane

Sono stati resi noti i risultati dei test d'uso di efficacia e sicurezza effettuati da Ricercatori su un nuovo preparato cosmetico che può agire sul corpo come coadiuvante «Anti-Grasso». I volontari hanno applicato due volte al giorno il nuovo prodotto su cosce, glutei e ventre, ottenendo una marcata riduzione in centimetri delle parti trattate. Tale preparato è in grado, secondo i Ri-

cercatori, di favorire la diminuzione delle rotondità del corpo nei suoi punti critici cioè Cosce, Glutei e Ventre. Da poco è distribuito nelle Farmacie Italiane grazie alla società Sirky, che ha anche finanziato le ricerche. Il nome del prodotto è «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre» ed è formulato secondo le diverse entità di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato o forte.

### DEMOCRAZIA E GLOBALIZZAZIONE

Roma, mercoledì 3 ottobre, ore 18.00 Hotel Nazionale, Piazza Montecitorio

Incontro con LULA DA SILVA Presidente onorario Partido dos Trabalhadores - Brasile

Partecipano:  
Tom Benetollo, presidente nazionale Arci  
Pietro Folena, coordinatore nazionale Ds  
Alfonso Pecoraro Scario, capogruppo deputati Verdi  
Franco Giordano, capogruppo deputati Prc

arci

in collaborazione con



Per la pubblicità su l'Unità



Ho visto persone scavare per ore tra le macerie Una testimonianza di vita che non potrà dimenticare



Marcella Ciarnelli

ROMA Un incontro per porgere delle scuse ufficiali. Anche se Silvio Berlusconi si affanna a dire in ogni occasione che il concetto della superiorità della civiltà occidentale su quella islamica lui non l'ha espresso e che le sue, peraltro inequivocabili parole, sono state estrapolate da un contesto, sarà interessante ascoltare cosa questo pomeriggio dirà all'Ambasciatore dell'Arabia Saudita in Italia, principe Mohammed bin Nawaf bin Abulaziz Al Saud, decano degli ambasciatori arabi e presidente del centro islamico di cultura di Roma che, accompagnato da rappresentanti diplomatici di altri paesi islamici, alle 18 varcherà il portone di Palazzo Chigi.

L'incontro è la conseguenza più evidente che, nonostante l'arrampicarsi sugli specchi in cui si è esibito già dalle prime ore dopo la sua esternazione sotto il cielo di Berlino, il presidente del Consiglio italiano deve cercare di sanare la ferita che le sue parole hanno aperto. E se c'è questo bisogno vuol dire che lui per primo è consapevole che la favoletta della parola «una sola, a cui mi vogliono impiccare» non è credibile. Quindi meglio invitare il principe a palazzo e cercare di dimostrare rispetto verso una civiltà diversa ma di eguale dignità, anche per evitare che l'Italia intera continui a fare la brutta figura mondiale che le parole del premier hanno prodotto. Nel frattempo scuse ufficiali da parte di Berlusconi sono state sollecitate ancora ieri dagli Emirati arabi che hanno di nuovo protestato contro «le insolenze contro l'Islam» ribadendo che «il dispiacere espresso dal primo ministro italiano, dopo l'ondata di condanna che le sue dichiarazioni hanno sollevato nel mondo arabo, non sono sufficienti». Ci vogliono ben altre parole, insomma. Vediamo se questo pomeriggio riuscirà a trovare quelle giuste.

A quasi una settimana dall'esternazione, mentre Umberto Eco osserva: «Se avere tre televisioni è un parametro di superiorità, lui è superiore», la stampa straniera continua a farsi portavoce dello stupore che le affermazioni del premier italiano hanno suscitato nel mondo. Il concetto di «supremazia della civiltà occidentale sull'Islam» inquieta, preoccupa, allarma. Prendono posizione specialmente i giornali americani, paese che Berlusconi, al momento in lista di attesa, dovrebbe visitare nei prossimi giorni. Sarà probabilmente lunedì, giorno del Columbus day, a New York e martedì a Washington. Mentre una folta delegazione del governo e del parlamento, con dieci senatori, quattordici deputati e il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, sta in queste ore portando la solidarietà dell'Italia agli Stati Uniti feriti.

Molte le critiche al premier italiano. Poche le voci a favore. «L'Italia umiliata» è il titolo dell'editoriale del Washington Post, il giornale che sollevò il caso Watergate e mandò a casa il presidente Nixon, in cui viene giudicata, senza mezzi termini, «farneticante» l'uscita del presidente del Consiglio. Con le sue affermazioni sull'Islam «estremamen-



— Ecco uno stralcio dell'articolo su Berlusconi pubblicato dall'Herald Tribune. «Persino alcuni alleati del primo ministro italiano hanno ammesso che il progetto studiato per affrontare il conflitto d'interessi rappresentava tutt'altro che il modo ideale per affrontare la situazione. (...) Non si può certo dire che la situazione abbia creato una vasta eco nell'opinione pubblica, pur avendo attirato serie critiche all'estero».

— In un'intervista al El Pais così si è espresso il commissario europeo degli Affari Esteri, Chris Patten. «Pensare così è immorale, non è storicamente giusto e inoltre è un errore politico profondo se diamo l'impressione che detentiamo il monopolio della cultura in Europa». Ancora da El Pais: «Berlusconi è stato obbligato a discolarsi pubblicamente per trovare una via d'uscita alla gigantesca polemica creata in tutto il mondo dalle sue dichiarazioni».

# Berlusconi alla prova di arabo

Superiorità occidentale, la stampa Usa lo accusa ancora. Il Washington Post: farneticante

te pericolose», Silvio Berlusconi «ha umiliato l'Italia». «Nell'attuale clima, in cui sono purtroppo all'ordine del giorno disgustose rappresentazioni nei confronti degli arabi e dei musulmani - e persino nei confronti di persone scambiate per tali - commenti del genere sono del tutto inaccettabili. Tanto più se espressi dal capo del governo di un Paese che è tra i principali alleati degli Stati Uniti. In seguito Berlusconi si è scusato, più o meno, - conclude l'editoriale - dicendosi dispiaciuto» e affermando di essere stato frainteso e che le sue parole erano state interpretate

fuori contesto. «Almeno su questo punto ha ragione: sono parole che appartengono ad un altro secolo». Il «San Francisco Chronicle» ha pubblicato un commento dal titolo «Bush contro Berlusconi» e contrappone le dichiarazioni del presidente del Consiglio italiano a quelle del presidente americano, attento, dopo l'iniziale incidente verbale dell'annuncio di una «crociata, subito corretto, a tenere ben distinti terrorismo e Islam». Melinda Henneberger, sull'International Herald Tribune, affronta l'anomalia tutta italiana di un premier che ha anche un

impero mediatico. Il conflitto d'interessi, che Berlusconi, non a caso, sta cercando di risolvere in questi giorni «cercando di approfittare di quanto accaduto nel mondo nella speranza che l'opinione pubblica lo ignori». Soltanto il «Wall Street Journal» insiste nello schierarsi dalla parte di Berlusconi. Riproponendo un commento già pubblicato venerdì scorso nell'edizione europea. Cambia solo il titolo. Da «La bomba di Berlusconi» ad un più esplicito «In difesa di Berlusconi». Ed il padre dell'attuale presiden-

te degli Stati Uniti, George Bush senior, in vista a Milano alla domanda su cosa pensasse di Berlusconi, fatta al volo da una giornalista di «Seimilano», una tv locale, ha risposto: «Ho un grande rispetto per lui. È un grande uomo ed è un grande amico degli Stati Uniti. Non ho niente da dichiarare e questo è tutto quello che ho da dire su Berlusconi». Ovviamente la registrazione se l'è accaparrata Mediaset. Di questi tempi non si butta via niente di quanto di positivo viene dagli Usa sul padrone.

# L'Europarlamento censura il premier

Anche il Ppe prende le distanze dal capo del governo italiano

STRASBURGO «Trattare un capo di Stato in tal modo non sta proprio bene!» Nella foga di difendere l'indifendibile, l'on. Francesco Fiori, vicecapogruppo di Forza Italia al parlamento europeo, ha promosso sul campo Silvio Berlusconi le cui prodezze in tema di «superiorità occidentale» hanno interessato anche la sessione plenaria iniziata ieri nell'aula di Strasburgo. In effetti, è vero: dal confronto il presidente del Consiglio italiano non è proprio uscito bene. Lo ha lasciato solo persino il suo capogruppo, il presidente del Ppe, il tedesco Hans Pötering, il quale è intervenuto all'inizio di seduta, dopo il socia-

lista Enrique Baron Crespo e il capogruppo del Gue (Sinistra), Francis Wurtz, senza mai nominare il capo del centro-destra in Italia. Con estrema eleganza, Pötering ha detto: «Sin dal primo giorno ho affermato che il terrorismo non può essere confuso con la fede islamica che ama la pace. A nome del Ppe, respingiamo qualunque retorica sullo scontro tra civiltà, sosteniamo invece la 'partnership' di amicizia con i paesi islamici». L'on. Pötering, poi, per chiarire davvero da che parte sta il gruppo del Ppe, già schierato attraverso le parole del presidente del Partito popolare europeo, Wilfrid Martens, contro una crociata antislamica, ha aggiunto: «Occorre evitare equivoci. Tendiamo la mano a qualunque musulmano che ami la

pace, dovunque esso si trovi, in America, in Afghanistan, in Europa». L'on. Baron Crespo (Pse) ha chiesto alla presidente dell'assemblea, Nicole Fontaine, di unirsi al presidente di turno dell'Ue, Guy Verhofstadt, e al presidente della Commissione, Romano Prodi, nella stigmatizzazione delle dichiarazioni fatte a Berlino da Berlusconi. Dichiarazioni, ha sottolineato, che «danneggiano l'immagine dell'Europa nel mondo». L'on. Fiorella Ghilardotti (Ds) ha rappresentato il «disagio degli italiani» di fronte alle parole del presidente del Consiglio che, purtroppo, «riflettono umori di una parte della maggioranza» che sostiene il governo di centro-destra. Alla Fontaine, l'on. Ghilardotti ha chie-

sto: «Signora presidente, ci sentiremo tutti un poco più tranquilli se anche lei decidesse di mandare un messaggio chiaro a Berlusconi e ai paesi arabi». E la presidente, sollecitata da numerosi altri interventi, alla fine, ha deciso: «Invierò al presidente Berlusconi le copie di tutti i miei interventi a partire dalle dichiarazioni fatte dopo i tragici fatti dell'11 settembre. Mi sono espressa con estrema chiarezza. Forse per prima ho messo in guardia sul rischio di mettere sullo stesso piano l'Islam con il terrorismo». Adesso, Berlusconi deve guardare la posta in arrivo da Strasburgo. A meno che non pensi che il tema, come ha detto il deputato Santini, intervenuto per provare a difenderlo, «non riflette le problematiche di tipo europeo». Infatti, il suo capogruppo, Antonio Tajani, arrivato in ritardo e affannato, ha preso la parola per parlare così di Islam e terrorismo: «Berlusconi ha proposto di aiutare economicamente i palestinesi ma voi della sinistra utilizzate il parlamento europeo per fare propaganda elettorale». Non ha chiarito quali elezioni siano alle viste. se, ser.

Le commistioni culturali tra le due culture, quella occidentale e quella musulmana sono innumerevoli. E anche gli esempi di rispetto della vita degli arabi. Dove invece i crociati...

# Quando Dante «copiava» Maometto e Federico II rendeva omaggio all'Islam

Wladimiro Settimelli

Incomprensioni, errori, sangue, terrorismo, fede, senso di giustizia e ingiustizia, nobiltà, atrocità, ma anche incredibili e isolati tentativi di conoscersi un po'. C'è di tutto nei rapporti, antichi e recenti, tra l'Islam e l'Occidente, tra l'Islam e la fede cristiana. C'è Federico Secondo che gioca a scacchi con l'emiro di Gerusalemme, inviando apposti messi in Terra Santa. Ed è sempre Federico che, quando decide di andare a Gerusalemme, viene accolto, senza che sia sparsa una sola goccia di sangue, come un importante imperatore cristiano che vuole vedere da vicino la vita dell'Islam. È inutile poi ricordare il contributo islamico alla scienza, alla filosofia, alla medicina, all'astronomia, alla geometria e il suo tramettere all'Occidente cristiano, l'antico sapere greco e quello dei «Rum», i bizantini. Gli studiosi hanno già scritto e spiegato, mille volte, che cosa significò quel sapere per la nostra civiltà. Da noi si ricorda sempre malvolentieri che perfino

padre Dante, quasi sicuramente, «pescò» nel libro arabo «La Scala di Maometto» per la Commedia e per raccontare dei «sette cieli», della «luce di Dio e il lungo e straordinario viaggio nell'oltretomba». Quando la notizia venne fuori, negli anni 20, si scatenò un putiferio. Ma in Spagna, il re Savio, quello delle «tre religioni rivelate», aveva fatto davvero tradurre in latino quell'incredibile libro su Maometto che era finito in mano all'Alighieri. Ormai è certo.

Il sommo poeta per la sua Commedia pescò quasi certamente nel libro arabo «La Scala di Maometto»

E allora discutere di civiltà superiore o inferiore, continua ad essere ridicolo, assurdamente provocatorio e folle. Frutto dell'ignoranza? Senza alcun dubbio. Nei secoli e nella tradizione letteraria e religiosa, troppi, tanti fatti, testimoniano realtà ben diverse. Nell'Islam vero e non piegato alla politica dei vari integralismi, nobiltà di gesti, pietà, misericordia e comprensione, non sono mai mancati. È per esempio doveroso sottolineare come gli islamici siano stati i primi, in questi ultimi anni, a conoscere gli orrori dell'integralismo. Basta pensare alla martoriata Algeria, al Sudan, all'Egitto e allo stesso Afghanistan. Tornando indietro di molti e molti secoli, perché ormai anche quei tempi sono tornati in discussione, non si può prescindere dalle Crociate. Tutto, perché perfino le Crociate sono state richiamate in causa, con un assurdo senso della storia e della

contemporaneità. Allora diciamo subito che farebbe bene a molti (a Berlusconi?) leggere quel famoso testo messo insieme dal più grande islamista italiano: Francesco Gabrieli, deceduto qualche anno fa. Si tratta dell'eneadico «Storici arabi delle Crociate». Insomma, le Crociate viste dall'altra parte. Gli autori che raccontano dal punto di vista musulmano, le «invasioni dei Franchi» (per franchi i musulmani intendevano tutti i cristiani d'Occidente) sono, nel volume di Gabrieli, diciassette. I loro manoscritti si trovano presso la Fondazione Caetani di Roma. Non esiste, infatti, un'opera musulmana totale e organica sulle Crociate, ma solo una serie di «memorie» di storici arabi, di note di principi, di diari di scrittori. La lettura permette davvero scoperte straordinarie. Per esempio, che l'inglese Cuor di Leone, non era

affatto né nobile né disinteressato. Assaliva città e villaggi con i suoi uomini, uccideva, rubava e passava a fil di spada i prigionieri. Anche donne, vecchi e bambini. Si scopre, per esempio, che il Saladino (Salal el Din) quello che la storiografia cristiana ha chiamato «il feroce Saladino», un principe curdo particolarmente pio, era invece nobilissimo e magnanimo. Quando arrivò sotto Gerusalemme per riconquistarla (già, perché erano stati i cristiani a varcare il mare e occupare la terra dell'Islam) riceveva una delegazione di cavalieri che chiedeva la salvezza per i cristiani e la gente della città. Saladino rispose: «Non agirò con voi, altrimenti da come agiste voi con la popolazione di Gerusalemme quando la conquistaste nel 492 (1099), ammazando e facendo schiavi e simili sevizie». I cristiani, tornati di nuovo dal Saladino minacciarono di distruggere

tutto nella città, sacra anche ai musulmani. Alla fine, Saladino insieme agli emiri, fissò un riscatto per gli abitanti della città: ogni uomo ricco o povero avrebbe pagato dieci dinari; i bambini maschi e femmine due dinari, le donne cinque dinari. Chi pagava entro quaranta giorni sarebbe andato libero. Gli altri sarebbero divenuti schiavi. Come già era accaduto altre volte - dicono gli storici - Saladino tirò fuori i soldi propri per pagare la libertà ad un gran numero di poveri che non avevano

Gli studiosi hanno spiegato mille volte il contributo decisivo venuto da oriente per le nostre scienze ed arti

una lira. Anche dal «Gran Patriarca dei Franchi», che usciva dalla città con tutti i tesori delle chiese e delle moschee, Saladino pretese solo i soliti dieci dinari. Anche se i suoi volevano sequestrare tutta quella roba che il Patriarca cristiano stava portando via. Gli stessi cronisti arabi raccontano, invece, che cosa accadde ai musulmani che vivevano a Gerusalemme, quando la Città Santa venne occupata dai cristiani (15 luglio 1099) dopo un assedio di quaranta giorni. «Gli abitanti - scrivono i cronisti arabi - furono passati a fil di spada e i franchi menarono strage di musulmani per una settimana. Nella moschea al Aqsa, i franchi ammazzarono settantamila persone, tra cui una gran folla di imam e dottori musulmani, devoti e asceti». I Franchi, sempre secondo i cronisti musulmani, portarono via giganteschi candelabri d'oro e d'argento e tutto quanto aveva un qualche valore.



martedì 2 ottobre 2001

la politica

l'Unità

9

Il ministro per le riforme ha pubblicamente dichiarato che non andrà a votare. «Chiedo il sequestro del materiale trasmesso dalla tv pubblica»

# Bossi: guerra alla Rai e al federalismo

«Falsità sul referendum, anche su Canale 5». Fassino: attacco delirante e intimidatorio

Carlo Brambilla

MILANO Dalla sede leghista di via Bellerio, il ministro delle riforme e segretario del Carroccio dichiara guerra alla Rai con relative denunce formali all'Authority e alla magistratura. Casus belli: l'informazione mandata in onda sul referendum di domenica prossima. «Chiederemo l'immediato sequestro del materiale trasmesso a proposito della consultazione referendaria». La ragione? «Perché si è parlato di federalismo anziché di modifica al titolo quinto della Costituzione, come invece è corretto fare». Bossi non rinuncia alla requisitoria circostanziana con tanto di effetti speciali: «La Rai con false informazioni configura il reato di attentato ai diritti politici dei cittadini. Ogni riferimento al carattere federale o al termine federalismo, infatti, nel testo della riforma non c'è». Al tavolo della conferenza stampa Bossi schiera il suo staff politico-legale. Ci sono: Davide Caparini, vice presidente della commissione di vigilanza della Rai, Roberto Cota, avvocato e presidente del consiglio regionale del Piemonte, Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato. Tutti a spiegare le procedure che verranno adottate per porre fine «alla campagna politica della Rai». Gli attacchi, politici e legali, all'emittente pubblica si sprecano, tuttavia in serata nell'occhio del ciclone entra anche la Fininvest. Bossi fa diramare una nota che coinvolge anche l'azienda televisiva di Berlusconi (che non avrebbe gradito l'uscita del suo ministro invitandolo ad abbassare i toni). L'accusa è la stessa: «Distorsione surrettizia della realtà». Nella nota si afferma: «La Rai e Canale 5 si sono resi responsabili non solo di un impianto di falsità e di cinica strumentalizzazione ma di attacco diretto ai principi che sono alla base della Costituzione». Nel documento vengono riassunte le ragioni del conflitto che erano state spiegate nel pomeriggio: 1) distorsione surrettizia della realtà; 2) mancanza di imparzialità del servizio pubblico, è stato violato il

dovere di imparzialità; 3) ingerenza politica; 4) campagna di disinformazione. Dunque il «referendum dimenticato» promette una settimana di fuoco. Le repliche alle sparate del ministro non si sono fatte attendere. Il centrosinistra punta l'indice e invoca un intervento del Capo dello Stato. Nel merito l'attacco di Bossi viene definito «delirante», «intimidatorio», «gravissimo». Piero Fassino, numero due dell'Ulivo, per

tutti: «Le dichiarazioni di Bossi sono deliranti e rivelano una assoluta ignoranza della Costituzione e delle leggi. Rappresentano un patetico tentativo di stravolgere la realtà per confondere i cittadini e scoraggiarli nel loro diritto di voto... Si tratta di parole irresponsabili».

Fin qui l'arroventato dibattito sul referendum. Tuttavia l'uscita di Bossi mette in evidenza le molte crepe nella maggioranza. Il capo del

Carroccio, durante la conferenza stampa, sembrava quasi presentare una sorta di conto politico anche nei confronti della coalizione di Berlusconi. Una sorta di mani avanti nel dibattito sui futuri assetti della Rai, quasi volesse dire: niente scherzi ci siamo anche noi. Ecco i passaggi significativi, che confermano il gioco pesante innescato dal leader leghista. A un giornalista che gli domandava se con questa azione la

Lega intenda chiedere la testa del presidente della Rai Zaccaria, Bossi ha risposto: «Se io fossi l'azionista di maggioranza della Rai (ovvero il ministro del Tesoro, ndr) li imbarcherei tutti, non capisco come possa stare al suo posto uno che usa la Rai per fare politica. Comunque io non sono Tremonti e Tremonti non l'ho nemmeno sentito su questa faccenda e non posso decidere certo io per Tremonti o per Berlu-

sconi. Quindi io non chiedo niente, per adesso; chiedo solo il sequestro del materiale trasmesso dalla Rai». E quando gli è stato domandato perché non abbia chiesto al presidente della Camera di intervenire sulla questione, Bossi ha risposto: «Perché adesso siamo al punto che chi nomina non può far decadere. Quindi Casini non può far decadere nessuno».

In serata è arrivata la presa di posizione di Via Mazzini. La replica al ministro denunciante è pacata: «Le testate Rai - si legge nella nota dell'azienda - hanno ovviamente usato il linguaggio di sintesi che appartiene a tutto il mondo del giornalismo. Il termine federalismo è stato adottato da tutti i giornali per spiegare quale era il quesito del referendum, proprio per far capire quale era il tema generale della consultazione. Quando si trattava di approfondire la Rai ha sempre spiegato che si trattava di un referendum costituzionale di modifica del titolo quinto della seconda parte della Costituzione, relativa ai temi delle autonomie. Le prese di posizione favorevoli e contrarie servono ulteriormente a precisare il tema». Negli ambienti Rai, fra l'altro, si fa anche notare ufficialmente che l'espressione «referendum sul federalismo» è stata usata anche dallo stesso ministro nel corso di un'intervista televisiva del 7 settembre scorso.

Comunque Bossi respinge l'accusa di aver dichiarato guerra a Rai e Fininvest: «Sono le televisioni che stanno orchestrando una campagna eversiva contro la democrazia, con un impianto di falsità e di cinica strumentalizzazione». E perché tutti sappiano quel che farà il 7 ottobre, il ministro Bossi ribadisce: «Non andrò a votare».

## La Margherita: il Tg2 invita a votare No

ROMA Non è corretta l'informazione che la Rai ha cominciato a mandare in onda sul referendum che si terrà domenica prossima. È l'opinione di Carla Mazzuca (Margherita) che in proposito ha inviato una lettera al presidente della Commissione di Vigilanza. «Nei servizi esplicativi che oggi (ieri, ndr) il Tg2 ha iniziato in vista del voto di domenica sul referendum, alle spiegazioni verbali più o meno equidistanti dello speaker, corrisponde un esplicito messaggio visivo che invita a votare No», ha dichiarato la parlamentare descrivendo con attenzione i servizi dedicati alla consultazione elettorale. «Nella figura che accompagna tutta la lunga spiegazione - spiega Carla Mazzuca - c'è un'urna dentro la quale si infilano svolazzando alternativamente schede contraddittorie da "sì" e da "no"; mentre le prime si infilano nell'urna in una frazione di secondo, quelle con il no svolazzano bene in vista per alcuni secondi. Ciò corrisponde a una forte messaggio visivo, esplicito, che in televisione come tutti sanno, prevale fortemente sul parlato, e contrario alla corretta informazione che ancora ci si illude di potersi attendere dal servizio pubblico».



Manifestazione dell'Ulivo per il Si

Ravagli/Ag

## Formigoni si schiera: «Domenica voterò Sì Questa riforma è un passo in avanti»

MILANO «Mi auguro che la gente vada a votare. Io ho dato indicazione per il sì». Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia, rompe apertamente il fronte della Casa delle Libertà e annuncia che voterà Sì al referendum confermativo per la riforma federale dello Stato, anche se ha definito questa riforma «imperfetta». «È una riforma - ha spiegato Formigoni - con molti difetti e molti buchi, ma è comunque un passo avanti. Una riforma che verrà completata dal progetto del Governo di devoluzione». Un annuncio che non dev'essere stato accolto con molto piacere dagli esponenti del Polo, tanto che nel pomeriggio di ieri Formigoni è tornato sull'argomento, senza rettificare, con una precisazione: «La riforma federalista è quella preparata da Bossi, che comprende la devoluzione alle Regioni dei pieni poteri in materia di sanità, scuola, polizia locale. La Lombar-

dia e io personalmente abbiamo sempre auspicato questo tipo di riforma. Il mio auspicio è che il giorno dopo il referendum, e indipendentemente dall'esito, il governo presenti al Parlamento e alla Conferenza Stato-Regioni il progetto-Bossi in vista di una rapida approvazione». Positive le reazioni dall'opposizione. Pietro Folena, coordinatore della segreteria dei Ds: «Devo salutare in modo positivo il fatto che in queste ultime ore sono venute importanti dichiarazioni a favore del Sì anche dal fronte avverso. Non ultima quella del presidente della regione Lombardia, Roberto Formigoni. Il Sì a questo referendum - ha detto ancora Folena - è il modo per affermare un'idea ed una pratica di democrazia più partecipata e più solidale, l'autogoverno delle popolazioni locali, i sindaci, contro quelle forme di centralismo regionale che sono cresciute in questi anni».

Al lavoro una commissione. La Vigilanza non può riunirsi per la latitanza del Polo

## Il ministro Gasparri fantastica l'azzeramento della par condicio

Natalia Lombardo

ROMA La battaglia sul referendum si sta spostando sul campo dell'informazione. O meglio, sulla mancanza d'informazione che, come denuncia in coro l'Ulivo, deriva da «un boicottaggio» voluto dal centrodestra. E saltano agli occhi le contraddizioni all'interno della maggioranza. Se da una parte i membri del Polo non si sono presentati alla riunione della Vigilanza a Palazzo San Macuto per approvare il regolamento per la comunicazione elettorale della tv pubblica, dall'altra Bossi minaccia sequestri e denunce sulla Rai. E il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, prospetta un nuovo disegno di legge per rivedere la par condicio, accogliendo le richieste delle emittenti locali. Ma il rischio che si estenda all'intera legge non è lontanissimo, come teme anche l'Ulivo.

La campagna elettorale per il referendum sulle reti pubbliche, comunque, va avanti senza un regolamento, ricalcando la programmazione stabilita per gli ultimi referendum e approvata l'anno scorso. Ma, come denuncia Claudio Petruccioli, presidente della Commissione parlamentare di Vigilanza della Rai, «è politicamente molto negativo» il fatto che non si sia potuto votare il regolamento per mancanza del numero legale. Il senatore Ds non rinvocherà la commissione, a pochi giorni dal voto, anche per rispetto della chiusura delle Camere nella settimana prima della scadenza elettorale.

Il centrosinistra comunque denuncia ancora la volontà di oscuramento del referendum: «Qui abbiamo un boicottaggio», avverte Gavino Angius, capogruppo Ds al Sena-

to. «Uno scandalo», denuncia Fabio Mussi, vicepresidente della Camera, la poca informazione causata dall'esplicita condotta del centrodestra in commissione di vigilanza, mentre l'appello al non voto è qualcosa che dà «il senso della scarsa consapevolezza istituzionale». Marco Rizzo, capogruppo del Pdc alla Camera, si associa al coro di proteste.

La Rai sta intensificando gli spazi sul referendum (oggi a «Porta a Porta» confronto fra Bassolino e Storace); ancora troppo «ordinari e non straordinari», secondo il diessino Giuseppe Giulietti, che punzecchia anche Mediaset: «Ha dei doveri, perché appartiene al presidente del Consiglio. È questa l'occasione per dimostrare che non c'è un conflitto di interessi». E Carla Mazzuca, della Margherita, intravede una campagna occulta per il No nelle immagini del Tg2.

Certo il rischio di una scarsa affluenza alle urne è reale (Mussi si augura che voti «un terzo degli italiani»), e rischia di passare inosservata la novità di questo referendum: è la prima volta che i cittadini possono esprimersi su una riscrittura della Carta Costituzionale. Un piccolo particolare potrebbe aumentare l'astensione: la scadenza non sarà ricordata ai distratti dal messo comunale che porta a casa il certificato, ma si dovrà cercare nei cassetti la tessera elettorale.

A contrapporre la riforma alla devolution di Bossi è un principio fondamentale: secondo la visione leghista le Regioni dovrebbero avere carta bianca per decidere da sole su quali materie legiferare, a partire da quelle su scuola, salute e polizia. La riforma costituzionale approvata, invece, stabilisce che per varare le leggi su alcune materie, come appunto

istruzione, ambiente, commercio, sanità, formazione, le regioni devono attenersi ai «principi generali» stabiliti dallo Stato. Nella fumosa bozza della devolution, inoltre, si estende l'immunità a parlamentari e consiglieri regionali anche per «qualsiasi opinione espressa»: un punto dolente per la Lega, che ha collezionato denunce per vilipendio contro lo Stato. Ma c'è una contraddizione: se nella riforma viene eliminata la figura del controllore dello Stato sulle Regioni, Bossi mantiene il controllo centralista.

Tornando sulla par condicio, ieri la commissione ministeriale che Gasparri ha istituito *ad hoc* è già attiva: ieri il sottosegretario alle Comunicazioni, Massimo Baldini, ha ricevuto i rappresentanti delle emittenti locali che chiedono l'abrogazione delle norme sulla par condicio; oggi tocca a quelle nazionali. Il ministro di An assicura di voler limitare l'eliminazione di norme «trasformate in strumenti di censura» a livello locale e di non voler rimettere mano alla legge intera. Ma basta ricordare l'infuocata battaglia ostruzionistica del Polo contro «bavagli liberticidi» (il divieto di spot) nella scorsa legislatura, per sospettare che, almeno da parte di Forza Italia, la tentazione di azzerare la legge ci sia. Vincenzo Vita, ex sottosegretario alle Comunicazioni, come Ds non ha nulla in contrario, ma considera il rischio di un colpo di mano: «Qualche eventuale modifica può essere immaginata solo ed esclusivamente per ciò che attiene l'emittenza locale; come centrosinistra lo avevamo proposto ma il Polo, allora, si era rifiutato di accoglierla. Ma che questo non sia un *escamotage* per eliminare l'intera legge sulla par condicio». Dello stesso parere anche i Verdi.

Evento SAT Expo

## HOT BIRD™ TV AWARDS 2001

Il premio europeo per le TV digitali via satellite

NOMINATION PER LE NOVE CATEGORIE

## RAGAZZI

- Canal J (Francese)
- Cartoon Network (Multilingue)
- RaiSat Ragazzi (Italiano)

## INFORMAZIONE

- BBC World (Inglese)
- RaiMed (Italiano/Arabo)
- Sky News (Inglese)

## MUSICA

- 123 Sat (Francese)
- Count Down TV (Italiano)
- Match Music (Italiano)

## SPORT

- Calcio Stream (Italiano)
- Go Barking Mad (Inglese)
- L'Equipe TV (Francese)
- Nuvolari (Italiano)

## DOCUMENTARI

- Hispavisión Grandes
- Documentales (Spagnolo)

- Planète (Italiano)

## CULTURA

- Cult Network Italia (Italiano)
- Histoire (Francese)
- Paris Première (Francese)
- RaiSat Art (Italiano)

## INTERATTIVITÀ

- Fantacalcio (Italiano)
- TVL - Cartoni Umani ITV (Italiano)

## CINEMA E FICTION

- 13ème Rue (Francese)
- Ale Kino (Polacco)
- Cine Classics (Italiano)
- CineFAZ (Francese)

## VARI

- Canale Viaggi (Italiano)
- Marco Polo (Italiano)
- Salute Benessere (Italiano)
- Téva (Francese)



eutelsat

communications via satellite



Tutti gli aggiornamenti su

www.hotbirdtvawards.com

OPEN SKY

eutelsat

Stamattina a Palazzo Madama si svolgerà il braccio di ferro. Sarebbe la prima volta di una convocazione inserita durante una campagna elettorale

# Rogatorie, la Destra tenta il colpo di mano

Senato, se passa l'inversione dell'ordine del giorno, stasera si vota il testo contestato

ROMA Il braccio di ferro sulle rogatorie continua e oggi si annuncia una seduta del Senato infuocata. La maggioranza vuole a tutti i costi portare a casa il provvedimento in giornata approvandolo definitivamente al Senato. Schifani, Fi, e D'Onofrio, Ccd-Cdu vorrebbero fosse approvato tout-court con le modifiche al testo apportate alla Camera dai due emendamenti strappati dall'opposizione. Anche il ministro Giovanardi ha annunciato che al governo sta bene così. Tanta la fretta del centro destra. Solo Umberto Bossi ha sostenuto la necessità di eliminare il subemendamento «veramente antidemocratico» approvato alla Ca-

mera: «Una norma con la quale «un poveretto può restare in carcere 9 anni in attesa di processo».

Il capogruppo di Fi Schifani ha anche trovato il modo di attaccare pesantemente il capogruppo diessino Gavino Angius rinfacciandogli di fare questa battaglia sulle rogatorie a nome di «certe procure».

Ieri l'Ulivo ha contestato violentemente la legittimità della convocazione delle commissioni estere e giustizia del Senato richiamando al regolamento. Si è appellato senza ricevere risposta anche al presidente del Senato Pera. Il calendario dei lavori d'aula infatti, venerdì scorso

non è stato modificato per assenza del numero legale e formalmente in calendario oggi non c'è la legge sulle rogatorie. Il centro destra conta di modificare il calendario tramite votazione all'apertura della seduta. L'Ulivo si appresta a una battaglia durissima sul piano procedurale e nel merito della legge. Stamani si riunirà il coordinamento dell'Ulivo, presenti Rutelli e Fassino, con i capigruppo del centro sinistra al Senato per decidere il da farsi nell'immediato e dopo, se la legge dovesse passare. Arturo Parisi, ma anche Enrico Boselli e Alfiero Grandi sollecitano la promozione di un referendum. Diffusa anche l'idea di rivolgere un appello al presi-

dente Ciampi. Ieri nelle commissioni congiunte Esteri e Giustizia il centro destra ha imposto che gli emendamenti alla legge dovranno essere presentati entro le dieci di stamani. Poi le commissioni dovrebbero riunirsi ancora per discuterli e votarli in capo a un'ora.

«Alla Camera - ha dichiarato ieri Piero Fassino - abbiamo strappato alcuni significativi risultati che hanno limitato i danni. E speriamo in ulteriori miglioramenti. Va comunque denunciato con forza l'atteggiamento del governo. Hanno stravolto la finalità della convenzione tra Italia e Svizzera che era stata sottoscritta per rendere le indagini più spedite».

## la nota

### CONFLITTO D'INTERESSI CHE FINE HA FATTO IL DISEGNO DI LEGGE?

Pasquale Cascella

Missing. Scomparso. A cinque giorni dall'approvazione in Consiglio dei ministri, si sono perse le tracce del disegno di legge sul conflitto d'interesse. Niente sulla Gazzetta Ufficiale. Niente sul sito Internet, nella sala stampa e negli uffici legislativi di palazzo Chigi. Dove qualche imbarazzato funzionario spiega che il provvedimento è ancora in via di perfezionamento. Perché il presidente della Repubblica ha avuto qualcosa da ridire? Se pure così fosse, nessuno lo ammetterebbe dopo la volgare sortita di Umberto Bossi contro le massime cariche istituzionali del paese. Anche a costo di sfiorare l'incompetenza, palazzo Chigi offre una giustificazione burocratica. Vale a dire che, al momento dell'approvazione in Consiglio dei ministri, ci si è accorti che il provvedimento era privo di copertura finanziaria. Insomma, cento giorni tra consulenze private (i famosi saggi internazionali rimasti anonimi) e pubbliche (altrettanto se non più segrete) non sono bastati neppure a definire uno straccio di finanziamento.

Carenza freudiana, si potrebbe dire. Se non fosse che il provvedimento è finito in uno di quei buchi che Giulio Tremonti usa come le famose tre carte. Dopo i giochi di mano sull'extradeficit, sulla selezione tra i pensionati al minimo bisogno e non, sui condoni che vanno e gli investimenti che non arrivano, chissà quale altro imbroglio si prepara dalle parti di via XX Settembre e dintorni.

Nell'attesa di conoscere in che modo i futuri controllabili intendono consentire ai probabili controllori di controllare cosa (e non è - come si è visto - semplice bisticcio di parole), resta da capire chi e come debba e possa controllare i conflitti d'interessi sottratti in questi cento giorni a ogni controllo. Non solo o non tanto, per citare gli esempi della cronaca, con la

vendita della berlusconiana Edilnord agli scalatori della Telecom, con la brutale cancellazione del terzo polo de «la 7» concorrenziale tanto alla tv pubblica in via di berlusconizzazione quanto a quella privata da sempre berlusconizzata, con il riassetto di tutte le holding della famiglia del presidente del Consiglio. Ma soprattutto con i provvedimenti legislativi imposti da Berlusconi come leader della maggioranza di centrodestra: quelli sulla depenalizzazione del falso in bilancio e sull'annullamento delle rogatorie internazionali scomode. Apparentemente, non toccano interessi finanziari ed economici. Nei fatti investono la sfera morale di una persona giuridica di fronte al principio fondamentale dello Stato di diritto che vuole tutti i cittadini uguali di fronte alla legge. Il che è ben più grave.

«Non c'è legge che non vada a vantaggio o a svantaggio di qualcuno», ha detto nei giorni scorsi Carlo Taormina, non si sa se nei panni di avvocato o in quelli di sottosegretario, a proposito del prossimo processo a Cesare Previti sulle «toghe sporche», dove rischiano di essere cancellate le rogatorie su certi conti svizzeri della berlusconiana Fininvest se la legge dovesse essere approvata a tambur battente. Guarda caso, però, è il Previti già blindato in un collegio elettorale che può immediatamente avvantaggiarsi dalla blindatura del provvedimento sulle rogatorie al Senato. Nessun altro dispone di una maggioranza da schierare a falange, di presidenti delle Camere da richiamare all'ordine, di giornali e tv da mobilitare in vere e proprie campagne di disinformazione. Dove è e qual è il conflitto? Missing, scomparso. Come l'Authority che, c'è da crederci, costerà poco. Giusta la copertura finanziaria per un ufficio e una poltrona a tre «saggi» che - saggiamente? - non sapranno mai chi, cosa e come controllare.

L'interno di un'aula di tribunale durante lo svolgimento di un processo penale

Luana Benini

ROMA Secondo il presidente dei senatori diessini Gavino Angius: «Anche la legge sulle rogatorie adombra un colossale conflitto di interesse».

**Lei ha lanciato accuse precise: ha detto che questa legge serve a bloccare il processo sulle toghe sporche nel quale è implicato lo stesso Berlusconi.**

«Mi pare che questo lo dicano i fatti. Parliamoci chiaro. Noi non capivamo le ragioni per cui la destra e autorevoli rappresentanti del governo avessero tanta fretta di approvare questa legge. Ma gli avvocati, l'avvocato Previti ad esempio, lo sapevano perfettamente...».

**Che cosa sapevano?**

«Che era stato individuato il conto terminale nel quale era giunto un numero consistente di miliardi (43 mi pare) che costituivano la tangente per la corruzione di giudici romani. Il famoso processo toghe sporche veniva "confortato" da questa rivelazione proveniente da Vaduz. Carte svizzere insieme a altre documentazioni rinvenute nel Liechtenstein dimostravano che fondi Fininvest erano andati a Previti e poi a Squillante. Questa la rivelazione. Poi si è scoperto che l'approvazione di questa legge, con le modifiche apportate dalla maggioranza al testo a suo tempo predisposto dall'Ulivo, non consentirebbe l'utilizzazione di questi documenti e quindi farebbe venire meno una prova accertata...».

**Insomma, quello che è stato definito il partito degli avvocati del presidente in Parlamento crea problemi in presenza di leggi del genere...**

«Non c'è dubbio. Gli avvocati conoscono le carte processuali. E piegare le norme di legge alle esigenze processuali di imputati eccellenti rappresenta una distorsione. Anche in questo caso c'è un conflitto di interessi incredibile».

**La Cdl minimizza, dice che le accuse dell'Ulivo sono infondate e che il provvedimento è garantista perché non si può condannare sulla base di una fotocopia.**

«Se le cose stanno così che fretta c'è di approvare la legge? Perché c'è tutta questa pressione? Ho letto le argomentazioni di deputati di Fi che sono difensori di Previti, di Berlusconi... Ma se tutto è così semplice, se loro stessi dicono che se manca un timbro può essere fatto arrivare rapidamente, perché questa drammatizzazione? In realtà sanno perfettamente che noi abbiamo ragione. Che impedendo la rogatoria a Vaduz sul tesoro di Squillante e Pacifico il



Il capogruppo della Quercia: «Ci appelliamo a Pera. Non sapremo più niente del procedimento "Toghe sporche"»

## Angius, Ds: vogliono impunità per i loro processi e per quelli di mafia

processo può saltare». **Il forzista Schifani l'ha accusata di fare questa battaglia perché mandato avanti da «certe procure»...**

«Un anno e mezzo fa fui accusato dall'attuale presidente del Consiglio di essere il mandante delle toghe rosse e lo querelai. Ora Schifani mi rivolge l'accusa opposta: di essere il "mandato". Si mettesse d'accordo. Intanto sto valutando se devo querelare anche Schifani».

Se le cose non stanno così, come dicono loro, che fretta c'è di approvare questa legge così discussa in Parlamento?

**C'è stato un duro scontro fra maggioranza e opposizione nelle commissioni del Senato. Voi accusate il centro destra di aver violato il regolamento, di aver fatto forzature, il centro destra nega...**

«Ci troviamo in una situazione veramente anomala perché le commissioni sono state convocate quando la documentazione dalla Camera non era ancora arrivata e senza che questa legge sulle rogatorie fosse inserita nell'ordine del giorno del Senato. Per di più le commissioni sono state convocate senza riunire gli uffici di presidenza. Si può affermare senza tema di smentita che è stato seguito un percorso anomalo senza precedenti se consideriamo la gravità di un provvedimento come questo lesivo della dignità del nostro Paese, che ha generato indignazione e sconcerto in Europa».

**Il presidente del Senato Pera sa-**

**rebbe dovuto intervenire?**

«È indubbio che c'è una responsabilità che riguarda anche il presidente del Senato il quale oltre a ascoltare le ragioni della maggioranza, è tenuto anche a tenere conto delle obiezioni formali e sostanziali delle opposizioni. Noi, finora, abbiamo dato prova di disponibilità e apertura nei confronti della presidenza del Senato cosa di cui non siamo pentiti. Ci appelliamo a lui ancora una volta. Domani (oggi ndr) solleviamo una questione procedurale ma condurremo anche una battaglia nel merito. La questione vera è che questa destra, con questa legge rischia di dare sostegno a forme di illegalità: ci sono oltre duemila processi che investono organizzazioni mafiose, camorristiche per reati gravissimi sui quali si rischia di non giungere mai a conclusione. Questa legge è stata approvata al Senato in due drammatiche sedute ad agosto. Poi è passata alla Camera dove è stata modifica-

ta... Sarebbe bastato tornare al testo approvato dall'Ulivo nella precedente legislatura che ricalcava un procedimento rogatorio analogo a quello che la Svizzera ha con gli Usa. Il fatto è che questa destra che si mostra molto permissiva sugli errori formali che riguardano le tasse e l'evasione fiscale, quando si tratta di crimini dei colletti bianchi e di reati di questa portata (riciclaggio, corruzione) pretende la formalità della cartina...».

**Non sembra esistano margini molto ampi di intervento per il centro sinistra se la maggioranza domani (oggi ndr) ottiene la modifica del calendario...**

«Noi chiederemo il rinvio. La destra dice che abbiamo torto nel giudizio sulla legge? Allora prendiamoci una pausa di riflessione e discutiamola meglio dopo la legge finanziaria, non così, sotto l'incalzare della fretta. Chiederemo il rinvio anche perché si era preso

l'impegno unanimemente condiviso di non discutere questi provvedimenti nella settimana che precede il referendum».

**Al Senato, secondo lei, si potrebbero verificare defezioni del centro destra?**

«Su questa legge c'è un imbarazzo enorme all'interno della maggioranza. Il vicepresidente del Senato, Fischella che, fra l'altro, non ha neppure votato la legge sul falso in bilancio, ha detto

La presidenza della Repubblica deve valutare attentamente le conseguenze di questo testo di legge

parole condivisibili: ha dichiarato che ci sono troppi interessi nella maggioranza e nel governo. Non so se questi malesseri si manifesteranno...».

**Di Pietro e Parisi propongono il referendum nel caso la legge venisse approvata. È d'accordo?**

«Crede che da ora in poi dovremmo valutare di usare l'istituto referendum meglio di come lo abbiamo usato finora. Si sta accumulando un contenzioso che non è tanto fra noi e la maggioranza, ma fra il governo e il paese. Quanto più questo contenzioso diventa chiaro, tanto più siamo legittimati a assumere iniziative di carattere referendario. Sì, il referendum può essere utilizzato».

**Anche il presidente della Repubblica dovrebbe muoversi?**

«Crede che la presidenza della Repubblica dovrebbe valutare attentamente tutte le conseguenze che una legge di questo genere può comportare?».

Per l'ennesima volta alla ripresa del dibattito Sme-Ariosto l'ex ministro di FI non si è presentato in aula. Una tecnica dilatoria nella speranza che passi la nuova legge

## Previti diserta il tribunale: sono malato. Il Pm: venga in barella

Susanna Ripamonti

MILANO Povero Previti, è di nuovo malato. Ieri sono ripresi a Milano i processi a suo carico e lui, come sempre, non si è presentato mandando al suo posto un certificato medico che attesta che i postumi di un'operazione lo inchioderanno al letto per almeno sei settimane. Il cagionevole deputato forzista come è noto, quando non è assente per malattia è costretto a Roma da improrogabili impegni parlamentari e con questa tattica ha ottenuto la sospensione di una novantina di udienze nei processi che lo riguardano e che ormai sono tutti a un passo dalla prescrizione. È compren-

sibile quindi che il pm Ilda Boccassini, esasperata da questa lunga serie di ostruzionistici rinvii si sia spazientita: «Venga portato in aula in ambulanza e in barella come avviene per gli altri imputati» ha esclamato, chiedendo quindi che le effettive condizioni di salute dell'onorevole siano accertate con una visita fiscale.

Era in corso un'udienza del processo Sme-Ariosto che, con ogni probabilità, è destinato a saltare definitivamente proprio per la questione dei legittimi impedimenti di Previti. Nel luglio scorso la Cassazione aveva infatti invalidato cinque sedute dell'udienza preliminare di questo processo, perché il gup Alessandro Rossato aveva deciso di procede-

re malgrado l'assenza dell'imputato. Quell'udienza, lo ricordiamo, è durata quasi due anni: un tempo record per un passaggio processuale che normalmente si conclude nel giro di pochi giorni, ma che nel caso specifico era abbondantemente andato fuori tempo massimo, proprio per la strategia dilatoria utilizzata da Previti e dai suoi legali. Il gup ha stabilito che gli interessi della giustizia erano prevalenti, la Cassazione ha obiettato che avrebbe dovuto fissare le udienze nei giorni in cui il parlamentare era fermo, per evitare all'onorevole l'imbarazzo della scelta. Morale, ieri il tribunale di Milano avrebbe dovuto decidere che fare, dopo la sentenza della Cassazione, con tre possibili alternati-

ve: proseguire comunque, sospendere o stralciare la posizione di Previti continuando il processo per gli altri imputati (tra i quali c'è anche Silvio Berlusconi). Ma il presidente Luisa Ponti non ha potuto leggere in aula l'ordinanza che avrebbe ufficializzato la decisione: senza Previti l'udienza doveva essere sospesa e così è stato. Non ha potuto neppure limitarsi a un breve rinvio (ferma restando la premessa che se Previti è malato può venire in aula in barella). Il pm Ilda Boccassini aveva infatti proposto la data del 3 ottobre, ma a questo punto si è scatenato il gioco di squadra, secondo una tecnica ormai collaudatissima. A turno, tutti i difensori si sono alzati spiegando che per quel giorno so-

no fatalmente impediti perché occupati in altre udienze. Disgrazia vuole che anche i loro sostituti (due a testa) abbiano improrogabili impegni e quelli che non sono impegnati, ieri mattina erano irrintracciabili. Risultato, il processo slitta all'8 ottobre e con ogni probabilità seguiranno la stessa sorte anche gli altri appuntamenti dell'agenda giudiziaria di Previti, in calendario per questa settimana: quelli per il processo Imi Sir e quelli per il Lodo Mondadori.

Il motivo di questa tattica dilatoria è facilmente comprensibile. Previti prende tempo, nella speranza che nel frattempo il parlamento approvi le nuove norme di legge sulle rogatorie rendendo inutilizzabili i documenti prove-

nienti dalla Svizzera, che dimostano senza possibilità di equivoci che nel 1991, un malloppo di 434.404 dollari uscì dalle casse della Fininvest e arrivò nelle tasche dell'ex capo dei gip romani Renato Squillante, passando dai suoi conti svizzeri. È tutto scritto nelle carte che dalla Svizzera sono arrivate ai magistrati di Milano. La documentazione raccolta spiega che nel marzo del '91 quei 434.404 dollari uscirono dal conto Ferrido, depositato presso il Credito Svizzero di Chiasso e arrivarono sul conto Mercier, della banca Hentsch di Ginevra, di cui era titolare Previti, per sua stessa ammissione. E chi si nascondeva dietro Ferrido? Niente meno che Giuseppe Scabini dirigente della tesoreria

del gruppo Fininvest. A stretto giro bancario, sempre in quei giorni, un importo della stessa entità arriva sul conto Rowena depositato presso laSbs di Bellinzona e di cui era titolare Squillante. Il tutto potrebbe essere un tassello decisivo per dimostrare che l'ex gip di Roma era pagato dalla Fininvest per addomesticare le sentenze nei processi che riguardavano Berlusconi e il suo impero e che Previti era il regista di queste operazioni. È chiaro che l'onorevole sia sulle spine, almeno finché non passa la legge sulle rogatorie e che faccia del suo meglio per tirare in lungo, anche se rischia davvero per le prossime udienze, di arrivare in aula con un'ambulanza a sirene spiegate.

martedì 2 ottobre 2001

la politica

rUnità 11



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con il presidente del Consiglio di Stato Alberto De Roberto seguiti dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi Monteforte / Ansa

## Conflitto d'interessi, Berlinguer: «Proposta ridicola e grottesca»

ROMA «Il disegno di legge sul conflitto di interessi, presentato dal governo, non solo conferma il desiderio di Berlusconi di non risolvere il problema, ma rasenta persino il grottesco». A sostenerlo è Giovanni Berlinguer, candidato alla segreteria dei Democratici di Sinistra.

«La proposta dei tre saggi senza potere - spiega ancora Berlinguer - non fa altro che aggravare una situazione già estremamente delicata. Basti pensare alle priorità parlamentari scelte da Silvio Berlusconi per i primi cento giorni del suo governo e agli atti che ha prodotto: falso in bilancio, rogatorie, successioni e donazioni sono tre proposte di legge che, approvate o all'esame del Parlamento, già rappresentano un chiaro conflitto di interessi. Inoltre la stessa vicenda de La 7 è un'altra riprova dei rischi che corre il sistema democratico». «Perciò non serve una finzione. Serve una legge seria e rigorosa che riprenda l'articolo che il Polo bloccò in Senato alla fine della scorsa legislatura. Su tale indicazione - conclude l'esponente della Quercia - in Parlamento vanno prese tutte le possibili iniziative. Ma è necessario che si levi in tutto il Paese un vasto movimento di indignazione».

# Ciampi sulla giustizia sta con il Csm

Dopo il documento antigoverno dei giudici oggi a Palazzo dei Marescialli l'intervento del capo dello Stato

Vincenzo Vasile

ROMA E ora parla Ciampi. All'indomani dell'attacco di Bossi, che l'ha addirittura accusato di aver tramato «dall'alto» insieme a Casini per suscitare la fronda dei franchi tiratori nel voto della Camera sulle rogatorie, il capo dello Stato tiene questo pomeriggio un imprevisto discorso pubblico. Sede scelta per l'esternazione: il Consiglio superiore della magistratura. Cioè proprio l'organo di autogoverno dei magistrati, che si trova nella bufera di uno scontro con l'esecutivo, originato dal disegno di legge sulle indagini all'estero. Il Csm ha fatto avere nei giorni scorsi al Parlamento una risoluzione che suona come uno schiaffo al disegno di legge anti-inchieste fuori confine predisposto dal centrodestra. Sia l'«inutilizzabilità» per cavilli dei documenti, sia la retroattività delle norme previste dal testo legislativo costituiscono non solo un pericolo per le indagini all'estero, ma uno stravolgimento dell'ordinamento: così si osserva in quel documento che il Csm ha approvato la scorsa settimana a schiacciante maggioranza, venticinque sì contro i due no dei consiglieri «laici» eletti dal Parlamento su indicazione del Polo.

Ciampi va, dunque, a Palazzo dei Marescialli. Una scelta non scontata. La Costituzione gli affida il compito di presiedere il Csm. Solo rare sedute vedono, però, la presenza del presidente, che per prassi delega le sue funzioni al vicepresidente espresso dal Csm. E anche nel caso che il presidente della Repubblica segga al centro del tavolo cir-

colare dei consiglieri nell'aula intitolata a Vittorio Bachelet dove il Consiglio svolge le sue sedute plenarie, non è detto che prenda la parola.

Ma l'appuntamento di oggi è particolarmente significativo. È ben poco probabile che Ciampi possa affrontare nel suo intervento il tema delle rogatorie (sarebbe quanto meno inopportuno con il dibattito parlamentare tuttora in corso). Oggi, però, il «plenun» si prepara ad approvare un'impegnativa relazione al Parlamento sull'amministrazione della giustizia. Il documento è stato già redatto nelle scorse sedute, e che passa questa sera al vaglio delle dichiarazioni di voto e all'approvazione definitiva.

È da sette anni che il Consiglio non riusciva a tradurre in un testo organico la linea unitaria delle varie componenti della magistratura da sottoporre alle Camere. Stavolta è stato scelto il tema della «ragionevole durata dei processi». La relazione indica nelle lungaggini il male principale della giustizia italiana, il bubbone da recidere. E attribuisce con parole molto nette al legislatore la responsabilità di aver fatto scendere il garantismo nell'impunità, proprio omettendo di affrontare con misurata incisività il tema della durata dei processi. Tema, dunque, niente affatto per addetti ai lavori. E assai attuale: la norma sull'inutilizzabilità delle carte viziate da difetti formali, contenuta nel disegno di legge sulle rogatorie internazionali, è un ennesimo esempio di come l'ipergarantismo possa celare a volte scopi inconfessabili. E così è inevitabile che l'attualità politica, respinta dalla porta, rientri dalla finestra.

È un Ciampi sotto pressione quello che oggi si appresta a dire la sua. Dalla maggioranza con sempre maggiore frequenza si assiste al tentativo di mettere in discussione il suo ruolo di garanzia *super partes*. Prese di posizione pubbliche, moti di insofferenza mal repressi nei confronti del Quirinale, hanno punteggiato un po' tutte le forze della coalizione. La partita con Bossi pare la punta di un iceberg. E non è affatto chiusa. Fonti del centrodestra spargevano nel pomeriggio la voce che proprio per tener buono il Quirinale Berlusconi avrebbe invitato Bossi a tirare il freno del suo assalto al Colle.

Ma passava qualche ora e il «ministro delle riforme» - con l'aria di correggere le accuse di complotto che ha appena rivolto a Ciampi - ha dichiarato invece in conferenza stampa il suo intento di continuare a condizionare minacciosamente il capo dello Stato: «Ognuno è libero di pensare quello che vuole e di agire secondo i propri limiti e i propri poteri. Se però ha davanti una forza che lo contrasta, ha detto Bossi - il gioco non riesce». E la Lega, si intende, sarebbe la forza che si erge a «contrastare» l'inquinamento del Quirinale.

A parte questa ennesima dichiara-

zione di guerra, si erano susseguiti in questi giorni diversi segnali convergenti: nell'emulco di Montecitorio il capogruppo leghista alla Camera, Cè, ha invitato il presidente a rimangiarsi le frasi pronunciate durante la visita in Basilicata sull'importanza della partita referendaria per far prevalere un federalismo solido. Ed era stato un deputato del Ccd - Cdu, Flavio Tanzilli, nel corso del dibattito alla Camera a parlare della nuora per fare arrivare il messaggio alla suocera del Quirinale, accusando il Csm di effettuare troppe e numerose interferenze nell'attività legislativa». In questi casi al Quirinale si

preferisce alzare il muro di gomma del silenzio. Ma tanta insistenza polemica non ha precedenti nei rapporti tra maggioranza e Ciampi. Che da un po' di tempo ha accentuato una certa tendenza a smarcarsi dal ruolo un po' appannato e marginale che l'esecutivo vorrebbe riservargli. Per adesso parlano i testi dei discorsi ufficiali. In quello tenuto a Potenza per esempio l'insistenza sulla «vasta alleanza» contro il terrorismo «di cui siano partecipi tutti i Paesi che vogliono la pace» e l'appello a considerare «l'Islamismo una grande religione e cultura che ha tanto contribuito alla crescita della nostra civiltà» e

a «rispettare gli immigrati» faceva a pugni con la sparata sulla «superiorità occidentale» di Berlusconi qualche giorno dopo a Berlino e con il delirio leghista contro gli stranieri. E a Matera alla rivendicazione da parte dell'ex «superministro» economico del centrosinistra dei risultati raggiunti nel Sud, si è aggiunto un elenco di «cambiamenti strutturali» da fare, tra cui non figurano né le pensioni né il disco verde alle revisioni costituzionali sui licenziamenti ingiustificati. Siamo ancora alle punture di spillo. Ma non è detto che la vicenda prosegua sempre su questo copione.

## Per Scalfaro, Cossiga e Leone il titolo di «presidente emerito»

ROMA «Presidente emerito della Repubblica», gli ex Capi dello Stato italiani potranno fregiarsi di questo titolo, «in armonia con quanto già disposto per gli ex Capi dello Stato in altri Stati europei ed extraeuropei», secondo una delle disposizioni contenute nel decreto del presidente del Consiglio con cui è stato approvato il nuovo regolamento sullo status degli ex Presidenti della Repubblica.

Il comunicato di palazzo Chigi che ne dà notizia ricorda che il nuovo regolamento interviene «a parziale modifica ed integrazione

di quello già a suo tempo emanato dal governo D'Alema».

Oltre alla attribuzione agli interessati della «facoltà di avvalersi del titolo di Presidente emerito, il regolamento prevede «disposizioni di carattere legislativo, di cerimoniale e di misure di sicurezza». Ciò si va ad aggiungere a quanto già spettava agli ex presidenti della repubblica. Per chi lo avesse dimenticato gli ex presidenti della repubblica hanno automaticamente l'investitura di senatori a vita. Questo riguarda oggi Scalfaro, Cossiga e Leone.

## segue dalla prima

### È una buona riforma facciamola vivere

Ma un conto è la lotta politica, altra cosa è la sensibilità istituzionale, che non ammette calcoli di bottega.

I cittadini avevano ed hanno diritto ad una corretta informazione sul valore del referendum confermativo e sull'importanza del voto. Nulla di tutto ciò è venuto, e l'attuale maggioranza ha perfino «boicottato» l'ultima seduta della commissione parlamentare di vigilanza, dove si doveva votare il regolamento per l'informazione sul referendum.

Per questo prolungato «cattinaccio istituzionale» diverse regioni, e fra loro l'Emilia-Romagna, e moltissimi Comuni hanno ritenuto doveroso rimettere in gioco i cittadini dando vita ad iniziative di informazione sul merito dell'appuntamento popolare del 7 ottobre, senza prendere posizione né per il sì né per il no, ma tentando di colmare il vuoto comunicativo lasciato dal governo centrale.

Ritengo che l'insistito ostruzionismo politico e informativo della maggioranza abbia le proprie radici nella consapevolezza che la riforma costituzionale votata l'8 marzo scorso rappresen-

ta una legge concreta, avanzata ed equilibrata. Una legge la cui importanza si rispecchia nell'atteggiamento e nelle dichiarazioni contraddittorie di numerosi esponenti del governo, ma anche nelle esplicite valutazioni positive espresse da molti presidenti di regione, sindaci e presidenti di provincia, al nord come al sud, protagonisti veri della riforma federalista. Lo sforzo unitario prodotto dal lavoro di Comuni, Province e Regioni ha infatti sospinto l'elaborazione di molte parti della riforma.

Io la giudico esplicitamente una legge avanzata e insieme equilibrata perché traduce in realtà i principi di un moderno federalismo solido e cooperativo, che punta a costruire un'Italia più unita, più vicina ai cittadini, capace di dare più funzioni ai poteri locali e alla società civile e contemporaneamente di confermare diritti fondamentali uguali per tutti i cittadini.

Al contrario, è solo un'idea da operetta quella che propone che l'Italia si presenti sul palcoscenico della globalizzazione frantumata in 20 repubblicette ripiegate su sé stesse. Semmai ce ne fosse stato bisogno, i drammatici fatti di queste settimane spazzano via le illusioni del presunto federalismo fai-da-te, dove vince solo il più forte. Non hanno certo bisogno di questo i

tanti cittadini che vogliono risposte precise.

Questo paese ha bisogno di sviluppo economico e sociale per tutti i territori, al nord come al sud: per questo occorre uno stato rinnovato. Adatto ad interpretare il cambiamento, che decida dal basso, capace di ascoltare il mondo del lavoro, le imprese, il volontariato, le comunità locali. Superando i difetti burocratici e i centralismi vecchi e nuovi.

Credo che la riforma dell'8 marzo rappresenti in questo senso una soluzione avanzata, perché disegna l'autonomia regionale come federazione di città e di territori, non centralizzata sulla regione. Disegna cioè una «rete di istituzioni» che hanno pari dignità, una migliore divisione delle responsabilità e, nel contempo, maggiore sintonia con i cittadini e la società civile.

Come tutte le leggi, anche questa andrà poi completata. Per esempio, io ritengo che si debba prevedere il Senato federale e, con esso, un modo nuovo per contribuire ad eleggere i membri della Consulta, come chiavi di volta di un equilibrato, nuovo assetto istituzionale.

Ma ci sarà tempo e modo di riprendere il confronto, ora abbiamo una buona riforma: facciamola vivere.

Vasco Errani

### Chiamparino: no ai tagli ai comuni nella Finanziaria

ROMA Il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, è preoccupato per i tagli dei trasferimenti ai Comuni previsti dalla Finanziaria. Giovedì a Roma ci sarà una riunione dell'Anci e, «se le anticipazioni saranno confermate, potrebbero essere decise azioni clamorose, come una protesta dei sindaci davanti al Senato quando comincerà la discussione». Chiamparino, pur premettendo che non conosce ancora il testo della Finanziaria, indica «gli aspetti più preoccupanti: il taglio sui trasferimenti dell'ordine dell'1, del 2 e del 3% a scalare per i prossimi tre anni, la riduzione della soglia di compensazione all'Irpef da 10.000 a 2.000 miliardi, il blocco delle assunzioni, la centralizzazione delle procedure d'acquisto».

Il sindaco ricorda anche la riduzione da 600 a 200 miliardi della cifra stanziata in Finanziaria per il ritorno dell'Iva già pagata dai Comuni sui servizi affidati all'esterno. E la dimostrazione che la Destra predica federalismo poetico, da una parte, e che poi, nella pratica, taglia le finanze alle autonomie locali. Un bell'esempio di coerenza.

## SAT EXPO 2001

### Convegni all'8° Salone delle Telecomunicazioni via Satellite Fiera di Vicenza 5-8 Ottobre 2001

#### Venerdì 5 Ottobre

Ore 11.00 - Sala Marconi  
Convegno  
L'editoria multimediale in Europa: dalla fase artigianale alla produzione di canali tematici via satellite e on line  
A cura di Eurovisioni, Festival Internazionale di Cinema e Televisione

Ore 12.00 - Sala Federcomin  
Conferenza Stampa Federcomin  
"Il mercato ICT. Osservatorio 2001"

Ore 13.00 - Sala Trissino  
Conferenza Stampa Eutelsat  
Presentazione di Open Sky - il satellite per le aziende

Ore 14.30 - Sala Marconi  
Convegno  
Pubblicità e TV via satellite  
A cura di Promospace  
In collaborazione con Cariverona Banca, UPA ed Eutelsat

Ore 15.00 - Sala Trissino  
Conferenza Stampa Telespazio  
Nuovi servizi multimediali a larga banda "evolv-e"

Ore 16.00 - Sala Trissino  
Convegno  
Nuovi servizi multimediali a larga banda. Piattaforma Atlantica  
A cura di Telespazio

#### Sabato 6

Ore 9.00/16.00 - Sala Trissino  
Forum Italiano Aerospaziale  
Lo spazio: scienza e commercio  
A cura di Euroways

Ore 9.30 - Sala Marconi  
Convegno  
Emissione locale e servizi nell'universo digitale  
A cura di ISIMM, Confcommercio, Eutelsat

Ore 11.00 - Sala Palladio  
Meeting Tele+

Ore 14.30 - Sala Palladio  
Assemblea Nazionale Installatori  
A cura di Eurosatellite

Ore 17.30/19.00 - Sala Palladio  
Stream la TV delle grandi passioni  
A cura di Stream

#### Domenica 7

Ore 10.00 - Sala Palladio  
Convegno  
Il condominio e le nuove tecnologie. Impianti centralizzati: televisione e altri servizi via satellite, maggioranza per l'installazione: Legge 66 del 20.03.2001  
A cura di ANACI - Associazione Nazionale Amministratori Condominiali e Immobiliari - con la partecipazione di Rai, Eutelsat ed Eurosatellite

#### Lunedì 8

Ore 10.00 - Sala Palladio  
Convegno  
La distribuzione della conoscenza: il ruolo del satellite  
In collaborazione con Eutelsat

www.satexpo.it

Rimborsi previsti solo per morte o grave invalidità. Il piccolo comune di Bellaria tutela 2600 cittadini

# Assicurazione anticrimine ma solo per dodici lombardi

*Formigoni spaccia una polizza per pochi in campagna sulla sicurezza*

**Giuseppe Caruso**

**MILANO** Gli esponenti del Polo continuano nella loro operazione demagogica in tema di sicurezza, per cercare di limitare i danni dopo l'emergenza criminalità degli ultimi mesi.

Questa volta tocca al «governatore» della Lombardia, Roberto Formigoni, venire fuori con una proposta che più populista proprio non si può: la così detta assicurazione anti-criminalità che dal primo ottobre dovrebbe coprire tutti i cittadini della regione più ricca d'Italia.

L'intera operazione è stata spacciata ad arte come una risposta al turbamento che in Lombardia hanno provocato le rapine nelle ville, ma con questa emergenza la nuova trovata di Formigoni c'entra ben poco.

Nonostante l'enfasi utilizzata e la copertura mediatica favorevole, basta guardare a chi è in realtà rivolta questa polizza per capire come si tratti di un qualcosa di profondamente diverso da quanto è stato fino ad ora raccontato, soprattutto dall'assessore regionale con delega alla sicurezza Guido della Frera: «La Regione ha deciso di assicurare tutti i suoi cittadini contro

le crimine, la nostra è una scelta rivoluzionaria ed innovativa». Peccato che l'assicurazione non tuteli tutti i cittadini colpiti dalla criminalità e non sia nemmeno innovativa, visto che operazioni simili (e meno propagandistiche) sono già state provate in altre realtà italiane.

Ma vediamo nel dettaglio cosa prevede questa famosa assicurazione «anti-criminalità».

La regione Lombardia l'ha stipulata con la Reale Mutua Assicurazioni del direttore generale Piero Castelli, società mutua (vale a dire che ogni socio ha un voto) che ha sede a Torino ed ha tra i suoi associati alcune delle famiglie più rappresentative dell'alta borghesia torinese.

Gli efficienti operatori del numero verde che la Reale Mutua Assicurazione ha messo a disposizione dei cittadini lombardi desiderosi di avere notizie a riguardo, avranno deluso molti spiegando come l'assicurazione «anti-criminalità» preveda il rimborso solo per quei soggetti che hanno subito una invalidità permanente pari almeno al 38%, quindi molto elevata o che sono morti, a causa di delitti contro la persona o contro il patrimonio.

Tutti gli altri non sono assolutamente coperti. Come non sono co-

verti tutti quelli che pur rispondendo ai due parametri previsti, siano però rimasti vittime di atti di terrorismo, di sabotaggio o di pirateria della strada, oppure abbiano subito gravi conseguenze in seguito a scioperi o manifestazioni politiche sfociate in atti violenti.

Tanto per capire come l'operazione serva solo a dare pubblicità al presidente del consiglio regionale Formigoni, basti pensare che lo stanziamento previsto dal comune alla compagnia assicurativa è di appena due miliardi e che la copertura prevista per chi ha almeno un 38% di invalidità permanente è pari a 130 milioni, mentre è di 160 milioni l'indennizzo per chi è morto. Non essendo le assicurazioni degli enti filantropici, è facile capire come la polizza riguarderà pochissime persone.

Stando alle previsioni della Reale Mutua Assicurazione su 9.000.000 di cittadini lombardi, soltanto 12 all'anno al massimo (si spera ovviamente che siano molti di meno) i casi di persone o loro familiari che potranno beneficiare della polizza.

Anche per quanto riguarda l'aspetto innovativo, ci troviamo di fronte ad una colossale bufala.

Città come Roma e come Rimini hanno già da tempo sperimenta-

to delle polizze per proteggere gli anziani da furti e scippi, con coperture molto più lievi (1.000.000 di lire circa il tetto massimo) visto il numero maggiore di persone interessate a tali iniziative.

Queste polizze però non sono state chiamate con nomi che evocavano altre cose, non sono state spacciate come risposte finali al problema della criminalità e forse per questo motivo non hanno goduto di una grande e favorevole campagna stampa, capace di far apparire in modo diverso la realtà.

Ieri per esempio il comune di Bellaria Igea Marina, piccolo centro in provincia di Rimini, ha iniziato in una significativa ed involontaria concomitanza con la regione Lombardia, il suo progetto per tutelare gli over 65 da furti e rapine.

La copertura arriverà fino ad 1.000.000 e riguarderà circa 2.600 potenziali vittime. Dal comune ci tengono a far sapere che l'operazione acquista valore se collegata alla campagna sicurezza che il piccolo comune ha organizzato e che si articola in diverse altre iniziative, tra le quali hanno un posto d'onore la prevenzione dei reati e le risposte sociali.

Forse Formigoni dovrebbe fare una telefonata al sindaco.



Il Governatore della Regione Lombardia, Roberto Formigoni

## Tornano in libertà i prefetti arrestati

**NAPOLI** Sono tornati in libertà Giuseppe Romano e Francesco Alecci, i due prefetti di Roma e Siracusa finiti agli arresti domiciliari nei giorni scorsi per la vicenda delle autodemolizioni a Napoli del 1998, quando entrambi sedevano sulla poltrona rispettivamente di capo e vicecapo della prefettura partenopea.

Il provvedimento di custodia è stato revocato per la cessazione delle esigenze cautelari in seguito alla rimozione dei prefetti dai rispettivi incarichi. Secondo il giudice, comunque, il quadro accusatorio all'esito degli interrogatori «risulta ulteriormente rafforzato».

Romano e Alecci, sono accusati di falso ideologico, truffa aggravata e abuso di ufficio. Ai due prefetti sono contestati una serie di atti che avrebbero procurato un ingiusto vantaggio patrimoniale alle ditte di un consorzio di custodia e autodemolizioni e un danno sia ai proprietari delle auto sequestrate sia alla pubblica amministrazione. Un «caso», quello dei due prefetti, che ha provocato una vera e propria spaccatura alla procura di Napoli, dove 47 dei 117 pm hanno firmato un documento contro il procuratore capo, Agostino Cordova. Il documento è stato trasmesso al Csm.

L'ordinanza di custodia cautelare è stata revocata ieri. Permangono in tutta la loro rilevanza i gravi indizi di colpevolezza a carico degli indagati non emergendo dalle loro dichiarazioni «elementi apprezzabilmente idonei a contrastare le accuse».

Questa la premessa che il gip Laura Triassi colloca all'inizio del provvedimento depositato ieri. Per il gip le esigenze cautelari sono cessate in seguito alla sospensione delle funzioni di Romano e Alecci, disposta in conseguenza degli sviluppi della vicenda giudiziaria.

Una decisione che non mette quindi in discussione, secondo il giudice, l'impianto dell'accusa. Anzi - sostiene il gip - dopo gli interrogatori degli indagati «il quadro accusatorio risulta ulteriormente rafforzato alla luce di talune ammissioni relative a significative circostanze». Gli indagati non hanno offerto argomentazioni valide per sminuire i dati che provano «le violazioni di legge, le falsità delle attestazioni nei contratti e nei decreti prefettizi, gli artifici e i raggi per consentire ai custodi di realizzare ingiusti profitti stimabili in oltre 100 miliardi».

Il magistrato affronta il nodo dell'inchiesta, ovvero l'autodifesa dei funzionari i quali hanno fatto tutti riferimenti a una nota del pm di Napoli, Vittorio Russo, che il 3 agosto 1999 aveva invitato la prefettura a risolvere in tempi rapidi la situazione degli autoparchi napoletani. Per gli inquirenti questa missiva del pm Russo non giustifica le irregolarità degli atti compiuti che avrebbero favorito, con l'erogazione di decine di miliardi, le ditte incaricate della custodia delle auto sottoposte a sequestro.

Il magistrato sottolinea che le spiegazioni offerte da Russo agli inquirenti, sono di tenore diverso rispetto a quelle rilasciate nei giorni scorsi alla stampa (Russo aveva, tra l'altro, criticato pesantemente le modalità della conduzione dell'inchiesta difendendo l'operato della Prefettura di Napoli).

E ricorda, in particolare, che Russo in una nota dello scorso anno aveva chiarito che la sua iniziativa «non interferiva con le scelte precedenti» e che la prefettura di Napoli avrebbe dovuto autonomamente assumere.

È Rita Casillo, militante di Iniziativa Comunista. Possibile svolta delle indagini sull'uccisione del professore consulente del ministro Bassolino

## D'Antona, testimone riconosce donna del commando

**Gianni Cipriani**

**ROMA** Una foto e un testimone. In mezzo oltre due anni di distanza e la possibile deformazione del ricordo. La foto è quella di Rita Casillo, militante di Iniziativa Comunista arrestata lo scorso 3 maggio per associazione sovversiva, perché sospettata di far parte di un'organizzazione che avrebbe avuto nei suoi programmi quello di confluire nelle Brigate Rosse. Il testimone è una delle persone che la mattina del 20 maggio del 1999 si trovavano in via Salaria quando fu assassinato il consulente del ministro Bassolino, Massimo D'Antona. I due anni di tempo sono quelli che ci separano dalla certezza: perché il testimone, dopo aver visto la foto, ha riconosciuto in Rita Casillo la donna del commando che quella maledetta mattina era a fianco del killer che fece fuoco e uccise il teorico della concertazione. Siamo ad una svolta, dunque? Sì è alla stretta finale per individuare i componenti delle nuove Brigate Rosse per la ricostruzione del partito comunista combattente? È presto per dirlo. Ma certo è che il riconoscimento potrebbe rivelarsi decisivo per le indagini e si potrebbe aprire una nuova fase della difficilissima inchiesta sulla morte di D'Antona. Si potrebbe stabilire - per la prima volta in due anni - un collegamento concreto tra il commando bri-

gata ed una organizzazione rivoluzionaria, Iniziativa Comunista, finita nel mirino della magistratura per associazione sovversiva e sospettata di

aver svolto un'azione fiancheggiatrice delle nuove Br.

Si tratta dunque di indiscrezioni clamorose, dunque, proprio perché

per la prima volta viene ipotizzato il nome di una persona, Rita Casillo, quale componente del commando omicida. Ma si tratta pur sempre di

indiscrezioni che devono ancora essere confermate e che, al momento, rappresentano poco più che una ipotesi investigativa. Guai dunque a parlare di svolta, soprattutto in una vicenda complicata come il caso D'Antona che ha regalato colpi di scena e puntuali smentite. Gli stessi magistrati, abbottonatissimi, evitano commenti, tantomeno ostentano certezze. Anzi, proprio perché non c'è certezza alcuna gli stessi inquirenti hanno trascorso i giorni passati a confrontare la persona riconosciuta - Rita Casillo - con la precedente descrizione della donna che faceva parte del gruppo di fuoco delle Br data da altri testimoni. Tra l'altro, queste ultime sono ricostruzioni piuttosto incerte che in parte di contraddicono tra di loro.

C'è poi, come detto, da tenere conto che la Casillo è stata individuata solo grazie ad alcune foto a oltre due anni di distanza dall'agguato, senza il classico «confronto all'americana» effettuato nell'immediatezza dei fatti che avrebbe sicuramente fatto chiarezza in maniera rapida e definitiva. Ben diverse sono le sicurezze che possono derivare da una foto vista due anni dopo. Oltre a tutto c'è un'altra circostanza che impone prudenza: la militante di Iniziativa Comunista è stata arrestata il 3 maggio al termine di una indagine del Ros, finalizzata all'individuazione dei componenti dell'organizzazione de-

nominata Br-Pcc». Dunque, questo era l'originario sospetto. Come mai la presunta individuazione fatta attraverso il testimone presente in via Salaria sarebbe avvenuta solamente a fine settembre? Logica avrebbe voluto - se le indiscrezioni sono corrette - che le foto degli arrestati fossero mostrate fin da maggio, proprio perché gli stessi inquirenti avevano ipotizzato la presenza di alcuni militanti di Ic in via Salaria.

Se viceversa, le indiscrezioni fossero errate, e il riconoscimento fosse avvenuto già all'indomani dell'arresto, non si comprenderebbe perché a distanza di così tanto tempo deve essere ancora fatto l'incidente probatorio e perché la Casillo non è ancora indagata per l'omicidio. Sicuramente esiste una strategia dell'accusa che viene tenuta segreta, nonostante le indiscrezioni.

Ma l'impressione è che gli stessi magistrati considerino la pista seria e valida, ma ritengano del tutto labile il riconoscimento fotografico. Anche per questo nei prossimi giorni potrebbe essere disposto il confronto all'americana tra la Casillo e il testimone. Ad ogni modo, secondo gli inquirenti Rita Casillo sarebbe una militante particolarmente importante nell'ambito di «Iniziativa Comunista»: proprio per questo il tribunale della libertà ha sempre respinto le sue istanze a differenza di altri militanti scarcerati nel frattempo.



## Incidenti sul lavoro Taranto, morì un operaio Quattro indagati

Il sostituto procuratore presso il tribunale di Taranto, Salvatore Cosentino ha fatto notificare informazioni di garanzia a quattro persone per l'incidente sul lavoro che il 28 settembre scorso costò la vita ad un operaio tarantino: Francesco Montervino, di 46 anni. L'uomo morì per asfissia nella centrale termoelettrica 2 dell'Ise, di proprietà del gruppo Edison: la centrale è situata nello stabilimento Ilva di Taranto e fornisce energia al siderurgico. L'informazione di garanzia è stata notificata a due dirigenti dell'Ise, società del gruppo Edison che gestisce la Cet 2, e a due dirigenti della «Ecologica», l'azienda di cui era dipendente Montervino e alla quale era affidata la manutenzione dell'impianto. Ieri, intanto, in coincidenza con i funerali dell'operaio, i suoi colleghi di reparto hanno incrociato le braccia per quattro ore. L'autopsia ha confermato che l'operaio è morto per asfissia. Saranno però gli esami tossicologici a stabilire se questa asfissia sia stata provocata dalla mancanza di ossigeno oppure dalla presenza, nel cunicolo in cui si era infilato Montervino per sostituire dei filtri, di un micidiale gas, il monossido di carbonio. Il prefetto di Taranto, Rino Monaco, ha convocato per il 4 ottobre una riunione del Comitato di coordinamento per la sicurezza nei luoghi di lavoro.



## Palermo Nascono cinque coop nella terra dei boss

Attività produttive affidate a cooperative nasceranno su terreni confiscati ai boss mafiosi del clan corleonese, per favorire l'occupazione e lo sviluppo nel territorio di cinque Comuni della provincia di Palermo riuniti in consorzio. È il progetto «Libera Terra», che ha preso concretamente forma ieri mattina con la firma, in prefettura a Palermo, di una convenzione tra il ministero dell'Interno e le amministrazioni comunali di Corleone, Piana degli Albanesi, San Giuseppe Jato, San Cipirello e Monreale, che insieme formano il consorzio «Sviluppo e legalità». Grazie alla convenzione, che è la prima del genere in Italia e assume dunque il valore di un progetto pilota, i beni sottratti dallo Stato ai mafiosi potranno essere affidati ai Comuni più celermente: il consorzio potrà così far fruttare ben 180 ettari di terreni rurali un tempo appartenuti ai «padrini» locali, attingendo a un fondo di cinque miliardi e mezzo di lire erogati nell'ambito del segmento «sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno» del Programma operativo nazionale. Cinque cooperative sociali, che, con personale formato da Italia Lavoro, gestiranno imprese del settore agricolo sulle terre confiscate a Cosa Nostra, dove saranno impiantate produzioni vitivinicole, cerealicole, florovivaistiche e orticole. La prima delle cinque coop dovrebbe iniziare a operare entro ottobre: un agriturismo nelle stalle di contrada Gola del drago a Corleone, in quello che fu il regno di Totò Riina.

## Torino Inutile viaggio da Bari Muore bimba di 7 mesi

È stata una corsa contro la morte quella di Martina C., una corsa verso la speranza. Ma a pochi chilometri dal traguardo, Martina, una bambina di appena sette mesi, non ce l'ha fatta. Era partita da Bari con la mamma ed il papà, diretta all'ospedale infantile Regina Margherita a Torino a causa di una cardiopatia che l'aveva colpita dalla nascita. E proprio in quell'ospedale specializzato, avrebbe dovuto essere sottoposta ad una visita specialistica. Ma il lungo viaggio, cominciato la sera prima sul treno che da Lecce va a Torino, aveva probabilmente peggiorato le sue condizioni di salute. E all'altezza di Asti, a pochi chilometri dal capoluogo piemontese Martina, ieri mattina ha avuto una crisi cardiaca ed è peggiorata. Quando alle 11,30 è arrivata a Torino è stata subito trasportata all'ospedale Mauriziano, dove è deceduta dopo pochi minuti. Proprio ieri, Martina aveva compiuto sette mesi. Era il giorno del suo compleanno. E quello della sua fine. Dell'accaduto è stata informata la magistratura che nei prossimi giorni avvierà un'indagine.

Il direttore didattico crea una sezione apposita per i soli ragazzi nomadi. «Così finisce ogni processo di integrazione»

# Palermo, via i piccoli rom dalla classe

*I genitori di una elementare minacciano di ritirare i loro figli: non vogliamo che imparino a rubare*

Marzio Tristano

**PALERMO** Dall'accampamento di baracche maleodoranti senza luce né acqua nello spiazzo della Favorita, alla luccicante aula della elementare De Gasperi la sorte di una ventina di bambini rom non cambia: sono condannati a studiare e giocare fra loro, i genitori degli altri alunni non li vogliono e il direttore didattico della scuola, imbarazzato ma obbediente ai diktat dei paladini della nuova discriminazione che minacciavano di ritirare i loro figli, li ha sistemati tutti in una classe, vanificando con un tratto di penna un promettente percorso di integrazione.

«È un inaudito episodio di segregazione di bimbi che hanno già pagato prezzi altissimi in termini di vite umane» - denuncia amara Danielle De Condat, componente della consulta europea del nomadismo e membro della federazione italiana dei diritti dell'uomo.

Spiazzati dalla furia delle mamme anti-rom i responsabili dell'istruzione offrono solo la divisione astratta di principi giusti: «La classe di soli rom è indifendibile» dice il provveditore agli Studi Guido Di Stefano.

«Il progetto di integrazione scolastica deve essere attuato al più presto» gli fa eco il direttore didattico Rosario Lombardo, l'uomo che ha attuato la segregazione, lasciando un'impronta razziale all'istruzione elementare.

Nonostante, quindi, le proteste degli insegnanti più illuminati e dei pochi genitori tolleranti la De Gasperi mantiene il triste e

non invidiabile primato in città: di qua i bimbi palermitani, di là, relegati in una classe alle prese con i tutti i problemi possibili, a cominciare quelli di lingua, i piccoli zingari.

Il nuovo ghetto scolastico è un bell'edificio moderno tra i palazzoni del quartiere residenziale che guarda monte Pellegrino, nella Palermo tollerante e multietnica. Quando, il primo giorno di scuola, seduti accanto ai loro figli con gli zainetti colorati i genitori hanno visto, sparsi nelle varie classi, una ventina di zingarelli sporchi e spetinati, non ci hanno pensato due volte: per imprimere un carattere di ufficialità alla protesta hanno preso carta e penna ed hanno scritto al direttore didattico della scuola: «se mezza classe è fatta da zingari - hanno sostenuto - invece di imparare italiano e storia i nostri figli impareranno a parlare un'altra lingua».

Ma è solo la motivazione apparente di una sollevazione carica in realtà di pregiudizi stereotipati: i bimbi rom puzzano perché non si lavano, hanno i pidocchi, i loro papà rubano e loro stessi diventeranno maestri di furto per i nostri bambini. Quindi, che se ne stiano per i fatti loro».

Altrimenti, è stata la minaccia più o meno velata, siamo pronti a ritirare i nostri figli dalla scuola. Posizioni estreme, ma per ora vincenti.

«Eppure l'unica strada giusta da seguire è l'integrazione a tutti i costi - è convinto il provveditore - la scuola deve dare il messaggio corretto, poi i genitori capiranno. Sono sicuro che il direttore didattico troverà una soluzione, perché questa della classe di soli rom non è difendibile».

Sono d'accordo e sono già al lavoro per individuare una decenza via d'uscita gli insegnanti e i pochi genitori convinti che la diversità è ricchezza, che l'integrazione è un vantaggio per tutti, e che l'isolamento produce problemi psicologici per i piccoli rom e disagi pesanti per gli stessi maestri impegnati a spiegare agli alunni di Palermo il perché i loro coetanei hanno una classe tutta per loro. E dove gli insegnanti stessi saranno alle prese con bimbi che parlano poco l'italiano e ai quali devono spiegare perché, dal campo all'aula, i loro spazi sono chiusi, senza possibilità di scambi con l'esterno.

Rovente sotto la cenere doveva esplodere, prima o poi, la questione dell'integrazione degli zingari a Palermo, e non a caso scoppia nella zona della città dove cittadini e rom accampati alla Favorita vivono più vicino.

E per Danielle De Condat la segregazione scolastica è solo la punta di un iceberg: «da vent'anni i rom vivono a Palermo in un campo profughi di stampo afgano, senza luce, acqua, gabinetti in casupole fatiscenti. Negli ultimi dieci anni tre bimbi sono morti di freddo e un quarto sgozzato mentre giocava tra le lamiere.

Ora è pretestuoso e ipocrita vedere solo il problema della scuola, sia pure gravissimo: il vero scandalo è il campo, e la scuola dovrebbe allungare il proprio sguardo dentro l'accampamento fornendo insegnanti di sostegno, come è imposto dalle direttive dell'Unione Europea».



Bambini rom in una scuola romana

## Tutti fraintesi i ministri del Polo

«Dopo il presidente del Consiglio anche il ministro della Sanità Sirchia lamenta una interpretazione malevola delle sue parole rivolte al volontariato. Nonostante l'accusa di politicizzazione e poca trasparenza sia inequivocabile, ci troviamo costretti a dover raccomandare, al ministro e a tutto il governo che proprio della comunicazione ha fatto il suo jolly vincente, un uso più oculato delle parole». Giuseppe Fiorini, esponente della Margherita, sottolinea come anche sul volontariato la linea dell'esecutivo sia costellata di annunci e precisazioni.

«Il volontariato - sottolinea Fiorini - è composto da professionisti seri e non di gente che non sa cosa fare nel tempo libero: professionisti che aiutano a far funzionare lo stato sociale di questo Paese. Lo fanno gratuitamente. E questo apparirà certamente incomprensibile al presidente-imprenditore».

«Hanno la fiducia di Comuni, Province e Regioni che gli affidano settori vitali che vanno dalla Protezione civile all'assistenza agli anziani e ai disabili. Meritano quindi - continua l'esponente della Margherita - il rispetto di tutti e anche lingue più a freno. Nella riforma costituzionale sul federalismo che saremo chiamati a confermare domenica con il referendum è previsto, tra l'altro, che il mondo del volontariato possa interloquire direttamente con ogni Regione, Provincia o Comune, anziché passare tramite il centralismo governativo. Votare sì, allora, è anche un modo per evitare di essere ancora "male interpretati"».

«Conflittualità interna e politicizzazione. Sono questi i due difetti da correggere in alcuni ambiti del mondo del volontariato: il ministro della Salute Girolamo Sirchia, incontrando ieri a Milano i giornalisti, ha voluto precisare che «è stato completamente travisato lo spirito con il quale ho parlato sabato a Genova» al meeting dell'Anpas (Associazione nazionale pubbliche assistenze).

«Quello che intendeva dire - ha precisato il ministro - è che il volontariato, in alcuni ambiti, è gravato da una conflittualità interna, quindi dalla mancanza di una forte rappresentatività che possa costituire un interlocutore forte delle istituzioni. In altri ambiti - ha proseguito - esiste invece un rischio molto reale di politicizzazione, cioè il rischio di ridurre alcune di queste organizzazioni a strumento della politica, e questo è la morte del volontariato organizzativo».

Secondo Sirchia «per correggere tali difetti e superare le difficoltà conseguenti a tali difetti occorre arrivare a ottenere dalle istituzioni un rapporto di vero partenariato. Cosa che oggi non è - ha concluso - perché le istituzioni si collocano purtroppo nei confronti di molte di queste organizzazioni come un sovrano nei confronti dei sudditi».

Torino, una donna tenta di colpire con un colpo di carabina un giovane che era sotto la sua casa

## «Faceva chiasso» e spara all'immigrato

Massimo Burzio

**TORINO** Un gruppo di extracomunitari faceva chiasso sotto casa sua e lei, una donna di 45 anni, ha imbracciato una carabina ad aria compressa ed ha sparato.

Il piccolo proiettile di piombo ha ferito lievemente al collo un sedicenne clandestino, probabilmente algerino, che se la caverà con 5 giorni di prognosi.

L'episodio è accaduto domenica sera, attorno alle 22,30, in Piazza della Repubblica, nel centro di Porta Palazzo, il quartiere simbolo della Torino multietnica.

Quando gli agenti della polizia sono, però saliti nell'appartamento di questa "Calamity Jane" subalpina per sequestrare la piccola carabina e contestarle il gesto, hanno scoperto che la signora (che dai primi accertamenti sembra sia la moglie di un agente della Polizia Municipale) in casa ospitava un altro extracomunitario clandestino. Quest'ultimo, di origine marocchina, sarebbe, come ha detto, giustificandosi con un po' di imbarazzo, la stessa signora



ai poliziotti «il fidanzato di mia figlia».

Ma le sorprese, nell'appartamento, non sono finite con l'identificazione dell'immigrato che normalmente abiterebbe in casa della donna. In un cassetto, infatti, le forze dell'ordine avrebbero trovato una vecchia pistola, non denunciata, risalente alla seconda guerra mondiale.

A carico della "sparatrice di Porta Palazzo" è immediatamente scattata la denuncia per lesioni

aggravate ai danni dell'algerino (che peraltro avrebbe fornito un nome falso e non sarebbe, quindi, neanche algerino) mentre per quanto riguarda la pistola, sequestrata dalla Polizia così come la carabina, la magistratura dovrebbe intervenire nelle prossime ore con un'altra denuncia.

Per giustificare il proprio gesto, la signora ha detto agli inquirenti che: «Di questi extracomunitari che fanno chiasso non ne avevo proprio più».

## costanzo show

### Storage: io contro i gay?

Vi racconto una barzelletta...

È un sottile piacere quello che deve aver provato Francesco Storage quando le luci si sono accese, il sipario si è aperto e le telecamere hanno puntato lui, proprio lui. Ospite di «Uno contro tutti», il salotto di Maurizio Costanzo, il tema era di quelli attuali, anzi attualissimi: la legge regionale sugli aiuti alla famiglia che Storage sta per coniare cambiando radicalmente quella in vigore voluta dalla giunta di Badaloni. La nuova normativa non agevolerà le famiglie di fatto. Non arrivano risposte alle domande. Non si affronta il vero nodo, che poi è quello dell'uguaglianza a prescindere dal proprio credo religioso o politico o sessuale. Arrivano battute da piazza, risposte da dialogo tra signora mia (senza offendere le signore mie) ed è uno show di intolleranza mal mascherata, di opinioni solo personali, mai politiche. Eppure è il presidente di una Regione, il Lazio, della Repubblica italiana. Lui spiega le leggi che propone sono frutto di uno suo punto di vista personale. È di quello dei suoi elettori. Dimentica di essere un rappresentante delle istituzioni che deve rappresentare tutti, anche chi ha scelto di non essere sposato, non essere eterosessuale. Non essere come piace al presidente.

E allora? chiede Storage agli ospiti che continuano a chiedergli il perché di questa discriminazione prevista dalla legge che tanto vuole? «Io voglio aiutare i giovani che vogliono sposarsi. Perché la famiglia è uno che si sposa». Uno che si sposa è la famiglia, due che si vogliono bene, si amano, hanno dei figli, oppure no, ma decidono di non sposarsi sono un'altra cosa. E non fate strumentalizzazioni, per piacere. Perché siamo o no la giunta che ha dato l'assegno familiare alle ragazze che volevano abortire e poi non lo hanno fatto? (peccato che poi se non si

sposano non potranno avere agevolazioni sui mutui, sgravi sulle tasse).

Non ci piacciono gli omosessuali, quelli che non ufficializzano la loro unione davanti a un prete o ad un sindaco, quelli che non sono «normali». Ma insomma, noi siamo questo e chi ci ha votato lo sa bene.

Fioccano le domande e le provocazioni: in sala ci sono tra gli altri, Miriam Mañai, Enrica Bonaccorti, l'esponente Ds Giulia Rodano. Ma Francesco Storage è sempre Francesco Storage, con il suo linguaggio, il suo «Giulia te voglio tanto bene, ma diciamoci la verità...». Con quel suo andarci da elefante quando una giornalista dice che lei e il suo compagno sono una famiglia di fatto. «Buon per lei, perché carina com'è...». Non sale il tono della discussione, la sua, neanche di fronte al signor Antonio Garullo, gay, che dice: «Da sei anni convivo con il mio compagno. Siamo uniti da un profondo legame, abbiamo comprato una casa, vogliamo sposarci e per farlo siamo costretti ad andare in Olanda. Poi, una volta qui chiederemo il riconoscimento in tribunale, ma le chiediamo perché per lei non siamo famiglia?». Ecco perché: «Perché in Olanda si possono fare tante cose, si vende la droga liberamente, si sposano i gay...». Facili costumi là, non qua.

Ma spiega che è tollerante, alla fin fine. Anche quando affronta gli argomenti più complessi. Vedi l'attuale crisi internazionale. Gli chiedono se è stato alla Moschea, dopo l'11 settembre. No. «Ci andai mesi addietro con il sindaco di Rieti, di An. Parlai con le persone che erano lì, non ho avuto turbamento, sono persone normali». Anche i musulmani sono normali, ci spiega. Non manca la battuta di spirito. La «butta in caciara», come si dice a Roma. Ma ridono in pochi, solo i supporter in platea, quando rispondere a don Barbera che racconta della sua presenza alle unioni di amore che autocelebrano gay e lesbiche, chiede aiuto a una barzelletta: «La sa quella dei due preti? Uno dice: peccato che non possiamo sposarci. L'altro risponde: sì, ma potranno farlo i nostri figli». Ecco qua, il governatore del Lazio. Sarebbe divertente se non fosse tutto così triste.

Maria Annunziata Zegarelli

San Lazzaro di Savena, nel bolognese: il primo cittadino scrive ai giovani del suo comune per invitarli alla partecipazione. Assensi e dubbi nelle risposte dei ragazzi

## «Allarghiamo le urne». Un sindaco chiede ai sedicenni: volete votare?

Emilia Vitulano

**BOLOGNA** "Allargare" le urne per metterci dentro anche il voto dei sedicenni.

È la proposta di Aldo Bacchiocchi, sindaco di San Lazzaro di Savena, una ricca cittadina alle porte di Bologna, che già qualche mese fa si conquistò le pagine dei giornali per l'idea del suo primo cittadino di concedere un'area comunale alla comunità musulmana per costruirci sopra una moschea.

Ora Bacchiocchi punta diritto al Parlamento per ottenere un disegno di legge che sancisca la possibilità, per i ragazzi e le ragazze che hanno compiuto sedici anni, di vo-

utare alle elezioni comunali e provinciali del 2004.

Prima, però, il sindaco diessino ha pensato di tastare il terreno, sentendo cosa ne pensano i diretti interessati: e così alcune settimane fa ha mandato una lettera a 208 ragazzi di San Lazzaro, sedicenni o giù di lì, invitandoli a fargli sapere a stretto giro di posta se desiderino avere a che fare anticipatamente con schede elettorali e candidati.

«Ho preso spunto da una proposta che fece Furio Colombo quando era parlamentare - racconta Bacchiocchi - e che ha rilanciato

dopo i tragici fatti di Novi Ligure», dove una minorene è finita in carcere, insieme al suo ragazzo, con l'accusa di aver massacrato a coltellate la madre e il fratello più piccolo.

«Credo - continua il primo cittadino - che sia necessario coinvolgere in maniera più attiva i ragazzi attorno alle politiche locali». Ed è quello che pensano molti dei minorenni contattati da Bacchiocchi:

«Ho ricevuto la sua lettera e trovo molto interessante la sua proposta - si legge in una delle tante mail di risposta - Trovo importante che il Comune si avvicini ai giovani, visto che anche noi facciamo parte della città e come cittadini abbiamo delle richieste per migliorare la

nostra vita sociale».

C'è anche chi la considera già una cosa fatta: «Dopo l'approvazione da parte del Parlamento del suo disegno di legge - suggerisce una ragazza - ritengo che occorrerà un'estesa informazione, destinata a noi giovani, in merito a quali sono compiti e funzioni delle amministrazioni comunali».

Eppure c'è anche chi non ne vuole proprio sapere di andare alle urne: «Rispettabile sindaco - scrive un'altra - penso che la sua idea di far votare quelli della mia età non sia delle migliori. Infatti penso che

quelli della mia età non siano in grado di esprimere un proprio giudizio senza farsi influenzare da amici coetanei o più grandi».

«A quell'età - rincara un altro - si è totalmente immersi nella vita scolastica, nella quale le parole "politica" e "socialmente utile" sono bandite. A sedici anni, poi, si è ancora (molto) influenzati dai genitori, quindi è come se a votare fosse comunque mamma e papà».

Bacchiocchi incassa e non si scoraggia: «Le risposte che ho ricevuto - commenta - mettono in evidenza l'esigenza di non essere strumentalizzati e la difficoltà degli adolescenti di rapportarsi con l'amministrazione».

Eppure «dobbiamo attivare

meccanismi e forme di coinvolgimento dei giovani nella vita civica, abbiamo bisogno di fare un tentativo forte di dialogare con loro sulle realtà urbane».

Tant'è che il sindaco invita i suoi concittadini più giovani a fare proposte concrete su alcuni settori che li vedono direttamente coinvolti: dallo sport al volontariato, dalla sicurezza stradale alla cultura teatrale, musicale o cinematografica, dai parcheggi per i motorini alle piste ciclabili.

Per discutere meglio della proposta di legge, Bacchiocchi ha an-

che indetto un incontro, invitando i giovani dai sedici ai diciotto anni. Non solo: nell'assemblea fissata per il 17 ottobre a Parma dell'ANCI, l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani di cui Bacchiocchi è vicepresidente della "cellula" emiliano-romagnola, il sindaco chiederà ai suoi colleghi provenienti da tutta la penisola di fare pressing sui parlamentari perché traducano in legge la proposta di abbassare a 16 anni l'età minima per andare a votare.

Ma i ragazzi non preferirebbero avere la patente anticipata, come i loro coetanei americani? «Sicuramente vivere una cittadinanza piena è più complicato» replica Bacchiocchi.

## FABBISOGNO SOTTO CONTROLLO

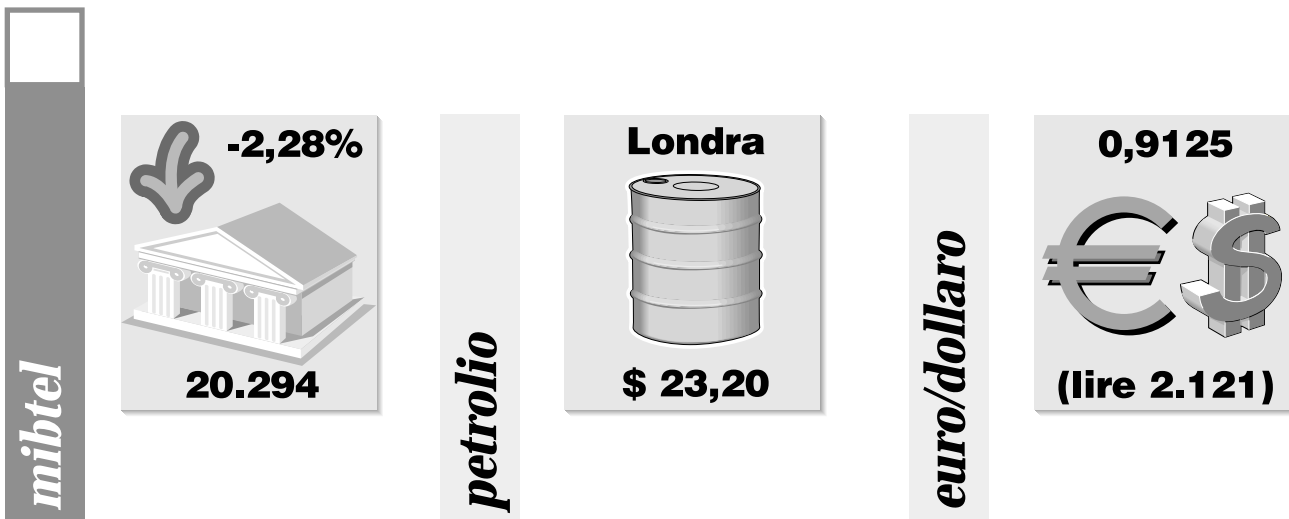
ROMA È sotto controllo il fabbisogno pubblico nel 2001. Nei primi nove mesi dell'anno è stato pari a 57.500 miliardi contro i 46.581 dello stesso periodo dell'anno scorso. A settembre, precisa una nota del ministero dell'Economia, il fabbisogno del settore statale è stato di 16.400 miliardi circa, in calo rispetto ai 17.125 del settembre 2000.

Il fabbisogno del settore statale a fine anno «sarà in linea se non migliore di quello dell'anno scorso». Così autorevoli fonti di via XX Settembre commentano gli ultimi dati sul disavanzo che a settembre hanno mostrato una leggera limatura (-725 miliardi rispetto allo stesso mese del 2000), a fronte di un valore d'insieme nei primi nove mesi salito a 57.500 miliardi (46.581 miliardi nel periodo gennaio set-

tembre 2000).

«L'andamento di settembre è stato migliore rispetto allo scorso anno - spiegano le stesse fonti - perché abbiamo migliorato il disavanzo di 600 miliardi. Tra l'altro, le accise per un migliaio di miliardi che dovevamo prendere questo mese le prenderemo a fine anno. Da giugno a settembre i dati sono sempre andati migliorando, fino ad avvicinarsi a quelli dello scorso anno».

«Probabilmente - concludono al Tesoro - a fine anno avremo un fabbisogno dello stesso livello dello scorso anno (49.200 miliardi) o addirittura inferiore. Abbiamo ancora due mesi negativi davanti, ottobre e novembre, ma a dicembre recupereremo».



# economia e lavoro

-92

## La rivincita dei vecchi Bot

Forte aumento della domanda, calano i rendimenti. La Borsa cede ancora

Bianca Di Giovanni

ROMA Mentre in Piazza Affari torna il segno negativo dopo la settimana record appena trascorsa, resta fortissima la corsa ai Bot. Nell'asta straordinaria di ieri la domanda ha superato di cinque volte l'offerta, a dimostrazione che i titoli di Stato mantengono un appeal invidiabile nei tempi di «Orso» per la verità più paventato che reale. Si tratta del massimo di domande di sottoscrizione dall'agosto del '98, eccezione fatta per il collocamento dei micro-Bot mensili, che nel novembre del 2000 riscossero una richiesta oltre sei volte superiore all'offerta. Insomma, resta alta la febbre da Bot, anche se qualche operatore già prevede un andamento in declino, visto il ridursi progressivo dei rendimenti.

La cronaca del risparmio della giornata di ieri registra uno stop del mercato azionario italiano, che dopo la frana seguita all'attacco alle Torri Gemelle, era riuscito a recuperare il 20% in 5 giorni a suon di rialzi successivi, limando le perdite del post-attentato a circa 7 punti e mezzo. Ieri, però, quel recupero si è fermato in tutta Europa, dove le piazze hanno registrato un andamento pesante per l'intera giornata, aggravato da un'apertura in negativo di Wall Street. Milano non ha fatto eccezione, spinta al ribasso dall'incertezza degli operatori in attesa delle decisioni della Fed attese per oggi. E non solo. Anche dai rialzi di chi ha pensato di «intascare» subito quel recupero «miracoloso». Così il Mibtel ha chiuso a -2,28%, peggio il Numtel (listino dei tecnologici) che ha lasciato sul tappeto il 3,21%.

Una giornata così ha registrato il boom dei Bot, tipico titolo rifugio per chi teme la volatilità esasperata dal clima di guerra. «Ma attenzione, oggi (ieri ndr) non si può parlare di bot people - dichiara Davide Isabella, trader di Caboto (gruppo Intesa Bci) - Si tratta infatti di un'asta straordinaria, fuori dalle date classiche di emissioni o scadenze

### Tassi Usa, atteso oggi un nuovo taglio

NEW YORK La Federal Reserve taglierà ancora i tassi. Non c'è alcun dubbio tra gli analisti sull'esito dell'incontro odierno del Federal Open Market Committee. L'unica incertezza riguarda l'entità del ribasso e il linguaggio che verrà utilizzato nel comunicato, ma secondo la stragrande maggioranza degli analisti la Fed taglierà di 1/2 punto i 'fed funds' portandoli a quota 2,5% e confermerà di essere pronta a nuove manovre per cercare di stimolare un'economia che rimane in uno stato di profonda sofferenza. Si tratterebbe del nono taglio dall'inizio dell'anno e il settimo di 1/2 punto percentuale. A gennaio i tassi erano a quota 6,5%, ora rischiano

di scendere sotto il 3% per la prima volta dal 1963. Se poi seguirà nei prossimi mesi un nuovo taglio dello 0,25%, come sembrano indicare i contratti sui fed funds, i tassi scenderebbero a una soglia che non viene toccata da ben quarant'anni. Alan Greenspan del resto non ha fatto mistero nei giorni scorsi di essere ben deciso a fare tutto quanto in suo potere per cercare di rimettere in moto un'economia che è vicina alla stagnazione. Sei giorni dopo l'attacco, alla ripresa delle contrattazioni di Wall Street dopo la più lunga sospensione dalla Guerra Mondiale, la Fed ha tagliato nuovamente i tassi di mezzo punto percentuale.

dei titoli di Stato (metà o fine mese), cui partecipano per lo più investitori istituzionali. La richiesta dei privati in questo caso è ridotta. Tant'è che nonostante la forte domanda, i rendimenti si sono attestati sui livelli di mercato». Fatto sta che a fronte di un'offerta pari a un miliardo di euro, gli investitori ne hanno messi sul piatto 5 miliardi. I tassi sono risultati ancora in calo, attestandosi attorno al 3 e mezzo per cento.

Se ieri hanno comprato fondi e investitori istituzionali, le famiglie hanno fatto salire la domanda di Bot per tutto settembre. «Nell'ultimo mese le richieste sono state molto accentuate - continua Isabella - Ma già si vedono i primi segnali di un calo, dovuto essenzialmente al calo dei rendimenti». Insomma, dopo una corsa intensa e repentina verso l'obbligazionario, si profila un riaggiustamento dei portafogli e forse un ritorno a quell'azionario che certo fa paura, ma resta pur sempre più «generoso» in fatto di rendimenti.

Nel recinto di Borsa il clima pe-

sante si è sentito fin dall'inizio. La seduta è iniziata male per la debolezza delle telecomunicazioni e dei bancari, ed è progressivamente peggiorata nella mattinata. Piazza Affari non si è fatta influenzare neppure dal dato, migliore del previsto, dell'indice Napm Usa per settembre, cioè il barometro dell'attività industriale statunitense. Differente, invece, l'andamento del Nuovo Mercato, che ha aperto in positivo perdendo poi terreno e andando a chiudere in calo del 3,27%.

Giornata di vendite anche per la scuderia Tronchetti Provera con Tim che ha perso il 2,23% e Telecom che ha ceduto l'1,12%, entrambi mese le richieste sono state molto accentuate - continua Isabella - Ma già si vedono i primi segnali di un calo, dovuto essenzialmente al calo dei rendimenti». Insomma, dopo una corsa intensa e repentina verso l'obbligazionario, si profila un riaggiustamento dei portafogli e forse un ritorno a quell'azionario che certo fa paura, ma resta pur sempre più «generoso» in fatto di rendimenti.



L'ingresso della Borsa di Milano

Enel lima le perdite di mezzo punto.

La paura di un calo della domanda di greggio manda giù la Borsa di Londra (-2,4%), dove Bp chiude a -6% e la rivale Shell a -4,5%. Effetti «di guerra» anche sul settore aeronautico, con British Airways

che perde il 4,3% e Rolls Royce il 5,6%. Stessi temi - in negativo - a Parigi, dove il gruppo aerospaziale Eads perde il 7,6% sotto l'effetto di Swissair, la compagnia svizzera che è rimasta sospesa alla Borsa di Zurigo in attesa del piano di salvataggio messo a punto dai vertici.

## Legge regalo per gli esportatori Capitali all'estero, ecco la ricetta Tremonti per aiutare i furbi

ROMA Per gli esportatori di capitali arriva l'occasione d'oro per farli rientrare. Grazie ai regali offerti dal ministro Tremonti. L'Agenzia delle Entrate ha infatti approvato il modello di dichiarazione e il codice tributo per i versamenti. Dalla sanatoria il governo di aspetta introiti nel 2002 per circa 1.800 miliardi.

I contribuenti interessati potranno regolarizzare la loro posizione pagando il 2,5% di quanto faranno emergere oppure comprando speciali titoli decennali per un ammontare pari al 12% di quanto vorranno regolarizzare. Chi si mette in regola preclude ogni possibilità di accertamento da parte del fisco, ma restano salve le norme sull'antriclaggio. Vediamo comunque i principali chiarimenti forniti dall'Agenzia delle Entrate. Attraverso questo discusso provvedimento, è consentito far rientrare in Italia denaro e attività di natura finanziaria (il cosiddetto «rimpatrio»), oppure continuare a mantenere le proprie attività all'estero («regolarizzazione»), corrispondendo una somma pari al 2,5% delle attività rimpatriate o regolarizzate oppure sottoscrivendo speciali titoli di Stato per un importo pari al 12% delle attività.

Il modello per la dichiarazione è reperibile nel sito Internet dell'Agenzia, mentre il codice tributo da utilizzare per il versamento delle somme dovute per il rimpatrio o la regolarizzazione.

Da questa sanatoria l'esecutivo punta a incassare 1800 miliardi nel 2002

GLI INTERESSATI: I destinatari del provvedimento sono: le persone fisiche, gli enti non commerciali, le società semplici e associazioni equiparate ai sensi dell'articolo 5 del testo unico delle imposte sui redditi.

COSA SI PUÒ SANARE:

L'oggetto del provvedimento cambia a seconda che l'emersione venga realizzata attraverso il rimpatrio o con la regolarizzazione. Le disposizioni relative al rimpatrio si riferiscono alle somme di denaro e alle altre attività finanziarie - come le azioni, quotate e non quotate; le quote di società ancorché non rappresentate da titoli; i titoli obbligazionari; i certificati di massa; le quote di partecipazione ad organismi di investimento collettivo, indipendentemente dalla residenza del soggetto emittente - detenute all'estero, in qualsiasi Paese europeo ed extraeuropeo, al 27 settembre 2001 (data di entrata in vigore del decreto-legge), per le quali viene disposto dal contribuente il trasferimento in Italia.

L'emersione è ammessa anche nel caso in cui le attività siano intestate a società fiduciarie o siano possedute dal contribuente per interposta persona. La regolarizzazione pur riguardare non soltanto il denaro e le attività finanziarie, ma anche investimenti di diversa natura, nonché altre attività - come gli immobili, le quote di diritti reali, le multiproprietà, gli oggetti preziosi, le opere d'arte - detenute all'estero, in qualsiasi Paese europeo ed extraeuropeo, alla data del 27 settembre 2001. Il provvedimento lascia ampia discrezionalità circa l'utilizzo dei due strumenti: ad esempio il contribuente può decidere di far rientrare anche soltanto una parte del capitale e regolarizzare la parte rimanente.

Le Confederazioni sindacali minacciano lo sciopero: non ci sono i fondi per i rinnovi dei contratti. Prime agitazioni dei Cobas della scuola alla fine di ottobre

## Mobilizzazione dei dipendenti pubblici contro il governo

Felicia Masocco

ROMA Tre milioni di dipendenti pubblici, scuola compresa, si mobilitano e minacciano lo sciopero se la legge Finanziaria non verrà corretta. L'ultimatum è stato lanciato ieri da Cgil, Cisl e Uil dopo una lunga riunione di vertice tra confederazioni e categorie che si è concluso con la bocciatura del pacchetto di interventi che la manovra economica prevede (o non prevede) per l'intero comparto della pubblica amministrazione.

Una lettera è partita all'indirizzo di Palazzo Chigi con la richiesta di un incontro urgente. I sindacati non vogliono solo chiarimenti, ma risposte positive ai temi posti: a cominciare dalle risorse per il rinnovo dei contratti.

«Non c'è la copertura del recupero dello scarto tra inflazione programmata e reale per il biennio 2000-2001 - spiega il leader di Cgil-Fp, Laimer Armuzzi -. Si tratta del 2% di aumento delle retribuzioni, pari a 66mila lire medie mensili. In Finanziaria non c'è una lira. Per il 2002-2003, inoltre l'inflazione viene fissata rispettivamente all'1,7 e all'1,3% ed assolutamente insufficiente. In tutto mancano circa 4 mila miliardi», continua Armuzzi che ricorda come il governo si sia rimangiato anche una previsione del Dpef («che come è noto non fu concertato») laddove si era impegnato a distribuire alla pubblica amministrazione una quota del Pil.

Mancano le risorse, in compenso si taglia con il machete. «Non è pensabile che la pubblica amministrazione sia considerata solo



Una manifestazione dei cobas della scuola

una fonte di risparmio», osserva il segretario confederale della Cisl, Lia Ghisani. Ma tant'è. La manovra blocca le assunzioni, decurta i finanziamenti ai ministeri, «esterna» servizi, privatizza gli enti. E prevede norme come quella che impedisce la sostituzione del dipendente pubblico prima sia trascorso il 30esimo giorno di malattia. «Cosa succede se si tratta di un insegnante? - si chiede Armuzzi -. È evidente che a rimetterci saranno i ragazzi. Ugualmente se si tratta di un infermiere addepresso alla rianimazione, o un operatrice in un asilo nido o in una scuola materna...». Singole, concrete, ricadute che messe insieme portano i sindacati a dire, come fa il segretario confederale della Uil, Antonio Focillo, che «così invece di rendere più produttiva l'amministrazione pubblica la si fa diventare meno

efficiente».

Se il punto di caduta è questo, il passo successivo non può non essere un ricorso sempre più massiccio al privato. Spiega Armuzzi: «Nel governo si scontrano due anime, una liberista che punta a smantellare e a privatizzare; una centralista che invece vuole tornare indietro sulla contrattualizzazione e sulla delegificazione delle norme e regolare tutto con la legge, con una pericolosa deriva centralistica. Il risultato è che si depotenzia il contratto nazionale, che viene messo sotto tutela impedendogli di svolgere la sua funzione di governo del potere di acquisto delle retribuzioni. Allo stesso tempo si colpiscono i servizi costruendo le condizioni per una loro chiusura e successiva privatizzazione». «Hanno trovato una mediazione sulla distruzione della

pubblica amministrazione - conclude il sindacalista - tutto questo sarà pagato dai cittadini perché la qualità dei servizi peggiorerà».

È l'aspetto su cui si sofferma anche Giampaolo Patta, segretario confederale della Cgil: «La Finanziaria distruttura il sistema pubblico con grave danno per i cittadini - accusa Patta -. Quanto alla scuola ci sono interventi che toccano l'organizzazione e l'orario di lavoro che rischiano di essere pesanti per i dipendenti e soprattutto per i cittadini».

Cgil, Cisl e Uil torneranno a fare il punto mercoledì prossimo e valuteranno le iniziative di lotta necessarie. I Cobas e gli Unicobas della scuola le hanno già decise: i primi sciopereranno il 27 ottobre con manifestazione nazionale a Roma; gli Unicobas si fermeranno il 19 ottobre.

martedì 2 ottobre 2001

economia e lavoro

rUnità 15

# La crisi delle telecomunicazioni spinge anche i colossi a cercare collaborazione. Un piano da 25 miliardi di dollari

## Motorola e Siemens promessi sposi

### Le due multinazionali studiano un'alleanza nella telefonia cellulare

Marco Ventimiglia

**MILANO** Non ci resta che fonderci. In tempi di crisi economica, vera o presunta, la tentazione di unire le forze, e sbarazzarsi di quel che viene ritenuto superfluo, diventa sempre più forte fra le multinazionali, non importa di quale settore. Le ultime in ordine di tempo a progettare un imponente matrimonio, del valore di 40.000-50.000 miliardi di lire, sono l'americana Motorola e la tedesca Siemens. Oggetto delle nozze sarebbe il settore della telefonia mobile, uno dei pochi a non essere ridimensionato nelle previsioni degli analisti dopo i tragici fatti dell'11 settembre.

La notizia è stata pubblicata ieri sull'autorevole Wall Street Journal. Le due società, che sono tra le più grandi del mondo nella produzione di telefoni, avrebbero avviato delle trattative per costituire una joint venture nel campo delle reti o dei cellulari, o per entrambi i business.

L'accordo, del resto, non rappresenterebbe una sorpresa in uno dei più dinamici comparti dell'economia internazionale, quello della telefonia e, più in generale, delle telecomunicazioni. Già nello scorso mese di aprile, due altri colossi del settore, Sony ed Ericsson, annunciarono un'operazione di segno analogo, un'altra joint

venture finalizzata alla produzione di telefoni cellulari.

C'è da dire, però, che quella del matrimonio non è certo l'unica strategia a disposizione dei protagonisti del settore in questo momento difficile. Philips, ad esempio, ha optato per una dolorosa ristrutturazione della sua divisione telefonica dopo aver preso atto dei deludenti risultati industriali.

Tornando a Motorola e Siemens, c'è da dire che la situazione attuale delle due aziende non è perfettamente comparabile. Se le difficoltà dell'azienda europea - che ha un campo d'azione, dalla telefonia agli equipaggiamenti medici, più ampio rispetto al possibile alleato americano - appaiono né più né meno in linea con il vistoso rallentamento dell'economia tedesca, per Motorola il discorso appare più complesso.

I profitti della società Usa hanno cominciato a declinare già da tempo, quando la locomotiva economica statunitense tirava ancora a pieno ritmo. A pesare c'è stato un clamoroso fiasco commerciale, il fallimento del telefono satellitare, sul cui sviluppo la Motorola aveva investito migliaia di miliar-

di. Ma in generale, la compagnia americana ha perso progressivamente fette di mercato a causa della sua decrescente capacità innovativa, legata ad una struttura aziendale abbastanza obsoleta, «viziata» per anni dalla certezza di grandi commesse da parte dell'apparato militare Usa.

Per quanto riguarda le prospettive delle grandi joint venture nel comparto della telefonia mobile, non esiste un'unanimità di pareri. Come detto, il settore non appare particolarmente esposto alle conseguenze degli attentati terroristici a New York e Washington. Anzi, secondo alcuni analisti,

un mondo dove viaggiare diventerà più complicato favorirà un'ulteriore diffusione della telefonia mobile.

Di contro, il comparto delle telecomunicazioni è stato uno dei primi ad accusare le conseguenze del rallentamento economico internazionale. Basti pensare al drastico ridimensionamento del fatturato legato alla vendita di telefoni cellulari. Se all'inizio dell'anno le stime parlavano di 600 milioni di pezzi venduti nel 2001, sono bastati pochi mesi per ridurre drasticamente la previsione a poco più di 400 milioni di pezzi.



# Ipotesi di violazione delle norme sull'insider trading per il caso Corning

## Pirelli, la Consob invia il dossier ai magistrati

Roberto Rossi

**MILANO** Abuso di informazioni privilegiate riguardante operazioni su titoli, in poche parole insider trading. È questa l'ipotesi ventilata dalla Consob, l'organismo che vigila sul funzionamento della Borsa italiana, che ha trasmesso, come sempre avviene in questi casi, alla magistratura la documentazione relativa a negoziazioni sui titoli Pirelli spa e Pirelli & C. nel periodo 25-26 settembre 2000. Toccherà ai magistrati verificare la consistenza di queste ipotesi.

La data non è casuale. Precede, infatti, l'annuncio della cessione della partecipazione indiretta di Pirelli Spa in Optical Technologies Usa Corp. a

Corning Inc. Una vendita senza precedenti. La Pirelli cedette alla Corning una società che fatturava circa una cinquantina di miliardi di lire per un prezzo pari a 4 miliardi di dollari. Il passaggio fruttò a Marco Tronchetti Provera una stock option personale di quasi 500 miliardi di lire. La vendita fece scalpore. Anche allora ci furono polemiche, perché il top management della Optical Tech. (90% Pirelli, 10% Cisco) possedeva delle stock option della stessa azienda. La società venne ceduta a un'operazione esorbitante. Il prezzo finale fu un multiplo pari a 169 il fatturato. La Consob decise che non esisteva alcun caso che meritasse una sua sanzione.

L'anno passato il gruppo Pirelli finì due volte sotto la lente della Consob. La Commissione di via

Isosno aveva acceso i riflettori sull'andamento anomalo delle azioni ordinarie Pirelli nel periodo precedente l'annuncio dell'alleanza con Cisco system (il 20 dicembre del 1999). La crescita del titolo fu significativa. Passò, infatti, da 2,3 euro del 13 dicembre a 2,7 euro del 20 dicembre, guadagnando in una settimana circa il 20%. Un balzo in avanti supportato, peraltro, da volumi molto consistenti rispetto alla media. In precedenza, nel mese di luglio, c'era stato un significativo balzo dei titoli, seguito dalla Consob, con il lancio del progetto Mir, il modello di fabbrica robotizzata per la produzione di pneumatici.

Anche nella conquista della Telecom la Consob sta valutando alcuni elementi di Borsa. Il crollo del titolo Pirelli prima e dopo l'operazione di

conquista è stato rilevato dalla Consob e ha attivato una serie di accertamenti sugli scambi e sugli intermediari italiani ed esteri che li hanno effettuati. L'ipotesi di reato è sempre la stessa: abuso di informazioni riservate.

La Commissione deve valutare le operazioni effettuate il 27 luglio (il titolo perse circa il 7 per cento). Sempre sull'affare Telecom, ieri, c'è stata l'ufficializzazione del passaggio di azioni Olivetti da Bell a Olimpia. La finanziaria controllata da Pirelli (e che fa quindi capo a Pirellina) è salita al 13,244% della holding di Ivrea, dal precedente 5,675% (di cui lo 0,010% senza voto) dichiarato il 9 agosto scorso. Standard and Poor's, infatti, ha confermato il suo rating su Olivetti-Telecom dopo la presentazione del piano industriale.

A Montecatini sono iniziati i corsi di formazione per i giovani che lavoreranno nelle sale. Molte domande di assunzione, contratti ancora incerti

# «Da grande studierò all'Accademia del Bingo»

Laura Matteucci

**MILANO** L'Accademia del Bingo di Montecatini è già operativa. Per decine e decine di aspiranti responsabili di sala, cassieri e operatori vari, i corsi sono partiti da tempo, e adesso, da ottobre, tocca ai venditori. Venditori delle cartelle del Bingo, ovviamente. In totale, otto giorni di formazione professionale, con istruttori spagnoli (perché in Spagna si gioca a Bingo da una decina d'anni con parecchio entusiasmo) sotto l'egida del gruppo Snai - che in Europa si occupa del settore giochi e scommesse - e di Italia Lavora, che invece è una società milanese di lavoro interinale. Formazione sul campo, visto che l'Accademia di Montecatini è attrezzata come una vera e propria sala da gioco, anche se esclusivamente dedicata alla scolarizzazione dei futuri operatori. Doti richieste in partenza: diploma di scuola superiore, gioventù, bella presenza, possibilmente sesso femminile. Sono le materie della formazione ad essere impalpabili: rapidità e precisione nel fare i conti, ma

soprattutto un generico adeguamento al clima della sala da gioco, ai suoi ritmi e ai suoi tempi.

Di analoghi corsi di formazione ne stanno nascendo a decine, pur senza un'Accademia a disposizione dove simulare il lavoro: il business del Bingo, infatti, in Italia sta nascendo solo adesso. A metà dicembre inizieranno ad aprire le prime sale gioco, grazie alle licenze (in totale 415) rilasciate a giugno dall'Amministrazione dei monopoli di Stato, che entro il 2002 saranno già lievitate a 730. Sale dedicate, ma anche aree di alberghi sottratte ad altri scopi, discoteche, ex cinema (anche Vittorio Cecchi Gori starebbe tentando la riconversione di alcuni cinema); le sale Bingo spunteranno a macchia d'olio in tutta Italia, con punte massime a Milano e Roma dove, tra città e hinterland, ne sono già previste rispettivamente una trentina. Un minimo di 600 metri quadrati di superficie, circa 300 posti a sedere, apertura sei giorni su sette con ingresso consentito anche ai minori, se accompagnati.

La prima autorizzazione era arrivata dal ministero delle Finanze, datata 31 gennaio



Una sala Bingo aperta a Lucca

2000, e venne accompagnata da proclami robotanti di impulsi all'occupazione: si parlò, allora, di 17mila lavoratori per le prime 420 sale, che entro il 2002 sarebbero raddoppiate, e a cui si sarebbero aggiunte altre 50mila persone impiegate nell'indotto del Bingo - ristorazione, bar, pulizie, sistemi elettronici e computerizzati, negozi e persino servizi di nursery. Stime più realistiche, parlano di un massimo di 13.600 dipendenti per circa 800 sale, cioè più di quante ne verranno aperte da qui all'anno prossimo.

Comunque sia, quello di venditore o cassiere di sala Bingo verrà presto, con ogni probabilità, inserito nella lista dei «nuovi lavori»: a tempo pieno o parziale, per coprire anche i turni serali (si gioca fino a mezzanotte), i festivi, e i periodi in cui si prevede maggior afflusso di pubblico, quello natalizio innanzitutto. Con stipendi che se raggiungono il milione e mezzo c'è da festeggiare. «Questo sarà un mercato interamente in mano ai lavoratori, alla loro presenza e alla loro capacità» dice Gabriele Pillitteri, di Italia Lavora - Perché i tavoli non possono mai rimanere scoperti, e non esistono possibili-

tà di turnazioni interne. È una concezione nuova del lavoro, cui credo che la maggior parte degli imprenditori sia ancora impreparata: l'unica regola davvero importante è gestire al meglio le risorse umane. Ci sarà un forte turn-over, certo, soprattutto tra i più giovani». L'inquadramento contrattuale? Il quadro di riferimento dovrebbe essere quello del settore turistico, ma «è ancora troppo presto» spiega Pillitteri - per capire con esattezza la tipologia dei contratti e di conseguenza anche la consistenza dei salari». La domanda, almeno per il momento, non manca: solo a Italia Lavora sono già arrivati più di mille curricula, quasi tutti corrispondenti ai requisiti richiesti.

Si prevedono circa 1 milione di giocatori al giorno; vincite modeste, ma anche facili. Il Bingo è un gioco semplicissimo, praticamente la versione rivista della Tombola: una cartella (che costa 3mila lire) con quindici numeri, si può fare cinquina o, quando vengono estratti tutti, Bingo. Tutto qui. A giocare, nel 70% di casi sono donne dell'età media di 50 anni, casalinghe, seguite a ruota dai pensionati. L'ha bre-

vettato nel 1930 l'americano Edwin Lowe, e da allora è stato accolto con notevole partecipazione da tutti i Paesi anglosassoni, e da un decennio fuoreggia pure in Spagna. Da noi, dove nel 2000 sono stati giocati tra Lotto e Superenalotto 19mila miliardi, il governo stesso ha previsto un giro d'affari nell'ordine dei 15mila miliardi l'anno: ovvio che il mondo imprenditoriale ci si stia buttando a pesce. Di questi, il 58% andrà al Monte-premi, il 20% al Fisco, il 3,8% alla società che farà da coordinamento nazionale, il 18,2% ai gestori delle sale.

Attenzione ai «nuovi» lavoratori, e attenzione anche ai nuovi giocatori. Dalle associazioni che riuniscono gli ex giocatori d'azzardo (e non solo) è già partito il grido d'allarme: il rischio - dicono - è la dipendenza da gioco d'azzardo, e le conseguenze sul piano pratico possono essere patrimoni distrutti, crescita dei prestiti usurari, tassazione occultata dei redditi più bassi.

Del resto, il conto è facile: su 100 lire giocate, c'è da ricordarsi sempre che 42 restano in mano allo Stato e ai gestori di sala.

**PUnità Tariffe Abbonamenti 2001**

ITALIA	12 MESI	7 GG £. 485.000	Euro 250,48
	6 MESI	6 GG £. 416.000	Euro 214,84
ESTERO	12 MESI	7 GG £. 350.000	Euro 180,75
	6 MESI	7 GG £. 250.000	Euro 129,11
ESTERO	12 MESI	6 GG £. 215.000	Euro 111,03
	6 MESI	7 GG £. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI	7 GG £. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG £. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

**Nuova Iniziativa Editoriale srl**  
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma  
Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti  
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

**PUnità ONLINE**

**nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora**

www.unita.it

Per la pubblicità su **PUnità**

**RK publikompass**

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.44552  
**ASTI**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.809122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.530701  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Affiliati 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Samarotto 10, Tel. 0522.443511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, piazza Marconi 3/S, Tel. 019.814881-811182  
**SIRACUSA**, via Malta 106, Tel. 0931.709111  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Daniele Maria Grazia e Ivano annunciano la scomparsa della madre

**LUISA BARBIERI**  
di anni 90

I funerali avranno luogo mercoledì 3 alle ore 11 partendo dall'abitazione di via Maroncelli 23 per il cimitero di Staglieno. Non fiori ma si invita a sottoscrivere per i bambini sudafricani, versando sul c/c postale 70076005 intestato al Mais.

**ANNIVERSARIO**

Il 30 settembre è ricorso il 1° triste anniversario della scomparsa di

**MARIO CADALORA**

Lo ricordano con immutato affetto ed infinito rimpianto la moglie Liliana, il nipote Nicola, il genero Paolo con Angela.

Modena, 2 ottobre 2001

**PRIMO ANNIVERSARIO**  
**MARIO CADALORA**

Lo ricordano i fratelli Luciano con Leda, Mila e Monica, Renzo e Gabriella, Roberto, Luca, Alessio.  
Modena, 2 ottobre 2001

**Per Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a

**RK publikompass**

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

PORTO DI GENOVA

## In aumento il traffico di passeggeri e container

Il traffico contenitori è aumentato del 5,3% nel porto di Genova nei primi otto mesi dell'anno. In aumento anche la merce varia (+2,5%), e il traffico passeggeri (+5,7%). Complessivamente, il traffico del porto si attesta nei primi otto mesi a 34.478.815 tonnellate con un calo dello -0,4%. Gli aumenti per contenitori, merce varia e passeggeri, giudicati positivi tenuto conto della chiusura del porto durante il vertice dei G8, compensano il calo delle rinfuse solide (meno 15,5%) causato dalla diminuzione di sbarchi alle acciaierie di Cornigliano.

CGIL

## Cerfeda responsabile del segretariato per l'Europa

Walter Cerfeda è stato nominato responsabile del Segretariato per le politiche europee della Cgil. La nuova struttura del sindacato di corso Italia punta a verificare e misurare la coerenza dei comportamenti a livello nazionale rispetto al quadro normativo e legislativo dell'Unione europea, ma anche a dare un contributo continuo di idee e iniziative per l'avanzamento del modello sociale europeo. Walter Cerfeda aveva appena concluso il suo mandato nella segreteria confederale.

EUROPA

## Milano capitale per numero di imprese

L'Europa delle imprese ha una capitale tutta italiana: con oltre 400.000 aziende è Milano la città con il maggior numero di attività imprenditoriali del Vecchio Continente. Il risultato emerge da una ricerca della Camera di Commercio milanese. Forte di 402.501 imprese, 11 ogni 100 milanesi, il capoluogo lombardo, precede Madrid (360.085), Barcellona (349.296), Parigi (304.000), Francoforte (276.272) e Amsterdam (154.341).

CONTRATTI

## I tessili chiedono un aumento di 160mila lire

Per il rinnovo del contratto dei tessili i sindacati del settore di Cgil, Cisl e Uil si preparano a chiedere un aumento medio mensile di 160.000-165.000 lire una cifra pari al 6% di incremento del salario. In una nota i tessili di Cgil, Cisl e Uil ricordano che la cifra chiesta è legata strettamente a quanto previsto dall'accordo di luglio 1993 sul recupero dell'inflazione. Per il prossimo biennio (2002-2003) i sindacati chiedono il 2,9% (1,7% per il 2002 e 1,2% per il 2003) mentre per il biennio passato le organizzazioni dei lavoratori ritengono che il divario tra inflazione programmata e reale abbia superato il 3%. I sindacati ribadiscono il loro no all'ipotesi di abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (quello sul reintegro sul posto di lavoro del dipendente licenziato senza giusta causa) e criticano i provvedimenti del Governo sul sommerso e sull'immigrazione.

TELECOM

## Avviato il confronto con il sindacato

Primo incontro ieri a Roma tra l'amministratore delegato di Telecom Italia, Enrico Bondi, e i tre segretari confederali di Cgil (Paolo Nerozzi), di Cisl (Gigi Bonfanti) e di Uil (Paolo Pirani), accompagnati dai tre segretari di categoria. È stata fatta «una prima esposizione delle nuove linee guida del gruppo Telecom Italia, in attesa del piano industriale che sarà completato entro la fine dell'anno», ha spiegato Telecom, aggiungendo che Bondi «ha assicurato ai rappresentanti sindacali che il confronto sul piano sarà preceduto dalle riunioni già programmate sui singoli temi». Per i sindacati si è trattato di un incontro più di metodo che di merito. Quest'ultimo è rinviato alla presentazione del piano con tutti i suoi dettagli. Nel frattempo, a partire dalla prossima settimana, ci sarà una serie di incontri su temi già aperti con la gestione Colaninno, come mobilità, Seat, Stream, information technology.

Per evitare la bancarotta la compagnia elvetica cede tutte le partecipazioni, taglia gli organici e riduce la sua operatività

# La Swissair finisce in mano alle banche

ZURIGO Arrivano le banche per salvare la Swissair, la compagnia aerea della Confederazione elvetica. Di fronte a una crisi finanziaria senza precedenti, aggravata dalla conseguente degli attentati dell'11 settembre scorso negli Stati Uniti, la Swissair ha deciso un drastico piano di ridimensionamento dei voli, il taglio di 2650 dipendenti e, di fatto, il commissariamento da parte delle banche creditrici, in particolare i due colossi del sistema elvetico Ubs e Credit Suisse.

Le novità sono emerse ieri sera, al termine di una giornata di voci e indiscrezioni. Swissair cederà la maggior parte delle operazioni di volo alla propria sussidiaria regionale Crossair, mentre per salvare le divisioni del gruppo si punterà sull'appoggio dei creditori. Lo ha confermato il presidente della compagnia di bandiera svizzera, Mario Corti, presentando ieri sera un accordo dell'ultima ora finalizzato a

evitare la bancarotta del gruppo. Nel corso di una conferenza stampa Corti ha detto che Swissair venderà il 70% della quota di Crossair attualmente posseduta alle grandi banche svizzere Ubs e Credit Suisse.

Gli attacchi terroristici dell'11 settembre hanno appesantito il bilancio di Swissair, aggravando una situazione finanziaria già compromessa a causa del fallimento delle strategie di espansione messe in atto dalla compagnia aerea. «Il gruppo stima un impatto negativo sul cash flow e sul capitale che si atteste tra i 3,1 e i 3,8 miliardi di franchi svizzeri (tra 4 e 4,9 mila miliardi di lire)», ha detto Corti.

Le diverse parti del gruppo Swissair accetteranno ora il piano di salvataggio delle banche che prevede un prestito ponte di 250 milioni di franchi svizzeri (circa 326 miliardi di lire) per permettere alcune operazioni in vista di un'eventuale



dismissione. La crisi porterà a tagliare 2.560 posti di lavoro, dei quali 1.750 in Svizzera.

La flotta aerea transcontinentale sarà ridotta da 35 a 26 velivoli, mentre quella europea di 41 jet sarà ridimensionata a 26 unità. Il presidente di Swissair ha anche confermato che la compagnia svizzera non ha versato la somma di 200 milioni di franchi (260 miliardi di lire) promessa alla compagnia belga Sabena. Inoltre la compagnia venderà tutte le partecipazioni detenute all'estero.

La crisi della Swissair è la cartina di tornasole della situazione di estrema difficoltà che coinvolge il settore del trasporto aereo in tutto il mondo. Dopo gli attentati alle Torri gemelle di New York le compagnie aeree, anche quelle più forti, sono entrate in un tunnel di difficoltà dal quale cercano di uscire con radicali ristrutturazioni e con la richiesta di aiuti pubblici. Negli

Stati Uniti sono stati annunciati i licenziamenti di oltre 100mila lavoratori del trasporto aereo e la Casa Bianca ha messo a punto un piano di intervento per il settore.

Le compagnie europee hanno sollecitato un analogo intervento da parte della Commissione europea e dei governi nazionali. Il problema, in questi casi, è che l'erogazione di eventuali aiuti non si configuri come un'alterazione del quadro concorrenziale nel settore aereo dove già agiscono prevalentemente compagnie di Stato.

Dalla crisi dei cieli, per ora, non si salva nessuno, nemmeno nel Vecchio Continente. British airways, Sabena, Air France, Lufthansa, tutte le compagnie stanno cercando di ridurre drasticamente i costi e di salvare quello che possono. In questo quadro non fa eccezione, naturalmente, l'Alitalia che si trova in una delicata fase di passaggio della sua storia.

# Senza assicurazioni aeroporti chiusi

La minaccia delle società di gestione. Cresce il numero degli esuberanti di Alitalia

Maura Gualco

ROMA Situazione sempre più critica e confusa per il trasporto aereo nazionale. Le società di gestione degli aeroporti scendono sul piede di guerra minacciando addirittura di chiudere gli aeroporti. Intanto cresce di qualche decina di unità il numero del personale Alitalia in esubero individuato dal piano d'emergenza della compagnia.

Ieri si è svolto a Roma il secondo round tra azienda e rappresentanti dei lavoratori sulle cifre piano per fronteggiare l'emergenza dopo gli attacchi in Usa. Da fonti sindacali si apprende che ora i conti parlano di 604 esuberanti (contro i 563 precedentemente annunciati) tra gli assistenti di volo, 189 tra i piloti e 16 tra i tecnici di volo. In totale 809 i lavoratori in surplus tra il personale navigante, a fronte di 1.574 addetti conteggiati tra il personale di terra, tra unità dirette e indirette.

La minaccia di chiusura degli aeroporti da parte delle società di gestione viene motivata dal fatto che le compagnie assicurative hanno tolto loro la copertura per i danni che possono derivare da azioni belliche o terroristiche sui passeggeri o sulle strutture presenti negli scali. In seguito ai tragici fatti avvenuti negli Stati Uniti, infatti, le assicurazioni hanno imposto alle compagnie aeree un aumento del costo delle polizze che coprono i rischi di disastri aerei. Sarebbe bastato pagare di più per assicurarsi un'adeguata copertura. Se non fosse che le compagnie aeree non sono state in grado di far fronte a tali importi.

Ciò che invece non è successo per gli aeroporti i quali non hanno neppure avuto questa possibilità, sep-

pur esosa. E così venerdì scorso il governo ha varato un decreto-legge che stabilisce la copertura dei rischi derivanti da guerra o da azioni terroristiche.

Una copertura limitata a trenta giorni, salvo che il decreto non venga reiterato. E con un ulteriore limite: è rivolto esclusivamente alle compagnie e non anche agli aeroporti i quali si ritrovano ora completamente scoperti. In altre parole un passeggero che si trovi in volo è assicurato da eventuali danni di natura terroristica mentre un passeggero che si trovi a terra, magari in attesa di imbarcarsi, ne è escluso.

«Non è una cosa strana - assicura il presidente dell'Assoaeroporti, Renato Arba - infatti anche in America e in Europa le compagnie assicurative hanno tolto la loro copertura. Ma ciascun governo si è impegnato a coprire l'eventuale indennizzo. Solo in Italia non è avvenuto».

In tutta l'Europa, dunque, i possibili rischi a terra e in volo sono equiparati per ogni governo: tranne che per il nostro. E per questo motivo che le società di gestione degli aeroporti potrebbero decidere di chiudere gli scali aeroportuali, o quanto meno, tenerli aperti sotto la diretta responsabilità del direttore dell'aeroporto che è espressione dell'Ente nazionale dell'Aviazione civile (Enac), e quindi dello Stato.

Verrà deciso oggi nel corso di un'assemblea straordinaria indetta dall'Assoaeroporti, l'associazione delle società di gestione aeroportuale.

«Siamo molto preoccupati - dice Arba - e nei giorni scorsi abbiamo mandato al ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Pietro Lunardi, a quello dell'Economia, Giulio Tremonti e all'Enac un appello perché venisse risolto questo grave proble-

ma. Ci ha risposto soltanto Lunardi che senza darci rassicurazioni si è limitato a dire che il problema era stato preso in considerazione».

«In assenza di provvedimenti immediati, spiega Arba - chiederemo al ministero degli Interni, maggiori controlli anche all'esterno delle aero-

stazioni e comunemente esamineremo una serie di misure anche coinvolgendo i direttori degli aeroporti». Sul fronte opposto, l'Enac assicura la propria disponibilità a trattare. «Noi - dice il direttore generale dell'Enac, Pierluigi Di Palma - siamo pronti a metterci intorno a un tavolo con i

gestori aeroportuali e con il governo per cercare una soluzione ma occorre lavorare con calma e tranquillità perché alzando i toni non si risolvono certo i problemi. D'altronde - conclude Di Palma - lo stesso ministro delle Infrastrutture ha già mostrato una certa disponibilità ad affrontare questi problemi, che comunque, richiedono un approfondimento anche alla luce della normativa europea sugli aiuti di Stato».

Ma la disponibilità del direttore dell'Enac non sembra essere sufficiente per l'Assoaeroporti che reclama un immediato intervento del governo analogamente a quanto avvenuto in altri paesi europei.



Controlli all'aeroporto di Parigi

## Ultimo miglio arriva Edisontel

MILANO Nuova offerta per le piccole e medie imprese. Grazie alla liberalizzazione dell'ultimo miglio, Edisontel, società di controllo di Edison (gruppo Montedison), ha aperto il tratto che collega la centralina pubblica di Telecom Italia all'ufficio e all'azienda, lasciando alle imprese la possibilità di abbandonare il vecchio gestore e scegliere le opportunità più convenienti.

Al riguardo, a partire da ieri nelle città di Roma e Milano, Edisontel lancia Unica, offerta comprensiva di servizi voce, dati e accesso a Internet alla velocità di 2 Mbit al secondo. A partire da novembre, comunque, e se non ci saranno particolari intoppi l'offerta sarà in commercio anche a Torino e Bologna. Successivamente sarà anche disponibile anche nelle altre città, anche se ancora non è possibile fare previsioni certe sulla loro fruibilità. Un servizio che Edisontel - informa una nota - gestirà come interlocutore unico per le esigenze di piccole e medie.

Comunque, i nuovi operatori di telefonia fissa hanno fatto in più di un'occasione fronte comune per sottoporre all'Authority di settore guidata da Enzo Cheli (e in alcuni casi anche all'Antitrust) richieste di maggiore apertura del mercato, condizionato - è l'accusa comune - dagli ostruzionismi di Telecom Italia. Dal canto suo la società passata di recente sotto la guida di Marco Tronchetti Provera contesta a quasi tutti gli oltre cento avversari proliferati in questi ultimi anni di non aver investito per allestire una propria infrastruttura di rete continuando a operare sul mercato con una vecchia e superata logica da reseller, gestori che acquistano il traffico di Telecom per rivenderlo al cliente finale. Tra queste due posizioni si inserisce l'attività di regolamentazione dell'Authority di Cheli, chiamata a fissare le linee guida di apertura del mercato e ad approvare le offerte di Telecom Italia riservate ai concorrenti.

Presentazione della tesi sul lavoro della mozione Fassino

# “La prima libertà è il lavoro.”

Incontro delle lavoratrici e dei lavoratori con

Pier Luigi

# Bersani

Mercoledì 3 Ottobre ore 17.30  
Auditorium di Via Rieti, 11



INFORMAZIONI 06/84241355 - 06/84241277

## Regione Emilia-Romagna

GIUNTA REGIONALE

SERVIZIO MONITORAGGIO POLITICHE DEL LAVORO, FORMAZIONE, ORIENTAMENTO E INTEGRAZIONE CON SCUOLA E RILEVAZIONE INDICATORI IMPATTO OCCUPAZIONALE

Ente appaltante: Regione Emilia-Romagna, Servizio Patrimonio e Provveditorato con sede in Bologna, Viale Aldo Moro, 38, tel. 051/2830 81, telefax 051/283084

Oggetto della gara: Appalto-concorso, esperto ai sensi del D.Lgs. 157/95 e successive modificazioni, per l'affidamento di un servizio di monitoraggio delle politiche del lavoro, formazione, orientamento e integrazione con la scuola, previsto dal Programma Operativo della Regione Emilia-Romagna relativo all'Obiettivo 3 del Fondo Sociale Europeo per il periodo 2000/2006.

Importo a base dell'appalto: € 3.000.000.000 IVA al 20% compresa (pari a Euro 1.549.370,70) per il periodo 2001/2003, rinnovabile per ulteriori due anni per un importo annuale stimato in € 1.000.000.000 IVA al 20% compresa (pari a Euro 516.456,90).

Termine per la ricezione delle domande: entro le ore 12.00 del giorno 26-10-2001. Le domande di partecipazione dovranno pervenire a: Regione Emilia-Romagna, Servizio Patrimonio e Provveditorato, Viale A. Moro, 38 - 40127 Bologna.

Il testo integrale del bando di gara è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 228 del 01-10-2001 e sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna n. 138 del 26-09-2001 e consultabile all'indirizzo internet: www.regione.emilia-romagna.it. Per informazioni tecniche Dott. Gabriele Marzano - tel. 051/283890 e Dott.ssa Patrizia Gigante - tel. 051/283688; giuridico-amministrative Dott. Enzo Pandolfi - tel. 051/283429.

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO PATRIMONIO E PROVVEDITORATO (Dott.ssa Anna Fiorenza)

**REFERENDUM SUL FEDERALISMO**

*per saperne di più, discutiamone con i giuristi*

Prof. Paolo CARETTI  
(Univ. di Firenze)

Prof. Massimo LUCIANI  
(Univ. di Roma "La Sapienza")

*e con i parlamentari*

On. Vannino CHITI (DS-Ulivo)

Sen. Stefano PASSIGLI (DS-Ulivo)

coordina Corrado MAUCERI (EQUAFirenze)

**giovedì 4 ottobre 2001**  
ore 21

presso la Saletta SMS Rifredi  
Via V. Emanuele n. 303 - Firenze

Sono stati inviati i raggruppamenti delle istituzioni locali, delle forze politiche e delle Associazioni: Istituto gli addebiti A. Ripoli (Commissione per la riforma della Repubblica), D. Barresi (Cgil), D. Vassallo (Maurizio D'Alagni), D. Nardella (CDS Toscana), F. Casali (Gruppo dei Consiglieri Regionali)

TUTTI GLI INTERESSATI SONO INVITATI A PARTECIPARE (senza alcun costo) al materiale informativo: [www.referendum.it](http://www.referendum.it)



martedì 2 ottobre 2001

economia e lavoro

Unità 17

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCCELLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,912 dollari
1 euro	109,200 yen
1 euro	0,617 sterline
1 euro	1,479 fra. svl.
dollaro	2.121,939 lire
yen	17,731 lire
sterlina	3.136,167 lire
franco svl.	1.308,378 lire
zloty pol.	502,470 lire

BOT

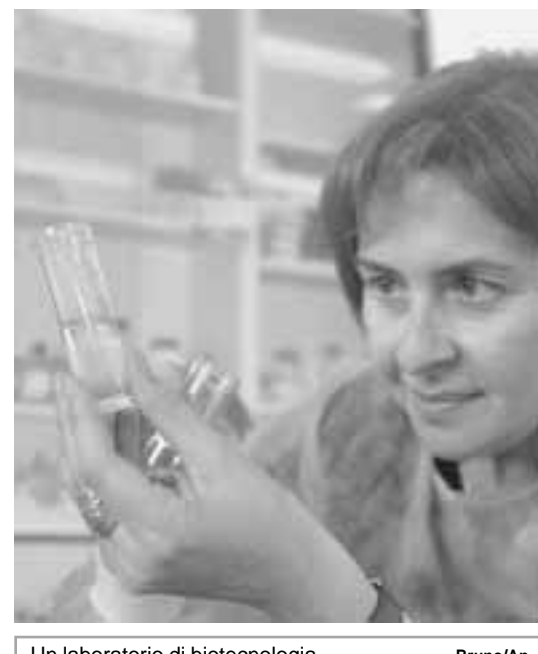
Bot a 3 mesi	99,56	3,08
Bot a 6 mesi	98,48	2,88
Bot a 12 mesi	96,91	2,84

Borsa

**Brusca frenata in avvio di settimana per Piazza Affari, che dopo cinque rialzi consecutivi (+19,47%) ha ceduto ieri il 2,28%, in una giornata con pochi scambi (2,2 miliardi di euro). Seduta in negativo fin dall'inizio, per la debolezza delle Tlc e dei bancari. Olivetti ha chiuso in calo del 4,62%, Pirelli dello 0,87% e Pirellina del 2,46%. Seat ha perso l'8,12%, così come hanno perso Telecom (-1,12%) e Tim (-2,23%). Pesante flessione per Unicredit scambiata a -5,89% e IntesaBci, -4,12%. Male anche il risparmio gestito dove spicca Bipop-Carire, in flessione del 5,83%. Netta flessione per le utilities, con Eni che ha perso il 3,81% e Italgas il 4,52%. Numtel in calo del 3,27%.**

Maxi rialzo del titolo quotato al Nuovo Mercato: +9,22%. Nel 2004 prevista la commercializzazione di un importante prodotto antitumorale

Un nuovo farmaco lancia i titoli Novuspharma



Un laboratorio di biotecnologia BrunoAp

MILANO Dovrebbe cominciare a dare i propri frutti a partire dal 2003, con i primi ritorni economici, il «BBR 2778», farmaco per il trattamento del linfoma («non Hodgkin»), in sviluppo presso Novuspharma, società biotecnologica attiva nella ricerca di terapie antitumorali quotata sul Nuovo Mercato.

Ed a cedere nelle prospettive del BBR 2778, e dell'azienda che lo produce, c'è anche la Borsa, che ieri ha sancito un maxi rialzo del titolo nonostante la pessima giornata globale del mercato milanese.

Silvano Spinelli, amministratore delegato di Novuspharma, ha annunciato proprio ieri i risultati positivi per la fase II di sperimentazione del trattamento medico (quella legata alla verifica di efficacia del prodotto sui pazienti). «Siamo lontani circa due anni dal momento dei ricavi per la società», ha spiegato il manager.

«Avremo i primi ritorni dal 2003. La fase III (quella della verifica di efficacia su un numero più esteso di pazienti) partirà

all'inizio del 2002, e vedremo il farmaco sul mercato nel 2004».

Sino alla fine 2003 Novuspharma, azienda con sede in Lombardia, continuerà lo sviluppo clinico del trattamento; poi, ottenute le autorizzazioni dalle autorità competenti, cominceranno le procedure di commercializzazione attraverso accordi con società attive nel settore. «Non vogliamo investire direttamente nella commercializzazione - ha aggiunto Spinelli - il nostro sforzo finanziario è finalizzato a portare il farmaco sul mercato. Comunque, sul finire del 2003 concluderemo accordi di licenze, e dalla seconda parte del 2004 raccoglieremo le prime royalties».

L'amministratore delegato si è anche soffermato su aspetti finanziari: «Come abbiamo annunciato, il collocamento in Borsa ci è servito per investire nello sviluppo clinico per almeno tre anni. È questo il motivo per il quale ci siamo quotati. Dalla fase III in poi ci aspettiamo i ricavi».

Con un portafoglio di 4 farmaci in

fase di sviluppo (compreso il BBR 2778, quello in stadio più avanzato) e il «raggiungimento del pareggio previsto nel 2003, Spinelli si è detto soddisfatto dell'andamento della società («quello che avevamo promesso in materia di sviluppo è stato mantenuto»), e ha definito «molto positivo» il risultato ottenuto in via sperimentale dal farmaco, e non ha riscontrato grossi problemi in seguito agli avvenimenti tragici dello scorso 11 settembre.

«A livello logistico qualche rallentamento c'è - ha sottolineato Spinelli - ma non a livello strategico, perché non abbiamo produzione diretta negli Stati Uniti».

Contenuto di come le cose procedono in casa Novuspharma, Spinelli ha tracciato anche alcune linee sul settore bio-tecnologico. «Dal punto di vista delle finanze - ha concluso - non è semplice reperire i mezzi per poter proseguire nello sviluppo. Dal punto di vista tecnologico, invece, la qualità della ricerca è elevata e lo dimostra gli ottimi composti prodotti».

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	diff.	diff.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
A.S. ROMA	5830	3,01	2,94	6,28	-50,51	260	2,66	6,82	-	156,57
ACEA	13080	6,75	6,71	-3,31	-44,77	223	6,09	12,54	0,0981	1438,58
ACEGAS	9002	4,65	4,58	-5,04	-	138	4,58	10,49	-	165,40
ACQ MARCIA	464	0,24	0,23	-7,57	-3,89	120	0,22	0,40	0,0207	92,54
ACQ NICOLAY	3882	2,00	2,00	-	-16,46	0	2,00	2,56	0,0775	26,90
ACQ POTABILI	23835	12,31	12,31	-	-3,79	0	11,30	14,50	0,0568	70,25
ACSM	4486	2,32	2,31	-7,33	-39,82	33	1,77	3,96	0,0516	86,19
ADF	29630	13,24	13,47	0,56	-20,18	5	12,47	16,88	0,0242	119,59
AEDS	5373	2,77	2,74	-5,71	-34,83	79	2,14	4,26	0,0723	101,88
AEDS RNC	4833	2,50	2,42	-8,49	-41,09	22	1,87	4,30	0,0775	10,48
AEM	3590	1,85	1,84	-5,02	-39,59	3736	1,70	3,09	0,0413	3337,29
AEMTO	3683	1,90	1,87	-3,45	-40,97	113	1,01	3,22	0,0310	656,68
AIR DOLOMITI	15784	8,15	8,16	-1,69	-	2	8,15	11,20	-	67,87
ALITALIA	1590	0,82	0,80	-9,56	-56,94	3132	0,64	2,08	0,0413	1271,43
ALLEANZA	20544	10,61	10,73	-1,19	-36,28	2255	9,08	17,55	0,1472	7583,33
ALLEANZA R	14117	7,29	7,37	-2,73	-27,37	274	6,12	10,63	0,1720	959,55
AMGA	1766	0,91	0,90	-4,15	-49,96	251	0,85	1,82	0,0145	297,39
AMPLIFON	30154	15,57	15,60	1,05	-	41	15,55	24,30	-	301,04
ARQUATI	1924	0,98	0,97	-2,81	-43,40	16	0,98	1,85	0,0139	24,26
AUTO MI	73399	8,98	8,99	-1,14	-43,63	108	8,57	15,94	0,2841	790,77
AUTOSRIAL	14878	7,64	7,74	3,81	-40,73	1187	6,20	13,77	0,0413	9242,85
AUTOSTRADE	13476	6,96	7,04	-0,40	-62,3	4289	5,97	7,99	0,1756	8234,75
BAGR MANTOV	15843	8,18	8,27	-0,18	-11,28	48	7,52	11,03	0,3615	1098,86
BANCAO	21411	11,13	11,25	3,18	-30,47	0	10,20	18,20	0,0850	3553,85
BARGE	18540	9,57	9,58	-1,29	-3,78	58	8,96	10,09	0,3744	1886,44
B CHAVARI	8417	4,35	4,32	-3,75	-27,40	18	3,38	6,08	0,1756	304,29
B DESIO-ER	5722	2,96	2,92	-6,67	-25,68	2	2,68	4,54	0,0671	345,74
B DESIO-ER R	3644	1,88	1,88	-1,10	-5,00	12	1,78	2,72	0,0806	24,85
B FIDELMUR	12102	6,25	6,21	-3,62	-56,13	2401	4,87	15,68	0,1400	5682,85
B LOMBARDA	17438	9,01	8,92	-2,06	-17,74	18	8,64	11,80	0,3357	2800,68
BASINET	1653	0,85	0,85	1,19	-29,66	70	0,80	1,27	0,0413	109,17
B PROFILO	4937	2,55	2,38	-11,55	-56,61	294	1,57	5,88	0,0955	309,25
B ROMA	4533	2,34	2,34	-0,79	-50,11	6023	1,92	5,26	0,0129	3216,72
B SANTANDER	15523	8,02	8,02	1,52	-26,79	0	7,41	12,00	0,0751	36569,84
B BARCELO RNC	14985	7,74	7,80	-0,10	-48,63	3	7,33	16,25	0,2970	51,08
B TOSCANA	7002	3,62	3,66	-0,62	-5,66	70	3,55	4,57	0,1033	1148,61
BASINET R	1722	0,89	0,85	-3,95	-54,90	7	0,73	1,97	0,0936	26,13
BASSETTI	8946	4,62	4,62	0,22	-22,04	0	4,26	5,93	0,2200	129,12
BASTOGI	264	0,14	0,13	-4,96	-42,41	630	0,12	0,26	-	92,26
BAYER	59308	30,63	30,50	-1,15	-46,00	4	25,07	56,72	1,4000	-
BAYERSCHE	16179	8,36	8,30	-4,60	-32,69	9	7,34	13,76	0,0775	626,70
BEGHELLI	1741	0,90	0,87	-2,82	-52,29	92	0,71	1,89	0,0258	179,86
BENETTON	19764	10,21	9,97	-3,76	-54,39	203	9,63	22,38	0,0485	1853,17
BENI STABILI	890	0,46	0,46	0,09	-49,37	1120	0,41	0,94	0,0150	79,86
BIESSE	11285	5,83	5,80	-5,88	-	17	5,24	8,97	-	159,65
BIM	7962	4,11	4,08	-5,97	-59,36	53	3,38	10,12	0,2582	512,06
BIM 04 W	1162	0,60	0,59	-13,14	-70,65	43	0,40	2,04	-	-
BIMPO-CARIRE	4258	2,20	2,16	-5,83	-68,34	17251	1,65	7,70	0,0671	4312,30
BIPAL	4401	2,27	2,25	-3,30	-40,40	12722	2,01	3,90	0,0801	4827,84
BML RNC	3681	1,90	1,88	-2,03	-34,11	43	1,65	3,24	0,1007	444,10
BOERO	16942	8,75	8,75	-	-5,91	0	8,30	9,20	0,2582	37,36
BON FERRAR	17272	8,92	8,90	-1,22	-18,61	1	8,92	11,72	0,2066	44,60
BONAPARTE	413	0,21	0,21	-5,35	-37,99	145	0,20	0,36	0,0262	77,78
BONAPARTE R	407	0,21	0,21	-1,41	-32,69	15	0,18	0,33	0,0129	5,39
BREBMO	13674	7,06	7,10	-	-23,93	12	6,42	10,57	0,1033	393,38
BROSIOCHI	366	0,19	0,19	-4,23	-44,86	175	0,18	0,35	0,0026	90,97
BROSIOCHI W	70	0,04	0,04	0,07	-49,37	1150	0,03	0,07	-	-
BULGARIN	15525	8,02	8,01	-1,40	-38,22	1111	6,30	14,17	0,0800	2346,66
BURNFI F.G.	11585	5,98	6,00	-1,07	-13,37	16	5,83	8,01	0,0362	167,52
BUZZUNIC	13606	7,03	7,06	-0,56	-23,34	171	6,33	12,05	0,2000	893,89
BUZZUNIC R	9513	4,91	4,91	-0,26	-12,88	0	4,34	7,59	0,2240	61,87
CALTEYO	4858	2,51	2,54	1,88	-54,46	6	2,24	5,51	0,3000	35,09
CALP	4994	2,58	2,55	5,24	-6,35	4	2,50	2,88	0,1549	72,05
CALTAGI	12359	6,38	6,42	-1,17	-42,80	17	5,92	13,77	0,2000	797,88
CALTAGI RNC	9275	4,79	4,79	-	-4,20	0	4,50	5,71	0,0336	49,74
CAMPIN	52680	27,31	27,20	-0,18	-3,34	34	23,87	30,93	-	793,08
CARRARO	2562	1,32	1,31	0,77	-55,71	11	1,20	3,10	0,1549	55,57
CATTOLICA ASS	44457	22,96	22,98	-1,75	-31,61	22	20,67	34,50	0,0857	989,19
CEMBRE	4506	2,33	2,34	-1,27	-0,89	4	2,14	2,76	0,0878	39,56
CEMENTIR	4024	2,08	2,06	-1,34	-30,20	108	1,93	3,78	0,0258	336,65
CENTENAR ZIN	3195	1,65	1,65	1,23	-10,33	3	1,53	1,91	0,0362	23,51
CIR	1447	0,75	0,76	0,21	-72,57	2887	0,61	2,86	0,0413	575,85
CIR PAFI	544	0,28	0,27	-1,18	-67,74	100	0,25	0,87	0,0129	94,19
CLASS EDIT	5201	2,69	2,64	0,46	-76,61	1078	1,10	12,45	0,0409	2477,74
CM	2331	1,20	1,20	-0,83	-19,19	13	1,09	2,05	0,0207	61,40
COFIDE	765	0,40	0,39	-2,16	-74,53	1240	0,34	1,55	0,0155	223,70
COFIDE R	754	0,39	0,39	-2,63	-66,06	381	0,35	1,21	0,0780	59,56
CR ARTIGIANO	6783	3,50	3,52	-2,47	14,07	61	2,99	3,75	0,1162	361,55
CR BERGAM	27745	14,33	14,40	3,52	-20,63	1	12,27	19,31	0,1619	884,48
CR FRENZEO	1965	1,02	1,01	-1,05	-17,14	205	0,98	1,25	0,0516	1133,30
CR VALTEL	18813	8,68	8,78	-2,30	-41,47	48	7,72	9,52	0,3815	449,07
CREDEM	9321	4,81	4,79	-2,92	-44,69	224	3,94	9,48	0,0930	1311,99
CREMONINI	2697	1,39	1,40	-2,44	-34,17	120	1,20	2,17	0,0230	197,56
CRESPI	2052	1,06	1,06	-0,93	-17,38	6	0,99	1,39	0,0671	63,60
CSP	4635	2,39	2,39	-1,28	-44,34	15	1,96	4,33	0,0516	58,65
CUCURINI	1726	0,89	0,90	5,66	-38,11	9	0,80	1,50	0,0516	10,69
DALMINE	343	0,18	0,17	-3,40	-46,12	5810	0,17	0,37	0,0023	204,62
DANIELE	5797	2,99	2,94	-2,33	-34,23	10	2,93	4,67	0,0723	123,39
DANIEL RNC	3346	1,73	1,70	-2,13	-29,78	34	1,66	2,56	0,0930	69,85
DANIEL W03	277	0,14	0,14	3,62	-61,17	3	0,13</			

# 18 Unità

# economia e lavoro martedì 2 ottobre 2001

## ATTUALITÀ DI STATO

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AQ 01/11	101,290	101,130	BTP GE 94/04	110,210	110,240
BTP AQ 93/03	111,510	111,170	BTP GE 95/05	116,330	116,160
BTP AQ 94/04	112,000	112,010	BTP GE 97/02	100,600	100,610
BTP AP 00/03	101,860	101,810	BTP GN 00/03	102,370	102,380
BTP AP 94/04	111,090	111,440	BTP GN 93/03	111,660	111,690
BTP AP 95/05	120,670	120,720	BTP GN 95/02	109,720	99,680
BTP AP 96/02	99,790	99,770	BTP LG 00/05	102,400	102,440
BTP AP 98/04	96,760	96,770	BTP LG 01/04	101,810	101,810
BTP DC 00/05	104,140	104,200	BTP LG 96/06	116,900	116,940
BTP DC 93/03	110,000	100,000	BTP LG 97/07	111,240	111,290
BTP DC 94/04	0,000	0,000	BTP LG 98/09	100,620	100,620
BTP FB 01/10	102,770	102,820	BTP LG 99/04	100,570	100,570
BTP FB 96/06	120,680	120,720	BTP LG 00/01	102,850	102,810
BTP FB 97/07	110,860	110,810	BTP LG 92/02	104,330	104,450
BTP FB 98/03	101,970	102,010	BTP LG 97/02	101,680	101,680
BTP FB 99/04	99,810	99,810	BTP LG 98/03	101,870	101,900
BTP GE 90/03	101,320	101,340	BTP LG 99/08	102,050	102,100
BTP GE 92/02	101,580	101,600	BTP MG 01/04	101,780	101,810
BTP GE 93/03	109,920	109,930	BTP MT 01/06	102,160	102,210

## DATI A CURA DI RADIORC

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP MZ 01/07	100,560	100,540	CCT AG 90/07	100,650	100,650
BTP MZ 93/03	110,600	110,640	CCT AG 95/02	100,640	100,640
BTP MZ 97/02	101,110	101,100	CCT AP 01/08	100,410	100,400
BTP MZ 93/23	141,320	141,390	CCT MZ 97/04	100,130	100,130
BTP MZ 96/06	115,200	115,300	CCT AP 96/03	100,760	100,750
BTP MZ 96/25	119,610	119,760	CCT AG 93/03	100,000	100,000
BTP MZ 97/07	107,510	107,570	CCT DC 90/01	100,090	100,100
BTP MZ 97/27	109,700	109,990	CCT DC 95/02	100,700	100,700
BTP MZ 98/01	99,990	0,000	CCT DC 99/06	100,530	100,530
BTP MZ 98/20	92,980	93,100	CCT FB 95/02	100,630	100,630
BTP MZ 99/03	100,850	100,890	CCT MZ 95/03	100,170	101,160
BTP MZ 99/10	103,470	103,500	CCT AP 01/08	100,410	100,400
BTP MZ 00/01	103,160	103,160	CCT MZ 97/04	100,130	100,130
BTP MZ 01/04	100,410	100,410	CCT AP 96/03	100,760	100,750
BTP MZ 01/10	100,410	100,410	CCT AG 93/03	100,000	100,000
BTP MZ 01/18	110,100	110,230	CCT DC 90/01	100,090	100,100
BTP MZ 02/03	100,170	100,170	CCT DC 95/02	100,700	100,700
BTP MZ 02/05	100,170	100,170	CCT DC 99/06	100,530	100,530
BTP MZ 02/07	100,170	100,170	CCT FB 95/02	100,630	100,630
BTP MZ 02/10	100,170	100,170	CCT MZ 95/03	100,170	101,160
BTP MZ 02/12	100,170	100,170	CCT AP 01/08	100,410	100,400
BTP MZ 02/15	100,170	100,170	CCT MZ 97/04	100,130	100,130
BTP MZ 02/18	100,170	100,170	CCT AP 96/03	100,760	100,750
BTP MZ 02/21	100,170	100,170	CCT AG 93/03	100,000	100,000
BTP MZ 02/24	100,170	100,170	CCT DC 90/01	100,090	100,100
BTP MZ 02/27	100,170	100,170	CCT DC 95/02	100,700	100,700
BTP MZ 02/30	100,170	100,170	CCT DC 99/06	100,530	100,530
BTP MZ 03/01	100,170	100,170	CCT FB 95/02	100,630	100,630
BTP MZ 03/04	100,170	100,170	CCT MZ 95/03	100,170	101,160
BTP MZ 03/07	100,170	100,170	CCT AP 01/08	100,410	100,400
BTP MZ 03/10	100,170	100,170	CCT MZ 97/04	100,130	100,130
BTP MZ 03/13	100,170	100,170	CCT AP 96/03	100,760	100,750
BTP MZ 03/16	100,170	100,170	CCT AG 93/03	100,000	100,000
BTP MZ 03/19	100,170	100,170	CCT DC 90/01	100,090	100,100
BTP MZ 03/22	100,170	100,170	CCT DC 95/02	100,700	100,700
BTP MZ 03/25	100,170	100,170	CCT DC 99/06	100,530	100,530
BTP MZ 03/28	100,170	100,170	CCT FB 95/02	100,630	100,630
BTP MZ 03/31	100,170	100,170	CCT MZ 95/03	100,170	101,160

## OBLIGAZIONI

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BCA FIDEBANK PRSP TV	98,000	97,800	CCT MZ 97/04	100,630	100,630
BCA INTESA 90/05 TV	99,480	98,910	CCT MZ 98/03	100,480	100,480
BCA INTESA 96/05 TV	101,500	101,100	CCT MZ 98/05	100,570	100,580
BCA ROMA 90 SUB	101,500	101,010	CCT MZ 97/04	100,650	100,650
BCA ROMA 03 27/10	101,500	99,820	CCT MZ 99/06	100,650	100,660
BCA ROMA 03 27/10	101,500	99,820	CCT MZ 95/02	100,600	100,600
BCA Sella TV 4/04	101,500	101,010	CCT MZ 96/03	100,760	100,750
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT AG 93/03	100,000	100,000
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT DC 90/01	100,090	100,100
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT DC 95/02	100,700	100,700
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT DC 99/06	100,530	100,530
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT FB 95/02	100,630	100,630
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT MZ 95/03	100,170	101,160
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT AP 01/08	100,410	100,400
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT MZ 97/04	100,130	100,130
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT AP 96/03	100,760	100,750
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT AG 93/03	100,000	100,000
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT DC 90/01	100,090	100,100
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT DC 95/02	100,700	100,700
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT DC 99/06	100,530	100,530
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT FB 95/02	100,630	100,630
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT MZ 95/03	100,170	101,160
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT AP 01/08	100,410	100,400
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT MZ 97/04	100,130	100,130
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT AP 96/03	100,760	100,750
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT AG 93/03	100,000	100,000
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT DC 90/01	100,090	100,100
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT DC 95/02	100,700	100,700
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT DC 99/06	100,530	100,530
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT FB 95/02	100,630	100,630
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT MZ 95/03	100,170	101,160
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT AP 01/08	100,410	100,400
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT MZ 97/04	100,130	100,130
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT AP 96/03	100,760	100,750
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT AG 93/03	100,000	100,000
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT DC 90/01	100,090	100,100
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT DC 95/02	100,700	100,700
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT DC 99/06	100,530	100,530
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT FB 95/02	100,630	100,630
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT MZ 95/03	100,170	101,160
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT AP 01/08	100,410	100,400
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT MZ 97/04	100,130	100,130
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT AP 96/03	100,760	100,750
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT AG 93/03	100,000	100,000
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT DC 90/01	100,090	100,100
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT DC 95/02	100,700	100,700
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT DC 99/06	100,530	100,530
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT FB 95/02	100,630	100,630
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT MZ 95/03	100,170	101,160
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT AP 01/08	100,410	100,400
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT MZ 97/04	100,130	100,130
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT AP 96/03	100,760	100,750
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT AG 93/03	100,000	100,000
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT DC 90/01	100,090	100,100
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT DC 95/02	100,700	100,700
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT DC 99/06	100,530	100,530
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT FB 95/02	100,630	100,630
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT MZ 95/03	100,170	101,160
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT AP 01/08	100,410	100,400
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT MZ 97/04	100,130	100,130
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT AP 96/03	100,760	100,750
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT AG 93/03	100,000	100,000
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT DC 90/01	100,090	100,100
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT DC 95/02	100,700	100,700
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT DC 99/06	100,530	100,530
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT FB 95/02	100,630	100,630
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT MZ 95/03	100,170	101,160
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT AP 01/08	100,410	100,400
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT MZ 97/04	100,130	100,130
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT AP 96/03	100,760	100,750
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT AG 93/03	100,000	100,000
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT DC 90/01	100,090	100,100
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT DC 95/02	100,700	100,700
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT DC 99/06	100,530	100,530
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT FB 95/02	100,630	100,630
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT MZ 95/03	100,170	101,160
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT AP 01/08	100,410	100,400
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT MZ 97/04	100,130	100,130
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT AP 96/03	100,760	100,750
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT AG 93/03	100,000	100,000
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT DC 90/01	100,090	100,100
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT DC 95/02	100,700	100,700
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT DC 99/06	100,530	100,530
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT FB 95/02	100,630	100,630
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT MZ 95/03	100,170	101,160
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT AP 01/08	100,410	100,400
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT MZ 97/04	100,130	100,130
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT AP 96/03	100,760	100,750
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,820	CCT AG 93/03	100,000	100,000
BCA Sella TV 4/04	101,500	99,			

martedì 2 ottobre 2001

l'Unità 19

<b>12,00 Eurogoals Eurosport</b>
<b>13,30 Tennis, Wta da Mosca Eurosport</b>
<b>16,55 Pallamano, c.to italiano RaiSportSat</b>
<b>18,30 Sportsera Rai2</b>
<b>19,10 Ciclismo: Giro prov. Lucca RaiSportSat</b>
<b>19,30 +Gol mondial Tele+Nero</b>
<b>20,00 Rai Sport Tre Rai3</b>
<b>20,30 Boxe: Amrane-Siluvangi Eurosport</b>
<b>20,30 Calcio: PSV-Vitesse (repl.) SportStream</b>

sport in tv



## Chiesa operato, tutto ok ma tornerà tra un anno

Rivedremo lo stesso giocatore? «La funzionalità del ginocchio non sarà al 100%»

Enrico Chiesa è stato sottoposto ieri mattina ad un intervento chirurgico ad Anversa dal professor Josef Martens, lo stesso che operò Ruud Gullit e Marco Van Basten. L'attaccante della Fiorentina sta bene e l'operazione è «perfettamente riuscita», dicono i sanitari. L'intervento chirurgico è stato effettuato dal prof. Martens presente il medico sociale del Club viola Marcello Manzoni. La società viola ha emesso un comunicato in cui si afferma che «l'intervento è perfettamente riuscito. Ora il giocatore dovrà stare un congruo periodo a riposo dopo di che comincerà la terapia fisico-riabilitativa». L'intervento chirurgico si è reso necessario a causa del grave infortunio subito ieri dall'attaccante viola al ginocchio sinistro durante la partita con il Venezia. Complessivamente, l'operazione è durata circa un'ora ed è stata necessaria per la rottura del tendine rotuleo. Chiesa rimarrà ad Anversa fino alla fine della settimana, poi il rientro a Firenze. Secondo il prof. Martens, «Chiesa potrà ritornare a giocare tra una decina di mesi». La Fiorentina sta cercando di trovare un sostituto, ma i nomi possibili comunque sono pochissimi: con il mercato già chiuso la Fiorentina può acquistare solo svincolati. L'ex atalantino Ganz e lo spagnolo Kiko sembrano gli unici attaccanti in ballottaggio. Non troppo ottimista il professor Ernesto De

Santis, traumatologo, direttore della clinica ortopedica dell'Università Cattolica di Roma. L'infortunio subito ieri dall'attaccante della Fiorentina Enrico Chiesa, uguale a quello di Ronaldo, fa tornare d'attualità l'interrogativo che sta accompagnando da mesi il campione brasiliano dell'Inter: può un calciatore recuperare la piena efficienza dopo un infortunio simile? Il professor De Santis non ha dubbi. «La rottura del rotuleo è una lesione molto grave e anche se l'intervento di ricostruzione avviene in maniera perfetta, il tendine sarà sempre deficiente e la funzionalità non tornerà mai al 100 per cento. Speriamo che questi campioni sfortunati possano tornare almeno al 90%».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

## «Evitiamo il punto di non ritorno»

Lo psicoanalista Alberto Schön analizza le possibili ripercussioni dell'ira di Mazzone

Massimo Filippini

ROMA Alberto Schön, psicoanalista, neurologo e scrittore, per commentare la reazione di Mazzone agli insulti piovuti dalla curva dei tifosi dell'Atalanta, cita lo scrittore polacco Stanislaw Lec: «Non litigare mai con un cretino, gli altri potrebbero non capire la differenza». Sbagliato, quindi, mettersi sullo stesso piano degli imbecilli ma comprensibile: «Siamo esseri umani - dice Schön - non è facile porgere l'altra guancia. E poi le guance sono solo due...». **Uno contro tanti. Mazzone ha sfidato il sistema-tifo. Un eroe o un pazzo?**

«Né l'uno né l'altro. In un sistema democratico è giusto che governi la maggioranza. Ma l'intelligenza non è ripartita in maniera democratica e nascono dei problemi. Come la mettiamo se la maggioranza è dei cretini? La reazione dell'allenatore è però contro le regole. Io la vedo così: un'invasione di campo al contrario, ma pur sempre un qualcosa che nega le regole. E nello sport bisogna sempre dare il buon esempio».

**Anche quando ti urlano insulti vergognosi per due ore di fila?**

«A maggior ragione. Chi gioca o chi allena deve sforzarsi di ricondurre tutti gli attriti sul piano del gioco».

**Altrimenti?**

«Il confronto, la competizione non si limita alle sole forze in campo, comprende anche i tifosi. Nella massa l'individuo tende a regredire non a migliorare e quindi scatta un processo d'identificazione in base a cui si tende ad attribuire all'altro (avversario e nemico) qualcosa che si teme possa essere attribuita a se stessi. Chi grida "cornuto" o "figlio di p..." non fa altro che scacciare da sé la paura di esserlo. Se poi il risultato del campo dà loro ragione questi si sentono in diritto di ricoprire chiunque d'insulti».

**È in questo modo che il razzismo entra nello sport?**

«Il razzismo c'è sempre stato. Già i greci chiamavano tutti gli altri "barbari". Ma ora si è passato il limite. E un esempio ci viene dall'alto: il presidente del Consiglio non ha detto che rappresentiamo una civiltà superiore? Devono essere le stesse società ad educare i propri sostenitori.

Sostenitori deriva da sostenere cioè aiutare i propri giocatori senza oltrepassare nessuno. Perché non tirare fuori da questi il meglio, magari stimolandoli nell'ironia. Non so, un'ultra stile Woody Allen...»

**Quindi anche negli insulti si può andare oltre il tollerabile?**

«Certo. Sarebbe come un colpo basso e persino nell'arte di darsi i pugni, i colpi bassi devono essere evitati».

**Come reagiranno i gruppi organizzati alla "rivolta" di Mazzone. Può essere un fatto destabilizzante?**

«Magari ma non credo. Questi processi sono molto irrazionali. Mi spiego: nel vecchio che da solo sfida più di mille giovani non c'è nulla di razionale, se fossero stati a contatto le avrebbe certo prese... Ma non è razionale neppure il meccanismo dell'unire la propria voce a tanti altri, per dare vita ad un coro sempre più alto, solo per provocare una persona».

**Quindi tutto come prima...**

«Penso di sì. Lo sport è una bella cosa che va salvaguardata. Certo ogni tanto qualche scivolone, qualche caduta di tono. Ora cerchiamo di evitare il punto di non ritorno. Teniamone conto».



Carlo Mazzone, 64 anni, da più di trenta nel mondo del calcio

Comunicato dell'Atalanta: «Lesi l'immagine di Bergamo»

## Una denuncia e tante voci «Comprendiamo l'uomo»

di episodi di razzismo. Riteniamo pertanto lesivo dell'immagine e della reputazione di Bergamo e della nostra Società quanto dichiarato dall'allenatore del Brescia Calcio».

In giornata è arrivata anche la prima denuncia per il tecnico romano. Il consigliere leghista della regione Lombardia Daniele Belotti lo ha querelato per minacce, diffamazione e istigazione a delinquere in relazione a quanto avvenuto durante la partita Brescia-Atalanta.

Il caso-Mazzone ha tenuto banco a margine della riunione del direttivo dell'Associazione allenatori. «Ero alla partita - ha commentato Azeoglio Vicini, presidente dell'Aiac - e ho sentito gli insulti che gli sono stati lanciati per quattro-cinque minuti, davanti a 20 mila persone. È

stato gravemente offeso e la sua reazione va capita anche se non è da condividere. In certi casi bisognerebbe contare fino a mille prima di reagire».

Anche Renzo Ulivieri condanna, ma capisce: «Ci sono molti motivi per i quali, a volte, uno possa sbagliare. È facile dire che bisogna essere abituati a subire, ma quando la misura è colma a volte si reagisce, sbagliando. E lui ha commesso un errore. Anch'io ne ho subite tante, a volte mi sono arrabbiato, altre volte ci ho riso sopra. Perciò lo capisco, ma ha sbagliato. Sono convinto che lo abbia capito anche lui dal momento che è un uomo di grande equilibrio».

p.b.

ROMA Una passeggiata in silenzio sul lungomare, mentre la procura della Fige ha aperto un'inchiesta su di lui che ha spaccato il mondo in due: pro o contro sor Carletto. Il giorno dopo, per Carlo Mazzone, è tempestoso come la domenica dell'ira.

«Toccare i propri cari a Roma ha un valore particolare, che forse è diverso da altre parti. Queste sono cose che ognuno deve conoscere dentro di sé. Ma molte parole dette male possono suscitare reazioni del genere»: così Franco Sensi, presidente della Roma, alla Domenica Sportiva. La reazione del tecnico all'indirizzo dei tifosi dell'Atalanta. «Mazzone lo conosco - ha proseguito Sensi - sul piano umano lo giustifico, anche se professionalmente non avrebbe dovuto farlo».

L'Atalanta ha replicato con un comunicato ufficiale in freddo stile. «In relazione alle dichiarazioni rilasciate ieri dal sig. Mazzone agli organi stampa al termine della gara di campionato di serie A Tim Brescia-Atalanta - scrive la società nerazzurra - susseguenti a un comportamento antiregolamentare tenuto dallo stesso e rilevato dall'arbitro, l'Atalanta B.C., nello stigmatizzare il contenuto delle dichiarazioni medesime, ribadisce che né la città di Bergamo né i propri sostenitori si sono mai resi protagonisti

Testimonianze di stima e affetto. Il sindaco di Brescia: «Un uomo che ha il coraggio delle sue azioni»

## La città in campo per "Carletto"

Giorgio Mora

BRESCIA Carletto Mazzone, dicono in molti, è un uomo d'altri tempi. Un allenatore moderno ma, allo stesso tempo, un personaggio antico. Brescia, ieri, ha avuto modo d'accorgersene una volta di più, forse quella definitiva, al termine del derby pareggiato in extremis con l'Atalanta. Il sor Carletto, trattenuto a stento dai dirigenti bresciani, era un fiume in piena: inveiva sotto la curva orobica, urlava dimenandosi contro duemila persone che l'avevano offeso per tutta la gara. E non era la prima volta. Era già successo a Reggio Emilia nel derby di marzo. Poi, ieri sera, il caso è diventato nazionale. E tutti, o quasi, a condannare l'uomo. Tutti ma non Brescia. La città, infatti,

è schierata compatta al suo fianco. Non era mai successo prima. E si che le occasioni non sono mancate. L'ultima, in agosto, quando Mazzone se ne andò sbattendo la porta per denunciare alla sua maniera una situazione insostenibile. Anche in quel caso c'erano denunce contro i cugini bergamaschi. C'è dell'altro, c'è di più. C'è, ad esempio, la stima palpabile e finalmente universale, nei confronti di uomo che ha deciso di dire basta. Un professionista serio che vive sul campo, che mastica calcio 24 ore al giorno, ma non per questo persona indifferente a tutto ciò che gli succede

intorno. Brescia l'ha presa così, come forse neppure lui, il sor Carletto, poteva immaginare. L'altra sera nel corso di una seguita trasmissione sportiva su un'emittente locale, i tifosi al telefono cantavano lodi al tecnico romano. E non c'entrano gli atalantini, i cosiddetti nemici. C'entra la voglia di chiudere con quest'andazzo, dove tutto è permesso, anche l'insulto più becero. Doveva arrivare l'uomo di Trastevere per smuovere le acque di uno stagno torbido. Brescia ha raccolto. A Carletto mancava soltanto questo: la stima profonda, vera, della Leonesa d'Italia. Lui, amato come pochi altri dai suoi giocatori e dagli addetti ai lavori, sofferiva per certe incomprensioni con la città. Troppo diversa la sua schietta umoralità da un territorio refrattario a qualsiasi protagonismo. Ma Brescia quando vuole sa essere tutto

fuorché banale. E il sindaco Paolo Corsini ha sintetizzato così i sentimenti della città: «Mazzone è un uomo autentico, dai radicati convincimenti e dalle forti passioni, che ha il coraggio di dire e di fare quello che pensa - ha spiegato Corsini, aggiungendo - il problema è più generale: isolare quei falsi tifosi che alla passione per il calcio sostituiscono la pratica della violenza». In queste ore gli unici a nicchiare sono i dirigenti del sodalizio biancazzurro, che l'avevano difeso a spada tratta in altre occasioni. La società sta in silenzio, volutamente. Solo una dichiarazione ufficiale per dire che «siamo tutti con lui», ma sotto sotto nei corridoi di via Bazoli, cova il pensiero che forse l'uomo è troppo ingombrante. Impensabile però ipotizzare un divorzio. Con il sor Carletto sono schierati i giocatori. Roberto

Baggio quando in estate si paventò la separazione ammise che senza Mazzone anch'egli avrebbe fatto le valigie. E Baggio in questo Brescia conta molto. Ora a fare massa nel gruppo ci sono pure i tifosi. Non solo gli ultras, ma quelli di gradinata e tribuna. Gente tranquilla che l'altra sera dopo aver sentito in diretta televisiva il presidente dell'Atalanta Ivan Ruggeri usare parole dure contro Mazzone («Lo stimavo, ora non più. In questo modo dove andremo a finire?», chiamava per testimoniare affetto a un uomo stanco di fare finta di nulla, e pronto ancora a ribellarsi a 64 anni, un'età in cui - ha detto - «Posso soltanto imparare a morire».

Mazzone tornerà a Brescia mercoledì e terrà una conferenza stampa. Non sono da escludere ulteriori colpi di scena.

## Atalanta, gli ultras

### Dalle "Brigate" fino ai "Wild Kaos"

Rocco Sarubbi

BERGAMO In principio furono soltanto i Commandos. Siamo agli inizi degli anni 70. Fecero la loro prima apparizione in curva Sud, una brevissima parentesi prima di trasferirsi nella loro curva, la Nord. I Commandos occupavano una gran fetta della Sud con uno striscione-lenzuolo ricamato con gli stessi colori dell'Atalanta. Non erano violenti così come i loro slogan non inneggiavano alla violenza. Nonostante avessero scelto per rappresentarsi un nome d'attacco. Avevano un loro statuto interno in cui non appariva per scelta la parola violenza. Il loro capo? Lucio Bazzana. Il loro motto? Nelle vene scorre sangue nerazzurro. Un salto in avanti nel tempo, cambiano le regole del calcio, muta anche la geografia del tifo. Nella Nord del Comunale fanno la loro apparizione anche le Brigate Nerazzurre (nel '76 per la precisione). Chi frequenta la Nord, chi sostiene l'Atalanta (che nel frattempo è rotolata in serie C) vi appartiene quasi di diritto. Un gruppo numeroso con una loro struttura interna. Le Brigate sono resiste all'usura del tempo, ancora adesso. È l'unico gruppo di tifosi che ha una sede, si fa per dire: visto che per le riunioni fanno capo al Circolino Arci che si trova a Redona, a ridosso della città. Il loro rappresentante e portavoce si chiama Claudio Galimberti, soprannominato Bocca. Con le Brigate si innescano anche i primi taferugli da stadio; insomma si comincia a parlare e a scrivere di disordini. Alle Brigate si affiancano i Wild Kaos, tifo selvaggio, disorganizzato, selvaggio come i loro aderenti. Siamo negli anni 80. I Wild Kaos sono tifosi violenti, estremizzano la violenza; il loro portavoce si chiama Gigi il Rosso. Il tifo si politicizza. Le Brigate Nerazzurre simpatizzano per la sinistra, mentre i Wild Kaos si riconoscono nella Lega Nord. In questi anni la Nord è caratterizzata soprattutto da questi due raggruppamenti: da una parte le Brigate dall'altra i Wild Kaos. Nel 1999 escono allo scoperto i Supporters, che raccoglie i tifosi sparpagliati della curva. E oggi come oggi rappresenta anche il gruppo più numeroso. Per loro l'Atalanta è una fede, e loro ne sono i guardiani, guardiani a difesa della fede nerazzurra. «Noi non siamo razzisti - commenta uno di loro, soprannominato Pinocchio - e quello che è successo domenica a Brescia è grave. Mazzone ha sbagliato e farà bene ad andarsi a rivedere la partita di Reggio Emilia: quella volta a contestarlo in modo clamoroso furono proprio i tifosi del Brescia».

### segue dalla prima

## Mazzone, un uomo contro

Retorica a buon mercato? Forse, ma intanto esistono i riscontri. La corsa contro la curva atalantina può apparire anche di facile suggestione. Mazzone, però, la sua lucida personalità l'ha spesa in condizioni meno semplici. È stato lui, qualche mese fa, a stanare gli ultras del "suo" Brescia che tenevano, società e squadra, sotto scacco. E chi glielo faceva fare di indossare donchisciotteschi panni in un mondo dove la stragrande maggioranza preferisce tartufeschi abiti? La sua dignità di uomo e di professionista. La sua capacità di indignarsi e di scagliarsi contro meschinità e bassi interessi. È Brescia, città understatement, si è lasciata emozionare da quel trasterverino capace di sane tracimazioni (uno che "sbotta", quando è stato raggiunto il colmo). La città è dalla sua parte, mentre la dirigenza del club, che nella vicenda degli ultras bresciani si era sforzata di stargli a fianco, ora comincia a "differenziarsi". E questo è un segnale negativo, perché se il mondo del calcio continuerà a barcamenarsi il naufragio è vicino. Questo è il momento di riporre un "bon ton" degno di altre occasioni e di farsi contagiare dal "plebeo" galateo "der sor Magara". Così, magari, non si interrompe un'emozione. **Ronaldo Pergolini**

decoder & bugie



## Il Garante della concorrenza blocca Tele+: «Pubblicità ingannevole»

L'offerta +Calcio Gold costa 20.000 lire al mese solo per chi ne spende già 59.000. Accolto l'esposto de *Il salvagente*

**ROMA** Non sono molte le cose che si possono fare con ventimila lire al mese. Ventimila, troppo poche. Ma non per tutto. Per esempio bastano per vedersi in televisione tutte le partite casalinghe di dieci squadre di serie A (Atalanta, Brescia, Chievo Verona, Inter, Juventus, Milan, Perugia, Piacenza, Torino, Verona) e nove di serie B (Bari, Cagliari, Cosenza, Genoa, Pistoiese, Reggina, Salernitana, Ternana, Vicenza). Cioè l'offerta denominata +CALCIO GOLD, il canale dedicato al calcio a pagamento di Telepiù.

Il calciologo teledipendente avrà fatto salti di gioia: «Solo 20.000 lire al mese per tutto questo ben di dio. Possibile?». No, infatti. Non è possibile perché quelle ventimila lire non vanno intese come prezzo netto. È soltanto un'offerta. «Per tutti coloro che sottoscrivono un abbonamento annuale a Superpremium o Premium, la parabola è in regalo e +calcio gold è a sole lit. 20.000 al mese». Questa la formula corretta utilizzata sul sito internet di Telepiù alla voce offerte (www.telepiu.it) per una promo-

zione valida ancora fino al 14 ottobre. Un'offerta che riduce il prezzo di 40.000 lire mensili, infatti chi sceglie +CALCIO GOLD senza approfittare della promozione di lire ne dovrà spendere 60.000. Ma abbonarsi al Superpremium costerebbe. Sempre sul sito l'offerta recita così: «Tutti coloro che, entro il 31 ottobre, sottoscrivono un abbonamento annuale a Superpremium pagheranno lit. 59.000 al mese anziché 75.000 fino al 31 dicembre 2001 e la parabola è in regalo». Quindi, facendo due conti, si scopre che per vedere le gare in casa di Juve, Inter e di tutte le altre bisogna scucire 59.000 lire (per il Superpremium) e 20.000 lire (per il +Gold).

I conti se li sono fatti anche negli uffici dell'Autorità Garante della concorrenza mercato. E non sono rimasti soddisfatti. La pubblicità di Telepiù calcio è stata giudicata «manifestamente ingannevole» e di conseguenza sospesa. È una piccola vittoria anche de *Il salvagente*, il settimanale dei consumatori che aveva presentato un esposto. «Perché - si rileva -

l'utente sarebbe indotto a credere erroneamente che tale sia la spesa da sostenere effettivamente per vedere in esclusiva il campionato di calcio sull'emittente Tele+». In realtà, per poter usufruire del pacchetto calcio, occorre essere già abbonati a Tele+ Premium o Superpremium.

*Il salvagente* aveva richiamato l'attenzione del Garante sul fatto che gli spot e le inserzioni pubblicitarie erano «specchietti per le allodole» per attirare più abbonati. L'Antitrust, dopo aver sentito i responsabili di Tele+ ha convenuto sulle ragioni dell'esposto e sospeso la campagna pubblicitaria su tv, radio e quotidiani. L'Antitrust ha ritenuto che la pubblicità «omette, cioè riporta in modo inadeguato e incompleto, le informazioni inerenti al prezzo effettivo del servizio pubblicitario, con riferimento all'assenza di un'indicazione chiara ed evidente circa il fatto che, per fruire dell'offerta pubblicitaria, è necessario stipulare un abbonamento Superpremium e all'assenza totale di qualsiasi riferimento al costo reale dell'abbonamento».

**m. f.**

# Cuper e Terim, il mondo è a San Siro

*Inter guidata in vetta con saggia umiltà. Milan ambizioso ma sensibile agli eccessi*

Gianni Olmi

**MILANO** Due anni e 67 giornate dopo l'ultima volta, l'Inter è tornata in cima alla classifica. Allora, il 3 ottobre 1999, sulla panchina c'era Lippi e tutti ricordano come finì: Champions League conquistata allo spareggio, ma sostanzialmente una delusione di annata. Anche per questo il primato attuale vale poco. Poco però non vuol dire niente, perché dietro i numeri c'è sempre una verità. Quella interista è la verità di un progetto che avanza, di lavori in corso che anticipano i tempi, di fari spenti che illuminano più di certe luci artificiali di altre squadre.

Che l'artefice sommo della trasformazione - al di là delle parate di Toldo, dei gol di Vieri e Kallon o delle entrate di Materazzi - sia Hector Cuper è fuori discussione, lo ha detto anche il presidente Moratti, tanto innamorato del suo mago personale da ammettere che potrebbe essere l'anno buono dopo 12 di carestia. Che poi l'argentino sia davvero il "Cuperman" osannato a San

Siro è una stortura prim'ancora che una falsità. Il señor Hector sta infatti lavorando (e ottenendo) non in virtù di invenzioni o magie, ma grazie a operazioni razionali. Più Bagnoli che Sacchi, insomma, il sarto Cuper non reinventa stili ma semplicemente veste la squadra che gli è stata data.

E gli esiti sono il frutto di una coerenza saggia e minimale che significa giocatori dentro i propri ruoli, sostituti non improvvisati, ordine in campo, difesa forte, cinismo avanzato. E capacità di ovviare alle (tante) assen-



L'argentino Hector Cuper, il tecnico preso dal Valencia: rari sorrisi e molta disciplina la sua ricetta che piace al presidente Moratti

ze con la logica della motivazione di chi è abituato a vedere le partite seduto in panchina.

La forza di Cuper e di questa Inter sta anche nella umiltà (bella novità, vero?) che fa dire all'argentino: «L'unica cosa buona è stata la vittoria, per il resto non sono soddisfatto». Vezzo o realismo che sia, la frase può servire a spiegare, oltre che i margini di miglioramento dell'Inter, anche, per contrasto, i mali del Milan e del suo tecnico Fatih Terim. Il quale, a differenza del collega nerazzurro, che ha in qualche modo eretto il grigio (dei capelli, dei vestiti, in taluni casi pure del gioco) a Valore, si muove su estremi eccitanti ma preoccupanti. Per il turco, insomma, esistono solo il Rosso passione o il Nero depressione, senza alcuna fruttifera mediazione. Cos'altro significa se non il contrasto fra la frase del sabato ("Regalerò a Berlusconi lo scudetto") e quella della domenica ("Non siamo una grande squadra")?

È su questo confine che si muove il delicato equilibrio milanista, quell'equilibrio mentale che invece l'Inter pare avere raggiunto. Certo, sono solo passate cinque

giornate, e fra due settimane potremmo ritrovarci a dire che il saggio è il turco e il poco furbo è l'argentino. Ma se i sintomi hanno un valore, è su questa differenza d'attitudine e di filosofie che si giocherà la sfida cittadina fra Inter e Milan.

Sfida, detto per inciso, che con l'aria che tira potrebbe anche essere nazionale. Per lo scudetto insomma. E anche questo è il motivo per cui in fondo, chi più chi meno, tutti nella Milano del pallone stanno comunque ridendo.

giornate, e fra due settimane potremmo ritrovarci a dire che il saggio è il turco e il poco furbo è l'argentino. Ma se i sintomi hanno un valore, è su questa differenza d'attitudine e di filosofie che si giocherà la sfida cittadina fra Inter e Milan.

Sfida, detto per inciso, che con l'aria che tira potrebbe anche essere nazionale. Per lo scudetto insomma. E anche questo è il motivo per cui in fondo, chi più chi meno, tutti nella Milano del pallone stanno comunque ridendo.

Sfida, detto per inciso, che con l'aria che tira potrebbe anche essere nazionale. Per lo scudetto insomma. E anche questo è il motivo per cui in fondo, chi più chi meno, tutti nella Milano del pallone stanno comunque ridendo.



Fatih Terim, l'imperatore turco che vuole riportare il Diavolo allo scudetto. La squadra però è ancora senza equilibrio

## la giornata in pillole

– **Volkswagen entra in F1?**  
Bernd Pischetsrieder (53 anni), nuovo presidente designato della Volkswagen, avrebbe piani concreti per un ingresso della casa di Wolfsburg in Formula uno. Lo sostiene il settimanale Stern, affermando che la casa tedesca disporrebbe già di un motore idoneo a correre in F1. Pischetsrieder, tre anni da a capo della Bmw preparò l'ingresso della casa bavarese in F1. Per la Volkswagen comunque il battesimo non avverrebbe comunque nella prossima stagione di Formula uno.

– **I Matarrese lasciano il Bari**  
Dopo 25 anni di gestione ininterrotta del Bari, la famiglia Matarrese abbandona la presidenza della società: l'atto è stato formalizzato ieri con le dimissioni del presidente, Vincenzo Matarrese, e dell'intero consiglio di amministrazione. Il feeling tra i Matarrese e i tifosi si era definitivamente rotto sul finire dello scorso campionato, che si era concluso con la retrocessione del Bari in B. Una rottura che si è poi riproposta sin dalle prime gare di questo campionato e che è stata costellata anche da atti di teppismo. Per raccogliere il testimone di Matarrese si fa il nome del presidente della Camera di Commercio, nonché re pugliese della pasta, Vincenzo Divella, che nelle scorse settimane aveva più volte manifestato l'intenzione di promuovere e di far parte di una cordata di imprenditori pronti a rilevare la società se i Matarrese avessero deciso di passare la mano.

– **Chiuso il caso Gislomberti**  
Il Gip del tribunale di Monza Franca Anelli ha archiviato l'inchiesta sulla morte di Paolo Gislomberti, il volontario del servizio antincendio colpito da una ruota di una vettura di formula uno durante il Gp d'Italia il 10 settembre del 2000. I familiari di Paolo Gislomberti, 32 anni, di Barco di Levico (Trento), che erano parti offese nel procedimento penale, non hanno presentato opposizione alla richiesta di archiviazione per il fascicolo aperto sull'ipotesi di omicidio colposo. La consulenza dei periti aveva concluso che l'incidente mortale è stato un fatto imprevedibile.

– **Casco Schumi per vittime Usa**  
Il casco "americano" di Michael Schumacher, così come la tuta ignifuga usata da Mika Hakkinen, andranno in beneficenza a favore dei figli delle vittime degli attentati dell'11 settembre. È una iniziativa della associazione dei piloti di F1 (Gpda). Il proprietario del circuito Tony George provvederà ad organizzare un'asta per la vendita.

## nerazzurri

### Rinascita costruita sui quattro difensori

DIFESA (7.5)

È il perno della nuova Inter e la cosa non sorprende visto che Cuper aveva annunciato di voler rifondare la squadra proprio da lì, con linea ferrea a 4, due laterali che spingono e fuorigioco usati con cautela. Toldo, Materazzi e Cordoba sono una sicurezza, ma anche Simic, sostituto del colombiano, ha digerito i dettami del señor Hector e contro il Bologna è stato uno dei migliori. A conti fatti, la cessione di Blanc si è dimostrata un affare, così come vincente la scelta di arretrare Javier Zanetti e farne un terzino di buon livello.

CENTROCAMPO (7)

Col Bologna ha sofferto, ma la quadratura è stata comunque raggiunta. Ognuno gioca nel proprio ruolo, cosa che, in tempi di santoni della panca che inventano e danneggiano, non è da poco. Di Biagio riesce a sostituire Cristiano Zanetti così bene che ha ritrovato la Nazionale, Guly non soddisfa il palato (presunto) fine di S.Siro ma esegue gli ordini ed è l'unico che sa coprire Georagatos, sempre a rischio amnesie. Dalmat, Seedorf, Conceicao, Emre e pure Okan garantiscono poi ogni ricambio.

ATTACCO (6.5)

Due gol nelle ultime due partite (un rigore e un autogol) non depongono a favore del reparto, ma le assenze di Vieri, Ronaldo e Recoba lo assolvono. In definitiva, è la zona del campo con maggiori margini di miglioramento. Il che la dice lunga sui margini della squadra tutta.

g.o.

## rossoneri

### Un attacco atomico ma mediana sottile

DIFESA (5)

A Terim, è noto, interessa poco, ma ormai è arrivata a livelli di guardia. Abbiati non para, e già questo è un bel problema. Lascia perplessi l'inversione di ruolo fra Maldini e Kaladze, mentre Contra, ridicolizzato domenica a Perugia, è il ventre molla di una fascia destra terreno di conquista. Così com'è, appare il reparto più in difficoltà (8 gol subito in 5 partite non sono da scudetto) e con meno possibilità di intervento.

CENTROCAMPO (6)

Il rientro di Albertini ha ridato ossigeno e fosforo, ma resta sempre difficile metabolizzare Serginho. Dicono che sia un fenomeno, ma se trova un avversario che lo contrasta (e magari lo sovrasta, come Ze Maria a Perugia) il brasiliano dimostra di non saper diversificare il suo gioco, diventando un punto debole. Urge il rientro di Ambrosini, che però è lontano a venire. Per non parlare di quello di Redondo. La linea a 3 poi, non aiuta, ma Terim mai defletterà dalla filosofia del tridente.

ATTACCO (7.5)

In termini numerici è super, con 12 gol segnati. Ma Perugia ha fatto suonare l'allarme. Se il centrocampo fallisce e Rui Costa è arginato (o non è in giornata, come può capitare), Inzaghi e Shevchenko sono infatti due ombre, e poco valgono le alternative. Il problema è che l'attacco è solo il terminale di un'opera collettiva, ma non sempre l'Imperatore mostra di ricordarselo. A che servono insomma tre punte (al Curi è entrato anche Javi Moreno) più Rui Costa se in mezzo non si gioca la palla?

g.o.

Ciclismo, il ct Ballerini ha annunciato la formazione per la corsa iridata del 14 ottobre: si punta sulla forza del gruppo. Casagrande e Rebellin i più in forma, l'incognita Bartoli

## Tutti uniti contro Ullrich: azzurri ai Mondiali come moschettieri

Gino Sala

E adesso prepariamoci per battere Ullrich (e non soltanto lui) nella domenica del 14 ottobre che a Lisbona assegnerà il titolo mondiale dei professionisti. Cosa vale in questo momento il tedesco lo si è visto sabato scorso, quando si è imposto nel Giro dell'Emilia anticipando Casagrande e Rebellin. È lui il principale favorito e bisognerà possedere un gran gioco di squadra per contenerlo.

Squadra che ieri il c.t. Ballerini ha annunciato con le scelte dei già citati Casagrande e Rebellin più Bet-

tini, Bartoli, Simoni, Nardello, Di Luca, Basso, Muzzoleni, Lanfranchi, Faresin, Figueras, Donati e Lunghi, quest'ultimi due nel probabile ruolo di riserve. Nardello disputerà anche la prova a cronometro in compagnia di Pinotti.

Scelte che tutto sommato condanno, compreso quello di un Bartoli non propriamente all'apice della forma a causa delle note vicende, ma un tipo su cui contare in una manovra che dovrà essere strettamente collettiva nel tentativo di conquistare una maglia iridata tanto sognata dopo otto anni di fallimenti. Sapete: abbiamo trionfato con Bugno nel '91 e nel '92, poi siamo ri-

masti a mani vuote.

L'attuale Ullrich gode di una straordinaria potenza e sembra nettamente superiore a tutti i suoi avversari. Non per questo si deve pensare che abbia già il campionato di Lisbona in tasca. Sono diverse le componenti di una sfida in cui anche le alleanze avranno il loro peso. Nella competizione olimpica di Sydney 2000, per esempio, si è constatato come Vinokourov (Kazakistan) abbia spalleggiato Ullrich, suo comandante nella germanica Telekom e si potrebbe anche vedere (altro esempio) il russo Konychev dare una mano ai suoi amici della Fassa Bortolo (Casagrande in pri-

mis).

Ma al di là di tutte le considerazioni possibili, è certo che corsa facendo gli italiani dovranno agire con piena unità d'intenti, con una fratellanza che dovrà cancellare ogni forma di egoismo. Mi chiedo se tutto ciò sia raggiungibile, se le indicazioni di Ballerini verranno ascoltate. Da scartare decisamente l'ipotesi di un'unica punta, però guai se i vari capitani, da Casagrande a Rebellin, da Bettini e Simoni, Nardello e Di Luca dovessero venir meno alle disposizioni che verranno impartite.

Pagheremmo a caro prezzo gli errori, l'ingordigia, i personalismi

di questo e di quello. Potremo sorridere o perlomeno sentirci con la coscienza a posto soltanto nel caso di una totale responsabilità.

Sulla carta Casagrande e Rebellin sembrano i nostri pedalatori maggiormente quotati, ma anche Bettini e Simoni dovrebbero trovarsi a loro agio sull'impegnativo circuito portoghese che richiederà colpo d'occhio e tenuta per una distanza complessiva di 254 chilometri. Trovo in Basso, Di Luca e Nardello tre elementi di disturbo. Da vedere quali saranno le condizioni di Bartoli, fiducia in Faresin, Lanfranchi e Muzzoleni per il compito che verrà loro assegnato.

## Gli altri nomi scelti per la gara di Lisbona Luperini guida la pattuglia delle donne

Donne elite strada: Roberta Bonanomi, Alessandra Cappellotto, Katia Longhin, Marianna Lorenzoni, Fabiana Luperini, Silvia Parietti. Donne elite cronometro: Alessandra Cappellotto, Fabiana Luperini. Dilettanti Under 23 strada: Santo Anzà, Daniele Bennati, Lorenzo Bernucci, Antonio Quadranti, Luca Solari, Gianpaolo Caruso. Dilettanti Under 23 cronometro: Antonio D'Aniello, Manuel

Quinzio, Michele Scarponi. Juniores maschile strada: Luca Conati, Francesco Faioli, Alessio Ricciardi, Riccardo Riccò, Mauro Santambrogio. Juniores maschile cronometro: due tra Andrea Luppino, Simone Molteni e Maicol Valgusti. Donne juniores strada: Giorgia Bronzini, Daniela Fuser, Polli, Gessica Turato, Anna Zugno. Donne juniores cronometro: Giorgia Bronzini, Anna Zugno.

martedì 2 ottobre 2001

rUnità | 21

taccuino

**ARCHEOLOGIA AL CINEMA**  
Si tiene a Rovereto (Museo civico) fino al 6 ottobre la rassegna internazionale del cinema archeologico, massimo evento europeo sulle scoperte degli ultimi anni. Organizzata da Dario Di Blasi, propone 80 documentari quali *La casa di Polibio a Pompei*, fedele riproduzione dell'eruzione del Vesuvio. Ci saranno anche gli interventi di Edda Bresciani, egittologa, e Valerio Massimo Manfredi, che presenterà il suo ultimo lavoro, *Chimaira*.

televisioni

## PANARIELLO & CO, OVVERO LA TRAGICA CADUTA DEL VARIETÀ

Silvia Garambois

E adesso abbiamo visto anche Panariello. Umberto Eco ha lanciato la sua pietra nello stagno, dicendo quello che nessuno osava più dire: il varietà televisivo è di basso livello perché è composto da ingredienti di scarso livello. Citiamo: «Ogni tanto appare un gigante come Benigni, poi c'è una serie di personaggi di media statura, e infine una pleiade di nani». Fino a che Eco non ha pronunciato queste parole sembrava presuntuoso, snob, dire che i varietà della tv sono brutti, urlati, volgari, soprattutto che non fanno ridere. Un altro «signore» ha ripetuto il concetto, uno di quelli che se lo possono permettere anche se non hanno l'aura di Eco: Raimondo Vianello, indimenticabile comico della tv delle origini, quando c'era il canale unico, quando era in coppia con Tognazzi... Per pre-

sentare la millesima serie della sua sit-com, in cui si è rintanato come in un guscio protettivo lontano dagli strepiti della tv «moderna», si è soffermato a ragionare su questa tv ridondante di spettacoli di varietà di qualità scarsa o scarsissima.

Viviamo in una tv a sei/sette/mille canali (e per una volta importa meno che facciano quasi tutti riferimento a Berlusconi o al Presidente del Consiglio), dove la trasmissione-tipo è quella del varietà, con poche variazioni sul tema. Varietà su tutte le reti, varietà a tutte le ore. Contenitori di spot. Se una tv locale «scopre» un ragazzo con un po' di humour ce lo ritroveremo subito lanciato al sabato sera, presuntuoso come una star, senza un minimo di gavetta e di sudore e di porte in faccia alle spalle.

Cosa ci aspetta questo inverno, ormai lo sappiamo: abbiamo visto la «Dom & Nica in» di Carlo Conti, Ela Weber e Mara Venier; abbiamo visto «Quelli che condotto da Simona Ventura; abbiamo visto persino «Italiani» di Paolo Bonolis, varietà di punta di Canale 5. Senza idee, con tante urla, con tante risate e tanti applausi d'obbligo. Ci mancava solo di sapere dove saremmo finiti con il varietà dei varietà, il sabato sera di Raiuno abbinato alla Lotteria, musica risate e milioni. Ora è arrivato anche Panariello e la «mappa» della tv 2001-2002 è completa: ebbene, il varietà no, non ha giganti.

L'esordio di «Torno sabato», con Adriano Celentano che non c'entrava niente, è stato avvincente per la sua pochezza; ricordava gli spettacoli visti da bambini,

quando negli oratori si dicevano le parolacce, quando nelle Case del Popolo si giocava alla tombola. Cose dei tempi passati di cui la televisione non doveva colmare la nostalgia. Panariello fa ridere? Panariello che fa pause troppe lunghe (ma non è Celentano), Panariello che si traveste, Panariello che fa i monologhi. E dice volgarità. Per carità: la volgarità fa ridere (basta pensare ad «Amici miei» di Monicelli), la volgarità è provocatoria (come hanno dimostrato Cipri e Maresco nella «Cinico tv»). Ma può anche essere idiota: i petti di Pavarotti, evocati al sabato sera, lasciano a bocca aperta.

Ci sono troppi varietà da «riempire» di comici e pochi comici da «sbattere» in video. È tempo di pensarci, di dirlo. Di cambiare canale.

**l'Unità**  
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

in scena  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it



Gabriella Gallozzi

“ I registi: è un risarcimento morale per tutto il cinema libero che sfida il mercato

**ROMA** Assolti perché il fatto non sussiste. Dopo più di tre anni e mezzo di via crucis giudiziaria Cipri e Maresco hanno vinto la loro battaglia. Il processo contro *Totò che visse due volte*, trascinato in tribunale con la doppia accusa di vilipendio alla religione e di tentata truffa ai danni dello stato si è concluso con l'assoluzione per tutti e quattro gli imputati: i due registi, il produttore Rean Mazzone e lo sceneggiatore e aiuto Calogero Iacolino. La sentenza è stata emessa ieri pomeriggio dal giudice del tribunale di Roma Vittorio Pazienza, mettendo fine ad un processo che aveva assunto toni inquietanti da Santa Inquisizione. Trasformando la coppia degli ex cinici di Raitre nelle vittime sacrificali dell'ultimo - speriamo - storico caso di censura. Tanto da aver raccolto intorno a loro la solidarietà di intellettuali (da Edoardo Sanguineti ad Angelo Guglielmi), registi (da Carlo Lizzani a Mario Martone) e persino sacerdoti (il gesuita padre Fantuzzi) pronti a difendere nell'aula del tribunale il loro *Totò*.

Ora, dopo l'assoluzione, Cipri e Maresco tirano finalmente un sospiro di sollievo. Anche se «l'amaro in bocca resta». «Resta - dice Franco Maresco - l'amaro di questi tre anni e mezzo di calvario. Tutte le spese sostenute, tutto quello che abbiamo perduto. Compresa l'impossibilità di lavorare in tutto questo lungo periodo». Però, certo, c'è anche molta soddisfazione. «L'assoluzione - prosegue Maresco - è in fondo un risarcimento morale. E, soprattutto, è la vittoria di un'idea di cinema. Un cinema rigoroso, libero e indipendente in grado di sfidare tutti, mercato e produttori».

Così, infatti, è stato per loro. «*Totò* - aggiunge ancora il regista - è stata una sfida, da subito. Da quando, nel '96, abbiamo deciso di produrlo interamente in proprio, dopo la rottura con Aurelio De Laurentiis. La stessa troupe, quella di Luca Bigazzi, ha lavorato quasi a carattere volontaristico. E lo sforzo è stato estremo da parte di tutti».

Solo in un secondo momento è arrivato il «fondo di garanzia». O meglio sarebbe dovuto arrivare, perché, in realtà quel miliardo e 75 milioni richiesti non sono mai stati incassati. E al loro posto, invece, è arrivata l'accusa di «tentata truffa preventiva ai danni dello stato», ravvisata dal pm Saverio Piro nell'aver chiesto al finanziamento pubblico

una cifra superiore a quella effettiva del film, una volta terminato.

Questo sul versante finanziario. Ma la via crucis di *Totò* è stata soprattutto quella legata alla battaglia «moralizzatrice» delle tante associazioni cattoliche «combattenti» (tra tutte spicca Militia Cristi) che si sono sentite offese dalle scene «sacrileghe» del film. Due in particolare. Ormai diventate storiche: la crocifissione del protagonista e la «sodomizzazione» dell'angelo.

Tant'è che, nel '98, a *Totò* è stato addirittura impedito di uscire nelle sale: ultimo storico caso di censura preventiva di fronte al quale ci fu una sorta di sollevazione da parte di intellettuali e mondo dello spettacolo

Il pm Saverio Piro aveva chiesto otto mesi di reclusione... ma il fatto non sussiste. Furibondo Bonatesta, di An: è un film blasfemo



Cipri e Maresco assolti dall'accusa di vilipendio alla religione. Fine di un processo da Inquisizione

In alto, una scena da «Totò che visse due volte» e i registi Daniele Cipri e Franco Maresco

lo, al punto che Veltroni, allora ministro della cultura, si fece promotore di un disegno di legge - targato Mauro Paissan e Nando Dalla Chiesa - destinato ad abolire per sempre la censura preventiva. Poi un ricorso a via della Ferratella riuscì a «liberare» il film e a farlo arrivare nei cinema con il divieto ai diciotto anni.

Ma da quel momento iniziarono le «insurrezioni» di piazza dell'universo cattolico. All'anteprema fiorentina del film si formarono dei picchetti inferociti davanti alla sala. E da quel momento il destino di *Totò* fu segnato. Il pm Saverio Piro, come dichiarò lui stesso, andò a vederlo al cinema di persona e si trovò subito d'accordo con le tante accuse di blasfemia rivolte alla pellicola. Risultato: l'accusa di vilipendio alla religione piombò come un fulmine a ciel sereno sul film. Che, mentre in Italia, veniva messo sotto processo, all'estero faceva il pieno di premi ai festival. Trovando accoglienze entusiaste da Amsterdam a Lisbona, dove proprio nel mese scorso la cineteca cittadina ha dedicato un'intera retrospettiva al lavoro della coppia di registi siciliani.

Un assurdo calvario, dunque, quello vissuto da *Totò*. Il cui protagonista, per altro, Salvatore Gattuso, è scomparso due anni fa nel pieno della bufera.

Oggi, invece, ironia della sorte, proprio l'accusatore, il pm Saverio Piro, dopo l'assoluzione degli imputati, ha chiesto di portare i suoi personali saluti ai registi, definendo la scena finale del film una delle più belle della storia del cinema. Il tutto dopo aver chiesto al giudice la condanna degli imputati ad otto mesi di reclusione, più due milioni di multa, per il reato di «tentata truffa ai danni dello stato». E, ancora, dopo aver definito, quello di Cipri e Maresco, «un brutto scivolone: hanno sovvertito la simbologia cristiana per aver scelto un ruolo di estrema provocazione, già lanciata in passato da altri registi come Pasolini, Buñuel e forse anche Scorsese in tempi più recenti. Gli imputati - ha detto il pm - hanno commesso il torto di prendere parte a questo mondo dell'arte estremamente fuori dalle righe. Così facendo, però, hanno calpestato la sacralità dei diritti di tutti i cattolici». Dei quali, evidentemente, si sente portavoce il senatore di An Michele Bonatesta che, non ha perso tempo per dichiarare a poche ore dalla sentenza tutta la sua indignazione: «Si è stabilito che chiedere più soldi allo stato di quello che servono non è reato. Ma ancora più grave che non lo sia aver fatto e prodotto un film blasfemo e sacrilego che ha oltraggiato i simboli e la sostanza stessa del cristianesimo».

furori italici

## Grandi Fratelli e Piccoli Inquisitori

Alberto Crespi

Forse ogni artista pervaso di una propria, intima e forte religiosità sogna un Grande Inquisitore con il quale confrontarsi. Uno in gamba, come nei *Fratelli Karamazov* di Dostoevskij o, più recentemente, in *Gostanza da Libbiano* di Paolo Benvenuti, piccolo bellissimo film in bianco e nero che a Cipri e Maresco dovrebbe esser piaciuto e che ci ha dimostrato, in modo inequivocabile ed inquietante, quanto la sapessero lunga gli inquisitori della Controriforma. Oggi invece siamo in un'epoca di Grandi Fratelli e di Piccoli Inquisitori. Che tentano di condannare i registi non perché siano eretici - qualifica in sé nobilissima, quasi auspicabile - ma perché avrebbero fatto i furbi (e Cipri e Maresco non l'hanno fatto, sacrosanta l'assoluzione) con i fondi di garanzia.

Il pm del processo del quale riferiamo in questa pagina ci ha provato. Ha mescolato i nomi di Daniele e di Franco - inquisiti, ma sarebbe più giusto dire perseguitati, per *Totò che visse due volte* - con quelli di Luis Buñuel e di Pier Paolo Pasolini. Come dire: cari ragazzi, guardate con quali maschiettoni vi siete mescolati. Inutile dire che ha rivolto ai cineasti palermitani un grande complimento; ma chissà se avrebbe saputo citare le immagini per le quali Pasolini e Buñuel sono in questa eletta schiera. Non solo lo Stracci crocifisso - come un Gesù proletario - nella *Ricotta*, ma anche le sacre note di Bach sovrapposte alle profane immagini di Centocelle in *Accattone*, e non solo l'Ultima cena composta di barboni e puttane in *Viridiana*, ma anche il folle di Dio Nazarin che tenta invano di levare i peccati dal mondo, o il Cristo spaesato dell' *Age d'or*. E allora perché non ci aggiungiamo i crocifissi danzanti di *Arancia meccanica*, o le ossessioni tossico-cattoliche di Abel Ferrara? E perché non condanniamo anche i Blues Brothers, che suonano la musica del diavolo, chiamano una suora «la pinguina» e millantano di essere in missione per conto di Dio?

Il cinema è pieno di immagini che sono contemporaneamente molto religiose e molto blasfeme: per il banalissimo motivo che il cinema è l'arte del '900 e il '900 è, in arte, il secolo del silenzio di Dio. E nessuno l'ha dimostrato meglio di un grandissimo regista che, capricci del destino, è figlio di un prete (pastore protestante, non sia mai!): Ingmar Bergman. Sul senso del sacro in Cipri e Maresco, ci siamo esibiti tante di quelle volte che ci sembra, ripetendoci, di offendere la loro intelligenza. Ma visto che poi si celebrano processi (che sono cose serie, non discussioni da salotto) e spuntano pm che tentano di stigmatizzare la «linea rossa» blasfema che percorrerebbe il cinema del XX secolo, sarà bene ripetersi. Sia lo *Zio di Brooklyn* sia, in misura assai maggiore, *Totò* sono opere che rintracciano il sacro nel sordido. Descrivono un mondo di fantasia post-apocalittica, appena lievemente futuribile, in cui le regole del «vivere civile» sono saltate e l'uomo è ritornato a uno stato ferino. Ma anche in quelle condizioni primarie, dove sopravvivono solo impulsi primordiali (il sesso, la fame), l'essere umano desidera, o teme, qualcosa che è altro da sé. In questo senso i personaggi di Cipri e Maresco sembrano uomini delle caverne che per la prima volta, di fronte a un fulmine o a un terremoto o alla nascita di un bambino, percepiscono l'esistenza di qualcosa di superiore. Altro che morte di Dio, il cinema di Cipri e Maresco sembra semmai raccontarne la nascita: ma questo, solo un Grande Inquisitore potrebbe capirlo.

scelti per voi

Tele+Bianco 10.05  
**AGENTE 007 - THUNDERBALL OPERAZIONE TUONO**  
 Regia di Terence Young - con Sean Connery, Claudine Auger, Adolfo Celi, Luciana Paluzzi. Gb 1965. 125 minuti. Spionaggio.  
**Peripezie subacquee per 007 di fronte al tentativo dell'organizzazione Spectre di minacciare l'umanità con due bombe atomiche nascoste sotto un vulcano nelle Bahamas. Quarto episodio del ciclo che mantiene la freschezza dei primissimi. Ottima prova di Adolfo Celi nelle vesti del cattivo di turno.**

Rete4 20.45  
**SPIRITI NELLE TENEBRE**  
 Regia di Stephen Hopkins - con Val Kilmer, Michael Douglas, Tom Wilkinson. Usa 1996. 109 minuti. Avventura.  
**Africa Orientale 1896: un ingegnere delle ferrovie e un cacciatore danno la caccia a due terribili leoni mangiauomini che i Masai credono essere le incarnazioni dello spirito del male. Solita carellata di luoghi comuni sull'Africa coloniale formato cartolina servita da un regista proveniente dal cinema horror. Oscar per gli effetti sonori speciali.**



Rete4 1.10  
**LA DONNA SCIMMIA**  
 Regia di Marco Ferreri - con Ugo Tognazzi, Annie Girardot, Achille Majeroni, Elvira Palombi. Italia/Francia 1963. 92 minuti. Commedia.  
**Un uomo che vive di espedienti scopre presso un convento una donna pelosa e, strappata alle suore con l'impegno di sposarla, la esibisce come fenomeno da baraccone. Morta per un parto sconsigliato da tutti l'uomo non esita ad esibire i corpi imbalsamati. Film scandaloso e feroce apologo sull'istituzione familiare.**

Telepiù bianco 21.00  
**IL GIUDICE E LO STORICO**  
 Regia di Jean-Louis Comolli. Documentario.  
**Il caso Sofri raccontato dallo storico Carlo Ginzburg. Specialista dei processi per stregoneria del Medio Evo, Ginzburg smonta il primo processo celebrato contro Adriano Sofri nel 1990, fino alla condanna definitiva. 10 anni dopo. L'odissea giudiziaria è arricchita da documenti, filmati e interventi di Sofri. Il film è stato presentato alla scorsa Mostra di Venezia.**

da non perdere  
 da vedere  
 così così  
 da evitare

**Rai Uno**

6.00 EURONEWS. Attualità  
 6.30 TG 1. Notiziario  
 --- CCSS ---  
 6.40 UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Paola Saluzzi. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Notiziario; 7.05 Tg 1 Economia. Rubrica; 7.30 Tg 1 - L.I.S. Notiziario; 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario  
 10.25 REFERENDUM CONFIRMATIVO DEL 7 OTTOBRE. "Messaggi autogestiti". Attualità  
 10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA 10.45 LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. "La caccagnina di Zia Arabella". Con Sarah Polley, Kackie Burroughs 11.30 TG 1. Notiziario  
 11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Grigazzi. Regia di Sergio Colabona  
 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Irresistibile Signor Wayne"  
 13.30 TELEGIORNALE. Notiziario  
 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica  
 14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà. Conduce Paolo Limili. Regia di Giancarlo Nicotra. Donato Stioni  
 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Regia di Claudia Menciorelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Attualità; 17.00 Tg 1. Notiziario  
 18.50 QUIZ SHOW. Gioco. "L'occasione di una vita". Conduce Amadeus. Regia di Paolo Carcano

**Rai Due**

6.15 COSA ACCADE NELLA STANZA DEL DIRETTORE. Rubrica. "Incontro con..."  
 6.25 ACQUERELLI D'ITALIA. Rubrica  
 6.50 RASSEGNA STAMPA  
 DAI PERIODICI. Attualità  
 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: Teletubbies. Cartoni animati 9.55 JESSE. Telefilm.  
 "Cambio di gestione"  
 10.15 UN MONDO A COLORI. Attualità  
 10.30 TG 2 - 10.30. Notiziario.  
 All'interno: NOTIZIE. Attualità  
 10.35 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica  
 10.55 NONSOLOSOLDI. Rubrica  
 11.05 TG 2 EAT PARADE. Rubrica  
 11.25 TG 2 MATTINA. Notiziario  
 11.30 ANTEPRIMA I FATTI VOSTRI. Varietà  
 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà  
 13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario  
 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETA'. Rubrica  
 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica  
 14.05 SCHERZI D'AMORE. Rubrica  
 14.45 AL POSTO TUO. Talk show  
 14.05 SCUOLA DI STREGHE. Telefilm. "Compleanno a sorpresa"  
 18.00 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario  
 18.05 FINALMENTE DISNEY. Contenitore per bambini  
 18.30 RAI SPORT SPORTSERA. Notiziario sportivo  
 18.50 SELENIO VARIABILE. Rubrica  
 19.10 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Un segreto che scotta"

**Rai Tre**

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore di attualità  
 8.05 IL GRILLO. Rubrica.  
 "Aldo Masullo: sogno o son desto?"  
 8.35 L'ITALIA TRA LE STELLE. Rubrica. "La scoperta di Marte: dalle sonde Viking al volo umano" - "Un razzo per conquistare la Luna"  
 9.05 FAMOSI PER 15 MINUTI. "Dallida"  
 9.15 COMINCIAMO BENE. Estate. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Ilaria D'Amico, Pino Strabbioli. Regia di Marco Bazzi  
 11.45 MATLOCK. Telefilm. "Il rapimento". 1ª parte  
 12.30 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE 12.55 TG 3 PARI E DISPARI. Rubrica. A cura di Ilda Bartoloni  
 13.10 MATLOCK. Telefilm. "Il rapimento". 2ª parte  
 14.00 TG 3. Notiziario  
 14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica. A cura di Giovanni Battista Gardoncini  
 15.00 TG 3 NEAPOLIS. Rubrica. A cura di Salvatore Blazzo e Silvio Luise  
 15.10 TG 3 GT RAGAZZI. Rubrica. A cura di Paola Sensi  
 15.20 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore per bambini  
 15.50 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Contenitore per bambini  
 16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola  
 17.30 GEO & GEO. Rubrica. Con Sveva Sagramola. Regia di Grazia Michelacci  
 19.00 TG 3. Notiziario

**RADIO**

**RADIO 1**  
 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30  
 6.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO  
 6.20 ALL'ORDINE DEL GIORNO  
 7.34 QUESTIONE DI SOLDI  
 8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo  
 8.35 GOLEM. A cura di Gianluca Nicoletti  
 8.43 PROCESSO SOMMARIO  
 9.08 RADIO ANCH'IO  
 10.06 QUESTIONE DI BORSA  
 10.20 PRONTO, SALUTE  
 10.35 IL BACO DEL MILLENNIO  
 11.00 GR 1 - SCIENZA  
 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI  
 12.36 RADIOACOLORI  
 13.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo  
 13.27 PARLAMENTO NEWS  
 13.35 HOBBO. A cura di Danilo Gionta  
 14.05 CON PAROLE MIE  
 15.06 HO PERSO IL TREND  
 16.05 BOABAB  
 17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI  
 17.32 GR 1 - BORSA / GR 1 - N.Y. NEWS  
 19.25 GR BORSA - AFTERHOURS  
 19.33 ASCOLTA, SI FA SERA  
 19.40 ZAPPING  
 21.06 ZONA CESARINI - MUSIC CLUB  
 22.33 UOMINI E CANIONI  
 0.38 LA NOTTE DEI MISTERI

**RADIO 2**  
 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30  
 6.00 INCIPIT. Con M.A. Capuzzo Dolcetta  
 6.01 IL CAMMELLO DI RADIODUE  
 7.00 JACK FOLLA C'E'  
 7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo  
 8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca  
 8.45 LA FURIA DI EYMERICH  
 9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO  
 11.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE  
 12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo  
 13.00 I FANTONI ANIMATI  
 13.42 JACK FOLLA C'E'  
 14.30 ATLANTIS  
 16.25 DIACO PENSIERO  
 16.30 IL CAMMELLO DI RADIODUE  
 16.00 CATERPILLAR  
 19.00 FUORI GIRI. A cura di Renzo Ceresa  
 19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo  
 20.00 ALLE 8 DELLA SERA  
 20.37 DISPENSER  
 20.57 COMPAGNI DI SCUOLA (O.M.)  
 21.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE  
 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIODUE

**RADIO 3**  
 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45  
 6.00 MATTINOTRE  
 7.15 RADIOTRE MONDO  
 7.30 PRIMA PAGINA  
 9.06 MATTINOTRE  
 10.00 RADIOTRE MONDO  
 10.30 MATTINOTRE: IL SIGILLO DI LUFFENBACH  
 11.00 I CONCERTI DI MATTINOTRE  
 11.45 LA STRANA COPPIA  
 12.15 CENTO LIRE  
 12.30 LA MUSICA DI DOMANI  
 13.00 LA BARCACCIA. Con Attilio Fortunato  
 14.00 DIARIO ITALIANO  
 14.15 BUDDHABAB  
 14.45 FAHRENHEIT  
 16.00 LE OCHE DI LORENZ  
 18.15 STORYVILLE  
 19.03 HOLLYWOOD PARTY  
 19.51 RADIOTRE SUITE  
 20.00 TEATROGIORNALE  
 20.30 UMBRIA JAZZ 2001  
 22.00 TEATRI IN DIRETTA  
 22.50 STORIE ALLA RADIO  
 23.20 CENTO LIRE  
 23.35 FUORI ORARIO  
 23.45 INVENZIONI A DUE VOCI  
 0.15 ESERCIZI DI MEMORIA  
 2.00 NOTTE CLASSICA

**RETE 4**

6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro e Omar Fierro  
 6.40 MANUELA. Telenovela. Con Gracia Colmenares, Jorge Martinez  
 7.30 LOVE BOAT. Telefilm. "Tutti a bordo"  
 8.15 PESTE E CORNA E COCCO DI STORIA. Rubrica  
 8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)  
 8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica  
 9.30 LIBERA DI AMARE. Telenovela  
 10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera  
 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario  
 11.40 FORUM. Rubrica  
 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario  
 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco  
 15.00 SENTIERI. Soap opera  
 16.00 NAPOLI E SEMPRE NAPOLI. Film (Italia, 1954). Con Lea Padovani, Achille Togliani, Renato Baldini, Franco Ricci. All'interno: 17.00 Meteo. Previsioni del tempo  
 17.55 SEMBRA IERI. Attualità  
 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo  
 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica  
 19.50 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela

**CANALE 5**

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario  
 7.55 TRAFFICO / METEO 5  
 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica  
 8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario  
 8.45 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation comedy. "La nuova cameriera". Con Ray Romano, Patricia Heaton  
 9.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli. (R)  
 10.45 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. "Sogni premonitori". Con Chris Burke, Kellie Martin  
 11.48 ASPETTANDO ITALIANI. Show  
 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario  
 12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli, Lorenzo Ciampi, Sara Ricci  
 13.00 TG 5. Notiziario  
 13.40 BEAUTIFUL. Soap opera  
 14.10 CENTOVERTINE. Teleromanzo  
 14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile  
 16.10 DISTRETTO DI POLIZIA 2. Telefilm. "La vendetta" - "L'incarico". Con Isabella Ferrari, Giorgio Tirabassi, Ricky Memphis. (R)  
 18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Benedetta Corbi  
 18.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv  
 18.50 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Milguzzi  
 19.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv

**ITALIA 1**

8.50 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Canestro maldestro"  
 9.25 CHIPS. Telefilm. "Gli omogeneizzati"  
 10.25 MAGNUM P.I. Telefilm. "Tutto il mondo è teatro"  
 11.25 NASH BRIDGES. Telefilm. "Un'importante processo". Con Don Johnson  
 12.25 STUDIO APERTO. Notiziario  
 14.20 SARANNO FAMOSI. Show. Conduce Daniele Bossari  
 14.50 MOSQUITO. Attualità. Conduce Gaia Bernani Amaro. Regia di Bernardo Nuti  
 15.30 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation comedy. "Un falso profeta"  
 17.30 V.I.P. Telefilm. "Festa a sorpresa". Con Pamela Anderson, Shaun Baker  
 18.30 STUDIO APERTO. Notiziario  
 19.00 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta. Regia di Claudio Bozzato  
 19.58 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baronecchi

**7**

8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"  
 12.00 TG LA7. Notiziario  
 12.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm. "Il ritorno del dottor Scorpione". Con Carlo Imperato  
 13.30 TEMA. Talk show. Conduce Rosita Calentano  
 14.30 BLIND DATE. Real Tv. Conduce Jane Alexander  
 15.00 OASI. Rubrica. Conduce Tessa Gelsio  
 16.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm  
 17.00 IL LABIRINTO. Gioco. "Il nuovo gioco virtuale da perdersi la testa"  
 Conduce Tamara Dona  
 17.30 ROBOTS WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Con Andrea Lucchetta  
 18.30 EXTREME. Rubrica. Notiziario  
 19.00 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta. Regia di Claudio Bozzato  
 19.58 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baronecchi  
 20.00 100%. Gioco. "Il primo game show condotto interamente da una voce fuori campo"  
 20.25 TG LA7. Notiziario  
 21.00 IL DURO DEL ROAD HOUSE. Film (USA, 1989). Con Patrick Swayze. Regia di Rowdy Herrington  
 22.50 TG LA7. Notiziario  
 23.00 SEX AND THE CITY. Telefilm. "L'amico per il sesso"  
 23.40 IL VOLLO... DELLA NOTTE. Talk show  
 0.30 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"  
 3.30 FASCIA PROTETTA. Varietà. Con PlatINETTE, Roberta Lanfranchi. (R)  
 4.00 EXTREME. Rubrica (R)

**giorno**

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.  
 20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità. A cura di Loris Mazzetti  
 20.40 SUPER VARIETA'. Varietà  
 20.50 SIAMO TUTTI INVITATI: CITOFONARE CALONE. Varietà. Con Massimo Ranieri. Regia di Luigi Martelli  
 23.00 TG 1. Notiziario  
 23.05 PORTA A PORTA. Attualità  
 0.25 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI  
 1.10 DIARIO DI UN CRONISTA. Rubrica. "In morte di Federico Fellini"  
 1.40 SOTTOVOCE. Attualità.  
 "Mary Higgins Clark"  
 2.15 SCONOSCIUTI IN CASA. Film (USA, 1997). Con Michele Greene  
 3.45 MICHAEL HAYES INDAGA. Telefilm. "Vendetta radiofonica"

**sera**

20.00 ZORRO. Telefilm. "Arriva Zorro"  
 20.30 TG 2 - 20.30. Attualità.  
 20.50 SEX CRIMES - GIOCHI PERICOLOSI. Film giallo (USA, 1998). Con Kevin Bacon, Matt Dillon. Regia di John McNaughton  
 22.55 SCIUSCIA. Rubrica di attualità. Conduce Michele Santoro  
 23.40 TG 2 - NOTTE. Notiziario  
 0.10 TG PARLAMENTO. Attualità  
 0.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA  
 0.30 DOPPIO LEGAME. Film Tv (Germania, 1996). Con Claudia Michelsen  
 2.05 ITALIA INTERROGA. Rubrica  
 2.15 TG 2 SALUTE. Rubrica  
 2.35 RIVISTE. Rubrica  
 2.40 SPECIALE OSSERVATORIO. Attualità. "Corteo per la pace".

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva  
 20.30 BLOB. Attualità.  
 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo  
 20.50 CHI L'HA VISTO? Rubrica di attualità. Conduce Daniela Poggi. Regia di Patrizia Belli  
 22.45 TG 3. Notiziario.  
 22.55 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità.  
 23.20 TELECOMANDO. Varietà.  
 "Valerio Mastandrea"  
 0.05 TG 3. Notiziario  
 0.15 X DAY I GRANDI DELLA SCIENZA DEL '900. Documenti.  
 "Niels Bohr"  
 0.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA  
 0.40 FUORI ORARIO. COSE (MA) VISTE  
 0.45 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità

20.45 SPIRITI NELLE TENEBRE. Film avventura (USA, 1996). Con Michael Douglas, Val Kilmer, Om Puri, John Kani. Regia di Stephen Hopkins. All'interno: 21.25 Meteo  
 22.40 THE LAST DAYS OF DISCO. Film drammatico (USA, 1998). Con Kate Beckinsale, Chloe Sevigny, Chris Eigeman, Robert Sean Leonard. Regia di Whit Stillman. All'interno: 23.55 Meteo  
 0.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità  
 1.10 LA DONNA SCIMMIA. Film (Italia/Francia, 1963). Con Ugo Tognazzi, Annie Girardot, Filippo Poma Marcelli, Elvira Palombi. All'interno: 1.45 Meteo

20.45 SPIRITI NELLE TENEBRE. Film avventura (USA, 1996). Con Michael Douglas, Val Kilmer, Om Puri, John Kani. Regia di Stephen Hopkins. All'interno: 21.25 Meteo  
 22.40 THE LAST DAYS OF DISCO. Film drammatico (USA, 1998). Con Kate Beckinsale, Chloe Sevigny, Chris Eigeman, Robert Sean Leonard. Regia di Whit Stillman. All'interno: 23.55 Meteo  
 0.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità  
 1.10 LA DONNA SCIMMIA. Film (Italia/Francia, 1963). Con Ugo Tognazzi, Annie Girardot, Filippo Poma Marcelli, Elvira Palombi. All'interno: 1.45 Meteo

20.45 SPIRITI NELLE TENEBRE. Film avventura (USA, 1996). Con Michael Douglas, Val Kilmer, Om Puri, John Kani. Regia di Stephen Hopkins. All'interno: 21.25 Meteo  
 22.40 THE LAST DAYS OF DISCO. Film drammatico (USA, 1998). Con Kate Beckinsale, Chloe Sevigny, Chris Eigeman, Robert Sean Leonard. Regia di Whit Stillman. All'interno: 23.55 Meteo  
 0.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità  
 1.10 LA DONNA SCIMMIA. Film (Italia/Francia, 1963). Con Ugo Tognazzi, Annie Girardot, Filippo Poma Marcelli, Elvira Palombi. All'interno: 1.45 Meteo

21.00 TACCHI A SPILLO. Show. Conducono Claudio Lippi e Michelle Hernandez  
 23.10 DR. JEXILE E MISS HYDE. Film (USA, 1995). Con Sean Young, Timothy Daly, Lysette Anthony  
 1.00 STUDIO APERTO - LA GIORNATA  
 1.10 STUDIO APERTO. Notiziario sportivo  
 1.40 SARANNO FAMOSI. Show. Conduce Daniele Bossari. (R)  
 2.10 MOSQUITO. Attualità. Conduce Gaia Bernani Amaro. (R)  
 2.40 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Situation comedy. "Il libro della discordia"  
 3.10 TUTTI DEFUNTI...  
 TRAMME I MORTI. Film (Italia, 1977). Con Gianni Cavina, Francesca Marciano, Carlo Delle Piane, Michele Mirabella

21.00 TACCHI A SPILLO. Show. Conducono Claudio Lippi e Michelle Hernandez  
 23.10 DR. JEXILE E MISS HYDE. Film (USA, 1995). Con Sean Young, Timothy Daly, Lysette Anthony  
 1.00 STUDIO APERTO - LA GIORNATA  
 1.10 STUDIO APERTO. Notiziario sportivo  
 1.40 SARANNO FAMOSI. Show. Conduce Daniele Bossari. (R)  
 2.10 MOSQUITO. Attualità. Conduce Gaia Bernani Amaro. (R)  
 2.40 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Situation comedy. "Il libro della discordia"  
 3.10 TUTTI DEFUNTI...  
 TRAMME I MORTI. Film (Italia, 1977). Con Gianni Cavina, Francesca Marciano, Carlo Delle Piane, Michele Mirabella

**cine movie**

13.00 NELLA TERRA DI BUFFALO BILL. Film western (USA, 1947). Con Alan Baxter  
 15.00 PERICOLO ALL'OVEST. Film western (USA, 1937). Con Eleanor Hunt  
 17.00 L'AMORE E IL SANGUE. Film drammatico (USA, 1985). Con Rutger Hauer  
 19.00 IL VENDICATORE DI KANSAS CITY. Film western (Spagna/Italia, 1965). Con Fred Canow. Regia di A. Navarro  
 21.00 L'ASSASSINO E ANCORA TRA NOI. Film thriller (Italia, 1986). Con Mariangela D'Abbraccio. Regia di Camillo Teti  
 23.00 LA CALIFIA. Film drammatico (Italia, 1970). Con Romy Schneider. Regia di Alberto Bevilacqua  
 1.00 TRAGICO INCONTRO. Film drammatico (Francia, 1953). Con Viviane Romance. Regia di Henri Calef

**cinema**

13.00 CHE FINE HA FATTO HAROLD SMITH? Film commedia (GB, 1999)  
 14.30 VISIONI. "Sette giorni di cinema"  
 15.00 8 DONNE E 1/2. Film grottesco (GB, 1999). Regia di Peter Greenaway  
 17.00 MARLOWE: OMICIDIO A POODLE SPRINGS. Film giallo (USA, 1999). Con James Caan. Regia di Bob Rafelson  
 18.55 DEL PERDUTO AMORE. Film (Italia, 1998). Di e con Michele Placido  
 20.30 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica  
 20.50 CASA STREAM. Varietà.  
 Con Serena Dandini e Claudio Masenza  
 21.00 UN UOMO PERBENE. Film drammatico (Italia, 1999). Con Michele Placido  
 22.55 EXTRA. Rubrica. "Cinema e..."  
 23.10 GIOVANNI FALCONE. Film drammatico (Italia, 1993). Con Michele Placido

**NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL**

13.30 AVVENTURA. Documentari. "La volpe e lo squalo"; "Explorer"  
 15.00 MONDI MISTERIOSI. Documentari. "I misteri del Perù"  
 16.00 VERSO LA FINE DELL'UMANITA'. Documentari. "Oltre i confini dell'uomo"  
 16.30 SCIENZA. Documentari. "Il mondo di domani"; "Doppia identità"  
 18.55 PANORAMICA AFRICANA. Documentari. "Da capo a coda"  
 19.30 VETERINARI VOLANTI. Doc.  
 19.00 NATURA. Doc. "Un lavoro da cani"  
 19.30 AVVENTURA. Documentari. "La volpe e lo squalo"; "Explorer"  
 21.00 MONDI MISTERIOSI. Documentari. "I misteri del Perù"  
 22.00 VERSO LA FINE DELL'UMANITA'. Doc. "Oltre i confini dell'uomo"

**TELE +**

12.15 ENTROPY - DISORDINE D'AMORE. Film drammatico (USA, 1999). Con Stephen Dorff. Regia di Phil Joanou  
 14.10 007 - IL MONDO NON BASTA. Film (USA/GB, 1999). Con Pierce Brosnan  
 16.15 C.S.I. : CRIME SCENE INVESTIGATION. Telefilm.  
 17.05 THREE KINGS. Film guerra (USA, 1999). Con George Clooney  
 19.05 FAIL SAFE - A PROVA D'ERRORE. Film thriller (USA, 2000). Con R. Dreyfuss  
 20.30 WILL AND GRACE. Telefilm.  
 21.00 IL GIUDICE E LO STORICO. Doc.  
 22.10 AMERICAN BEAUTY. Film commedia (USA, 1999). Con Kevin Spacey  
 0.10 LA VERGINE DEI SICARI. Film drammatico (Francia, 2000). Con German Jaramillo. Regia di Barbet Schroeder

**TELE +**

11.00 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Juventus - Roma. (R) e Perugia - Milan. (R)  
 14.30 USE@ SPORT. Rubrica sportiva  
 New York Jets - San Francisco  
 18.00 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Newcastle - Liverpool. (R)  
 19.30 +GOL MONDIAL. Rubrica sportiva  
 20.30 ZONA MONDO. Rubrica sportiva (R)  
 21.00 PER AMORE DEI SOLDI. Film commedia (USA, 2000). Con Paul Newman. Regia di Marek Kaniwesky  
 22.25 USE@ SPORT. Rubrica sportiva (R)  
 22.45 FOOTBALL. NFL  
 New York Jets - San Francisco. (R)  
 1.00 +GOL MONDIAL. Rubrica (R)

**TELE +**

13.20 THE CELL - LA CELLULA. Film fantascienza (USA, 2000). Con Jennifer Lopez. Regia di Tarsem Singh  
 15.05 BEST LAID PLANS. Film thriller (USA, 1999). Con Alessandro Nivola  
 16.40 IL MISTERO DELLA CASA SULLA COLLINA. Film horror (USA, 2000). Con Geoffrey Rush. Regia di William Malone  
 18.10 LA NUOVA CASA DELLA FAMIA. Doc.  
 19.10 I CENTO PASSI. Film drammatico (Italia, 2000). Con Luigi Lo Cascio  
 21.00 BOYS DON'T CRY. Film drammatico (USA, 1999). Con Hillary Swank. Regia di Kimberly Peirce  
 22.55 IMMAGINI DALL'ORIENTE. Doc.  
 24.00 FRANKENSTEIN JUNIOR. Film comico (USA, 1975). Con Marty Feldman. Regia di Mel Brooks

**TELE +**

13.30 MUSIC NON STOP. Musicale. "Video a rotazione"  
 14.30 TRL. Show. Con Marco, Giorgia  
 15.30 MAD4HITS. Musicale.  
 "I video più popolari"  
 17.20 FLASH. Notiziario  
 19.00 MUSIC NON STOP. Musicale  
 20.00 WEB CHART. Musicale.  
 "I video più votati sul Mtv.it"  
 22.30 UNDESRESE. Telefilm  
 23.00 LOVELINE. Talk show. Con Camilla  
 23.55 FLASH. Notiziario  
 24.00 BRAND: NEW. Musicale. "I video più sofisticati, innovativi e alternativi in circolazione". Con Massimo Coppola  
 1.00 MUSIC NON STOP. Musicale

**TELE +**

13.30 MUSIC NON STOP. Musicale. "Video a rotazione"  
 14.30 TRL. Show. Con Marco, Giorgia  
 15.30 MAD4HITS. Musicale.  
 "I video più popolari"  
 17.20 FLASH. Notiziario  
 19.00 MUSIC NON STOP. Musicale  
 20.00 WEB CHART. Musicale.  
 "I video più votati sul Mtv.it"  
 22.30 UNDESRESE. Telefilm  
 23.00 LOVELINE. Talk show. Con Camilla  
 23.55 FLASH. Notiziario  
 24.00 BRAND: NEW. Musicale. "I video più sofisticati, innovativi e alternativi in circolazione". Con Massimo Coppola  
 1.00 MUSIC NON STOP. Musicale

**IL TEMPO**

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE

**MARI**

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	12 18	VERONA	10 20	AOSTA	16 20
TRIESTE	16 19	VENEZIA	14 20	MILANO	11 24
TORINO	15 21	MONDOVI	14 19	CUNEO	14 18
GENOVA	18 22	IMPERIA	17 20	BOLOGNA	13 23
FIRENZE	18 24	PISA	14 21	ANCONA	16 21
PERUGIA	16 22	PESCARA	14 23	L'AQUILA	14 20
ROMA	19 25	CAMPOBASSO	15 22	BARI	14 22
NAPOLI	18 26	POTENZA	14 21	S. M. DI LEUCA	20 24
R. CALABRIA	19 28	PALERMO	20 25	MESSINA	21 28
CATANIA	18 28	CAGLIARI	19 28	ALGERO	16 24

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	-2 11	OSLO	6 6	STOCOLMA	6 11
COPENAGHEN	11 12	MOSCA	0 6	BERLINO	12 16
VARSAVIA	9 14	LONDRA	15 17	BRUXELLES	16 20
BONN	14 22	FRANCOFORTE	12 22	PARIGI	17 18
VIENNA	12 16	MONACO	11 16	ZURIGO	8 19
GINEVRA	12 21</				

martedì 2 ottobre 2001

in scena

l'Unità 23

superstar

**MADONNA & CONSORTE**  
**TRAVOLTI DA UN INSOLITO DESTINO**  
 Sono iniziate oggi le riprese del remake di *Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto* di Lina Wertmüller che si intitolerà *Love, sex, drugs, and money*. Il film, interpretato da Madonna e diretto dal marito, Guy Ritchie, si dovrebbe girare in sei settimane tra Malta e la Sardegna. Madonna, nella parte che fu della Melato, sarà Amber, ricca signora che naufraga su un'isola deserta con il pescatore Giuseppe, interpretato da Adriano Giannini, che eredita il ruolo del padre Giancarlo. Nell'originale la Melato, dopo aver maltrattato il marinaio (Giannini) al servizio di ricchi industriali, ne subirà il fascino nell'isola su cui naufragano.

## SARÀ ANCHE LA FORZA DEL DESTINO, MA È UNA DELUSIONE

Rubens Tedeschi

Importata da Pietroburgo, dove aveva esordito nel 1862, la Forza del destino ha deluso gli scaligeri. Nessuna pietà, si capisce, per l'impari tenore; meritato consenso per un paio di voci e qualche protesta, mescolata agli applausi, per Valery Gergiev. È questo si capisce meno o, piuttosto, ci invita a qualche riflessione. In effetti, il torto di Gergiev non è l'incalzare dei tempi e delle sonorità, ma il recupero, per la trasferta milanese, del Mariinskij, della prima versione, sensibilmente diversa da quella definitiva. In altre parole: il Verdi del 1862 non è quello del 1869.

Cerchiamo di spiegarci in breve. A Pietroburgo, il maestro presenta senza timore di censure la sanguinaria storia di Alvaro che, per avverso destino, am-

mazzia involontariamente il padre dell'amata Leonora, poi sbudella due volte il fratello di lei (che, morente, pugnala la sorella) e infine, si butta da una rupe maledicendo terra e cielo. La tragedia è temperata da scenette comiche e guerresche, secondo lo stile del grand-opéra francese, imperante a quell'epoca sulle scene russe.

Nel 1869, dopo aver fatto un decisivo passo avanti con il Don Carlos, Verdi non sente più l'urgenza di superare Meyerbeer. Al contrario, deve eliminare i «troppi morti» arrangiando, per le cattoliche scene d'Italia, un finale «manzoniano» con appuntamento in paradiso per Leonora e Alvaro. Nel corso del restauro, ripulisce la partitura, corregge ed elimina vecchi residui e consegna ai posteri un'edizione mu-

sicalmente migliorata ma teatralmente meno efficace. Si può discutere all'infinito su pregi e difetti delle due stesure, ma è certo che, dirigendo la prima, Gergiev deve restituirci l'atmosfera rovente e imprudente del musicista che, a Pietroburgo, può fare quel che vuole, salvo proclamare la Repubblica, come riferisce Giuseppina con coniugale arguzia.

Oggi, questo Verdi può apparire eccessivo allo snerato pubblico scaligero, ma è il Verdi autentico, reso da un'orchestra capace di impeti roventi senza trascurare certe impagabili finezze. Il guaio, forse inevitabile, è che le voci non sono alla medesima altezza. Gegam Gregorian, che aveva offerto anni orsono un ammirevole Alvaro in disco, non regge lo sforzo in teatro e si fa beccare nell'impervia aria, scritta per il

grande Tamberlich (poi eliminata dal compositore). In compenso Vassily Gerello è un superbo Carlo di Vargas, furente con intelligente misura e Irina Gordei è una Leonora capace di squisite tenerezze. Aggiungiamo, nonostante qualche disuguaglianza, la spiritosa Preziosilla di Marianna Tarassova e il coro. Tutto il resto (compreso lo scialbo Melitone di Georgy Zastavny e il debole Padre Guardiano di Mikhail Kit) non va oltre la dignitosa routine. Infine, per scrupolo di autenticità, lo spettacolo del Mariinskij recupera le scene disegnate da Andreas Roller per la «prima» di Pietroburgo con costumi in stile e la regia di Eljas Moshinsky che riesce fin troppo ad apparire «vecchio». Uno scrupolo che non convince, favorendo lo sconcerto del pubblico.

# Ad ognuno il suo Haider personale

Il delirio del potere e dell'io: in scena al Litta di Milano «L'addio» di Elfriede Jelinek

Maria Grazia Gregori

**MILANO** Attenzione al Piazzista, al Venditore, al Serpente fascinatore. Elfriede Jelinek, cinquantatré anni, la maggiore scrittrice austriaca di oggi, aureolata dal premio Büchner (il più importante per un autore di lingua tedesca, lo vinse anche Brecht) nel 1999, con *L'addio*, inquietante e violento monologo, scritto subito dopo la resistibile ascesa di Haider e della coalizione nero-azzurra in Austria, denuncia la manipolazione delle masse (spesso consenzienti), la fascinazione del potere, il delirio di onnipotenza di un uomo solo, le perversioni del suo pensiero, la sua capacità di ficcarsi dentro la testa e nei gesti delle persone che lo stanno ascoltando e guardando, irretiti e inebetiti dalle sue parole, sovente spinti dalla mistica dell'emulazione del capo.

Eccolo qui il nuovo padrone, che agita fantasmi del passato, il «prediletto» del destino, il figlio del dio sole che lugubramente si annuncia da solo, proveniente dalla sua Carinzia «dove le piste di sci divampano», secondo il suo linguaggio immaginifico. Eccolo blandire, minacciare, promettere, risibile «grande dittatore» in pectore, un qualcosa che sembrava impossibile e che invece è già realtà. Eccolo circondato da giovani fanciulli in una specie di postribolo pedofilo mentre dall'alto del suo scranno arringa gli animi con la sua bieca intolleranza, con un qualunquismo da quattro soldi e un armamentario politico che trova i suoi nemici nella sinistra, nei giornalisti, negli stranieri perché - sostiene - «il mondo sarà come è sempre stato; ma no, sarà più libero, aperto, per noi, per altri più chiusi».

In un delirio totale dell'io, nel comizio immaginario che ci viene presentato dalla scrittrice (che dopo l'avvento al potere della destra ha proibito la rappresentazione di qualsiasi suo testo in Austria) come un terrificante, un po' folle, soliloquio, il monologo ci sommerge in un torrenziale flusso di parole, che però sono anche altro: fumo negli occhi, travestimento, inganno, muscoli ostentatamente virili, ragazzini irretiti, rifiuto della donna: il lato oscuro di qualsiasi potere e del suo abuso. Con parole, parole, parole e l'ideologia della vittoria (che tanto piace anche a casa nostra) di quelli in gamba, gli sportivi, i «fichi» contro quelli che rappresentano la cultura e l'arte. Senza filo conduttore, senza logica né grammati-



Un momento di «L'addio» di Elfriede Jelinek, per la regia di Werner Waas. Sotto, una scena dal film «Hotel» di Mike Figgis, proiettato a San Sebastian

“ Un testo duro, violento e inquietante che ci racconta un tipo umano che esiste anche da noi

“ Dopo l'ascesa della destra, l'autrice ha vietato la messinscena dei suoi testi in Austria

ca, creando continuamente incidenti di percorso e incidenti linguistici, confondendo abilmente le acque.

A mettere in scena questo monologo (al Teatro Litta) nell'ambito del Festival Oltre 90, che porta come azzeccato sottotitolo «poesia e inferno nella scena contemporanea», è un trentatreenne regista tedesco, Werner Waas, che da qualche anno lavora in Italia. Waas amplia la portata del testo della Jelinek sposando in pieno la tesi

della scrittrice: ognuno ha il suo Haider e un tipo che ricorda anche solo in parte quello che ci viene rappresentato è dietro l'angolo un po' dappertutto; anzi è già qui.

Ecco allora che, sotto il podio del monologante, schizofrenico oratore, che l'attore Fabrizio Parenti, con i capelli ossigenati interpreta con forte incisività (circondato da squitenti ragazzini che agitano bandierine, pronti ad andare in brodo di giuggiole, biondi

anche loro come perfetti esemplari di una razza superiore), apparire uno schermo televisivo che, per tutta la durata dello spettacolo, proietta immagini di comizi di Silvio Berlusconi (il cui volto ci appare come sfuocato) mettendo in primo piano la sua tipica gestualità che diventa come un doppio, una dilatazione di quella dell'attore. Come dire: ciascuno ha i suoi Venditori, i suoi Piazzisti, i suoi Serpenti fascinatori con o senza mela.

### soliloqui & confessioni

## Buffo, tragico, politico: è il trionfo del monologo

Chissà se il trionfo dei monologhi a teatro, in televisione (e un po' anche in politica) è segno di una crescente incapacità di dialogare. Fatto sta che anche l'oratoria civile sembra essersi ristretta nel campo del soliloquio comico, magari con la variante grottesca. Un campo nel quale Beppe Grillo è maestro quasi insuperabile, forse insuperato, comunque giustamente insuperabile. E tale lo abbiamo ritrovato in tv (solo a pagamento, purtroppo) domenica sera sulle onde di Telepiù. Ingrassato, sudato, trasandato come si conviene a chi combatte il consumismo e per di più dal punto di vista fondamentalista di un genovese.

Il Savonarola dei no global ha una forza di trascinarsi che si serve della risata per farvi consentire con tutto quello che dice, per farvi scompisciare sulla tragedia della nostra vita materiale (come se non bastasse quella spirituale). Mette il dito sulla piaga della bolletta, della piccola grande truffa di cui siamo vittime, come di quella che ci vede protagonisti inquinatori e sfruttatori del pianeta. Ma la furia di Beppe Grillo si nutre di esempi e non di pura acridine. Per questo, purtroppo, è esiliato dalla tv generalista, vigliacca e incensurata, benché censurabi-

lissima. Non vuole grane con gli sponsor la Rai e tantomeno le sopporterebbe Mediaset. Alla quale ultima, inoltre, non piace la condanna senza appello che Grillo riserva a Berlusconi, in quanto profeta del mercato assoluto, prima ancora che come capo politico. Tanto per fare un esempio, nel monologo il comico ha criticato la pretesa dell'Occidente di stabilire graduatorie in base al Pil e non ad altri indici legati alle condizioni di vita di miliardi di esseri umani. Per noi - ha detto Grillo - anche gli uragani, in quanto incidono sul Pil, sono indici di arricchimento. E, a proposito di uragani, ha maledetto quello piccolo, formato padano, che recentemente ha infuriato su Arcore, però sbagliando indirizzo.

È invece di diverso segno il monologo che Franca Rame sta per portare a giro per lo stivale: è quello di una donna che sta per suicidarsi e lascia un video-testamento al marito, dove gli confessa di essere diventata lesbica. Il titolo è «Una giornata qualunque» con cui la Rame, che ne è autrice con Dario Fo (in scena da sabato al teatro Sociale di Finale Emilia). A quindici anni di distanza dall'esordio, questa commedia comico-grottesca, che nasceva dalla precedente «Una signora in casa» del 1985, viene in parte riscritta. Il monologo della moglie che registra un video per il marito in cui gli comunica di stare per suicidarsi, mentre in casa, attorno a lei, sembrano impazzire segreteria telefonica, citofono, tv, sino al finale a sorpresa, propone varianti sostanziali: a cominciare dalla confessione di essersi innamorata di una donna.

Al festival spagnolo danno forfait Julie Andrews e Warren Beatty. Destano interesse «In costruzione» di José Luis Guerin e «Hotel» di Mike Figgis. L'ultimo Carlos Saura? Un pasticcio

## San Sebastian: disertano le star Usa, resiste il cinema europeo

Umberto Rossi

**SAN SEBASTIAN** La migliore definizione del quarantunesimo del Festival di San Sebastian, la maggiore rassegna spagnola di cinema, l'ha data un critico catalano: «Prima è arrivata la Mostra di Venezia e si è presa i film migliori, poi è arrivato George W. Bush e si è preso le grandi star e qui non è rimasto quasi niente».

In realtà la manifestazione ha offerto lo spunto per verificare quali effetti sta avendo, anche sul mondo del cinema, la condizione di tensione originata dagli attentati terroristici di New York. La direzione di questo festival, infatti, ha sempre puntato sul richiamo esercitato dalla presenza degli attori americani di successo. Quest'anno erano stati Julie Andrews e Warren Beatty, insigniti di premi alla carriera. Doveva arrivare anche Mira Sorvino, interprete di *Il trionfo dell'amore* di Clare Peploe. Tutti hanno mandato una lettera di scuse, segnalando come il lutto che ha colpito il loro paese scongiurasse di

partecipare ad un festival. I maligni hanno aggiunto che andavano messe in conto anche le pressioni delle compagnie d'assicurazione, preoccupate per i possibili rischi corsi da personaggi tanto famosi e costosi.

L'unico ad essere presente è stato Harvey Keitel, ma nel suo caso c'era una ragione particolare. Oltre che interprete de *La zona grigia* di Tim Blake Nelson, dedicato ad una fra le poche rivolte avvenute nel campo di sterminio di Auschwitz, è anche coproduttore del film. Si sussurra, inoltre, che anche lui avrebbe preferito tenersi alla larga, ma che l'altro finanziatore, l'israeliano Avi Lerner, ha puntato i piedi e lo ha quasi obbligato a venire.

Per quanto riguarda i titoli in cartellone due hanno destato particolare attenzione. *In costruzione* di Jose Luis Guerin radiografa i cambiamenti sociali che avvengono nel Barrio Chino (Quartiere Cinese) di Barcellona, a seguito dell'abbattimento di alcune case e l'edificazione di un grande fabbricato moderno. Là dove c'era un dedalo di viuzze e edifici fatiscenti, abitati da

un'umanità minuta, fatta d'anziani strambi, vecchi soli, immigrati, giovani prostitute tossicodipendenti, trafficanti di basso livello, artigiani poveri ecco arrivare una piccola borghesia anonima. Una realtà pulsante e umanissima è spazzata via dal mito della modernizzazione. Il regista, autore una decina d'anni or sono di *Innisfree*, un interessante sopralluogo sui luoghi e gli abitanti della cittadina in cui John Ford girò *Un uomo tranquillo* (1952), e i suoi collaboratori hanno seguito per due anni ciò che avveniva usando come attori gente presa dalla strada. Ne è emerso un discorso la cui linee guida non muovono su direttrici sociologiche o teoriche, quanto sulla riproduzione della vita vera.

Mike Figgis prosegue, con *Hotel*, il discorso avviato con *Timecode* (2000). Lo fa con un uso creativo del video, forte senso della sperimentazione e parlando, ancora una volta, di cinema che riflette su se stesso. Un regista giovane e già mitico - il riferimento è alla generazione *Dogma* cui Mike Figgis si rivolge con tagliente ironia - sta dirigendo nell'albergo Hungaria, del



Lido di Venezia, una versione ipermoderna de *La duchessa di Amalfi* (1614) del drammaturgo elisabettiano John Webster. Vi lavorano molti attori, alcuni dei quali utilizzati anche per piccoli cameo: Danny Huston, Valeria Golino, Valentina Cer-

vi, Chiara Mastroianni, Ornella Muti, Burt Reynolds, Stefania Rocca, Laura Morante, Fabrizio Bentivoglio, John Malkovich, Julian Sands. Il tema è quello dell'opera letteraria che si riflette nella vita, con il produttore del film che, similmente al fra-

tello della duchessa nel testo teatrale, copira contro il regista e tenta di farlo uccidere. Alla fine a trionfare sono solo i fantasmi. Un ruolo particolare ha il sesso che segna sia i rapporti fra le donne sia il risveglio dal coma del regista.

L'operazione è coraggiosa e avvincente, con i colori elettronici e lo schermo diviso in più parti che individuano i diversi punti di vista da cui è osservata una sequenza o scene diverse.

Poche righe per segnare *Bunuel e la tavola di re Salomone*, ultima fatica di Carlos Saura. Un brutto pasticcio in cui, in una Toledo che oscilla fra la cartolina turistica e lo scenario di un horror di cartapesta, Luis Bunuel, Salvador Dali e Federico Garcia Lorca vanno alla ricerca di una mitica tavola appartenuta a Re Salomone. Un film scombinato, di cui citiamo una sola scena, quella in cui una Valeria Marini nuda seduce il grande regista facendolo atterrare su un lettone con lenzuola di raso. Una parodia, involontaria e senza grazia, della «sequenza Gradisca» del felliniano *Amarcord*.

trame

Eden

Altro titolo reduce da Venezia, dove ha ottenuto reazioni divise dalla critica e molti sbadigli da parte del pubblico. Comunque è un film di Amos Gitai, il più importante regista israeliano, quindi merita attenzione anche se è meno bello dei precedenti *Kadosh* e *Kippur*. Racconta gli albori della costruzione di Israele, l'arrivo dei primi pionieri, l'inizio di un sogno che oggi - anche per colpa dei «falchi» di Tel Aviv - rischia ogni giorno di trasformarsi in un incubo. Nel cast c'è Arthur Miller,

La rantrée

Titolo in qualche misura simbolico e autobiografico (del protagonista): La rantrée segna il ritorno di Francesco Salvi, comico che al cinema non ha avuto una grande fortuna. Nel film di Franco Angeli veste i panni Mario Ghibellini detto «il danseur», ex pugile che esce di galera e progetta un grande rientro sul ring. Il film racconta la sua vita in dodici capitoli che corrispondono alle dodici riprese del match.

L'uomo in più

Una delle scoperte di Venezia: l'esordiente Paolo Sorrentino regge con mano ferma una storia molto insolita, la vita parallela di due personaggi che hanno nome e cognome uguali (Antonio Pisapia), ma destini diversi. Uno è un cantante confidenziale, l'altro un calciatore a fine carriera (ogni riferimento a personaggi esistenti, come Franco Califano e Agostino Di Bartolomei, è puramente voluto). Toni Servillo e Andrea Renzi sono i due, straordinari, protagonisti.

La maledizione dello scorpione...

È il nuovo Woody Allen passato fuori concorso alla Mostra di Venezia. Un gioiellino col quale torna agli amati anni '40, per raccontare la storia di un detective imbranato che lavora per una compagnia di assicurazioni e si ritrova come capo una donna in carriera (brillantemente interpretata da Helen Hunt). La trama fa tanto *Fiamma del peccato*, e l'atmosfera è proprio quella dei noir dell'epoca, ovviamente omaggiati in chiave ironica.

La nobildonna e il duca

Questo nuovo film di Rohmer è veramente splendido. Ispirandosi alle memorie di Grace Elliott, nobildonna inglese a Parigi negli anni della Rivoluzione, Rohmer ci porta nel pieno del Terrore con il decisivo apporto delle tecnologie digitali, che gli consentono di ricostruire Parigi come se emergesse dalle pitture dell'epoca. Lucy Russell è magnifica nei panni di Lady Elliott, nobile che rischia il collo per salvare dalla ghigliottina un amico.

The Unsaid

Il sottotitolo è «Sotto silenzio», e poteva tranquillamente diventare il titolo. *Unsaid* significa il «non detto», ma potremmo tradurlo, in senso psicoanalitico, «il rimosso»: Andy Garcia è uno psicologo che non ha saputo «sentire» i problemi del figlio che si è suicidato. Questo si traduce in un crollo di autostima: non sa più essere un marito per la moglie, un padre per la figlia, un medico per i suoi pazienti. Se la trama vi ricorda un po' *La stanza del figlio*, non siete lontani dal vero: anche se il tutto è in salsa hollywoodiana.

Crazy Beautiful

La trama è sorprendentemente simile a quella di *Save the Last Dance*, ma qui non ci sono ballerini. Lei è giovane, bianca, carina, di buona famiglia; lui è ispanico e studia per diventare pilota militare. Si conoscono a scuola, lei lo punta, lui crede che sia uno scherzo poi capisce che si fa sul serio. Commedia sentimentale all'insegna - di nuovo! - del politicamente corretto. Attenzione alla ragazza, però: è Kirsten Dunst, l'inquietante bambina di *Intervista col vampiro*, e sta crescendo davvero bene. In ogni senso.

MILANO

**ANTEO**  
Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732  
sala Cento  
100 posti  
**Paul, Mick e gli altri - The Navigators**  
drammatico di K. Loach, con J. Duttine, T. Craig  
15.00-16.50 (€ 7.000) 18.40-20.30-22.30 (€ 13.000)  
**Luca dei miei occhi**  
drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando  
15.10-17.40 (€ 7.000) 20.15-22.30 (€ 13.000)  
**sala Duecento**  
200 posti  
**La nobildonna e il duca**  
drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus  
15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)

**APOLLO**  
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90  
1200 posti  
**Moulin Rouge**  
commedia di B. Lühmann, con N. Kidman, J. Leguitzamo, E. McGregor  
15.00-17.30 (€ 10.000) 20.00-22.30 (€ 14.000)

**ARCOBALENO**  
Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54  
sala 1  
318 posti  
**Il trionfo dell'amore**  
commedia di C. Peplow, con M. Sorvino, B. Kingsley, F. Shaw  
15.10-17.20 (€ 7.000) 19.40-22.00 (€ 10.000)  
**sala 2**  
108 posti  
**Bounce**  
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge  
15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-2.30 (€ 13.000)  
**sala 3**  
108 posti  
**Blow**  
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla  
14.45-17.15 (€ 7.000) 19.50-22.30 (€ 13.000)

**ARIOSTO**  
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01  
270 posti  
**Ritorno a casa**  
drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Denève  
17.10-19.00-20.40-22.30 (€ 10.000)

**ARLECCHINO**  
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14  
300 posti  
**No man's land**  
drammatico di D. Tanavic, con B. Djuric, R. Bitorajac, F. Savagnic  
14.30-16.30 (€ 10.000) 18.30-20.30-22.30 (€ 14.000)

**BERA**  
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90  
sala 1  
350 posti  
**Moulin Rouge**  
commedia di B. Lühmann, con N. Kidman, J. Leguitzamo, E. McGregor  
15.00-17.30 (€ 10.000) 20.00-22.30 (€ 14.000)  
**sala 2**  
150 posti  
**Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie**  
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter  
15.00-17.00 (€ 10.000) 20.00-22.30 (€ 14.000)

**CAVOUR**  
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779  
650 posti  
**La maledizione dello Scorpione di Giada**  
commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt  
15.35 (€ 7.000) 17.50-20.15-22.30 (€ 13.000)

**CENTRALE**  
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26  
sala 1  
120 posti  
**Save the last dance**  
commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney  
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

**sala 2**  
90 posti  
**The unsaid - Sotto silenzio**  
thriller di T. McLoughlin, con A. Garcia, C. Field, L. Cardellini  
14.10 (€ 7.000) 16.10-18.10-20.22.30 (€ 13.000)

**COLOSSEO**  
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61  
sala Allen  
191 posti  
**La nobildonna e il duca**  
drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus  
15.00-17.30 (€ 10.000) 20.00-22.30 (€ 14.000)  
**sala Chaplin**  
199 posti  
**Paul, Mick e gli altri - The Navigators**  
drammatico di K. Loach, con J. Duttine, T. Craig  
14.30-16.30 (€ 10.000) 18.30-20.30-22.30 (€ 14.000)  
**sala Visconti**  
666 posti  
**The Others**  
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan  
15.30-17.50 (€ 10.000) 20.10-22.30 (€ 14.000)

**CORALLO**  
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21  
380 posti  
**Il trionfo dell'amore**  
commedia di C. Peplow, con M. Sorvino, B. Kingsley, F. Shaw  
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

**DICALE**  
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79  
sala 1  
359 posti  
**Blow**  
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla  
14.45-17.15 (€ 7.000) 19.50-22.30 (€ 13.000)  
**sala 2**  
128 posti  
**Fast and Furious**  
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez  
15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)  
**sala 3**  
116 posti  
**Luca dei miei occhi**  
drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando  
15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)  
**sala 4**  
118 posti  
**Le fate ignoranti**  
drammatico di F. Ozepkel, con M. Bay, S. Accorsi  
15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)

**ELISEO**  
Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752  
Chiuso per lavori

**EXCELSIOR**  
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54  
sala Excelsior  
600 posti  
**Blow**  
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla  
14.45-17.15 (€ 7.000) 19.50-22.30 (€ 13.000)  
**sala Mignon**  
313 posti  
**Fast and Furious**  
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez  
15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)

**GLORIA**  
Corso Venezia, 18 Tel. 02.48.00.89.08  
sala Garbo  
316 posti  
**Bounce**  
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge  
15.00 (€ 7.000) 17.20-20.05-22.30 (€ 14.000)  
**sala Marilyn**  
329 posti  
**La maledizione dello Scorpione di Giada**  
commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt  
15.10 (€ 7.000) 17.30-20.10-22.30 (€ 14.000)

**MAESTOSO**  
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438  
1346 posti  
**Blow**  
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla  
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

**MANZONI**  
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50  
1170 posti  
**Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie**  
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter  
15.00 (€ 7.000)  
**Anteprema ad inviti**  
21.00 (€ 13.000)

**MEDIOLANUM**  
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18  
588 posti  
**Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie**  
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter  
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

**METROPOL**  
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13  
1070 posti  
**Codice: Swordfish**  
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry  
15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

**MEXICO**  
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02  
362 posti  
**Tornando a casa**  
drammatico di V. Marra, con S. Scream, G. Iaccarino, S. Iaccarino  
20.15-22.30 (€ 10.000)

**NUOVO ARTI**  
Via Mesagghi, 8 Tel. 02.76.02.00.48  
504 posti  
**Shrek**  
animazione di A. Adamson, V. Jensen  
15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

**NUOVO CORSICA**  
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99  
200 posti  
**Spy Kids**  
azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugno  
15.00-17.30 (€ 8.000) 19.30-21.30 (€ 13.000)

**NUOVO ORCHIDEA**  
Via Ferraggio, 3 Tel. 02.87.53.89  
200 posti  
**Come si fa un Martini**  
commedia di C. Sella, con E. S. Ricci, E. Fantastichini, M. Scattini  
16.15 (€ 7.000) 18.15-20.30-22.30 (€ 13.000)

**ODEON**  
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041  
sala 1  
1169 posti  
**Codice: Swordfish**  
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry  
15.30-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.30 (€ 14.000)  
**sala 2**  
537 posti  
**The Others**  
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan  
15.20-17.40 (€ 8.000) 20.10-22.40 (€ 14.000)  
**sala 3**  
250 posti  
**Moulin Rouge**  
commedia di B. Lühmann, con N. Kidman, J. Leguitzamo, E. McGregor  
14.35-17.10 (€ 8.000) 19.40-22.20 (€ 14.000)

**sala 4**  
143 posti  
**Jurassic Park III**  
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy  
14.40-16.35 (€ 8.000) 18.25-20.30-22.40 (€ 14.000)  
**sala 5**  
171 posti  
**La maledizione dello Scorpione di Giada**  
commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt  
14.50-17.20 (€ 8.000) 19.50-22.30 (€ 14.000)  
**sala 6**  
162 posti  
**The Gift**  
thriller di S. Raini, con C. Bianchi, K. Reeves, H. Swank  
15.00-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.40 (€ 14.000)

**sala 7**  
144 posti  
**Bounce**  
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge  
14.50-17.20 (€ 8.000) 19.50-22.30 (€ 14.000)

**sala 8**  
100 posti  
**Paul, Mick e gli altri - The Navigators**  
drammatico di K. Loach, con J. Duttine, T. Craig  
15.15-17.45 (€ 8.000) 20.10-22.40 (€ 14.000)  
**sala 9**  
133 posti  
**The Others**  
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan  
14.40-17.00 (€ 8.000) 19.30-22.10 (€ 14.000)  
**sala 10**  
124 posti  
**La nobildonna e il duca**  
drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus  
14.25-17.10 (€ 8.000) 19.40-22.20 (€ 14.000)

**ORFEO**  
Viale Cori Zugna, 50 Tel. 02.89.40.20.39  
2000 posti  
**Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie**  
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter  
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

**PALESTRINA**  
Via Palestina, 7 Tel. 02.67.02.700  
225 posti  
**Eden**  
drammatico di A. Gitai, con S. Morton, D. Huston, T. Jane  
16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 10.000)

**PASQUIROLO**  
Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57  
438 posti  
**Save the last dance**  
commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney  
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

**PLINIUS**  
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03  
sala 1  
438 posti  
**Anteprema ad inviti**  
21.00  
**sala 2**  
250 posti  
**Fast and Furious**  
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez  
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)  
**sala 3**  
250 posti  
**Luca dei miei occhi**  
drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando  
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)  
**sala 4**  
249 posti  
**The hole**  
thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley  
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)  
**sala 5**  
141 posti  
**Blow**  
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla  
14.45 (€ 7.000) 17.20-19.55-22.30 (€ 13.000)  
**sala 6**  
74 posti  
**Il mestiere delle armi**  
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli  
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

**PRESIDENT**  
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90  
253 posti  
**La maledizione dello Scorpione di Giada**  
commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt  
15.40 (€ 7.000) 17.55-20.15-22.30 (€ 13.000)

**SAN CARLO**  
Via Moro della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442  
490 posti  
**Save the last dance**  
commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney  
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

**SPLENDOR MULTISALA**  
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124  
550 posti  
**Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie**  
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter  
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)  
**The unsaid - Sotto silenzio**  
thriller di T. McLoughlin, con A. Garcia, C. Field, L. Cardellini  
15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)  
**Save the last dance**  
commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney  
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

**175 posti**  
**175 posti**

D'ESSAI

**AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA**  
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96  
Riposo

**DE AMICIS**  
Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16  
340 posti  
**Parole, parole, parole...**  
commedia di A. Resnais, con S. Azema, P. Arditi  
16.00-20.00  
**L'anno scorso a Marienbad**  
di A. Resnais  
18.00-22.00

**IL BARCONO**  
Via Davenio 7 Tel. 02.54.10.16.71  
Riposo

**SANLORENZO**  
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77  
Riposo

**ABBIETEGRASSO**  
**AL CORSO**  
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616  
Riposo

**AGRATE BRIANZA**  
**DUSE**  
Via M. d'Agate, 41 Tel. 039.60.58.694  
Riposo

**ARCORE**  
**NUOVO**  
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493  
Riposo

**ARESE**  
**CINEMA ARESE**  
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390  
600 posti  
**Moulin Rouge**  
commedia di B. Lühmann, con N. Kidman, J. Leguitzamo, E. McGregor  
21.15

**BIASSONO**  
**CINE TEATRO S. MARIA**  
Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27  
Riposo

WWW.UNITA.IT

# P'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

## Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

### Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it





ex libris

Questo non è il mio tempo, ma non sono perso più di quanto lo siano le foglie

Leonard Cohen

il calzino di bart

## MISTER CAVANDOLI, UNA LINEA TUTTA DA RIDERE

Renato Pallavicini

Chi andava «a letto dopo *Carosello*» non può fare a meno di ricordarselo, ma anche quelli che a letto ci andavano «a prescindere» sanno di chi parliamo: ovvero di Mister Linea, quell'omino stilizzato che pubblicizzava le pentole Lagostina. Mister Linea era, anzi è (nonostante *Carosello* non ci sia più, lui continua le sue avventure animate) nato dalla matita e dalla creatività di Osvaldo Cavandoli (in arte Cava), classe 1920. Che prima di arrivare al successo nel 1969, data di nascita del suo più celebre figlio grafico, aveva fatto il disegnatore meccanico all'Alfa Romeo e poi una lunga gavetta come animatore presso lo studio dei fratelli Pagot. La Linea è un'invenzione semplice, come lo sono sempre le creazioni geniali. Un segno di matita bianca su fondo nero che si piega, s'attorciglia, si spezza: in una parola si muove dando vita a personaggi, cose, situazioni, azioni e reazioni.

Ma, a differenza di tanti esempi di cartoon astratti, sperimentali e spesso noiosi, Cavandoli inventa piccole storie piene di esilaranti gag e, soprattutto, crea un personaggio, un «character» brontolone e irascibile che è entrato nella storia del cinema d'animazione. Le miniavventure di Mister Linea andranno avanti fino al 1977, poi usciranno dal piccolo schermo (non senza essersi prima guadagnate gloria e premi nei più importanti festival internazionali di cinema d'animazione) ma continueranno a divertire mezzo mondo con complessivi 94 episodi da 2 minuti e mezzo. Ed è un vero peccato che queste pillole di comicità e genialità grafica, oggi in Italia, circolino soltanto in qualche piccola rassegna o retrospettiva.

Merita dunque una segnalazione la mostra dedicata ad Osvaldo Cavandoli che si terrà a Rho, a Villa Burba, dal 13



ottobre al 4 novembre. La mostra, oltre alla proiezione su video di molti episodi di Mister Linea, presenterà una ricca documentazione delle fasi di lavorazione di un cartoon: dai bozzetti agli storyboards, ai rodovetri; e poi disegni originali, libri, pubblicazioni, pupazzi e gadget prodotti durante la lunga carriera di Cavandoli, che non si limita, ovviamente, al solo Mister Linea. La manifestazione prevede la partecipazione dell'autore che sarà presente all'inaugurazione (il 13 ottobre alle ore 18.00) ed il giorno successivo per un incontro con il pubblico, durante il quale sarà proiettato il video *Osvaldo Cavandoli: un artigiano dell'umorismo*, realizzato da Daniela Trastulli e Massimo Maisetti. Da segnalare anche l'uscita di un libro dal titolo *Cavandolate* (Anthelios Edizioni, pagine 120, lire 28.000) che raccoglie una serie di disegni e vignette del grande umorista «animato».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

“ Negli ultimi quindici anni è stato azzerato il dibattito di idee dal dopoguerra a oggi

Beppe Sebaste

«Il cinema è aprire gli occhi», mi dice Bernardo Bertolucci parlando di poesia e realtà, ma anche di politica, e questa frase sarà il leit-motiv della chiacchierata col grande regista. Discutiamo dell'Italia di oggi, dopo le esternazioni dei nostri governanti sulla superiorità dell'Occidente: «Sono con il fiato sospeso», dice assorto e scandendo bene le parole. «Scavalcando le parole di Berlusconi, mi chiedo come le abbiano lette e ricevute gli italiani. Mi chiedo se la sedicente maggioranza che ha votato questo governo riesca piano piano ad aprire gli occhi». Bertolucci è a Parma, invitato dall'Assessorato alle (celebratissime) Celebrazioni Verdiiane, per la presentazione di *Bertolucci images* (catalogo a cura di Marcello Garofalo, Pacini Fazzi editore), viaggio nel suo cinema attraverso 122 immagini fotografiche scattate sui set, dall'esordio con *La commare secca* nel 1962 e il magnifico *Prima della rivoluzione* (1964), fino a *L'assedio* del '98. Storia di una carriera, ma anche di un immaginario estetico significativo della seconda metà del Novecento in Italia.

«Questo aprire gli occhi - continua il regista - valeva anche per il periodo della campagna elettorale, e mi chiedo: quando cominceranno gli italiani a vedere le cose come stanno? Oggi vengono dette cose così clamorose, spesso direttamente offensive del buon senso democratico. È possibile che bisogna leggere, per trovare le parole giuste sull'Italia, giornali come *Le Monde* o *The Economist*? Possibile che la gente non si renda conto di cosa sia successo dopo un lungo periodo di democrazia, negli ultimi dieci-quindici anni? Anche a sinistra non ho visto una reale comprensione delle cose, il fatto cioè che tutta una cultura politica e un dibattito di idee dal dopoguerra ad oggi sia stato spazzato via, azzerato forse dalla televisione...». E a proposito di televisione: «Mi ricordo - continua il regista - di avere parlato a lungo con D'Alema, con Veltroni, con Violante, dicendo loro che l'errore più grande è stato non vedere per tempo l'importanza della televisione, non avere saputo proporre un modo di dire, di discutere e di mostrare al pubblico idee e contenuti che fosse diverso dall'esempio degradante di un Canale 5... Gli italiani non leggono il giornale, o lo fa uno su dieci, tutto passa dalla tv. Possibile che non sia stata fatta una tv diversa? La gente è ormai intorpidita, accecata...».



## L'arte di aprire gli occhi

Bertolucci

Pierre Clementi in «Partner», foto di Marilù Parolini  
Sopra, uno scatto di Angelo Novi dal set dell'«Ultimo tango»

Come trovare le parole giuste sull'Italia di oggi, accecata e intorpidita? A colloquio con il grande regista

ne di una disciplina che mio padre ha fatto in me - mi spiega - capivo inconsciamente che bisogna aprire gli occhi, che si può ovunque suggerire poesia e realtà. La poesia non era altro che la risonanza di quello che esisteva ed accadeva intorno a me».

Questa risonanza del mondo, che Bertolucci riproduce nella sua regia «musicale», nell'azione della cinepresa sempre coinvolta dall'azione, e che costituisce il particolare fascino e l'effetto di suspen-

se del suo cinema, si sgrana davanti agli occhi del visitatore della mostra di fotografie scattate sui set dei suoi film, e non è un evento da poco. Le immagini della lavorazione dei film più recenti di Alessia Bulgari, le splendide inquadrature in bianco e nero dello scomparso Angelo Novi sul set di *Ultimo tango*, del *Conformista*, di *Novecento*, e quelle godardiane e anni '60 di Marilù Parolini, rivelano allo stesso regista il film del cinema, in un gioco di specchi («queste foto non



### la mostra

Fino all'11 novembre, nei Voltoni del Guazzatoio e al Palazzo della Pilotta di Parma (ingresso gratuito, orario 9-19, lunedì chiuso), sono esposte 126 immagini «rubate» durante le riprese dei film di Bernardo Bertolucci da tre fotografi (Alessia Bulgari, Angelo Novi e Marilù Parolini), dall'esordio di *«La commare secca»* (1962) fino all'«*Assedio*» (1998). Le fotografie sono un documento del lavoro di Bertolucci e delle atmosfere respirate sui set dei suoi numerosi lavori, e tracciano un affresco di un lungo percorso della storia del nostro cinema. La filmografia di Bernardo Bertolucci comprende, oltre ai due film citati, *«Prima della rivoluzione»* (1964), *«Partner»* (1968), *«Amore e rabbia»* (1969), *«Il conformista»* (1970), *«La strategia del ragno»* (1972), *«Ultimo tango a Parigi»* (1972), *«Novecento Atto I e II»* (1976), *«La luna»* (1979), *«La tragedia di un uomo ridicolo»* (1981), *«L'ultimo imperatore»* (1987), *«Il tè nel deserto»* (1990), *«Piccolo Buddha»* (1993), *«Io ballo da sola»* (1996).

rappresentano i miei film, ma l'inconscio dei miei film. Che è lo specchio del mio». Queste immagini «rubate» non solo raccontano la nostra storia di italiani e i nostri sogni, ma quasi per metonimia ci prestano degli occhi per vedere oltre quello che mostrano. I corpi per terra dopo l'amore di *Ultimo tango a Parigi* che citano il Living Theatre di Julien Beck, i volti nel *Tè nel deserto* e l'*Ultimo imperatore* che hanno una tale intensità figurale che forse la fluidità nar-

rativa di Bertolucci ci comunicava in modo quasi subliminale. «I fotografi - dice con ammirazione Bernardo Bertolucci - sono grande ladri». Mi viene in mente quello che diceva il grande fotografo Luigi Ghirri, che la cosa più importante in una foto non è quello che si vede, ma quello che è fuori, che non c'è. Frase dal sapore sapienziale, ma che suggerisce anche qualcosa di molto pratico, ovvero che il fuori-campo esiste e insiste anche nella sua assenza, o apertura.

“ Dicevamo «immaginazione al potere». Sospetto che questo l'abbia realizzato Berlusconi

Beppe Sebaste

«Assenza / più acuta presenza», recitava il padre Attilio. Bernardo Bertolucci mi risponde spiegandomi il «dispositivo naturale» del fuori-campo, il suo «effetto di thrilling», paragonandolo al peeping, allo spiare, guardare furtivamente, e quella parentela quindi dello sguardo cinematografico, il guardare dal «buco» della camera, col buco della serratura, un fuori campo da cui magari non vedi, ma sei costretto a immaginare...». Si diceva, una volta, «immaginazione al potere», slogan esistenziale e politico che riassume le utopie di molte generazioni. Il sospetto è che oggi, mutandone radicalmente i contenuti, e con l'uso strumentale della civiltà delle immagini televisive, l'immaginazione al potere l'abbiano realizzata Berlusconi e il suo regime mediatico-pubblicitario. «Direi piuttosto marketing al potere - replica Bertolucci -. E mi chiedo se questa guerra di cui si parla, di cui si sono avvicendati vari nomi - perfino quello di "Noble eagle", aquila nobile, ma richiamava troppo l'immagine del dollaro - non serva anche ad individuare nuove zone per il marketing, territori ancora vergini».

Gli chiedo se è vero che stia progettando (o girando?) un film sul '68. È vero, e anche per questo preferisce non parlarne, per rispetto al lavoro intensamente creativo dopo alcuni anni di attività di produzione (come dell'ultimo film della moglie Clare Peploe, *Il trionfo dell'amore*). «Sarà comunque un film contemporaneo - dice il regista - il cinema è sempre contemporaneo, anche se parla di trent'anni fa. Questo percorso di immagini», dice con una certa commovente riferimento alla mostra, «che non segue il tempo del calendario, comincia con *Prima della rivoluzione*, e arriva quasi all'oggi. Ma siamo sempre in un tempo di prima della rivoluzione...».

Vorrei chiedergli un'ultima cosa, frutto di una suggestione che hanno prodotto i suoi film, ma anche di problematiche personali. Due frasi: «Il monaco è colui che lascia la propria casa per abbracciare il vasto mondo» (Raimon Panikkar). «Il sesso e la mistica sono la stessa cosa» (Leonard Cohen). Collego queste frasi così diverse al parallelo che fa un critico cinematografico tra il cinema di Bernardo Bertolucci e la figura del viandante, dell'errante, sia per i film sull'allontanamento da casa (Parma, Roma Parigi) e la trilogia orientale (*Il tè nel deserto*, *L'ultimo Imperatore* e *Il Piccolo Buddha*), sia per una finale consapevolezza, nei suoi film, che i dualismi raccontati all'inizio della sua carriera siano, alla fine, coesistenti. In fondo, Bertolucci e io ci siamo conosciuti soprattutto nell'occasione di un Vesak, festa del Risveglio di Buddha, negli anni '90. Il regista mi risponde con un aneddoto ispirato alla sua guida durante la lavorazione del *Piccolo Buddha*, il monaco Dsongar Rimpoche, divenuto a sua volta, per contagio, autore dell'ottimo film *La Coppa*.

Una volta finito il film, quel «meraviglioso periodo». Dsongar Rimpoche gli disse che sarebbe tornato in ritiro nel suo monastero in Bhutan, almeno tre mesi in silenzio, senza parlare con nessuno... «Dopo tanta decadenza sul set del film - gli disse il regista - ora per te viene finalmente la fase della rinuncia». Il monaco, mi racconta Bertolucci, lo guardò, «e con quel diabolico umorismo tibetano mi rispose: "Non credi che la più alta forma della rinuncia sia la rinuncia della rinuncia"?».

martedì 2 ottobre 2001

orizzonti

rUnità 27

PARTE DEL MOMA DI NEW YORK  
TRASLOCHERÀ A BERLINO

Il museo di arte moderna di New York (Moma) trasloccherà con 180 dei suoi capolavori nella Nuova Galleria Nazionale di Berlino. Per sei mesi, da marzo a settembre 2004, il Moma sarà chiuso per lavori e trasferirà a Berlino opere di Matisse, Kandinsky, Picasso, Pollock, de Kooning, Hopper e O'Keefe. Molte altre capitali si erano candidate a ospitarlo. Parallelemente, la storica galleria berlinese, disegnata dall'architetto del Bauhaus Mies van der Rohe, sarà per sei mesi completamente sgombrata della sua collezione.

ospitalità

## CIAO ELA CAROLI, GRAZIE PER LA PASSIONE CHE CI METTEVI

Bruno Gravagnuolo

Una dedizione totale al suo oggetto d'amore: l'arte visiva. E ora che Ela Caroli non c'è più, ripassando a ritroso i nostri incontri qui al giornale, riusciamo a capirlo meglio di quanto il nostro lavoro disordinato e convulso ci abbia mai consentito di fare. Sì, Ela Caroli era questo e voleva essere solo questo: una critica d'arte. E doveva combattere per riuscirci. Vincendo con dolce e appassionata insistenza - mai importuna perché sempre e comunque utilissima - gli ostacoli frapposti dalle redazioni, dagli artisti, dagli uffici stampa. Se ne è andata ieri, stroncata da un male assurdo e feroce, inatteso e violento. Che nel giro di qualche mese l'ha portata via. Tra lo sgomento dei familiari e degli amici.

Era nata 55 anni fa a Napoli e si era laureata in letteratura italiana, con una tesi in letteratura dell'arte sostenuta con Ferdinando Bologna. A metà degli anni '70 inizia a collaborare con l'Unità napoletana, con servizi, recensioni di mostre e interviste a grandi critici d'arte. Negli anni '80, quando l'abbiamo conosciuta, collabora a *Rinascita* e dal 1997 sia con l'edizione napoletana del *Corriere*, sul cui supplemento del lunedì teneva una rubrica, che con quella pugliese. Nello stesso tempo continua la sua collaborazione con le pagine culturali de *l'Unità*, mentre è del 1998 la grande mostra da lei organizzata nelle scuderie di Palazzo Reale a Napoli. Tema: l'arte per Sarajevo, con la partecipazione di sei artisti bosniaci. Tenacissima e gentile era insieme organizzatrice di

eventi d'arte, promotrice di battaglie per la difesa del patrimonio culturale e ambientale, e conoscitrice raffinata tanto dell'arte rinascimentale e barocca quanto dell'arte contemporanea. Di lei ha detto il sovrintendente di Napoli Nicola Spinosa, che l'annoverava tra i suoi consiglieri: «Con Ela avevamo trovato un critico capace di leggere con competenza e sensibilità un'opera d'arte. Ma anche di seguire la cronaca sociale e politica dell'arte. Cosa più difficile e impegnativa. E lei lo ha sempre fatto procurandosi molte incomprensioni e inimicizie, ma guadagnandosi una reputazione al di sopra di ogni sospetto. E sempre stata al fianco della soprintendenza per esaltare e difendere il patrimonio artistico napoletano». Piccolo particolare. Tra le recenti battaglie di Ela

c'era stata quella contro il taglio di alberi secolari nella Villa comunale di Napoli, contro il quale s'era schierata l'anno scorso. Noi la ricorderemo sempre così. Minuta, elegante, disponibile a sobbarcarsi pezzi e mostre importanti, correndo tra Roma e Napoli senza risparmio. E compiendo salti mortali per aiutarci a chiudere bene una pagina, magari di domenica, oppure a tarda sera chiamata d'improvviso al cellulare quando era in treno. Era in grado di «coprici» Caravaggio o Burri, di intervistarci Gino De Dominicis, oppure Argan. E di farci avere le immagini migliori. Lamentandosi soltanto di non essere utilizzata di più. Mai dei magri compensi. Ci ha dato tanto. Non quanto noi a lei. È un grande rammarico per noi. E le chiediamo scusa.

il ricordo

## La guerra spiegata dai ragazzini

Perché scoppia un conflitto? Le risposte dei bambini di una terza elementare

Giuseppe Caliceti

In queste settimane siamo stati bombardati dalle immagini di guerra e di violenza provenienti dagli Stati Uniti. Ogni adulto ha provato forti emozioni e ha provato a esprimere la sua opinione e le sue emozioni per quanto è successo. Chi al bar o in famiglia, chi sui giornali o alla televisione. Anche i bambini hanno visto. Quella che segue è una conversazione effettuata qualche giorno fa nella classe di terza elementare dove insegno. Le parole dei bambini sono un importante motivo di riflessione.

## Perché scoppia una guerra?

- Forse perché da piccoli i bambini bisticciano e dopo bisticciano anche da grandi.
- Perché le guerre sono i bisticci dei grandi. Che possono essere anche molto pericolose.
- Sì, perché quando erano piccoli non hanno imparato le buone maniere.
- Io ho sentito che hanno fatto la guerra perché volevano avere tutti ragione.
- Da bambini bisticciavano anche quando la mamma diceva di smettere.
- Mia mamma mi ha detto che fanno la guerra perché vogliono un pezzo di terra che non è loro.
- Forse fanno la guerra perché vogliono essere tutti i più ricchi del mondo.
- Da piccoli non li hanno educati bene.
- Alla tv ho sentito dire che il capo dei terroristi aveva detto agli americani che se loro aiutavano dei loro nemici, allora i terroristi avrebbero fatto qualcosa di brutto.
- Da piccoli si davano i pugni, da grandi usano le armi e si uccidono.
- Forse fanno la guerra perché vogliono essere i più bravi del mondo.
- O forse vogliono essere tutti i più belli.
- Forse da piccoli non sono andati a scuola e allora adesso fanno la guerra.
- Fanno la guerra perché non sanno cosa è la guerra.
- Forse fanno la guerra perché fanno come faccio io con mio fratello, che tutti e due vogliamo la stessa cosa e dopo va a finire che litighiamo.
- Dopo però se fanno la guerra muoiono anche delle persone che non c'entrano. Per esempio non muoiono solo i mariti, ma anche le mogli e dei bambini. Una volta ho visto un film di una guerra dove alla fine morivano tutti.
- Per me fanno la guerra perché vogliono tutti i soldi.
- Bisticciano anche per il loro paese. Perché dicono: Il mio è più grande del tuo!
- Io ho sentito che in Palestina dove è nato Gesù fanno sempre la guerra.
- C'è qualcuno che è molto ricco come l'America e qualcuno molto povero, che non ha niente da mangiare. Allora scoppia la guerra perché quelli che sono poveri vogliono conquistare l'America perché lì in America c'è da mangiare di più, è più grande, è più bella.

“ Forse vogliono essere i più ricchi: da piccoli si davano i pugni, da grandi si uccidono

L'attacco terroristico al World Trade Center disegnato da Kelsey Cordero, alunna di una seconda classe elementare a Tucson, Arizona



Un disegno di John Marlin, 6 anni, texano, che descrive l'attentato alle Torri gemelle. Sopra l'attacco al Pentagono "visto" da Rachel Kim, 7 anni

- Io ho visto che in Africa ci sono degli uomini che non danno da mangiare ai bambini e invece di farli andare a scuola gli insegnano a fare la guerra, gli danno le armi. Ma armi vere, non giocattoli.
- Forse gli insegnano a combattere per mangiare.
- In Africa mettono nelle bombe nelle bambole e dopo un bambino muore o rimane senza braccia.
- Forse quei bambini da piccoli vedevano dei telegiornali che facevano vedere sempre la guerra e così dicono: Da grande la faccio anche io la guerra!
- O forse fanno la guerra perché in un'altra guerra i loro genitori erano morti e i

figli, adesso che sono diventati grandi, vogliono fare la vendetta.

- In Africa si mangia poco e allora fanno le guerre, perché vogliono mangiare di più.

## Perché tra bambini si bisticcia?

- Perché prima ci si offende e dopo ci si picchia.
- Perché magari ci sono due che vogliono tutti e due la stessa cosa. Perché uno magari ha una cosa e un altro non ce l'ha. Allora l'altro è invidioso e dopo si litiga.
- Oppure si bisticcia per la gelosia, perché magari io presto la gomme ai miei amici e non a altri.
- Perché si fanno dei confronti su chi per esempio disegna meglio. E dopo uno ci resta sempre male.
- Perché io presto la gomma a un mio amico e lui magari dopo non me la vuole più ridare indietro. Allora io mi arrabbio.
- Io non lo so perché si bisticcia. Forse perché delle volte voglio una cosa anche se non è mia.
- Si bisticcia perché vogliono sempre vincere tutti.
- Perché vogliono sempre tutti la stessa cosa, ma delle cose che piacciono di più non ce n'è per tutti.
- Perché alcuni vogliono avere sempre ragione.
- Vogliono essere tutti i primi.
- Perché vogliono tutti comandare.
- Perché alcuni si divertono a fare i dispetti.
- Perché qualcuno rifiuta di far giocare un bambino e lui si arrabbia.
- Sì, perché uno ti rifiuta. Non ti fa giocare insieme a lui e agli altri.
- Perché un bambino magari presta un gioco a un amico, lui glielo rompe, dice che non lo ha rotto apposta, ma il bambino non ci crede, dice che lo ha fatto appo-

- sta anche se non è vero e allora bisticciano. Sì, insomma, bisticciano perché non si capiscono.
- Perché non si mettono d'accordo.
- Giuseppe, io mi sono detto che non mi piace bisticciare.
- Allora, cosa si può fare per non bisticciare?
- Bisogna perdonare.
- Anche rispettare sempre le regole. Perché se io presto la gomma dopo me la devi ridare.
- Nei giochi bisogna fare a turno a comandare.
- Bisogna scusarsi con gli altri. Bisogna essere più gentili.
- Per me bisogna essere più felici e anche accontentarsi. Perché se uno è sempre triste e non si accontenta mai è più difficile fare la pace.
- Per me se qualcuno porta a scuola una macchinina, anche se la macchinina è sua, la macchinina la deve prestare a tutti, non solo ad alcuni. Altrimenti è meglio che non la porta neppure a scuola.
- Per me per non bisticciare bisogna sempre giocare con tutti.
- Per me per non bisticciare bisogna avere molta pazienza!
- Per me devi prestare le cose agli altri e se lui non ha nemmeno una matita e tu ne hai due la regali.
- Bisogna fare un po' per uno.
- Se io per esempio ho sei gatti non li accarezzo tutti io, ma li faccio accarezzare anche agli altri.
- Bisogna essere amici di tutti non solo di alcuni bambini. Anche se alcuni sono più simpatici.
- Però anche se io bisticcio per esempio con Andrea, io però sono sempre suo amico e allora dopo che ho bisticciato facciamo sempre la pace, cerchiamo di metterci d'accordo.

A Riccione, nell'ambito di «Mangattacks!», un'interessante mostra dedicata ai giocattoli meccanici. Da divertimento per l'infanzia a preziose rarità da collezionismo

## C'era una volta Nando, il robot con il telecomando

Elisa Barbieri

Per esorcizzare la paura della sindrome di Frankenstein, nel 1940 il futurologo Isaac Asimov dettò le istruzioni di robot per scongiurare il pericolo che si ribellassero ai loro padroni, seguendo le orme del progenitore letterario creato da Mary Shelley. Tre leggi elementari, basate sul principio che il robot in nessun caso, neanche per garantire la propria sopravvivenza, può arrecare un danno agli uomini.

Parti della fantasia che nella realtà hanno prodotto «creature» mansuete e amichevoli, *tin toys* di latta, lega e plastica per i giochi dei bambini occidentali e per gli adulti ammalati

dal fascino di un avveniristico uomo-macchina. Un mercato prolifico nel periodo compreso tra il 1940 e il 1970, che è riassunto nella mostra «Robot che passione», sezione di Mangattacks!, festival del fumetto e del cartoon giapponese, promosso dal Comune di Riccione e della Regione Emilia Romagna, fino al 7 ottobre.

Curata da Gianmaria Sciarretta, uno dei maggiori collezionisti europei di robot, propone 130 esemplari. Molti rarissimi, battuti alle aste mondiali, come Robby Space Patrol, piccola macchina spaziale con il robot pilota: un giochino da venti milioni nei cataloghi di Sotheby's prodotto in Giappone nel 1958 e ispirato al film *Il pianeta proibito*. Il successo dei robot-giocattolo è stato condannato dallo stesso mito che lo aveva alimentato: la conqui-

sta dello spazio. Nel 1969 lo sbarco sulla Luna produsse molti *space toys* celebrativi, come il gettonatissimo Robot Snoopy disegnato da Schultz (fra gli esemplari in mostra) fabbricato negli Stati Uniti. Fu l'apice ma anche l'inizio del declino.

Fino ad allora il mercato dei giochi spaziali aveva sfornato in Giappone, Germania e Italia, fantasticherie meccaniche azionate ad aria compressa o a batteria. Proprio l'Italia, nel 1948, aveva tenuto a battesimo il capostipite degli umanoidi di latta. «Nando il Robot col telecomando», omino in lega che si muoveva azionato da una pompetta ad aria compressa, ora è tra i più ambiti dai collezionisti.

Quando Nando fu presentato, la parola Robot aveva appena compiuto vent'anni di vita. Era stato uno scrittore di favole ceco, Carel Apec, a



dare un nome alla fantasia di una macchina dotata di abilità umane, mutuandolo da «robot» che in lingua ceca significa lavorare. Apec lo aveva introdotto per la prima volta nel 1920 nel romanzo *R.U.R.*, storia del bizzarro ingegnere Rossum (una specie di Frankenstein della produzione di massa), che inventa zombi meccanici da utilizzare nelle fabbriche ma sottovaluta il fattore umano: la ribellione ai ritmi di lavoro imposti dal padrone. Un mix di fantapolitica e denuncia sociale che innescò la robot-mania. Nella produzione di giocattoli, nel fumetto e nel cinema hollywoodiano con il filone degli umanoidi seriali, a partire dal *Lavori di Ultimatum alla Terra* del 1951.

Oggi i robot sono cimeli per gli addetti ai lavori, una decina in Italia, disposti a staccare assegni da 70-80 milioni per assicurarsi la rarità.

«Il valore è dato dalle buone condizioni del pezzo - spiega Sciarretta - e aumenta se è accompagnato dalla scatola originale che lo conteneva al momento della vendita. Ma ciò che conta di più è il fattore storico».

Quelli in mostra a Riccione provengono da tutto il mondo. Fra i pezzi esposti ci sono anche i transformer, evoluzione «malvagia» dei primi *tin toys* concepiti come rassicuranti macchine al servizio dell'uomo. Fiorirono in Giappone, negli anni '50, ed erano terribili creature di plastica dall'aspetto ingannevole e dalla voce metallica che si trasformavano in mostri. Nulla a che veder con l'utilizzazione casereccia dei robot-giganti che sfornavano caramelle e gomme da masticare, ripescati nelle botteghe dei rigattieri o nei magazzini di vecchi bar.

pronostici

NOBEL LETTERATURA

RUSHDIE TRA I FAVORITI

Lo scrittore anglo-indiano Salman Rushdie è tra i super-favoriti per la conquista del premio Nobel per la letteratura 2001. La candidatura dell'autore dei «Versetti satanici» è stata esaminata nel corso dell'ultima riunione dell'Accademia Reale di Svezia, l'organismo di 15 membri incaricato di designare il letterato meritevole del prestigioso riconoscimento. Una decisione definitiva sul nome del vincitore sarà presa nel giro delle prossime 48 ore, poiché l'annuncio ufficiale del premiato potrebbe essere già dato a Stoccolma giovedì 4 ottobre o al massimo giovedì 11 ottobre.

provocazioni

ROBBE-GRILLET: «AMO LE RAGAZZINE E NON LO NASCONDO»

Francesca De Sanctis

Perché nascondere di nutrire amore verso ragazze appena dodicenni? Una domanda che ai più sembrerebbe, come minimo, provocatoria. Eppure, il capofila del «Nouveau Roman» quasi ostenta la sua debolezza nei confronti delle adolescenti. Lo scrittore francese Alian Robbe-Grillet, 79 anni, dopo vent'anni di silenzio torna alla ribalta con affermazioni che esaltano la pedofilia, scatenando un bel po' di polemiche. Alla vigilia della pubblicazione del suo nuovo romanzo, *La reprise* (Editions de Minuit), in uscita nelle librerie francesi giovedì 4 ottobre, Robbe-Grillet anticipa i contenuti della sua ultima opera in un'intervista rilasciata sulla rivista

*Lire*. E le parole pronunciate hanno già suscitato reazioni vivaci: «Dall'età di 12 anni - dice - io amo le ragazzine e le adolescenti più o meno puberi. Non ho mai nascosto questo mio desiderio e non l'ho mai neppure cambiato. Queste storie intorno alla pedofilia mi appaiono grottesche». Il romanzo è ambientato nella Berlino del 1949. Un agente del servizio segreto francese, arrivato in Germania per uccidere un uomo, è il protagonista del libro. Ma il personaggio che incuriosisce di più, in un certo senso «la scintilla che ha fatto divampare l'incendio delle polemiche», è senza dubbio una ragazzina, Gigi, che riesce «a dare agli uomini la gioia di vivere».

Dunque, l'autore de *L'immorale* e *L'uomo che mente* ancora una volta non smentisce il suo gusto per la provocazione e si difende dalle accuse di pedofilia sottolineando che «è importante il consenso spontaneo, non l'età. Quando conobbi Balthus il pittore viveva con Laurence Bataille, la figlia dellos crittore George Bataille. Laurence aveva 12 anni e ciò non scioccava né la ragazzina, né i suoi genitori, né Balthus. Regine Olsen aveva 14 anni quando conobbe il grande filosofo cristiano Soren Kierkegaard e 17 quando si fidanzarono. Goethe, alla fine della sua vita, scrisse la celebre *Elegia di Marienbad* per il suo ultimo amore, una ragazzina di 13 anni».

Evidentemente queste parole non bastano a tranquillizzare prima di tutto il direttore della rivista *Lire*, Pierre Assouline, che ha già precisato: «Robbe-Grillet ha riletto con attenzione il testo delle sue risposte prima della pubblicazione». La cosa buffa è che proprio il mensile *Lire* già altre volte ha fatto storcere il naso a qualcuno. L'ultimo episodio appena venti giorni fa. Lo scrittore francese Michel Houellebecq, parlando del suo ultimo libro *Platform* (Flammation), ha dichiarato in un'intervista al mensile la sua antipatia per l'Islam. Basta un pizzico di immaginazione per intuire le reazioni delle associazioni islamiche, che hanno accusato lo scrittore di «istigazione al razzismo».

arte&narrativa

COSA C'È DI NUOVO E DI RADICALE NEI NEW MEDIA?

Filippo La Porta

Non c'è oggi, soprattutto a sinistra, concetto più malfamato quanto quello di «progresso». Ma come non definire «progressista», benché in modo nascosto, l'«ideologia» che ci esorta ogni giorno ad abbracciare tutto quello che - comunemente - avviene o si impone nei fatti? Si tratta di una retorica culturale spesso intollerante, dietro le parvenze di una «gaia scienza», e che si alimenta volentieri delle solite tre o quattro citazioni da Benjamin, liofilizzato e rifiuto con Heidegger (proprio lui che non lo sopportava!).

Prendiamo il variegato universo dei new media. La mia impressione è che questa retorica culturale attraversi silenziosamente anche i libri migliori che si occupano di un tema del genere. A scorrere il recente saggio del critico e autore di techno-arte Lorenzo Taiuti - (*Corpi sognanti*, Feltrinelli, pagine 247, lire 35.000) - con una grafica un po' fanzine e un po' Bauhaus - sembrerebbe di trovarsi davanti a una fiducia illimitata nel Nuovo, alimentata da agguerrite strategie di lotta (sottrarre i media al controllo dei vertici economici, applicare alle nuove risorse le utopie radicali formulate dalle avanguardie...). Taiuti disegna una mappa dettagliata - utilissima - del mondo accidentato dei rapporti tra arte e tecnologia, dalle sperimentazioni di videoarte degli anni '80 alla manipolazione digitale dell'immagine negli anni '90. Un mondo tenuto costantemente ai margini. Cito alla rinfusa alcune esperienze: gli scambi tra reale e virtuale dei giapponesi «Iudici» Chikamori e Kunoh; il dialogo con la replicante in *Portrait one* di Courchesne; la inquietante ombra-impronta della figura di Hiroshima rielaborata da Bertrand; il «falso» di Lamorette su Tien An Men; il lavoro coltissimo sulla matrice dionisiaca della cultura rave del gruppo «Giardini pensili»; la casa-labirinto della Watson dove ci si immerge come in uno spazio liquido. Per chi non sappia nulla di mediatizzazione dell'arte Taiuti offre continue occasioni - «interferenze» - di curiosità e stimolo. Ma vorrei suggerire - da non specialista - alcuni interrogativi, che restano qui sullo sfondo, e che hanno a che fare proprio con quella «ideologia» cui accennavo.

Nel libro di Taiuti tutto viene ridefinito e dislocato tranne l'idea di ciò che è oggi «radicale» o «di avanguardia». Ma sappiamo che l'avanguardia è diventata museo e accademia, e il suo messaggio eversivo appare ormai ovvio. Nasceva da esperienze estreme, individuali e collettive, che infatti bisogna ricreare artificialmente, magari con gli sport estremi o con l'ecstasy. Prendiamo anche l'enfasi sull'oltrepassamento (assunto come positivo in sé), che si conclude in un commosso elogio di democrazia & partecipazione. Ma perché queste ultime cose continuano a starci così a cuore? Un riflesso «umanistico» nell'algido mondo extramurale dei cyborg? La sensazione è che sia chiamato a «partecipare» un pubblico di fruitori-protagonisti a cui si fa balenare demagogicamente un (impossibile) diritto alla creatività. Le avanguardie storiche vengono qui riproposte in blocco. Ora, si può non condividere il perfido giudizio di Borges su Marinetti (un tipo di persona che ha molte trovate e nessuna idea...).

Ma qual è nel panorama delle techno-arti un criterio per distinguere la trovata estemporanea e banalmente spettacolare da una «idea» espressiva più profonda? Parlando di Dick, di cui Taiuti è lettore finissimo, si fa cenno al corpo umano, sempre in affanno entro un mondo di macchine: ma questo residuo opaco, mai interamente controllabile, non sarà che per caso è diventato «antiquato», come diceva un filosofo un po' apocalittico (e infatti sono qui i cristalli mutanti a «sognare» noi, e non il contrario)? E ancora: sulle inesplorate possibilità della rete telematica: va bene, l'intelligenza connettiva, le «prospettive gigantesche», ma cosa ne sarà di tutto ciò che non appartiene alla Rete o che non è raggiunto dalla Rete (o che non parla in inglese)? Che ne sarà del nostro diritto a restare nascosti, ai margini della comunità planetaria? E a proposito delle magnificate tecnologie interattive: aggiungono molto alla nostra sensorialità ma forse ci tolgono qualcosa di prezioso: la passività (che è una modalità conoscitiva). Nel campo letterario, poi, gli ipertesti narrativi risultano molto deludenti: aumentano la nostra libertà, ma si tratta della libertà - coatta - di combinare e manipolare, non di quella - assai più vertiginosa - di interpretare.

Dai «lavori» riprodotti in queste pagine sembra proprio che le nuove tecnologie ci offrano una varietà inesauribile di esperienze (conoscitive, creative, esplorative...). Ma si tratta spesso di esperienze senza più nessuno che le fa! Disponiamo di una infinità di repertori, codici, banche-dati, strumenti multimediali, però la semplice motivazione a creare, a raccontare, etc. non nasce automaticamente dal mezzo (il mezzo non è il movente!), dalla mera tecnica. Nasce da altro. E si tratta di un «altro» impastato con la insondabile opacità del corpo, con tutto ciò che non è controllabile, con la umana, troppo umana passività, con esperienze non interamente simulabili, con la tremante nostalgia dell'«organico». Personalmente chiederei all'arte digitale, capace di dialogare criticamente con i new media, di mostrarci proprio questa irriducibile alterità.



De Bosis, l'Icaro antifascista

Il 3 ottobre 1931 scomparve in mare con il suo velivolo, dopo un lancio di volantini su Roma

Bruno Gravagnuolo

Strano kamikaze. Lauro De Bosis, inabissatosi al largo della Corsica nella serata del 3 ottobre 1931. Un kamikaze mite che decise di consegnarsi alla leggenda senza colpire la vita di nessuno, tranne la sua. Impossibile nel parlare di Lauro, non pensare per contrappunto, ai fanatici veri. A quelli che si immolano per guadagnarsi un paradiso di beatitudine guerriera, fanatizzati da centrali del terrore e onnipotenza mistica. Le analogie, estrinseche, ci sono. Anche De Bosis in quegli anni che videro il consolidarsi del fascismo, agiva in segretezza. Tra New York, Parigi, Bruxelles. Imparando a pilotare aerei, raccogliendo fondi, agendo in incognito come portiere in un albergo parigino. E infiltrando una rete di contatti con l'antifascismo esule, da Sturzo a Salvemini. E con schiera di sodali, democratici, legalitari, monarchici ma avversi a Mussolini. Anche lui come i suicidi giapponesi, fece il pieno a metà nel suo Pegaso, un Messerschmitt acquistato in Germania sotto il nome di Mr. Morris, dopo averlo riempito di 400mila manifestini fatti stampare ad Anemasse. E anche lui lasciò un testamento, la *Storia della mia morte*, sorta di profezia politica postuma e recensione delle sue opere precedenti, nelle quali - scrive De Bosis - c'era il senso vero del suo gesto. Anche lui infine beffa i servizi segreti e l'aviazione avversaria, che lo attendeva al varco per abatterlo tra la Corsica e Marsiglia da dove era partito, ma senza immaginare che lo strano aviatore aveva scelto di abbattersi da solo. Consegnandosi all'onore dell'inafferabilità.

E qui le analogie finiscono. Perché i pensieri che spingevano il volo di De Bosis erano opposti a quelli di qualsivoglia violenza giustiziera. Ravvisando De Bosis nel fascismo la quintessenza della barbarie di massa. Del perverso politico armato di retorica che facendosi strada attraverso il trasformismo morale, piegava le istituzioni a un moderno e strapaesano tribalismo. E fu per questo che, solitario, ordì il suo personale e innocuo complotto. Travasando in azione esemplare la sua concezione del mito di Icaro, già trasposta in poema nel 1928. Ma prima di parlare di Icaro, vediamo chi era e come nasce De Bosis. Figlio del critico Adolfo e di Lilian Vernon, nasce a Roma nel 1901. Adolfo, traduttore di Shelley e Whitman, aveva diretto la rivista *Il Convito* che uscì dal 1895 al 1907 e nella quale Pascoli e Carducci pubblicarono rispettivamente la *Canzone di Legnano* e i *Poemi Conviviali*. Sono queste le radici culturali di Lauro, ben presto an-



La copertina di «Storia della mia vita», libro-testamento di Lauro De Bosis. In alto: De Bosis a bordo del suo aereo

Vita, opere e imprese di un eroe pegaseo

Letterato e attivista antifascista, Lauro De Bosis nasce a Roma nel 1901. Da Afolfo De Bosis e Lilian Vernon. Fu traduttore di Eschilo, Sofocle, del «Ramo d'oro» di Frazier, e curò anche il «Golden Book of Italian Poetry». Nel 1927 compose un dramma poetico: «Icaro», che vinse nel 1928 il premio Olimpico di poesia ad Amsterdam. Fra il 1924 e il 1928 è più volte negli Usa, dove tiene corsi ad Harvard e diviene segretario della Italy-America Society. Influenzato da D'Annunzio e dal decadentismo, trasfonde nel suo dramma «Icaro» una personalissima visione del celebre mito, nella quale il folle protagonista diviene testimone dell'ansia di libertà contro il despota Minosse, deciso a utilizzare a fini di potenza l'invenzione di Dedalo. Nel 1932 esce invece «Histoire de ma mort», testamento politico postumo nel quale

spiega le ragioni della sua impresa dell'anno precedente: un volo da Marsiglia a Roma durante il quale lancia volantini antifascisti sulla capitale. E culminato con l'autoaffondamento al largo della Corsica. Si serve di un Messerschmitt, il «Pegaso», acquistato in Germania e riempito di 400mila volantini, ma riempito solo con mezzo serbatoio di carburante. Inizialmente De Bosis, al rientro dagli Usa nel 1928, voleva farsi arrestare. Dopo aver appreso che la madre e tre suoi familiari erano stati incarcerati. Ma sceso dal piroscalo a Londra, decide di rimanere fuori dall'Italia, per continuare la sua battaglia dall'emigrazione. Fu in quel momento che De Bosis matura il progetto del volo su Roma. Volo senza ritorno che doveva spronare le nuove generazioni alla resistenza e alla lotta contro il regime.

ch'egli classicista, poeta e critico. D'intonazione decadentista ma insofferente, al contrario di D'Annunzio e dei futuristi, ai turgori bellici e al romanticismo della tecnica. Quello di De Bosis al più è un romanticismo libertario, affine al lirismo di Hoelderlin e di Shelley. Che non ne faceva affatto un rivoluzionario, ma piuttosto un novecentista tardo-romantico, sedotto dal mito graco e dall'«arte per l'arte». Inizialmente è favorevole al fascismo, come controveleno ai demagoghi, in guisa non dissimile dal Croce che vi scorgeva un «revulsivo» contro il disordine post-bellico. Ma ben presto è disgustato dalla carica plebeo-reazionaria del regime, via via trionfante all'ombra della benevolenza monarchica. E per la su battaglia fonda *Alleanza Nazionale* (ironia postuma della sorte!) un movimento legalitario ma fortemente antifascista, che voleva il ritorno allo Statuto albertino e il ripristino delle libertà. Dunque, un liberale orgoglioso d'essere italiano, e che esule in America soffriva nel sentire le litanie che gli ambienti italo-americani d'oltre oceano usavano per giustificare l'esistenza del fascismo: medicina inevitabile per un popolo semibarbaro e incapace di autogoverno. Negli Usa diviene sua compagna una famosa attrice americana, Ruth Draper. Che dopo la sua morte curò la sua memoria, fondando ad Harvard una Cattedra di cultura italiana retta sino al 1955 da Salvemini. E da allora un italiano eminente occupa la «Poems Chair» ogni anno: Quasimodo, Venturi, Spini, Momigliano,

Sylos Labini. In America Lauro matura il progetto di un'azione esemplare, modellata forse sul volo di D'Annunzio a Vienna nel 1918 e su un volo l'anno precedente dei «giellisti» Bassanesi e Dolci su Milano: lanciare volantini antifascisti su Roma e poi dileguarsi. Ci volevano fondi e un aereo. Trovati gli uni e l'altro - il Messerschmitt Pegaso - De Bosis decolla con mezzo pieno da Marignan presso Marsiglia, alle 15,15 del 3 ottobre.

Arriva a Roma al tramonto e scarica le sue «bombe» propagandistiche. Sui volantini c'è un appello al Re e l'incitamento agli italiani a liberarsi dalla dittatura. I foglietti piovono su Piazza Venezia, il Corso e la zona prospiciente Palazzo Chigi, poi persino sull'aeroporto. Fu una prova di sbalorditiva abilità, con le strade in subbuglio e la folla che si passava i volantini di mano in mano. Dopo mezz'ora il pilota si dirige verso l'Elba, sfuggendo controlli e intercet-

tori che lo aspettavano a Marsiglia, senza immaginare che il piccolo aereo si sarebbe inabissato da solo. Il regime sparse la voce che De Bosis si era dileguato in Yugoslavia, o a godersi la vita in Costa Azzurra. E nascondendo la verità sull'eroico pilota riemerse l'anno dopo nel suo testamento. Gesto inutile e incomprensibile? Forse sì, sul piano strettamente politico, benché poi l'impresa fece capire a un'intera generazione antifascista che il regime era perforabile e inefficiente. Come si vide poi bene dal 1940.

Ma c'è un piano «metapolitico» che consente di intendere quel volo: l'«effetto Icaro». Nient'altro, da parte di De Bosis, del sogno di invernare il mito greco, scagliandolo contro la società totalitaria. Icaro, nel poema omonimo di De Bosis del 1928, proclama col suo folle volo la volontà di libertà, contro Minosse despota di Creta. Despota illuminato, che vorrebbe ammansire la tecnica inventata da Dedalo e fare di Icaro un'eroe di regime. Ma Icaro, fratello ideale di Giasone e di Prometeo, rifiuta di incarnare la religione del tiranno, e osa annunciare un'era di libertà, dove gli uomini non saranno più divisi da barriere. Perciò si inabissa e si sottrae. Consegnando a memoria futura il suo lascito: la tecnica serve la libertà e non viceversa. Lo stesso messaggio di Lauro De Bosis. Superuomo mite, all'opposto di D'Annunzio. E pacifico kamikaze della libertà, negli anni del «tradimento dei chierici» e del regime reazionario di massa.

Fu un contraltare di D'Annunzio in chiave democratica che svelò in anticipo col suo coraggio l'inetitudine del regime





verso il congresso dei Ds

Una sintesi delle tesi congressuali presentate al dibattito dalla Sinistra giovanile, a dieci anni dalla fondazione

# Davvero noi siamo la «generazione invisibile»?

Il nostro Congresso si svolge nel decimo anno di vita dell'organizzazione. La nostra vicenda politica inizia in coincidenza con un punto di svolta della storia del Paese e non solo. La caduta del Muro di Berlino e la fine della Guerra fredda. L'esplosione di Tangentopoli e il crollo dei partiti tradizionali. È in quella fase che scegliemmo di far nascere la Sinistra giovanile, e ricordarlo è necessario per comprendere il senso del cammino fin qui percorso. (...)

Il compito del nostro Congresso è tuttavia aprire una nuova fase, costruire una Sinistra giovanile nuova, consapevole anche dei limiti che segnano la nostra esperienza. Dobbiamo rinnovare il nostro modo di essere, di lavorare, di organizzarci per aprirci di più e consolidare il rapporto con la società e con le giovani generazioni. Interrogarci su come conciliare meglio la scelta di stare dentro il partito e la nostra autonomia, di fronte anche alle esasperazioni di una concezione distorta del pluralismo affermata nei DS. Siamo tuttavia consci che i limiti sono in primo luogo nella novità delle sfide che abbiamo di fronte, che chiedono nuovi strumenti, soluzioni e idee diverse, senza perdere il senso di ciò che siamo stati e dovremo continuare ad essere: il soggetto generazionale di riferimento della sinistra riformista, autonomo e allo stesso tempo partecipe delle sue scelte, un soggetto politico che pensa e agisce in modo collettivo.

## IL NOSTRO MONDO

Nel novembre del 1999 quarantamila persone hanno focalizzato l'attenzione dei media a ridosso dello storico vertice dell'OMC di Seattle.

Un movimento eterogeneo di sigle, tradizioni e battaglie ha conquistato la scena... Da Seattle a Praga, da Nizza a Genova, il "Social Movement" ha aperto una discussione radicale sulle prospettive della società globale all'interno del panorama politico mondiale. È un movimento che proviene da lontano, ha dentro Network e associazioni che da tempo portano avanti istanze ed organizzano pressioni sui meccanismi decisionali. È un movimento composito, definito da piattaforme relative

a singole istanze (ambientalismo, controllo dello sviluppo scientifico, diritti globali e difesa dei paesi sottosviluppati, lotta alla povertà), ma che finalmente ha trovato un terreno comune di azione... Sviluppatisi recentemente, è cresciuto grazie a momenti come il Forum di Porto Alegre, quando, in sintesi, ha allargato i confini della partecipazione e dell'elaborazione della proposta a soggettività presenti nei continenti in via di sviluppo. Un movimento che è uscito dall'elitarismo dei Network occidentali storicamente affermatosi, e che ha incarnato le problematiche globali con l'alleanza di protagonisti politici, associativi e sindacali presenti in America del Sud ed in Africa. Questa ricchezza connessa ad una pratica ed un dialogo glo-

I giovani che si affacciano all'impegno civile e politico hanno bisogno dei partiti



bale ha rafforzato il Social Movement, ne ha definito un'agenda di iniziative e di collegamenti culturali e politici... Il ruolo delle ONG, dei sindacati, dei movimenti cattolici, dell'associazionismo ambientalista, dei network a sostegno di un'altra globalizzazione economica, si è imposto più energicamente attraverso questo movimento, legando la pratica globale con le battaglie nei singoli continenti e nazioni.

La scintilla di Seattle, e tutto ciò che ne è derivato, non ha dato genericamente vita ad un "popolo" di contestatori, ma ha altresì dimostrato l'ampio margine per la nascita di una Società Civile Internazionale, che sviluppa un'agenda in relazione a problematiche concrete della società globale. Un elemento da salutare positivamente, in special modo a sinistra, per la carica di valori e di ideali di giustizia e solidarietà che vive nel Social Movement, anche dentro moventi e piattaforme spesso parziali o confuse.

Un movimento che ha conquistato, internazionalmente, attivisti giovani spinti dal desiderio di un mondo diverso. La Sinistra italiana ed internazionale deve ascoltare e dialogare con questa nascente società civile internazionale. Deve dotarsi di un profilo e

una piattaforma autonoma per proporsi come interlocutore e stabile alleato di questi soggetti, ed evitare un'impraticabile ricerca dell'egemonia. La Sinistra giovanile, insieme con l'Ecosy e la IUSY, deve continuare a vivere una partecipata presenza in questi movimenti, avendo la capacità e l'orgoglio di una proposta spendibile grazie all'appartenenza al più forte partito sovranazionale esistente, l'Internazionale Socialista. (...)

## SINISTRA, ULIVO E AUTONOMIA DI UNA GENERAZIONE

Non può esistere rappresentanza al di fuori di un'idea di autonomia delle giovani generazioni. Bisogna fare i conti con gli strumenti concreti attraverso cui esse si conquistano spazi e incidono nella politica, nelle amministrazioni, nei luoghi della formazione e del lavoro.

È a partire dall'idea di autonomia che vogliamo condurre le nostre battaglie per modificare gli assetti della società, del mercato del lavoro, dello Stato sociale, per scrivere un nuovo patto sociale, per chiedere un rinnovamento delle classi dirigenti del Paese. La domanda che noi stessi ci poniamo è se le

giovani generazioni abbiano le carte in regola, per essere uno dei soggetti fondatori di un nuovo Patto di cittadinanza. Una domanda legittima, visto anche il dibattito sviluppatosi recentemente nelle ricerche sociologiche, in cui si è affermato che la nostra sarebbe una "generazione invisibile" (I. Diamanti).

È sicuramente una generazione meno idealista e più pragmatica, pronta ad individuare in silenzio strategie non di rottura, ma di adattamento alla frammentazione e all'instabilità del mondo esterno. Non c'è solo questo, tuttavia. Non c'è solo un vuoto di senso, di memoria e di riferimenti culturali forti. C'è anche la ricerca di una rinnovata socialità e qualità delle relazioni umane, l'affermarsi di nuove dimensioni dell'impegno pubblico, come emerge dalla crescita anche nel nostro Paese del cosiddetto movimento no-global, a partire dalle giornate di Genova. (...)

## RIFORMA E AUTONOMIA DELLA SINISTRA GIOVANILE

Le nuove generazioni, che si affacciano all'impegno civile e politico, oggi più di ieri hanno bisogno di partiti e di organizzazioni sociali che promuovano il cambiamento,

l'innovazione e il progresso sociale sulla base di valori e bisogni condivisi. La sinistra non può che svolgere un ruolo di primo piano, essere la forza che più di ogni altra si impegna per un patto tra le generazioni, avendo come valore di riferimento il futuro e il diritto di tutti alla libertà. I DS devono incarnare questa idea di politica, costruendo un partito aperto alla partecipazione, all'impegno, alle giovani generazioni e alle loro spinte ideali. (...)

In questi anni, con tali presupposti, abbiamo scommesso e fondato parte della nostra stessa ragione d'essere sulla costruzione di un moderno partito della sinistra come strumento fondamentale di partecipazione e promozione di un nuovo patto sociale. Oggi dobbiamo registrare, dopo la sconfitta del 13 maggio, la grave battuta d'arresto di questo progetto.

E di una sinistra che abbia come punto di riferimento il futuro e il diritto di tutti alla libertà



## segue dalla prima

### Compagni di Strada brutta gente

Sono cose ben presenti anche a componenti del Governo.

Al Consiglio Nazionale dell'Arci, che abbiamo tenuto dieci giorni fa, è intervenuta la sottosegretaria Sestini, che ha detto cose ben diverse, francamente utili a una leale discussione di merito, in un quadro istituzionalmente corretto, nel rapporto tra Governo e parti sociali. Parti sociali? Sì, voglio ricordare che il Forum del Terzo Settore - in cui è presente anche l'Anpas, come l'Arci e altre cento associazioni di varia tendenza, inclusa la Compagnia delle Opere - è appunto riconosciuto come parte sociale.

Questo è avvenuto attraverso un Patto sottoscritto dai rappresentanti del Forum e dall'allora presidente del Consiglio, Prodi. Un secondo Patto è stato siglato da D'Alema. E

finora erano venuti segnali di continuità, da parte del Governo attuale. È una continuità destinata a spezzarsi? Sarebbe molto grave: si tratterebbe di una vera e propria lacerazione.

È giusto ribadirlo: è nostro diritto prendere la parola, fare proposte, esprimere critiche o apprezzamenti in piena autonomia. "Politica" non è una parola sporca. Tanto meno lo è quando si opera con altruismo, disinteresse, indipendenza, dai partiti e dalle istituzioni. A partire da questo, non si può vietare nemmeno la libera scelta di esprimere opinioni politiche, in libertà.

Lo fanno associazioni e movimenti che apertamente sostengono il centro-destra e lo stesso Governo. Una libertà che non può essere unilaterale. Ma credo e temo che ci sia, al fondo, un obiettivo politico più

grande, che non una polemica d'occasione. Un obiettivo che si può rintracciare in alcune affermazioni del ministro Tremonti, quando dice che bisogna tornare ai tempi in cui erano gli ottimati, o i grandi poteri economici, a gestire la solidarietà.

Altro che Stato Sociale, si torna al paternalismo aziendale. Un vero e proprio arretramento della dignità della cittadinanza, se fosse così. E non si facciano illusioni circa compiacenti assenti da parte del mondo religioso: da tempo l'associazionismo religioso è protagonista diretto delle politiche dei diritti, e non accetterà ritorni all'indietro.

Il tema della sussidiarietà è oggi più che mai cruciale. Giocato con forti elementi di solidarietà e di bene pubblico, per rispondere alla crescente domanda sociale, potrà essere vincente, per una più alta qualità della vita, e della stessa partecipazione.

Coniugato invece al paternalismo, porterebbe a danni sociali, all'indebolimento del Welfare e a una nuova subalternità del volontariato e dell'associazionismo. Riflettano su questo quelli che pensano di occupare uno spazio d'intervento e non avvertano la necessità di costruire un progetto civile ad alto tasso di partecipazione.

Vedremo adesso, anche attraverso gli incontri tra il Governo e il Forum del Terzo Settore, qual è veramente la scelta di questo esecutivo.

Intanto, è legittimo porre domande di fondo, e ottenere risposte chiare. Il volontariato e l'associazionismo non torneranno a fare i "tappabuchi". Sapranno difendere la propria dignità di soggetti sociali.

Tom Benetollo  
Presidente nazionale Arci

Ogni settimana con

# I Unità

Motori

Lunedì

Salute

Venerdì

Arte

Domenica

Scienza & ambiente

Lunedì

Religioni

Giovedì

Libri

Sabato

# Un integralismo contro un altro

*Da una parte i mullah e le donne con il velo dall'altra i preti come Baget Bozzo e le ragazze nude In mezzo gli equilibrati, i laici, i normali*

SILVIA BALLESTRA

Eccoli, nell'attonita confusione del presente, balzano fuori i belzebù e gli anticristi (direbbe il presidente del consiglio: sempre meglio degli antitrust). E gli integralismi di una parte si affrettano a indicare gli integralismi dell'altra, lasciando in mezzo - stritolati davanti all'ennesima furibonda oscillazione, alla nuova contrapposizione - gli equilibrati dei due fronti, i laici, insomma i "normali", che alla guerra per il Signore (qualunque Signore) non ci andrebbero mai. E nemmeno a una guerra tout-court, potendo scegliere.

uno Stato - o il capo di uno Stato - possa farsi consigliare dai preti d'assalto. Perché là vediamo certo i mullah che dettano legge ma, anche qua, il panorama non è mica esaltante se un capo di Governo europeo, seppur italiano, si lascia così influenzare dai suoi mullah. Gente alla Baget-Bozzo, che, come un cantante heavy metal di quelli tosti, tira in ballo l'anticristo. O il vescovo leghista di Como che berchia di guerra santa e ripudia persino San Francesco, troppo pacifista (forse addirittura no global?) per i suoi gusti. Oppure il cardinale Biffi che vorrebbe lo screening religioso per chi ha fame e viene qui a lavorare e mangiare, perché tutti siamo uguali davanti al Signore, ma dipende da quale Si-

gnore si parla e lui, il Feroce Cardinale, deve averne un copyright da qualche parte. Non ci si crede, ma tocca farlo, che qua si ricomincia a discutere di superiorità e di egemonia. E si ricomincia a dire quali civiltà sono meglio e quali sono peggio, trascinati in questa follia dal gesto schifoso e vile di una ventina di assassini suicidi. Pure, a non farsi accicare dall'odio (qualcuno questa benzina versata a piene mani la chiama "linguaggio del cuore"), non ci vuole molto a fare qualche con-

trollo. Le donne, le donne, le donne, è vero che là le donne le velano, le chiudono in casa e le ammazzano se si azzardano a parlare (figuriamoci a scrivere e studiare). Però, qui, invece, 1.400 anni avanti, le svelano volentieri, facendole magari danzare, le donne, nel sublime balletto taglia-salame delle letterine, o atfirandole nelle contorsioni delle veline, o si celebrano nel profuvio di calendari a culo nudo che sancirebbero la superiorità della cultura occidentale, la no-

stra Libertà. E' vero, Silvio? E già, il consigliato dal consigliere Baget Bozzo, si lancia in Parlamento (sentito con queste orecchie) nella difesa delle povere donne così maltrattate dall'Islam, che lui invece tiene strette strette come voce importante del fatturato delle sue reti tv: qualche centimetro di coscia in più - diciamo - non può nuocere a una civiltà così avanzata. Fatturato che comunque si divide alla buona, e in pace, e in armonia, con l'azionista arabo Al Waleed che, nel

caso della complicità in affari va benissimo, non è più una jena sanguinaria in ritardo di un millennio e mezzo, ma un serio affarista. Pecunia non olet: in certi casi anche Baget Bozzo si tura il naso, l'anticristo si assopisce un momentino, giusto il tempo di contare i dané. E mentre le menti che restano lucide tentano di combattere gli opposti integralismi rafforzando le forze moderate, ecco che gli integralisti si scatenano da una parte e dall'altra. Ecco il ricomparire furente, per esempio, della Fallaci. Oriana Bin Laden che confonde Arafat con i kamikaze, il mondo islamico con la Jihaad, tutto insieme, nel calderone, nella stessa barca e nello stesso fascio. Arrivando a registrare che nella nostra (sua?) superiore ci-

viltà un ragazzo afgano può iscriversi a un'università Usa, cosa che lei si augura cambi presto. Insomma, eccoli qui: nulla come la violenza scatena la violenza e nulla come un Dio Unico scatena un altro Dio Unico, una Patria un'altra Patria (vergogna, mai che sventolate una bandierina tricolore, voialtri!) facendo in modo che valori come rispetto e solidarietà, e forse semplicemente l'umanità, se ne vadano al rogo, come di fatto è stato sempre quando i preti (di qua e di là) hanno consigliato il Principe. E noi laici e moderati (noi di qua e noi di là) siamo adesso stretti in mezzo tra Osama Bin Laden e Oriana Bin Laden, tra gli sceicchi Omar e i Maggiolini, tra la Jihaad e i Biffi. Poveri noi, che il Signore, qualunque Signore, abbia pietà.

## Parole, parole, parole di Paolo Fabbri

### COSMOPOLITICA, PAROLA-PROGETTO

«Il senso lor m'è duro». Ci sono parole che danno ragione a Dante, interdetto da quelle scritte sulla porta dell'Inferno. Cosmopolitica è una di queste. È un neologismo, che combina due termini, politica e cosmo ed è la derivazione di Cosmopolita, termine con pedigree filosofico, dagli stoici a Kant. Cosmopolitica è una parola-progetto e definirla è forse anti-cosmopolitico. Proviamo. Fare Cosmopolitica è un modo nuovo di formulare i problemi del Nazionalismo e della Globalizzazione. In effetti le parole non vanno prese in sé ma a partire da quelle a cui si associano o si oppongono; il significato è fatto di sinonimi e di antonimi.

Il Nazionalismo, con la sua parola d'ordine: territorializzare la tradizione immaginaria delle comunità, ha deterritorializzato al-

tre comunità, provocando divisioni e conflitti. Ha prodotto così i più straordinari orrori della storia. Ma è anche un dispositivo proteico di fascinazione che ha moltiplicato ed esportato segni e simboli, creato adesione e passione. Eppure il suo credo sembra fuori posto nel mondo delle metropoli, delle migrazioni di massa e della globalizzazione. Anche il termine Globalizzazione è il contrario dei vecchi sogni internazionali: smaterializza l'economia e materializza l'immaginario etnico, unifica le monete e moltiplica i particolarismi. Che farci? Fare Cosmopolitica appunto, cioè il contrario del programma che oggi è politicamente corretto: difendere la natura (unica) e le culture (molte).

Tanto per cominciare, di dichiarazioni dei diritti dell'uomo (così vaghe che si possono estendere ai bambini, agli animali e presto ai robot!), sarà Cosmopolitica tradurre senza fine. Le tradizioni non sopprimono le lingue e le culture anzi, quando sono buone le arricchiscono reciprocamente. E non sono mai definitive, si può sempre ricominciare. Cosmopolitica dunque è non smettere mai di tradurre, nella prospettiva utopica dell'unità onnicomprensiva del genere umano.



Il modo in cui gli Stati Uniti e i loro alleati stanno gestendo la sfida terroristica non è catastrofico, e smentisce almeno le visioni più pessimistiche. La reazione violenta e immediata non c'è stata. Forse (e qui parlano gli ottimismo) ogni giorno in più prima dell'attacco è un giorno in più di riflessione. Lo scenario peggiore sarebbe stato quello in cui la reazione americana fosse stata una rappresaglia accesa dal furore e dalla rabbia. Forse la lentezza richiesta dalle operazioni, la loro intima complicazione, è un bene: significa che la risposta ai terroristi non è adatta a diventare un rito collettivo di esorcismo della sofferenza e della paura. L'America era a terra, tremava, piangeva. Bush deve aver avuto la tentazione di risolverla con una prova di forza militare portata nelle case dalla televisione; le lacrime si sarebbero mescolate a una riappropriazione spettacolare della sicurezza, e a un senso vendicativo e patriottico di "giustizia è fatta". Non sappiamo se a scongiurare (finora) questo disastro sia stata la virtù di Bush o una serie di ostacoli providenziali-

## Gli Usa ci vanno cauti. Berlusconi no

FABIO BACCHINI

li che gli si sono proposti. Il fatto è che la gestione del dolore da parte della nazione americana ha preso, gioco forza, vie più mature (benché più aspre; ma meno illusorie), e che il rischio di un conflitto di mondi si sta leggermente attenuando. I terroristi desideravano che la replica occidentale fosse più scomposta possibile, in modo da rivolgersi anche ai musulmani non fondamentalisti. Costoro, insultati e attaccati, si sarebbero schierati al fianco di Bin Laden e del suo programma di annientamento del nemico occidentale. È possibile (ma è presto per dirlo) che questo tranello sia stato schivato. Le dichiarazioni di Bush secondo cui "alcune vittorie saranno ottenute fuori della vista del pubblico, sotto forma di tragedie evitate e minacce eliminate", fanno sperare che si sia sulla strada giusta:

l'intervento militare ha lo scopo di neutralizzare alcuni criminali, non di ripristinare l'equilibrio emotivo di una nazione. Una "guerra senza notizie" è quanto di meglio possiamo sperare di sentire annunciare da un Presidente che era chiamato a gran voce a una guerra di riscatto e di immagine, a una esibizione della potenza americana utile soprattutto all'America, che chiedeva un rimedio sommario e spiccio all'intollerabile vacillamento delle sue certezze. Come se la vendetta potesse dare senso all'insensatezza del lutto. Una donna di New York terrorizzata è stata intervistata alcuni giorni dopo la strage, e ha invocato le bombe sull'Afghanistan; quando il giornalista le ha chiesto se "non temeva per la vita di altre persone innocenti", lei ha risposto singhiozzando: "Perché, non erano

innocenti le vittime di Manhattan?". Il circolo vizioso che milioni di persone sgomentate come lei non avrebbero esitato a innescare, è stato finora evitato. In tutto ciò, la strana presenza di Berlusconi sulla scena internazionale stride come la presenza di un clown a un funerale. Berlusconi, che sembra prezzolato dai vignettisti satirici di tutto il mondo i quali, senza di lui, difficilmente in queste settimane troverebbero qualcosa su cui far ridere, ha dichiarato che "dobbiamo essere consapevoli della superiorità della nostra civiltà". Molte voci indignate si sono alzate a zittirlo. Ma la questione merita qualche considerazione generale. La maggior parte delle reazioni contro Berlusconi gli ha rimproverato di essere stato "politically incorrect". Non si ha il diritto di dire

che qualcuno è inferiore a qualcun altro. Ma mentre alcune risposte critiche hanno insistito sulla falsità del giudizio di Berlusconi, altre si sono limitate a condannarne l'irrispettosità. È come se Berlusconi avesse detto che Leonardo da Vinci è un individuo superiore al nostro fruttivendolo: "ha ragione, ma come gli salta in mente di dirlo?". In questa prospettiva, qualcuno ha anche pensato che Berlusconi possa aver riscattato l'immoralità dell'insulto con la superiore moralità del coraggio di affermare la verità. L'intervento di Oriana Fallaci su Il Corriere della Sera ha dato qualche forza ulteriore a questa visione delle cose. Fortunatamente, qualcuno ha negato il giudizio di Berlusconi. Quasi nessuno ne ha rilevato il carattere circolare. In effetti, un giudizio che affermi la superiorità di un

sistema di pensiero rispetto a un altro sistema di pensiero non può fondarsi sui criteri riconosciuti soltanto dal sistema di pensiero che si proclama superiore. La base su cui ci si appoggia deve essere esterna; il tribunale deve essere indipendente. Quando Berlusconi si dice convinto che la cultura occidentale sia superiore a quella islamica, porta a sostegno della sua conclusione il fatto che la cultura occidentale garantisca più "benessere" e più "libertà". Questi, appunto, sono tra i più alti valori occidentali, che la civiltà islamica non rifiuta, ma che reputa secondari rispetto ad altri, più fondamentali. Così, il giudizio di Berlusconi è tanto viziato quanto il giudizio di un Berlusconi musulmano che dicesse che la civiltà islamica è superiore alla civiltà occidentale perché segue in misura mag-

giore gli insegnamenti del Corano. Offensivo, falso o inconsistente che sia, il giudizio di Berlusconi è pericoloso perché va in direzione contraria a quella in cui si deve sperare che vada il mondo. Berlusconi inneggia allo scontro epocale di due civiltà. Egli vede la necessità di una risposta al terrorismo come l'occasione di una colonizzazione economica e culturale: "L'occidente continuerà a conquistare popoli. L'ha già fatto con il mondo comunista e l'ha fatto con i paesi arabi moderati". Se ogni musulmano dovesse scegliere fra la causa di Berlusconi e la causa di Bin Laden, saremmo perduti. È difficile spiegare all'opinione pubblica internazionale che l'importanza politica della dichiarazione del nostro Primo Ministro può essere tranquillamente ridimensionata, dato che chi lo conosce sa che egli direbbe allo stesso modo che l'Italia è superiore alle altre nazioni, che la Lombardia è superiore alla Toscana, che Milano è superiore a Roma, che il Milan è superiore al Real Madrid, che Mediaset è superiore alla Rai, che lui è superiore a tutti noi.



### cara unità...

#### Il linguaggio del cuore

Girolamo Scaturro, Palermo

Illustre Direttore, vorrei intervenire nel dibattito in corso a proposito della "sparata" del Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi circa la superiorità della civiltà occidentale su quella islamica. Intervenedo sul noto vespaio scoppiato a seguito della "gaffe planetaria" di Berlusconi, il filosofo nonché ministro Buttiglione ha affermato, a difesa del Premier, che questi è una persona che "ogni tanto sbotta e parla il linguaggio del cuore". Lapidario, il filosofo ha fatto del Presidente del Consiglio un quadro autentico e più che veritiero. Se le parole di Buttiglione, infatti, sono esatte, il succo di tutto il discorso di Berlusconi sulla superiorità della civiltà occidentale su quella islamica non è stata una gaffe ma il suo pensiero reale ed autentico, quello, cioè, che gli sbotta dal profondo del cuore e non quello dell'ufficialità mascherato dai melliflui sorrisi di quando mente sapendo di men-

tire. Altro che malevolo fraintendimento della sinistra, della stampa e della maggioranza dei Governanti dei Paesi di religione Islamica, come ha dichiarato al Senato il Presidente del Consiglio, miseramente e stoltamente difeso dalla masnada di nani e ballerine di cui si attornia. Alla luce di questi fatti, aveva ragione Montanelli quando si augurava la vittoria di Berlusconi alle recenti elezioni politiche, per dar modo al popolo italiano di provarlo nell'asprezza del governare, conoscerlo a fondo e crearsi gli anticorpi necessari a combatterlo e batterlo definitivamente al momento giusto. Tutto ciò dimostra la validità del detto "gratta gratta che vien fuori il filisteo".

#### L'amore per la natura di Silvio Berlusconi

Augusto Atturo

Dopo aver visto per settimane, in campagna elettorale, i manifesti con la faccia di Berlusconi campeggiare sulla scritta "Più amore e rispetto per la natura", scopro che il primo disegno di legge governativo (depositato con il numero 628 al Senato il 18 settembre scorso) in materia di natura, mira ad aumentare le possibilità di cacciare specie

di piccoli uccelli selvatici oggi protetti. Si vuole assegnare alle Regioni, col falso pretesto del federalismo, la competenza a stabilire deroghe all'elenco nazionale delle specie non cacciabili, in modo che siano le singole amministrazioni locali (sempre sensibili, qualunque sia il colore politico, alle pressioni delle prepotenti lobbies della doppietta) a stabilire 20 maniere diverse di gestire il patrimonio faunistico internazionale costituito dalle specie migratrici. Una gestione, ovviamente, solo in chiave "calibro 12".

#### Il cosiddetto benzino

Luigi Antozzi

Mi chiamo Luigi Antozzi, abito a Milano e vi scrivo in merito all'articolo apparso sull'Unità di oggi (lunedì 1/10) in merito al cosiddetto "benzino". Il motivo per cui vi scrivo è che sono estremamente perplesso per la superficialità dei contenuti di tale articolo, il che può a mio avviso portare a valutazioni errate da parte del lettore. In sostanza: il benzino è una benzina verde che semplicemente si "sporca" di piombo ed altri additivi perché contenuta nei serbatoi della super; però è appunto una benzina verde e come tale ricca di idrocarburi aromatici (tra cui il

benzene) che, in assenza di un'adeguata marmitta catalitica, costituiscono inquinanti pericolosi per la salute (il benzene ed altri aromatici sono agenti cancerogeni!). Infatti il messaggio fino ad oggi è sempre stato quello di non utilizzare la benzina verde per auto non provviste di marmitta catalitica, proprio allo scopo di evitare questo tipo di inquinamento. Tutto ciò dall'articolo non emerge minimamente. Anzi: il testo riferito all'intervista dell'ing. De Vita, riguardo all'utilizzo futuro della benzina verde per auto non catalizzate, indica che "... Per tutti gli altri motori, dal 1987 in poi, va benissimo la benzina verde." Benissimo? Per i motori forse, ma per la salute pubblica? Poiché ho fiducia in questo giornale e ritengo il tutto frutto di una semplice svista sono certo che vorrete prendere spunto dalle mie osservazioni per un articolo "riparatore" (gli studi a riguardo non mancano di certo).

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

*Dopo le rogatorie e il falso in bilancio il programma è stato completato con l'Authority per non risolvere il conflitto*

*Un grande e autorevole Comitato referendario può raccogliere le firme e cancellarla con il voto dei cittadini*

# La Trilogia degli interessi e un Governo su misura

ELIO VELTRI

Le previsioni si sono confermate. I ministri del governo Berlusconi, a cominciare dal capo e con la lodevole eccezione del ministro Ruggiero, quando trattano affari che non li riguardano personalmente, si comportano da dilettanti allo sbaraglio, com'è avvenuto nelle vicende di Genova, del buco dei conti pubblici e delle affermazioni del capo del governo sull'Islam, che espongono il nostro paese a terribili brutte figure e a danni difficilmente riparabili.

Quando, invece, sono in gioco interessi personali, finanziari e giudiziari, del Cavaliere e dei ministri, la banda si compatta, diventa granitica e combatte come un solo uomo, senza guardare in faccia nessuno e nonostante riprovazioni e dissensi nella stessa maggioranza e negli ambienti che hanno votato Berlusconi.

A parte alcune opere sparse come le donazioni di Berlusconi, il rientro dei capitali illeciti di Tremonti, le grandi opere di Lunardi, gli arbitrati di Frattini, gli imputati di Taormina, la Trilogia (Falso in bilancio, Rogatorie e Conflitto di interesse) che costituisce il vero banco di prova delle impunità, degli affari e delle solidarietà, è stata completata con l'approvazione della proposta sul Conflitto di interesse.

Per le rogatorie Berlusconi sta correndo contro il tempo perché dalla Svizzera sono arrivate le risposte che incastrano la banda del presidente del Consiglio nei processi sulla corruzione dei giudici romani e Vaduz è pronta a mandare i documenti: ma è necessario che i magistrati milanesi abbiano il tempo e non vedano annullato il loro lavoro di anni dall'approvazione della legge in Senato. In qualsiasi democrazia decente, con le carte che inchiodano Berlusconi e i suoi amici per il reato più grave in assoluto che può commettere un uomo pubblico, sarebbero costretti alle dimissioni a furor di popolo. Qui da noi, invece, non se ne vergognano e restano al loro posto perché pensano che gli italiani siano tutti come loro.

Quanto al conflitto di interesse, mi chiedo: ma chi gliel'ha fatto fare a Berlusconi ad approvare un testo tanto indecente quanto inutile? Poteva risparmiarselo, evitare altre bordate polemiche e andare avanti lo stesso. La proposta non aggiunge e non toglie nulla alla protervia, alla pratica della privatizzazione della Res Pubblica, alla moralità di Berlusconi. Sì, è vero, anche qualche fastidioso sostenitore come Ferrara o estimatore politico del centrodestra come Romano, avrebbero potuto chiedergli conto della inadempienza, ma il Cavaliere avrebbe potuto rispondere come sempre: «Il conflitto di interesse non esiste e se il governo dovesse approvare qualche provvedimento in conflitto con gli interessi del mio impero, correttamente, come ho già fatto in passato, non voterò e uscirò dalla sala del Consiglio dei ministri».

Evidentemente è stato consigliato male dal momento che il provvedimento approvato somiglia tanto a una di quelle barzellette che il Cavaliere racconta nei momenti di tensione per alleggerire il clima. Il maggiore responsabile è Frattini il quale, quando venne discussa alla Camera la proposta sul cosiddetto Blind-Trust, annunciò che Berlusconi avrebbe o venduto o seguito la via americana e cioè, il Trust Cieco. Ma evidentemente a Berlusconi, che di vendere non vuole nem-

meno sentirne parlare, anche il sistema americano è sembrato scarsamente «garantista» per i suoi interessi e ha scelto la strada dell'Authority che conta quanto il due di picche e serve solo a buttare polvere

I ministri si comportano da dilettanti allo sbaraglio sugli affari che non li riguardano



negli occhi ai cittadini che l'hanno votato e a sistemarne i componenti con un buon stipendio.

In breve questi i punti fondamentali di un provvedimento che Berlusconi ha annunciato dal 1994 e che avrebbe dovuto sanare il più gigantesco conflitto di interesse della democrazia moderna. Il conflitto già esistente scompare perché il controllo passa dalle proprietà di Berlusconi e dalla loro gestione agli atti che il governo proporrà e approverà.

L'Authority esaminerà gli atti del governo, ma anche se dovesse evidenziare un conflitto tra gli interessi del capo del governo, di un mini-

stro o di un sottosegretario e gli interessi del paese, dovrebbe limitarsi ad informare il Parlamento nel quale Berlusconi ha la maggioranza e che comunque secondo la proposta approvata, non ha poteri di intervento.

Quindi, nessun potere di bloccare provvedimenti in contrasto con l'interesse pubblico, né all'Authority, né al Parlamento. E di conseguenza, nessun potere di sanzioni. L'Authority può solo segnalare al Parlamento solo discutere (neanche votare) con gli strumenti (interrogazioni, interpellanze e mozioni) che usa abitualmente a norma di regolamento. Ma c'è di più e di

peggio. Il conflitto di interesse eventuale, viene previsto allo stesso modo per i Presidenti di regione, i Presidenti delle amministrazioni provinciali e i sindaci delle città metropolitane, i quali vengono trattati esattamente come Berlusconi, senza tenere conto che gli atti delle giunte e delle assemblee elettive, già oggi possono essere controllati dai componenti delle stesse, dalla magistratura e dai cittadini. Insomma un bel polverone secondo la logica: tutti in conflitto, nessun conflitto. E le tre reti televisive del Cavaliere? E la Mondadori, i giornali e i settimanali? Non esistono. E Mediolanum, i supermercati, le te-

lecomunicazioni, il cinema? Non ci sono. O meglio, ci sono, non producono alcun conflitto tra gli interessi privati e l'interesse pubblico e pagano tante tasse allo stato senza chiedere niente in cambio, se non

Ma combattono come un sol uomo quando sono in gioco interessi personali finanziari o giudiziari



le concessioni dello Stato, pagate due lire, che producono a loro volta la inleggibilità del Cavaliere che la Giunta delle elezioni per ben due volte non ha visto. Ultima chicca: ammesso che un giorno l'Authority si accorgesse di un conflitto di interesse, come potrebbe sollevarlo se i suoi componenti vengono nominati dal Cavaliere per interposta persona e guadagnano un sacco di soldi? E ammesso che diventassero coraggiosi come leoni e la parola passasse al Parlamento, come potrebbero i Parlamentari gratificati con l'elezione, commettere uno sgarbo nei confronti del capo? Sanno bene che rischierebbero il licenziamento senza preavviso e senza giusta causa. D'altronde, l'esempio degli avvocati del Cavaliere fatti eleggere in Parlamento costituisce la dimostrazione di come i beneficiari di Berlusconi devono comportarsi se non vogliono rinunciare alla carica e ai soldi dello Stato e delle parcelle. Per concludere: qualche giornale si è già posto il problema della partecipazione delle opposizioni alla «lottizzazione» dei componenti l'Authority. Sono certo che il problema sarà risolto con: «No. Grazie». Ma questo non è sufficiente. È necessario costituire subito un grande ed autorevole Comitato Referendario e raccogliere le firme per cancellare la Trilogia con il voto dei cittadini.

## la foto del giorno



Il vento disturba la sfilata che fino dal Medioevo inaugura l'anno legale a Londra

## L'instancabile fanatico omicida

VALERIA VIGANÒ

Certamente dopo l'11 settembre il mondo è in bilico. Molto più di quanto lo potesse essere nella guerra del Golfo, semplicemente perché il nemico ha colpito un suolo occidentale, e che suolo, provocando un'ondata di terrore e di dolore che l'Occidente non sperimentava da tempi immemorabili e infausti. Il suolo americano era però vergineamente inviolato da qualsiasi nemico. Ora naturalmente è diverso il coinvolgimento delle nostre democrazie fatte di un popolo e di un governo che lo rappresenta. L'allarme di un potenziale conflitto mondiale quasi infinito è altissimo e fa dimenticare altri atti di terrorismo che avvengono nelle zone interessate dal conflitto ma anche molto più vicino a noi. Non avendo come caratteristica lo sterminio e le migliaia di morti passano sotto silenzio e anzi i gruppi che lottano da decenni usando gli attentati approfittano del momento nel quale controllo e prevenzione sono concentrati sulla possibilità di una guerra di ben altre proporzioni per far sentire la loro voce stridula e violenta. Non sono atti di terrorismo provocati da nuove situazioni creati nello scenario mondiale ma vecchie contrapposizioni mai risolte, nonostante i pallidi tentativi di usare l'arma del dialogo. Laddove si vive una supposta usurpazione scatta la rivolta. È il caso dei separatisti dell'Eta che hanno fatto scoppiare una bomba a Vitoria, per fortuna senza vittime, e anche della situazione testissima che si vive in Irlanda del Nord dove protestanti e cattolici si combattono da anni e continuano a rinfocolare l'odio reciproco. Gravi scontri si sono verificati in questi giorni a Londonderry e Bel-

fast. Cosa dobbiamo pensare di queste vicende europee che appaiono comunque tanto lontane perché circoscritte? Forse che le guerre di religione non sono mai finite, che l'autonomia nazionalistica non verrà mai a patti con lo stato centrale e anzi abbia l'urgenza di creare uno stato nello stato per abitudini, usi e costumi diversi dagli altri? Sembra di navigare in un microsistema che riproduce in scala inferiore ciò che è problema assolutamente prioritario dell'intero pianeta nel terzo millennio e cioè la coesistenza di pensieri, fedi, e modi di vivere contrapposti. Calati non nella parità economica e sociale ma in una profonda disparità tra povertà e ricchezza. Cumuli di storia soggiacciono a piccoli e grandi conflitti e gli interessi economici nutrono perenni guerre che diventano di religione o di nazionalismi. E' di ieri la notizia che a Srinagar è scoppiata un'autobomba che ha ucciso tredici persone. La bomba era dei ribelli musulmani che vogliono il controllo di una regione strategicamente fondamentale tra India e Pakistan, il Kashmir. Ho visitato Srinagar prima che le frontiere del Kashmir venissero chiuse. La divisione della città, straordinariamente bella e adagiata sul lago Dal, ai piedi del Karakorum, era già effettiva. Da una parte la popolazione musulmana, dall'altra gli indù, da una parte vestiti scuri, donne coperte di nero e dall'altra un'apoteosi di colori e gli occhi delle donne bistrati. L'abisso era evidente persino negli aspetti più esteriori. Molti soldati presidiavano la città, lungo la pista che porta in Tibet passavano più convogli militari che altri mezzi di trasporto

e risuonava qualche colpo sparato in quello che è un paradiso terrestre. Oggi siamo alla guerra aperta, un altro piccolo-grande conflitto che evidentemente non ha insegnato nulla. Non ha insegnato, come in Spagna o in Irlanda, non a capire ma ad accettare la diversità, cosa alquanto più difficile. Capire non è sempre possibile, talvolta ciò che separa sono profondissimi convincimenti, inappellabili credi. Non è possibile per un'occidentale comprendere una pratica come l'infibulazione, la mutilazione del corpo femminile diffusissima in Africa. Eppure l'occidentale non ha alcun diritto di imporre a un villaggio in Zambia di smettere un orrore. E forse anche l'occidente ha le sue metaforiche infibulazioni. Ci accorgiamo solo ora di quanto conti di più il dialogo delle bombe e corriamo a cercare ogni strumento per viscerare l'origine della diversità altrui. I più acculturati leggono il Corano per capire se questi musulmani sono tutti cattivi o se sono le parole del loro profeta a farceli diventare. Ma nemmeno questo affannarsi culturale è davvero decisivo. In realtà ci si trova davanti concetti che qualche volta faticiamo ad afferrare, qualsiasi sia la nostra intellettualità. La miscela di precetti religiosi, tradizioni popolari consolidate, livelli di vita e condizioni economiche ci costringe a discernere gli elementi uno a uno ma questo non serve a ridarci una totalità. Questo è il nostro essere indifesi, e il nostro essere aggressivi. Considerare una cultura o una fede inferiori consente di tentare di aggoglarle a ciò che crediamo superiore, consente di sfruttarle, mai di accettarle.

## Io, onorevole umiliato

VALDO SPINI

partecipare a proclami sulla lotta internazionale al terrorismo e dall'altra parte ignorare quanto si introduce con norme che si muovono in senso contrario. Ma questo fa parte di un giudizio politico, di cui non sarebbe corretto investire. La scrivo invece nella mia qualità di deputato, per significare la mia umiliazione di parlamentare nel dover leggere sui giornali quanto invece si poteva discutere nelle nostre Commissioni Parlamentari. Intendo cioè sottolineare come vi dovrebbe essere convergenza tra le forze politiche. Almeno sulla procedura, in particolare sugli atti istruttori che possono mettere tutti i

deputati in grado di avere completezza di informazione sui contenuti dei provvedimenti che dovranno votare. A maggioranza si può approvare o bocciare un provvedimento o un emendamento. Ma non si può privare la Camera dei Deputati di un'attività conoscitiva preziosa per i parlamentari stessi e per l'opinione pubblica attenta ai nostri lavori.

Ecco quanto Le volevo significare Signor Presidente. Non per chiamarla in causa su una decisione su cui Lei non ha avuto nessuna responsabilità.

Ma perché nei modi che riterrà più opportuni trovi la possibilità di affermare questo principio: che almeno negli atti istruttori di un provvedimento di legge che non abbiano e la mia proposta non l'aveva - un carattere ostruzionistico, ma conoscitivo e propositivo, non si proceda a colpi di maggioranza, ma si abbia tutti insieme consapevolezza di un corretto rapporto tra maggioranza e opposizione che ci consenta di esercitare al meglio la nostra funzione.

Lettera al presidente della Camera Pierferdinando Casini

**Soluzioni**

**Pausa di riflessione**

Chi è? - Gabriele Salvatore

Miniquiz - Stava ammettendo... il contrario

Indovinelli - La garza; l'emorragia; la guerra.

L	A	V	A	T	O	R	E	P	F	A	M	O	S	O	T	M	C	
I	L	S	E	R	A	P	O	T	O	M	A	C	S	P	R	E	A	
C	L	A	S	S	E	F	O	R	A	I	D	E	R	I	S	I		
E	O	L	I	E	F	O	R	L	I	R	E	A	O	T	T	O		
A	R	E	S	V	E	R	T	I	C	E	D	E	L	L	A	F	A	O
L	A	S	E	R	S	T	A	T	O	S	O	C	I	A	L	E	L	I
E	S	A	R	T	I	C	O	L	O	D	I	C	I	O	T	T	O	
U	L	N	A	E	S	O	T	E	R	I	C	A	L	C	I	O	C	
P	A	D	R	I	N	O	I	C	E	I	L	M	S	I	E	R		
I	R	T	O	P	I	R	O	E	T	T	A	V	A	G	L	I	O	

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE **Andrea Manzella**

AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**

CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**  
**Francesco D'Ettore**  
**Giancarlo Giglio**  
**Andrea Manzella**  
**Mariolina Maruccci**

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Direzione, Redazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 6964611, fax 06 69646217/9

20126 Milano, via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa: **Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano

Facsimile: **Sies S.p.a.** Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione: **A&G Marco Spa** Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità **Publikompass S.p.A.** Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 1 ottobre è stata di 140.043 copie

# Con la carta di credito Euronics, vi risparmiate la fatica di chiedere lo sconto.

E' nata la Carta Euronics. Una vera carta di credito, completamente gratuita,  
che a ottobre ti dà il 10% di sconto\* su video, hi-fi, telefonia, computer, elettrodomestici.\*\*



\*Valido per acquisti effettuati con pagamento in rate definite dal titolare della Carta.

\*\* Per elenco prodotti si veda il regolamento esposto nei negozi che partecipano all'iniziativa.

Elettrodomestici - Video

Hi-fi - Computer - Telefonia



Numero verde 800-219 219  
www.euronics.it